IL NUOVO TESTAMENTO

CON DELLE RIFLESSIONI MORALI

SOPRA CIASCUN VERSETTO

PER RENDERNE LA LETTURA PIU' UTILE
E LA MEDITAZIONE PIU' FACILE

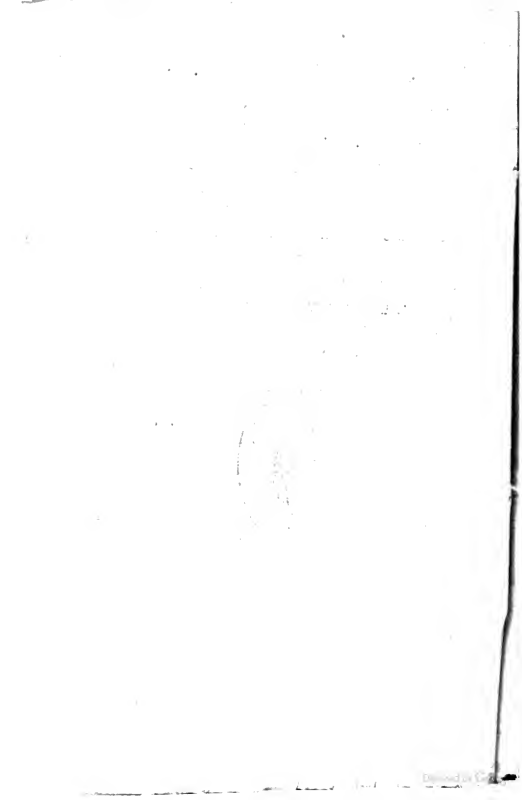
TRADUZIONE DAL FRANCESE

TOMO QUINTO

CHE COMPRENDE GLI ULTIMI XII. CAPITOLI

DELL' EVANGELIO
SECONDO S. LUCA.

IN PISTOJA MDCCLXXXVIII.
PER ATTO BRACALI STAMPATOR VESCOVILE.

CON APPROVAZIONE.

IL SANTO EVANGELIO

DI GESU' CRISTO

DESCRITTO DA S. LUCA.

CAPITOLO XIII.

§. I. Far penitenza. Fico sterile.

1. *IN quel medesimo tempo alcuni gli vennero a parlare de' Galilei, il sangue de' quali Pilato avea mescolato con quello dei lor sacrifizj* (1).

2. *Ed ei loro disse: Credete voi che questi Galilei fossero i più gran peccatori di tutti gli altri Galilei, per essere stati trattati in tal foggia?*

1. Aderant autem quidam ipso in tempore, nunciantes illi de Galilaeis, quorum sanguinem Pilatus miscuit cum sacrificiis eorum.

2. Et respondens dixit illis:

(1) In una sedizione popolare Pilato avendo spedito de' soldati per sopirla, questi uccisero alcuni Galilei de' più turbolenti, che erano venuti al Tempio per offerire de' sacrifizj, e che fomentavano e riscaldavano i sollevati. Non è carta la cagione del sollevamento. Alcuni vogliono, che i sediziosi favorissero il fanarico sistema di Giuda Galileo, il quale negava che si dovesse pagare a Cesare il tributo. Altri dicono, che Pilato volendo metter le mani sull' erario sacro, sotto pretesto di fare un condotto di acque per comodo della città di Gerusalemme, che ne scarseggiava, il popolo venisse ad una aperta sollevazione.

Putatis quod hi Galilaei prae omnibus Galilaeis peccatores fuerint, quia talia passi sunt?

Gesù in questo luogo raffrena e condanna la temerità degli umani giudizj. Niuno è punito se ei non è peccatore; ma non sono però i più gran peccatori, quelli che in questa vita subiscono i maggiori gastighi. Nell' altra vita è dove Iddio punisce per punire, e la sua giustizia và proporzionando la pena al peccato. Nel mondo presente trionfano soltanto o la sua misericordia che vuol salvare i peccatori, o la sua santità che purifica i santi, o la sua provvidenza che stabilisce la fede della sua giustizia, o la sua sapienza che col timore arresta il peccato.

3. Non, dico vobis; sed nisi paenitentiam habueritis, omnes similiter peribitis,

3. *Nò di certo, io ve ne assicuro: ma se voi non fate penitenza, voi perirete tutti nella medesima maniera.*

L' impunità indurisce e addormenta il peccatore per l' abuso che egli fa della pazienza di Dio; ma per mezzo di questa pazienza medesima gli eletti concepiscono l' amore della penitenza, sapendo bene esser necessario, che il peccato sia punito o in questo mondo o nell' altro, o dalla giustizia di Dio, o dalla volontaria afflizione del peccatore. -- Il far penitenza non è un consiglio, ma una necessità. Chiunque la differisce non azzarda meno di una eternità. -- Non imitiamo i Giudei, che in progresso di tempo furono in fatti massacrati e sacrificati alla giustizia di Dio nel tempio, per non aver profittato degli avvisi del Figliuolo di Dio, convertendosi prima della distruzione di Gerusalemme. Convertiamoci noi, e preveghiamo colla penitenza il giudizio di Dio, avanti che questo corpo consacrato come il Tempio di Dio col battesimo, sia distrutto dalla morte.

4. Sicut illi decem & octo, supra quos cecidit turris in Siloe, & occidit eos;

4. *Credete voi parimente che quei diciotto uomini, sopra i quali cadde la torre di Siloe, e che restarono uccisi, fossero più colpevoli di tutti gli altri abitanti di Gerusalemme?*

I

I peccati esteriori non sono sempre i più gravi, nè i gastighi, che fanno maggiore strepito agli occhj degli uomini, i più tremendi. Gesù Cristo c' insegna che tutti gli umani avvenimenti o gli accidenti naturali accadono perchè Iddio così dispone, e fa tutto servire a' suoi disegni e a' suoi giudizj. -- Piacesse a Dio che noi fossimo fedeli a rimirare la mano di Dio, e a ricorrere a lui in tuttociò che ci accade per parte delle creature! Sia che l'ingiustizia degli uomini (v. 1.) ci faccia soffrire, o che ciò avvenga per accidenti inopinati (v. 4.) Gesù Cristo c' insegna in questo luogo, che la giustizia di Dio se ne serve per gastigarci o da giudice, o da padre.

putatis quia & ipsi debitores fuerint praeter omnes homines habitantes in Jerusalem?

5. *Nò di certo, io ve lo dico: ma se voi non fate penitenza, voi vi troverete tutti nello stesso esterminio irreparabile.*

5. Non, dico vobis: sed si poenitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.

A qual fine Gesù Cristo ripete egli sì spesso e sì fortemente questa verità, se non appunto perchè il numero de' penitenti è assai più scarso di quel che c' immaginiamo, e perchè non siamo abbastanza convinti, come converrebbe, della necessità di far penitenza? -- Quì non si dà alcun mezzo; o la penitenza, o la dannazione. -- Quando si è assicurata l' anima propria colla penitenza, è cosa da reputarsi leggiera e di poco momento il perire sotto le rovine di una città, come i Giudei, o restar sepolti nell' eccidio comune della terra, come nel dì finale; ma che disperazione dall' altro canto, quando la prima morte vien seguita dalla seconda! Pensiamoci colla massima possibile serietà.

6. † *Ei disse loro inoltre questa parabola: Un uomo avea un albero di fico piantato nella sua vigna, e venendovi per cercarvi de' frutti, non ve ne trovò alcuno.*

† *Sabato delle 4. tempora di Settembre.*

6. Dicebat autem & hanc similitudinem: Arborem fici habe-

Quest' albero sterile è la fede senza le opere. -- Non basta l' essere innestati a Gesù Cri-

bat quidam plantatam in vinea sua, & venit quaerens fructum in illa, & non invenit.

Cristo mediante il battesimo come tutti i cristiani, piantati nella vera Chiesa come i cattolici, associati al sacerdozio di Gesù Cristo come i preti, incorporati in un santo Ordine come i religiosi; è necessario di più che la vita e i costumi corrispondano alla santità del battesimo, della Chiesa, del sacerdozio, della religione. -- Andiamo noi medesimi cercando del frutto nella nostra vita, prima che Gesù Cristo venga egli a ricercarne. Signore, come ne potrete voi trovare, se voi stesso non lo producete ne' nostri cuori colla vostra grazia?

7. Dixit autem ad cultorem vineae: Ecce anni tres sunt, ex quo venio quaerens fructum in ficulnea hac, & non invenio; succide ergo illam; ut quid etiam terram occupat?

7. *Allora egli disse al suo vignajolo: Sono omai tre anni che vengo a cercare del frutto da questo fico, senza trovarne: tagliatelo dunque; e perchè si dee lasciare che occupi tuttavia inutilmente il terreno?*

Quanti anni mai sono che Iddio aspetta da noi il frutto de' suoi misterj e delle sue grazie, e che noi lo paghiamo soltanto con delle promesse vuote di effetto, e con delle sterili risoluzioni? -- I flagelli, le pubbliche calamità, le malattie ci avvisano per parte di Dio a convertirci, e ci minacciano della sua collera. Questa è la voce di Dio; quando le facciamo i sordi, noi ricusiamo di prestare le orecchie a Dio medesimo. -- La vita ci è stata data per l' unico oggetto di servire a Dio, di far penitenza, e di affaticarci per la nostra salute. Chi non fa niente di tutto questo nel corso della vita, di cui Iddio gli lascia l' uso, merita che gli venga violentemente rapita.

8. At ille respondens, dicit illi: Domine, dimitte illam & hoc anno, usquedum fodiam circa illam, & mittam stercora;

9. Et siquidem fecerit fructum:

8. *Il vignajolo gli rispose: Signore, lasciatelo ancora per quest' anno, affinchè io provi a vangare intorno ad esso la terra, e a mettervi del governo;*

9. *E così forse ei farà del frutto; se nò poi, voi lo farete tagliare.*

La pazienza di Dio riguardo ai peccatori è una delle cose più sorprendenti, se si consideri

deri chi è Iddio, e cosa è un peccatore: ma intanto chi è quello che vi pensa, che adora il Signore, che lo ringrazia, che si sforza di cooperare a' suoi benefizj? Gesù Cristo è quel buon vignajolo, che ci ha meritato il tempo di far penitenza; che interponendosi per noi, ha impedito che non siamo stati recisi in quell' istante medesimo che peccammo; e che c' inspira e la volontà e l' esecuzione di una vera penitenza. -- A lui parimente si dee ascrivere, se le preghiere e le fatiche de' santi pastori arrestano lo sdegno di Dio, ed attraggono la sua misericordia. -- Un' anima non sussiste alle volte, se non che a riguardo de' gemiti e delle penitenze di quello, a cui Iddio l' ha confidata: un popolo, una Chiesa, una comunità non vengono risparmiate e sottratte ai più terribili disastri, che in vista delle lacrime della carità, delle opere buone, e della fedeltà di un piccol numero di servi e di serve di Dio fedeli a' loro doveri. Temiamo che l' edifizio non sia prossimo alla sua caduta, quando Iddio sottrae le sue colonne. -- La pazienza di Dio è grande in se stessa, e non ha mai fine; ma l' uso che egli ne fa a riguardo nostro ha i suoi limiti, quali se gli è prescritti egli medesimo. La sua pazienza finalmente si stanca, quando noi non ne profittiamo in alcuna maniera.

sin autem, in futurum succides eam.

§. 2. Donna curvata. Giorno di Sabato.

10. *Gesù insegnando un giorno di sabato in una delle lor sinagoghe,*

11. *Venne colà una donna posseduta da uno spirito, che la teneva malata da diciott' anni a quella parte, e che era sì incurvata, che non poteva guardare all' insù in nissun modo.*

10. Erat autem docens in sinagoga eorum sabbatis.

11. Et ecce mulier, quae habebat spiritum infirmitatis annis decem & octo: & erat inclinata,

Gesù Cristo và confermando la sua parola e la sua missione con un miracolo; unisce insieme

nec omnino poterat sursum respicere.

sieme le opere e l' istruzione; fa vedere colla guarigione del corpo ciò che ha fatto sulle anime. -- In quale stato una lunga abituazione nella colpa ripone un' anima, che n' è posseduta? -- Cosa diventerà ella, o Signore, se colla vostra grazia onnipotente voi non la liberate da questa volontaria schiavitù, se non raddrizzate la sua volontà, e le sue inclinazioni divenute affatto terrene, se non la sollevate voi stesso verso di voi?

12. Quam cum videret Jesus, vocavit eam ad se, & ait illi: Mulier, dimissa es ab infirmitate tua.

13. Et imposuit illi manus.

12. *Avendola Gesù veduta, la chiamò, e le disse: Donna, voi siete liberata dalla vostra malattìa.*

13. *E le impose le mani.*

Questo è lo sguardo preveniente della divina misericordia che và a cercare il peccatore nell' abisso de' suoi mali; la sua parola interiore, che lo chiama; la sua sovrana volontà, che lo attrae e lo guarisce; la sua mano benefica, che lo conforta, lo ricolma di beni, e gli serve di guida. -- Questa è la mano, e questa è la parola che operano, allorchè la Chiesa e i suoi ministri adoprano le loro in nome di Gesù Cristo. Egli medesimo ce lo ha detto; crediamolo, ed abbiamovi tutta la fiducia.

* Et confestim erecta est, & glorificabat Deum.

* *E in quel medesimo istante ella rimase raddrizzata, e ne dava gloria a Dio.*

Iddio solo può rettificare l' opera sua, e nell' ordine della natura, e in quello della grazia. Bisogna abbandonarsi in lui. -- Quegli, la di cui volontà è la stessa onnipotenza, non ha bisogno nè di tempo nè di mezzi per compire le sue opere. -- Signore, voi potete dal cielo quello che potevate sulla terra; voi potete su i cuori quello che avete operato su i corpi. Raddrizzate in me tuttociò che non è conforme alla regola della vostra santa volontà. --La riconoscenza della creatura è un nuovo benefizio del creatore, e la gloria che se gli

gli rende de' suoi doni, è un novello impegno e un nuovo eccitamento per glorificarlo.

14. *Ma il capo della sinagoga sdegnato per aver Gesù guarito quella donna in giorno di sabato, disse al popolo: Vi sono sei giorni destinati al lavoro; venite dunque in questi sei giorni per esser guariti, e non aspettate al giorno del sabato.*

14. Respondens autem archisynagogus, indignans quia sabbato curasset Jesus: dicebat turbae: Sex dies sunt, in quibus oportet operari: in his ergo venite, & curamini, & non in die sabbati.

La religione serve molte volte di velo e di pretesto all' invidia e all' avarizia: non sono mai troppe le cautele per guardarsene. -- Falsi zelatori della santificazione del sabato, giudici ciechi delle opere di Dio, accusatori ingiusti de' suoi eletti, interpetri ignoranti della sua legge, imparate una volta a non confondere le opere servili degli uomini colle opere di Dio, le fatiche comuni coi soccorsi necessarj, le occupazioni mercenarie cogli atti di carità. Quelle son proibite dalla legge nel giorno di Sabato: questi al contrario sono anzi il compimento della legge, la vera santificazione del sabato, la verità del riposo che Iddio comanda in tal giorno, il quale consiste in riposarsi in lui colla santità e colla carità.

15. *Ma il Signore gli rispose: Ipocriti, v' è egli alcuno fra voi che non isciolga il suo bove o il suo asino in giorno di sabato, e non lo cavi dalla stalla per menarlo a bere?*

15. Respondens autem ad illum Dominus, dixit: Hypocritae, unusquisque vestrum sabbato non solvit bovem suum aut asinum a praesepio, & ducit adaquare?

La necessità e la carità sono due leggi che vanno avanti e debbonsi preferire a tutte le altre. -- In coloro, che si rimirano di mal' occhio, siamo sempre pronti a biasimare e condannar tutto, o per interesse, o per invidia. -- Quando si fa consistere l' essenziale della religione in sole cerimonie e pratiche esteriori, tuttociò che sembra violarle, passa per irreligione e profanazione. L' avere due misure, e il fare un delitto agli altri di quel che si fa da noi stessi ogni giorno, è il vizio caratteristico degl' ipocriti, a giudizio di Gesù Cristo medesimo.

16. Hanc autem filiam Abrahae, quam alligavit satanas, ecce decem & octo annis, non oportuit solvi a vinculo isto die sabbati?

16. *Perchè dunque questa figliuola di Abramo, che satanasso avea tenuta così miseramente legata pel corso di diciotto anni, non dovea ella venir liberata da sì fatti legami in un giorno di sabato?*

Niente meglio conviene al giorno del Signore quanto l' opera del Signore, che è di distruggere le opere di satanasso. Crudeli legami quei del demonio, che tengono un corpo in questo stato! Ma quanto sono più funesti i legami del peccato, che assoggettano le anime come schiave alla sua tirannìa, che le attaccano ai piaceri e alle passioni della terra, e le rendono incapaci di sollevarsi verso Dio, e di aspirare alle cose del cielo! L' offerta, l'occupazione, il dovere di un buon pastore, è appunto il consumare la propria vita affaticandosi a liberare le anime da tali vincoli, e a condurle con questo mezzo al sabato eterno, alla perfetta libertà, dove l' anima interamente ristabilita e raddrizzata sarà unicamente occupata nelle cose di Dio.

17. Et cum haec diceret, erubescebant omnes adversarii ejus: & omnis populus gaudebat in universis, quae gloriose fiebant ab eo.

17. *A queste parole tutti i suoi avversarj rimasero confusi e pieni di rossore; e frattanto tutto il popolo era rapito dal giubbilo in vedergli fare delle azioni cotanto gloriose.* ¶

Non si può, è vero, resistere alla verità, ma essa però non converte tutti quelli, che a' suoi raggj rimangono coperti di confusione. Le passioni accecano lo spirito, e induriscono il cuore trattandosi di abbracciare la verità: questa trova facilmente ingresso nel cuore del popolo, perchè l' invidia e l' interesse non lo hanno corrotto. -- In qualunque tempo senza eccettuazione dobbiamo col nostro giubbilo e colle altre disposizioni di religione prender parte ai misterj, alle opere, e alla gloria di Gesù Cristo. Nell' atto di leggerle il nostro cuore dee tripudiare di gioja e di allegrezza, se abbiamo dell' amore per Gesù Cristo.

§. 3. Granello di senapa. Lievito nella pasta.

18. *A che cosa dunque, diceva egli, è simile il regno di Dio, e a che mai io lo paragonerò?*

La buona disposizione di questo popolo, e che deriva da Gesù Cristo medesimo, lo impegna a istruirlo delle verità della salute e del regno di Dio. -- Ha più riguardo al buon cuore che egli infonde ai semplici, che alla cattiva disposizione, che dentro di se van fomentando e si generano da se stessi i dotti orgogliosi. -- Alcune anime buone, docili al bene, fedeli a Dio, avide della sua parola, impediscono molte volte che Iddio non ritiri da un paese un ministro fedele della sua parola.

18. Dicebat ergo: Cui simile est regnum Dei, & cui simile aestimabo illud?

19. *Egli è simile ad un granello di senapa, che un uomo prende e semina nel suo giardino, e che poi cresce fino a diventare un grand' albero; di maniera che gli uccelli dell' aria trovano ne' suoi rami dove riposarsi agiatamente.*

I progressi impercettibili della grazia e della Chiesa sono ammirabili: ma nè la beltà della Chiesa, nè la sua perfezione sono di questa vita. Tutto ancora vi è piccolo, perchè tuttavia essa è umiliata; perchè il suo lume è ancora oscuro, e la sua carità imperfetta; e perchè i suoi figliuoli non sono per anche uccelli del cielo. Quando sarà, o mio Dio, che la vostra sposa troverassi nella sua età perfetta, e nella grandezza, nell' estensione, e nella elevazione che voi le avrete destinato, e che perfettamente disimpegnati dalla terra noi ci riposeremo sopra i di lei rami per contemplarvi eternamente, o Beltà divina, Beltà sola inalterabile!

19. Simile est grano sinapis, quod acceptum homo misit in hortum suum, & crevit, & factum est in arborem magnam: & volucres caeli requieverunt in ramis ejus.

Matt. 13. 33.
Marc. 4. 31.

20. *A qual cosa mai, tornò egli a ripetere, io dirò che sia da paragonarsi il regno di Dio?* Un

20. Et iterum dixit: Cui simi-

le aestimabo regnum Dei?

Un buon pastore non si stanca mai d'istruire le sue pecorelle, non meno che una nutrice di dare del latte al suo bambino. -- Resta sempre molto da dire del regno di Dio, perchè non vi sono nè parole, nè similitudini, che ne possano esprimere la beltà e i tesori. La carità per la salute del prossimo, lo zelo per l' accrescimento di questo regno somministrano espressioni e maniere proprie a farlo conoscere agli eletti di Dio.

21. Simile est fermento quod acceptum mulier abscondit in farinae sata tria, donec fermentaretur totum. Matt. 13. 33.

21. *Egli è simile al lievito, che una donna mescola in tre misure di farina, fintantochè tutta la pasta venga a lievitarsi.*

La grazia penetra l' anima, la solleva, e la trasforma, e cangia l' uomo intero in un uomo del tutto nuovo, le tenebre dello spirito nel lume di Dio, il cattivo amore del suo cuore in un amore santo, e la corruttela de' suoi sensi in un uso santo e regolato. -- Che sarà egli dunque quando Iddio penetrerà tutte le nostre potenze col lume della sua gloria e colla virtù della sua divina essenza, e che sarà tutto in tutti? Deh giunga questo regno che ci avete promesso, o mio Dio, e si stabilisca quanto prima in noi, e noi in lui!

22. Et ibat per civitates & castella, docens, & iter faciens in Jerusalem.

22. *E andava per le città, e pe' castelli insegnando, e avanzandosi verso Gerusalemme.*

Un pastore che istruisce il suo popolo con premura, che visita il suo gregge nella campagna, che è attento al suo dovere, questo pastore si avanza a gran passi verso la Gerusalemme celeste. -- Qual fedeltà, qual coraggio non debbono mai inspirare ai pastori della Chiesa tante fatiche e tanti travagli del Principe de' pastori, che và in cerca delle sue pecorelle! Formate, Signore, col vostro Spirito degl' imitatori del vostro zelo de' pastori, che nulla si curino d' avanzarsi nel mondo, ma di avanzarsi verso il cielo, e di portarvi seco le anime.

§.

§. 4. Pochi salvi. Porta stretta. Falsi giusti rigettati.

23. *Avendogli taluno fatto questa domanda: Signore, son' eglino pochi quei che si salvano? Egli rispose loro:*

23. Ait autem illi quidam: Domine, si pauci sunt, qui salvantur? Ipse autem dixit ad illos:

Gli uomini sono più inclinati a fare delle domande curiose, che a chiedere delle istruzioni necessarie. I cristiani carnali vorrebbero che Gesù Cristo avesse fatto la via del cielo molto larga, e che il numero grande di coloro che camminano nella strada larga, fosse quello degli eletti. -- Impatiamo da Gesù Cristo a parlare con somma discrezione de' misterj nascosti, e delle verità poco utili. Le verità di pratica, e che servono a farci avanzare nella strada della salute, son quelle che debbono occuparci.

24. *Fate ogni sforzo per entrare per la porta stretta; perchè io vi assicuro, che molti cercheranno di entrarvi, e non potranno.*

24. Contendite intrare per angustam portam; quia multi, dico vobis, quaerent intrare, & non poterunt. Matt. 7. 3.

Gesù Cristo risponde tacitamente alla domanda fattagli di sopra. Siccome vi son pochi che si sforzino di entrare per la porta stretta, così vi son pochi che si salvino. -- Gli uomini hanno un bel dire, immaginandosi che la divozione sia facile slargando la porta del cielo, adulando gli altri uomini e lusingandoli di avere la lor salute fralle lor mani a tutte le ore e a tutti i momenti; si avvera tutto il contrario, poichè la verità stessa ce lo dice. -- Non vi è cosa che sia più di fede di quanto in questo luogo c' insegna l' autor della fede: cioè, che la salute non è nè per i neghittosi, nè per i pigri che non vogliono fare alcuno sforzo, nè per coloro che non vogliono passare per la porta stretta, nè per quei che presumono fino all' ultimo o delle loro proprie forze, o della grazia di Dio, di cui ogni giorno piucchè mai si rendono indegni. -- Iddio ha i suoi momenti

ti che non bisogna lasciar passare. Vengono poi finalmente de' tempi, nei quali per un giusto giudizio non si può più fare quello che si vuole, perchè non si è voluto quando si è potuto.

25. Cum autem intraverit pater familias, & clauserit ostium, incipietis foris stare, & pulsare ostium, dicentes: Domine aperi nobis, & respondens dicet vobis: Nescio vos unde sitis.

25. *E quando il padre di famiglia sarà entrato, ed avrà chiuso la porta, voi vi troverete fuori, e vi metterete a picchiare, dicendo: Signore, apriteci; ma egli vi risponderà: Io non vi conosco per niente, e non sò donde voi siate.*

Una falsa giustizia, ed una penitenza troppo tarda sono ugualmente rigettate. -- Nissun peccatore dee credere, che non vi sia più misericordia per lui, poichè Iddio gli comanda di sperare fino all' ultimo; ma egli dee credere altresì, poichè Gesù Cristo lo dice, che se ei non si converte adesso e subito, può venire un tempo (e chi sà quando?) nel quale ei cercherà d' entrare, e non gli riuscirà: nel quale egli picchierà, e la porta non gli sarà aperta; nel quale egli pregherà, e non sarà in alcun modo esaudito. Verità terribili, ma che bisogna sapere. Il volerle nascondere agli uomini, è un voler esser più saggio della sapienza medesima, che ce le discuopre e manifestamente ce le ricorda.

26. Tunc incipietis dicere: Manducavimus coram te, & bibimus, & in plateis nostris docuisti.

26. *Allora voi comincerete a dire: Noi abbiamo mangiato e bevuto con voi, e voi avete insegnato nelle nostre pubbliche piazze.*

Matt. 25. 10.

Una famigliarità sensibile collo stesso Gesù Cristo non serve a niente per la salute, quando mancano le opere buone. -- Che servirà a' Giudei increduli l' aver veduto il Salvarore e i suoi miracoli, e l' avere ascoltato la sua parola, se non per esserne più severamente puniti? -- Que' cristiani che si distinguono dagl' infedeli e dagli empj soltanto coll' uso esterno de' Sacramenti e della parola di Dio, non saranno in veruna maniera riconosciuti per cristiani da quello, che giudicherà del loro cristianesimo

nesmo dalla vita e dalle operazioni. -- Iddio non si paga alla morte con comunioni di cerimonia fatte per costume o per timore dagl' impenitenti, nè con quelle apparenze di pietà, che restano scompagnate da un cuore cristiano e veramente convertito. Piacesse a Dio che tutti quelli che mangiano e bevono allora alla mensa del Signore, non mangiassero e non bevessero il loro giudizio!

27. *Ed egli vi risponderà: Io vi dico che non sò donde vi siate: partitevi da me voi tutti che vivete nell' iniquità.*

27. Et dicet vobis: Nescio vos unde sitis: discedite a me omnes operarii iniquitatis.

E' giusto che coloro, i quali non hanno voluto riconoscere Gesù Cristo per loro maestro e modello, obbedendogli e imitandolo nel corso della lor vita, gli siano come sconosciuti alla morte e al giudizio. -- Basta per esser condannato il non esser confessato da Gesù Cristo. -- Chi non è suo, non può appartenere ad altri che al demonio. -- E' un gastigo senza dubbio terribile quella eterna separazione della creatura dal suo Dio; ma il peccatore è quello che il primo ha abbandonato Iddio con una volontà, che addiviene colla sua morte irrevocabile ed eterna. -- Colui che non freme di spavento a questa sentenza: *Ritiratevi*, *Partitevi*, e non si affatica a menare una vita che lo faccia conoscere per cristiano, o non ha principio di fede, o ne ha soltanto per sua rovina e condanna.

Matt. 7. 23. e 25. 41. Salm. 6. 9.

28. *Ivi domineranno i pianti, i gemiti e lo stridore de' denti, quando voi vedrete Abramo, Isacco, Giacobbe, e tutti i profeti ammessi a possedere il regno di Dio, e voi all' opposto discacciati fuori come indegni.*

28. Ibi erit fletus & stridor dentium, cum videritis Abraham, & Isaac, & Jacob, & omnes Prophetas in regno Dei, vos autem expelli foras.

Le lacrime de' penitenti passano in un momento e operano l' eterna salute; quelle de' dannati sono eterne ed eternamente infruttuose. -- La gioja e la felicità degli eletti formeranno la disperazione e il supplizio de' repro-

bi

bi; perchè l' invidia predominerà al sommo, e giugnerà al suo ultimo grado nell' inferno, siccome la carità sarà perfetta nel cielo. -- Affinchè la gloria de' santi non addivenga allora per noi un oggetto d' invidia, affatichiamoci, imitando la lor fedeltà, di divenire i compagni della loro beatitudine. I Giudei che furono istruiti da Gesù Cristo medesimo, pareva che avessero un gran vantaggio e delle grandi preferenze sopra Abramo, e sopra i profeti: ma una viva fede supplisce a tutto; e la vista medesima di Gesù Cristo non può supplire alla mancanza della fede e delle opere buone.

29. Et venient ab Oriente, & Occidente, & Aquilone, & Austro, & accumbent in regno Dei.

29. *Ne verranno dall' Oriente, dall' Occidente, dal Settentrione, e dal Mezzogiorno, che avranno luogo nel regno di Dio.*

Concepiamo pure il più gran giubbilo, che il regno di Dio venga a stabilirsi nei paesi più remoti; ma però facciamo in maniera colla nostra fedeltà, che non sia la nostra quella grazia che viene ad essi trasferita. -- E' d' uopo cooperare colle nostre orazioni, co' nostri desiderj, colle nostre premure e buoni ufizj di carità, ad estendere i limiti di questo regno, se non lo possiamo fare co' nostri travaglj e col nostro ministero. -- E' un assicurare il nostro posto nel regno di Dio, il contribuire a farvi entrar gli altri. Quant' oro e quanto argento inutile nelle casse degli avari! Quante ricchezze impiegate a mantenere il lusso de' ministri inutili, infingardi ed ambiziosi, potrebbero servire utilmente ad aggrandire il regno di Dio nelle estremità dell' Oriente e dell' Occidente, del Settentrione, e del Mezzogiorno, per mezzo di sante missioni!

30. Et ecce sunt novissimi qui erunt primi, & sunt primi qui erunt novissimi. Matt. 19. 30.

30. *E allora quelli che erano gli ultimi, saranno i primi; e quei che erano i primi, saranno gli ultimi.*

O Dio qual cambiamento! Un innalzamento momentaneo è seguito da una eterna umilia-

liazione nei dannati: e una umiliazione passeggiera è coronata d' una gloria senza fine negli eletti. -- Non dee recare gran maraviglia, che questo primato di potenza, di gloria, di ricchezze, di scienza &c. di cui tanto si lasciano inebriare gli uomini in questo mondo, ed a cui essi sacrificano tutto il resto, vada finalmente a svanire, e sia la causa del loro abbassamento. Ma ciò che dee umiliare e far tremare i più gran santi, si è, che il primato nella religione, nella pietà, e nelle più sublimi virtù, soffre talvolta ed incontra la medesima sorte. Tremiamo tutti se abbiamo fede; e domandiamo a Dio il timor salutare de' suoi giudizj.

e 20. 16. Març. 10. 31.

§. 5. Erode chiamato volpe. Passione predetta. Gerusalemme micidiale.

31. *Il medesimo giorno, alcuni de' farisei gli vennero a dire: Andatevene, sortite di quà; perchè Erode è nella determinazione di farvi morire.*

Non vi sono nè arti, nè maniere, delle quali il demonio non si serva per mezzo de' suoi ministri per attraversare le opere di Dio, per fare abbandonare a' suoi servi il loro posto, e raffreddare il loro zelo. -- La potenza e la forza in alcuni, e l' amore della vita o del riposo negli altri, sono li strattagemmi che egli adopra più comunemente. -- Il solo scudo che regge alla prova di tutto, è di non temer niente, e di nulla amare o apprezzare se non ciò che è eterno.

31. In ipsa die accesserunt quidam Pharisaeorum, dicentes illi: Exi, & vade hinc: quia Herodes vult te occidere.

32. *Ei rispose loro: Andate a dire a quella volpe: Io ho da scacciare i demonj, e da rendere la sanità ai malati per oggi e per domani, e il terzo giorno io sarò consumato.*

Imitiamo la fermezza di Gesù Cristo facendo il nostro dovere, malgrado gli sforzi e le op-

32. Et ait illis: Ite, & dicite vulpi illi: Ecce ejicio daemonia, & sanitates perficio hodie & cras, & tertia die consummor.

opposizioni del mondo. -- Quando Iddio ci ha incaricati di qualche opera, bisogna travagliare senza stancarsi e senza interruzione, e condurla al suo termine senza niente temere dalla parte degli uomini. -- Un ministro di Dio ha bisogno di lume per discuoprire i soprafflni artifizj del serpente; di fedeltà per adempiere i doveri del suo ministero; di fermezza per disprezzare la morte; ed ecco il perchè egli è nella necessità di far molta orazione e di umiliarsi molto. -- Un vero pastore dee faticare per la salute delle anime, discacciando il demonio della concupiscenza, e procurando ad esse quella sanità che viene a nascere dalla carità; e finalmente travagliare in maniera in tutte queste cose, come se non gli restassero che tre soli giorni da vivere. -- Fortunato il pastore, il quale come Gesù Cristo, non vive che per combattere il diavolo, e far del bene agli uomini, e che riguarda la propria morte come un sacrifizio desiderabile!

33. Verumtamen oportet me hodie, & cras, & sequenti die ambulare: quia non capit prophetam perire extra Jerusalem.

33. *Frattanto è d' uopo che io continui il mio viaggio, oggi e domani, e il giorno dipoi: perchè non conviene che un profeta soffra la morte fuori di Gerusalemme.*

La nostra vita è di Dio, e quella de' suoi ministri è particolarmente in sua mano; perchè essa è legata a' suoi divini disegni sopra la sua Chiesa. -- Le minacce degli uomini sono un nulla, fintantochè Iddio nulla permette ad essi. -- Gesù accenna il tempo e il luogo della sua morte, come quegli che era più padrone di disporne, di quel che fossero coloro che glie la doveano far soffrire. -- La vittima non dovea essere immolata in lontananza dal tempio; la verità dovea sortire il suo adempimento presso alle figure; Gerusalemme dovea colmar la misura de' suoi misfatti mettendo in croce il Salvatore. Sorte disgraziata! Funesto vantaggio, l' essere in possesso di perseguitare i santi e i ministri di Dio!

34.

34. *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e che lapidi coloro che ti vengono inviati; quante volte ho io voluto radunare i tuoi figliuoli, come un uccello raduna ed abbraccia sotto le proprie ali i suoi piccoli pulcini? E tu non hai voluto!*

Che bontà di Dio! Che durezza del peccatore! -- Gerusalemme la micidiale de' profeti, è la figura del mondo che è in possesso di maltrattare i servi di Dio, e i ministri della sua parola. Chiunque li perseguita viene a formare come una parte di questa rea sanguinaria città. -- Questa Gerusalemme non vuole che i suoi figliuoli siano radunati: ma a suo dispetto, il Salvatore raduna sotto le sue ali tutti quei de' suoi figliuoli, che egli ha prescelto per la salute. -- Ei fa vedere nella madre ciò che la corrotta volontà può ne' suoi figliuoli per resistere allo Spirito Santo; ei fa vedere ne' figliuoli ciò che può la sua grazia sulla volontà per assoggettarla liberamente. -- Fateci intendere, o Gesù, questa voce della vostra carità, e noi verremo da voi. Metteteci al coperto sotto le vostre ali, e noi saremo al sicuro. Radunate nella vostra Chiesa della terra tutti coloro che debbono comporre quella del cielo.

34. Jerusalem, Jerusalem, quae occidis Prophetas, & lapidas eos, qui mittuntur ad te, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum avis nidum suum sub pennis? Et noluisti!
Mat. 23. 37.

35. *Si avvicina il tempo che le vostre case rimarranno vuote e deserte. Ed io vi dico in verità, che voi da quì avanti non mi vedrete più, fino a tanto che voi diciate: Benedetto sia quello, che viene nel nome del Signore.*

L' anima che rigetta il lume della legge di Dio, e che dal canto suo resta abbandonata dalla luce della verità, non conosce più Iddio con una cognizione salutare. -- Quale orribile e spaventosa solitudine in un cuore, quando Iddio se ne ritira! Che tenebre profonde, quando la luce eterna più non vi diffonde i suoi raggi! Guardiamoci attentamente che le nostre infedeltà non ci conducano insensibilmente come

35. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta, Dico autem vobis, quia non videbitis me, donec veniat, cum dicetis: Benedictus, qui venit in nomine Domini.

me i giudei nell' abiſſo di queſto bujo. Iddio ſi è ſtancato della loro diſobbedienza e della loro infedeltà, dopo aver dato loro tante occaſioni di convertirſi, e tanti predicatori che li chiamarono a penitenza. Se egli una volta ſi ſtanca delle noſtre ricadute e delle noſtre ribellioni, come delle loro, che ſarà di noi, e che diverremo noi allora? Temiamo ſempre che ciò non accada; ma non crediamo mai che ciò ſia avvenuto, finchè Iddio ci accorda tuttavia un momento di vita.

CAPITOLO XIV.

§. I. Idropico risanato in giorno di sabato.

† *Domenica XVI. dopo la Pentecoſte.*

1. Et factum eſt cum intraret Jeſus in domum cujuſdam Principis Phariſaeorum ſabbato manducare panem, & ipſi obſervabant eum.

1. †*Un giorno di ſabato Gesù entrò nella caſa di uno de' principali fariſei per ſtarvi a pranzo; e in queſta occaſione coloro che erano colà preſenti gli tenevano gli occhi addoſſo, per oſſervare minutamente i ſuoi andamenti.*

Gesù Criſto non và nelle compagnìe, e non ſi meſcola fra gli uomini, ſe non quando vi è da far del bene. — Si oſſerva tutto negli eccleſiaſtici e ne' grandi: e queſto li obbliga a ſtare in guardia ſopra ſe medeſimi in tutte le coſe. — Quanto è corrotto il cuore dell' uomo! Queſta gente, in vece di aprire il cuore alla luce e alle grazie, che il Salvatore arreca ad eſſi nel viſitarli, lo aprono al contrario alla malignità e ai falſi ſoſpetti. — Come profitteremmo noi da noi ſteſſi delle afflizioni che Iddio ci manda, quando ſi giugne ad abuſare degli ſteſſi ſuoi favori, ſe la ſua grazia non ſi degnaſſe di accorrere in noſtro ajuto?

2. Et ecce homo quidam hydro-

2. *In queſto mentre ſtava davanti a lui un uomo idropico.* Ba-

Basta per lo più che la miseria sia esposta agli occhj della misericordia. Questa è preveniente; e senza aspettare di esser sollecitata, ella è disposta a far del bene. -- L' enfiagione nel cuore umano raffigurata in questo idropico, avea bisogno di un medico così caritatevole come Gesù Cristo.

picus erat ante illum.

3. *Gesù indirizzandosi col discorso ai dottori della legge e ai farisei, disse loro: E' egli permesso di render la sanità in giorno di sabato?*

3 Et respondens Jesus dixit ad Legisperitos, & Pharisaeos, dicens: Si licet sabbato curare?

Qual corruttela non si dee presupporre là dove è necessario di mettere in disputa, se sia permesso di far del bene! Gesù Cristo li và interrogando non per ignoranza, ma per carità, per dare ad essi motivo di riflettere su i loro pensieri, ed impegnarli colla loro risposta ne' buoni sentimenti. Le interrogazioni maligne e suggestive de' cuori doppj e farisaici, sono molto opposte a questa disposizione tanto saggia e tanto caritatevole.

4. *Ma eglino rimasero in un totale silenzio. Gesù allora prendendo quell' uomo per la mano, lo guarì, e lo licenziò.*

4. At illi tacuerunt. Ipse vero apprehensum sanavit eum, ac dimisit.

Vi ha un silenzio di orgoglio, di malignità, d' impotenza, di dissimulazione e di artifizio negli empj; ma questo affettato silenzio non può nascondere il loro cuore a colui che ne vede i cupi ravvolgimenti e i più intimi nascondiglj. -- Quando si presenta l' occasione di far delle opere buone, non deesi avere alcun riguardo ai cattivi. -- Questa mano sì pietosa e sì sovranamente potente nel soccorrere si stenda, o Gesù, sopra il mio cuore, e ne guarisca la spirituale idropisìa, ne risani l' enfiagione del suo orgoglio, la pienezza della sua corruzione, l' avarizia e la sete de' beni della terra!

5. *Ei disse loro in sequela di ciò: Chi di voi, se il suo asino, o il suo bove venga a cadere in un pozzo, non cerca di cavarlo subito fuori in giorno di sabato?*

5. Et respondens ad illos, dixit: Cujus vestrum asinus aut bos in

 6.

puteum cadet, & non continuo extrahet illum die sabbati?

6. Et non poterant ad haec respondere illi.

6. *Ed essi intanto non potevano niente rispondere a tali ragioni*.

La dolcezza e la bontà del Salvatore campeggiano luminosamente da per tutto. Egli istruisce senza insultare; egli vede il disordine di quelli spiriti orgogliosi senza discuoprirlo; ei li riduce a silenzio senza voler trionfare. -- Non si può mai troppo spesso fare osservare agli uomini lo sregolamento del loro cuore, che fra le altre cose consiste in non voler soffrire, che la carità faccia per la gloria di Dio, e per la salute del prossimo, ciò che un piccolo interesse temporale fa fare ad essi senza tante deliberazioni e tante difficoltà.

§. 2. Prendere l' ultimo luogo. Invitare i poveri.

7. Dicebat autem & ad invitatos parabolam, intendens quomodo primos accubitus eligerent dicens ad illos:

7. *Vedendo poi come molti dei convitati procuravano di scegliere i primi posti, e i loro propose questa parabola e disse a' medesimi*:

La natura corrotta ci porta sempre a preferirci agli altri, e ad appropriarci quanto vi ha di meglio. -- L' orgoglio che è il principio di questa preferenza esteriore, è l' idropisìa che Gesù vuol guarire ne' suoi commensali. Quando la dignità, la qualità, il costume, le leggi regolano i ranghi nelle pubbliche assemblee, si può, anzi ordinariamente si dee conservare il proprio posto, ma non si può amarlo, nè riporvi la propria compiacenza. Quando niente è regolato, la legge dell' umiltà e l' amore dell' ordine ne debbono essere i giudici.

8. Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo:

8. *Quando voi sarete invitato alle nozze, non vi state a mettere nel primo luogo, avendo sempre riguardo che non si trovi fra i convitati una persona più degna e più rispettabile di voi*;

Il prendere un primo posto che non è punto dovuto, è una vanità manifesta; ma ve n' è un' altra più nascosta, ed è quella di ricusarlo

sarlo

farlo con ostinazione. — L'umiltà fugge ugualmente e l' ostentazione di un rifiuto affettato, e la libera e aperta ricerca di un rango superiore. — Questa parabola riguarda l' esterno: la principal verità che quì viene significata, è l' umiltà interiore, che non si preferisce ad alcuno, e non ambisce punto il primo posto nella estimazione altrui.

9. *E che quello che ha invitato l' uno e l' altro, non vi dica: Cedete il vostro luogo a questo personaggio; ed allora voi non siate costretto a mettervi con rossore nell' ultimo luogo.*

9. Et veniens is, qui te & illum vocavit, dicat tibi: Da huic locum: & tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere.

La confusione segue ordinariamente l' orgoglioso. Non già il timore di essere umiliato fra gli uomini, nè il desiderio di esser riputato degno di preferenza, sono i motivi che debbono farci sfuggire la ricerca de' primi posti: ma la cognizione del nostro niente, l' amore dell' ordine, lo spirito di penitenza, l' odio del nostro orgoglio, un vero sentimento di umiltà, il desiderio di conformarci a Gesù Cristo, e di ubbidire al suo Vangelo. — Altra cosa è odiar la pena degli orgogliosi, altro è l' operare col loro spirito: questa seconda cosa è sempre cattiva; l' altra nò.

10. *Ma quando voi sarete invitato, andate a mettervi nell' ultimo posto; affinchè quando giugnerà quello che vi ha invitato, vi dica: Amico, venite più in sù; e allora ciò sarà per voi un motivo di onore in faccia a' vostri commensali.*

10. Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco; ut cum venerit qui te invitavit, dicat tibi: Amice, ascende superius. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus.

Prov. 25. 7.

Quel che apparisce un vizio nella parabola, è una virtù in ciò che ella significa. La gloria umana è indegna di essere amata da un cristiano; la sola degna della sua ambizione è quella che viene da Dio. Non vi si arriva che per mezzo dell' umiltà; ma l' umiltà non l' aspetta che dalla pura liberalità di Dio, non la desidera che per sua gloria, non la riceve che annientandosi, e perdendosi in lui. Signo-

re

re, umiliate il mio cuore e fategli amare il posto che gli è dovuto, per non essere indegno di quello che voi gli avete meritato.

11. *Imperciocchè chiunque s' inalza, sarà umiliato; e chiunque si abbassa, verrà innalzato.* ¶

11. Quia omnis qui se exaltat, humiliabitur; & qui se humiliat, exaltabitur.
Matt. 23. 12. Più sotto 18. 14.

Condotta immutabile di Dio sopra gli umili, e sopra i superbi. L' uomo carnale non la vuole intendere; perchè egli ama piuttosto una gloria vana e momentanea che il mondo gli presenta, che la gloria solida ed eterna che Iddio gli promette. -- Non appartiene certamente all' uomo di sollevarsi da se stesso, poichè non ha niente di buono per se medesimo; perchè non sà se lo avrà sempre, e perchè non vi è cosa più fallace della stima che il mondo fa di lui, e del giudizio che l' uomo forma di se stesso e del mondo. Aspettiamo un momento, il giorno dell' eternità ci scuoprirà e il nostro proprio cuore, e tuttociò che noi dovremo sapere di quello degli altri.

12. *Egli disse inoltre a quello che lo avea invitato: Quando voi date un pranzo o una cena, non invitate nè i vostri amici, nè i vostri fratelli, nè i vostri parenti, nè i vostri vicini che sono ricchi: perchè a sorte ancor essi non invitino voi per farvi una somigliante finezza, e così non vi sia reso il contraccambio.*

12. Dicebat autem & ei, qui se invitaverat: Cum facis prandium, aut caenam, noli vocare amicos tuos neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos divites: ne forte te & ipsi reinvitent, & fiat tibi retributio.
Tob. 4. 7. Prov. 3 9.

La carità dee essere disinteressata, se vogliamo esserne ricompensati da quello che ce la dà gratuitamente, e che ci ama senza interesse. -- E' un servire alla carità il far qualche volta de' pasti e de' regali per mantenere la buona intelligenza e l' amicizia cristiana; e Iddio ne terrà conto, se la carità altresì n' è veramente l' anima e il principio. Sono perduti al contrario per il cielo, se si hanno soltanto delle mire terrene, d' interesse, di piacere, di vanità, d' ambizione, o di una amicizia affatto umana. -- Vi sono pochi che regolino queste sorte

di

di elargizioni con delle mire criſtiane; come ſe non ſi doveſſe eſſer criſtiani nelle ſteſſe azioni le più comuni della vita civile.

13. *Ma quando voi fate un convito, chiamatevi i poveri, li ſtorpiati, li zoppi, e i ciechi.*

In queſti poveri ſi trovano i proprj amici, i fratelli, i parenti, e i vicini, poichè vi ſi trova Gesù Criſto, che è il gran tutto per coloro che ſono tutti ſuoi. -- Si può paſſare per pazzo agli occhj del mondo e de' falſi ſapienti, quando ſi conſacra al ſollievo de' miſerabili la propria roba, le premure, le fatiche, i ſervigj, e la ſteſſa propria vita; ma qual vera ſapienza non ſtà ella naſcoſta ſotto queſta apparente follìa! E' queſto un miſtero di fede; è d' uopo credervi tutt' altro di ciò che vi ſi vede.

13. Sed cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos & caecos.

14. *E ſarete fortunato, perchè eſſi non hanno con che rendervi il contraccambio; ma queſto però vi ſarà reſo in copia nella riſurrezione de' giuſti.*

Beato chi non riceve dagli uomini la ricompenſa della ſua carità! Iddio medeſimo ſarà la ſua mercede. -- Chiunque ſi reputerebbe avventurato di poter comprare l' amicizia di un gran principe anche preſuntivo di una ricca corona, preſtandogli ne' ſuoi biſogni tutti i poſſibili ſoccorſi, e quando ancora egli non ſi trova in iſtato di contraccambiare quanto riceve. I poveri ſono altrettanti principi male all' ordine: il regno del cielo è loro: è un fare la propria fortuna il dare ad eſſi, o il preſtar loro ne' loro biſogni. -- Che coſa non ſi azzarda mai molte volte ſopra una ſperanza fallace, ſopra un avvenire incerto! Quivi tutto è ſicuro, tutto è certo, e ſenza riſchio; poichè l' Evangelio ne ſtà mallevadore; poichè Gesù Criſto è la cauzione de' poveri, e nella loro perſona ſi dona e ſi preſta a lui.

14. Et beatus eris, quia non habent retribuere tibi: retribuetur enim tibi in reſurrectione juſtorum.

§. 3. Parabola de' convitati che si scusano di venire.

15. Haec cum audisset quidam de simul discumbentibus, dixit illi: Beatus, qui manducabit panem in regno Dei.

15. *Uno di coloro che erano a tavola avendo sentito queste parole, gli disse: Beato quello, che si ristorerà e mangerà del pane nel regno di Dio.*

Chiunque pensa con fede ai beni e alle delizie del cielo, non può contenere il suo giubbilo. -- Gesù parla a tutti della ricompensa eterna; ed un solo dà segno di aprire il suo cuore a questa divina parola, e se ne nutrisce. -- Il pane del regno di Dio, è Iddio medesimo. Di lui, come verità eterna, sarà nutrito e saziato colui, che avrà nutrito Gesù Cristo nelle sue membra. -- Per mezzo dell' infusione, della comunicazione, e dell' intima unione col sommo Bene verranno ristorati coloro, che avranno fatto parte a' poveri de' loro beni caduchi. Felice dunque colui che apre ad essi il suo cuore e la sua borsa!

† 2. *Domenica dopo la Pentecoste.*

16. At ipse dixit ei: Homo quidam fecit caenam magnam, & vocavit multos. Matt. 22. 2. Apoc. 19. 9.

16. † *Allora Gesù gli disse: Un uomo fece un giorno una gran cena, alla quale egli invitò molte persone.*

Quanto mai si stima nel mondo l' onore di mangiare alla tavola di un Rè! Ma che Iddio inviti un peccatore alle delizie della sua gloria, e alla partecipazione del suo gaudio divino ed eterno, che bontà non è mai questa, che misericordia! Imperciocchè cosa mai è egli un Rè riguardo all' infimo de' suoi sudditi, in confronto di ciò che è Iddio rispetto ad un peccatore, foss' egli anche Rè, Imperatore, o Papa? -- Gli uomini chiamano degli altri alla loro mensa, perchè ne hanno bisogno, o per loro piacere, o pe' loro interessi, o per altre mire che denotano e spiegano la loro indigenza; Iddio solo, beatissimo per se stesso ed in se stesso, non comunica i suoi beni che per pura bontà, e per una pienezza soprabondante di ogni bene.

17.

17. *E all' ora della cena egli mandò il suo servo a dire ai convitati che venissero, perchè tutto era già all' ordine.*

Iddio manda il suo proprio Figliuolo, rivestito della forma di servo, per invitarci e condurci al convito celeste. -- L' ora d' incamminarsi per mezzo della fede per andare al celeste convito, è principalmente dopo l' incarnazione, la morte, la risurrezione del Salvatore, e dopo la missione del suo Santo Spirito. Tutto è all' ordine; perchè egli ha fatto tutto per la nostra salute; perchè egli ci ha meritato tutto; perchè egli medesimo è il convito; perchè finalmente egli è andato a prepararci il luogo, che noi dobbiamo avere. Corriamo dunque a questo convito con tutto il fervore della nostra fede; ma corriamovi per la strada che egli stesso ci ha delineato col suo esempio e colla sua parola.

17. Et misit servum suum hora caenae dicere invitatis ut venirent, quia jam parata sunt omnia.

18. *Ma tutti come di concerto cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: Io ho comprato una casa in campagna, e bisogna necessariamente che io esca e vada a vederla; io vi prego dunque ad accettar le mie scuse.*

Diversi ostacoli alla salute. 1. L' ozio, il piacere, e la superbia delle ricchezze. -- Si può mai riguardarle come un bene, quando elleno sono un ostacolo alla salute? E non addivengono forse un ostacolo, quando il cuore vi si attacca, se ne occupa, ne fa il suo tesoro, e ne è posseduto, e quando esse gli tolgono il gusto de' beni celesti, e il tempo di faticare per rendersene meritevole? -- Ci facciamo una necessità di soddisfare le proprie passioni, come se la sola vera necessità non fosse anzi di combatterle, e di sacrificarle alla felicità eterna.

18. Et caeperunt simul omnes excusare. Primus dixit ei: Villam emi, & necesse habeo exire, & videre illam: rogo te habe me excusatum.

19. *Il secondo gli disse: Io ho comprato cinque para di bovi, e vado appunto adesso a provarli; io vi prego a scusarmi.*

Il 2. ostacolo alla salute è la curiosità de' sensi

19. Et alter dixit: Juga boum emi quinque, & eo probare illa: rogo te habe me excusatum.

fensi e dello spirito, il travaglio, gl' impieghi, e gli affari. -- Cosa sono i più degli uomini, che ne vivono tutti occupati, se non animali carichi di un giogo pesantissimo, schiavi di coloro a' quali essi servono, sempre inclinati verso la terra, non mirando che terra, e non facendo altra cosa che smuovere e maneggiar della terra? -- Per quanto innocente egli sia in se stesso un impiego, ei non è più tale, subito che c' impedisce di pensare a Dio, ci riempie tutta la vita, occupa tutto lo spirito, e ci fa dimenticare che siamo fatti per il cielo, e che la conquista del cielo è l' unico affare del cristiano. -- Troppo ozio, e troppe occupazioni, sono due cose ugualmente nocive e pericolose per la salute.

20. Et alius dixit: Uxorem duxi, & ideo non possum venire.

20. *E il terzo gli disse: Io ho preso moglie di poco, e perciò non posso venire.*

Il 3. ostacolo alla salute è la concupiscenza della carne, l' attaccamento alla propria famiglia, i piaceri, li sregolamenti, le dissolutezze, &c. Il sacro legame del matrimonio, che dovrebbe essere un ajuto per la salute, ne è pur troppo bene spesso la rovina. -- Se una donna data dalla mano dello stesso Dio a Adamo innocente, non lasciò di cagionare il suo precipizio per una compiacenza ed un attaccamento contrario al suo dovere; chi non ha motivo di temere di trovare un laccio nel matrimonio, attesa la cattiva disposizione del proprio cuore? -- Questi legami di carne e di sangue sono i più difficili a rompersi. I primi due infatti fra gl' invitati si scusano con pulizia e sotto decorosi pretesti: questo terzo allega la sua impotenza come vincolato ad una sposa. Si dannano alcuni brutalmente, ma si può dare ancora che taluno si danni con una vita da uomo onesto, ma non cristiana.

21. Et reversus

21. *Il servo frattanto essendo tornato riferì tutto-*

tuttociò al suo padrone. Allora il padre di famiglia entrò in collera, e disse al suo servo: Andate tosto per le piazze e per le contrade della città; e conducete quà dentro quanti poveri, stroppiati, ciechi e zoppi voi troverete.

servus nuntiavit haec domino suo. Tunc iratus paterfamilias dixit servo suo: Exi cito in plateas & vicos civitatis: & pauperes, ac debiles, & caecos, & claudos introduc huc.

Il disprezzo della parola e delle inspirazioni di Dio irrita la sua giustizia contro quello, che egli chiama alla fede, o alla vita della fede. -- Bisogna conoscersi povero, impotente ad ogni bene, cieco e peccatore, per aver parte alla misericordia di Dio. -- E' una gran disgrazia, ma della quale è difficile di convenire e di restarne persuasi, l' avere a che attaccarsi in questa vita, e di che farvisi una specie di felicità. Ella è all' opposto una gran sorte, ed altresì difficile ad intendersi, il non aver niente in questo mondo che ce lo possa fare amare. -- Si è sempre in istato di partire per andare al celeste convito, quando si sentono la povertà, la miseria, e i pericoli di questa vita. -- E' più agevole il farsi un mezzo di salute della povertà, che delle ricchezze. Un ricco che vuol salvarsi, dee distaccare il proprio cuore dalle sue ricchezze; un povero che la provvidenza ne lo ha privato, è altrettanto più capace del cielo, e vi ha altrettanto più di diritto, quanto egli più ama la sua povertà. Quanto più poi son tali coloro, che la scelgono di buona voglia, mossi dallo Spirito di Dio, e per imitare e seguir poveri Gesù Cristo povero?

22. *Il servo quindi gli disse: Signore, è stato eseguito quanto voi avete comandato, ma vi restano ancora de' posti vuoti.*

22. Et ait servus: Domine, factum est ut imperasti, & adhuc locus est.

Per tutto apparisce che il regno del cielo è per i poveri. Non si predica loro, non si istruiscono sopra di ciò quasi mai senza frutto. -- E' un loro carattere e patrimonio l' esser docili, aperti e teneri alle verità della salute; siccome ordinariamente è carattere e porzione de' ricchi superbi l' esser duri, insensibili, osti-

ostinati e indocili alla parola di Dio e a' suoi ministri. -- I posti nel cielo son contati; e ciò non ostante non bisogna temere, che ne manchino per coloro che voglion salvarsi. -- Il seno di Dio è la sala del banchetto celeste: colassù è dove resteremo saziati de' suoi beni. E come mai vi potrebbero mancare e i posti e i pascoli, se debbonvi gli eletti esser nutriti in Dio, e di Dio?

23. Et ait dominus servo: Exi in vias, & sepes, & compelle intrare, ut impleatur domus mea.

23. *Il padrone disse al servo: Andate per le strade, e lungo le siepi de' poderi in cerca di uomini, e forzateli ad entrare quà dentro, affinchè la mia casa resti piena.*

Ammiriamo la misericordia di Dio nella vocazione de' suoi! Quanto ell' è gratuita, quanto efficace per parte di Dio! Quanto ella è libera e volontaria per parte di coloro che corrispondono alla divina chiamata! Da quali traviamenti, da qual dimenticanza di Dio non ritrae egli i peccatori, a' quali egli ha risoluto di far conoscere la verità, e di aprire la sua casa celeste! Ei cerca coloro che lo fuggono, si rende padrone di quei che gli resistono, si fa amare da quei che l' odiano. -- Insensato chiunque dispera o della sua bontà, o della sua potenza, in qualsivoglia abisso di peccati che si trovi! -- Non ci è vuoto nella casa di Dio: nissuno degli eletti, che sono la pienezza del corpo di Gesù, gli mancherà; tutti i suoi disegni sopra la sua Chiesa saranno pienamente adempiuti. Traete a voi, o Signore, i nostri cuori ribelli: fateci quella violenza, che è alienissima dal costringere e dal necessitare in alcun modo le nostre volontà, ma che anzi le libera colla sua onnipotente virtù dalla natìa debolezza e miseria, ed efficacemente le risana.

24. Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum qui voca-

24. *Posto ciò, io vi dico e vi assicuro, che nissuno di coloro che io aveva invitati, verrà ammesso a cenar meco.* ¶

Que-

Quegli che ama il mondo e ciò che è nel mondo, verrà esclufo dal convito celefte, fe egli non fe ne diftacca prima che venga l' ora del convito. -- E' quefta una fentenza terribile, ma che fi efeguifce di giorno in giorno, e di momento in momento. -- Quattro forte di grazie fatte ai peccatori, e che vengono accennate in quefte quattro parole; peccatori *invitati* v. 16. *chiamati* v. 17. *condotti* v. 21. *forzati* v. 23. La grazia dell' invito e della vocazione efteriore non bafta; niffuno vi entra che non fia o condotto dalla mano dolce ed efficace della grazia, o fovente nel tempo medefimo foavemente forzato da una condotta ftraordinaria di Dio, che rompe i fuoi legami e lo ftrappa alle fue paffioni, alle occafioni di peccare e di perderfi, alla fortuna la più ridente. E un giudizio impenetrabile di Dio, che ei fi contenti d' invitar folamente e di chiamare coloro, che erano i più proffimi, e che non ftavano attaccati a niente di cattivo, abbandonandoli pofcia ai lor defiderj; e che al contrario ei faccia condurre o come forzare gli altri che parevano meno capaci e difpofti, e più lontani, e che non fe lo afpettavano punto. Mio Dio, voi fiete il padrone della noftra forte, e tocca a voi il difporne, a noi di umiliarci, e di adorare la voftra condotta!

ti funt, guftabit caenam meam.

§. 4. Odiare i suoi parenti. Portare la sua croce. Torre da fabbricarsi. Re' da combattere. Sale scipito.

25. *Siccome una gran folla di popolo feguitava per iftrada Gesù, ei fi rivolfe verfo di quelle turbe, e diffe loro:*

26. † *Se alcuno viene da me, e non odia fuo padre e fua madre, la fua moglie, i fuoi figliuoli, i fuoi fratelli e le fue forelle, ed eziandio la fua propria vita, ei non può effere mio difcepolo.*

25. Ibant autem turbae multae cum eo; & converfus dixit ad illos:

Matt. 10. 37.

† *Un Santo martire e*

E'

Pontefice. S. Basilio Vescovo.

25. Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus.

E' una legge di odiare i proprj parenti e tuttociò che è di Adamo, quando essi ei distolgono da Gesù Cristo, non già col voler loro del male, ma acconsentendo di perderli, piuttosto che perdere il sommo Bene. -- Vi sono forse molti in questa disposizione di abbandonare piuttosto la propria vita e quanto hanno di più caro, che lasciare Iddio e dividersi da lui trasgredendo la sua legge? Ci siamo noi stessi, noi ehe anteponghiamo a Dio una bagattella? -- Egli è un fabbricare senza fondamento il pretendere di esser di Dio senza amarlo; o di amarlo come si dee senza preferirlo a tutte le eose.

27. Et qui non bajulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus.

Matt 10. 38. e 16. 24. Marc. 8. 34.

27. ***E chiunque non porta la sua croce, e mi segue, non può essere mio discepolo.***

Come abbiamo noi ardire di chiamarci cristiani, vivendo eome facciamo nella delicatezza, in vece di portare la nostra eroce; seguendo il mondo nemico di Gesù Cristo, e accomodandoci alle sue costumanze, in vece di seguire il nostro capo, e di mettere in pratica il suo Vangelo? -- Nissuno si può salvare, se ei non è discepolo di Gesù Cristo; e non siamo mai veramente suoi discepoli, se non allora che convinti della verità della sua dottrina, ne amiamo le sue massime, ei applichiamo a seguirle, ne facciamo la regola della nostra vita e della nostra condotta, e ci facciamo una vera gloria di averlo per maestro, e d' imitarlo. Mio Dio, facendo tali eonti, quanti pochi eristiani vi sono, quanti pochi veri discepoli di Gesù Cristo! Colui ehe scrive, o che legge tali verità tremi egli stesso il primo.

28. Quis enim ex vobis volens turrim aedificare, non prius sedens computat sumptus qui necessarii sunt, si

28. ***Imperciocchè chi è quello fra di voi, che volendo fabbricare una torre, non và a bell' agio calcolando avanti la spesa che vi sarà necessaria, per vedere se potrà essere in grado di terminarla:***

L' attendere alla salute è d' uopo ehe co-

sti

sti, e che costi tutto; almeno nella disposizione del cuore bisogna esser pronti ad un sì fatto intero sacrifizio. E' veramente un farne poco caso il non prendere il tempo per pensarvi, per esaminare lo stato che si vuole abbracciare, per pesarne le obbligazioni, e soprattutto quelle del cristianesimo, che è la prima nostra vocazione. -- Il ritiro, la quiete, la preghiera, la meditazione delle verità fondamentali della pietà, sono indispensabili per conoscere a fondo la santità della religione cristiana, le nostre obbligazioni, e i nostri doveri. -- Si vuol' esser cristiano a troppo buon mercato, e perciò non si è niente affatto; e si vuol' essere in tal guisa, perchè mai vi si è pensato seriamente come era d' uopo.

habeat ad perficiendum?

29. *Affinchè dopo gettate le fondamenta non potendo egli terminarla, non comincino tutti quei che veggono a burlarsi di lui,*

30. *Dicendo: Quest' uomo avea cominciato a fabbricare, e non ha potuto finire?*

29. Ne posteaquam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes qui vident, incipiant illudere ei,

30. Dicentes: Quia hic homo caepit aedificare, & non potuit consummare?

Coloro che avranno abbandonato la vera religione, o che non ne avranno adempiuti i doveri, resteranno esposti nel giudizio ad una pubblica ed universal confusione. -- Egli è un esporsi a far degli apostati piuttosto che de' cristiani, il battezzare gli adulti prima di averli bene istruiti nella fede e ne' doveri di un cristiano. Senza di ciò, non è un arruolare de' soldati a Gesù Cristo, ma un preparargli de' disertori. -- Da qual funesto principio derivano le ricadute de' peccatori, se non appunto dal non aver dato loro il tempo di diventare veri penitenti, e di assodarsi nella cognizione e nell' amore della vera pietà, mediante la preghiera, il ritiro, e la lettura del Vangelo?

31. *O chi è mai quel Rè, che mettendosi in campagna per far la guerra ad un altro Rè, non consulta fin dapprincipio colla maggior posatezza ed attenzione, se egli potrà marciare*

31. Aut quis rex iturus committere bellum adversus alium regem, non se-

dens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se?

ciare con diecimil' uomini contro un nemico che gli viene incontro e si avanza alla testa di ventimila?

32. Alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens, rogat ea quae pacis sunt.

32. *Che se vede di non aver forze bastanti, egli allora spedisce degli ambasciatori al suo rivale, mentre tuttavia questi è lontano, e gli fa delle proposizioni di pace.*

Questo paragone c' insinua che la vita di un cristiano è una guerra continua, che non si dà virtù senza contrasto e senza resistenza, e che bisogna esser sempre preparati a combattere. Il demonio, il mondo, e le passioni, sono i nemici che dobbiamo combattere, ma co' quali non bisogna mai far la pace. Le nostre deliberazioni consistono nella preghiera; il nostro consiglio è Gesù Cristo; le nostre armate sono le virtù cristiane; le nostre forze, la grazia onnipotente del Salvatore.

33. Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus.

33. *Così chiunque fra di voi non rinunzia a tuttociò che egli ha, non può essere mio discepolo.* ¶

Abbandonar tutto per seguir Gesù Cristo, è un consiglio di perfezione, e una virtù apostolica. Rinunziare a tutto per esser discepolo di Gesù Cristo, è un precetto di necessità per la salute (1). Si rinunzia a tutto, quando il cuo-

(1) La giudiziosa distinzione del nostro Autore merita di essere osservata. Altro è abbandonar tutto; altra cosa è il rinunziare a tutto col distacco dell' animo. Ecco sciolto uno de' principali argomenti de' libertini, che hanno preteso di mettere in contradizione il Vangelo col bene e colla costituzione della società, e dello Stato. Possiamo esser cristiani, ed insieme utili cittadini. Il travaglio, il commercio, le arti, le scienze, gl' impieghi sono compatibili colla vita cristiana, purchè il cuore aspiri ai beni spirituali. In mezzo al mondo il cristiano si forma la propria solitudine, e adora Iddio: sà esser povero, ancor quando valica i mari per trafficare colle rimote nazioni. Il Vangelo non distrugge gl' Imperj: li consolida. Abbandonar tutto, è perfezione; ma basta la rinunzia del cuore.

cuore ne vive cristianamente distaccato; quando uno è pronto ad abbandonar tutto, tostochè Iddio lo comandasse; quando non se ne fa uso che da viandante, come di un viatico che ajuta a camminare verso la patria, lungi dal riguardarlo come un bene che meriti di arrestarci e di occupare il nostro cuore. Ella è altresì una disposizione necessaria per essere un buon cristiano una tal rinunzia, quanto il danaro è necessario per fabbricare una torre, e quanto le truppe son necessarie per far la guerra.

34. *Il sale è buono. Ma se poi il sale diventa scipito, con che si condirà?*

35. *Egli non è più buono nè pel terreno, nè per governo, ma si getta via. Intenda ciò bene, chiunque ha orecchie per intendere.* ¶

34. Bonum est sal. Si autem sal evanuerit, in quo condietur?
35. Neque in terram, neque in sterquilinium utile est; sed foras mittetur. Qui habet aures audiendi, audiat.
Mat. 5. 13.
Marc. 9. 49.

Un cristiano tiepido o corrotto è più insopportabile agli occhi di Dio di un pagano. -- A che serve lo zelo indiscreto di far de' proseliti, o per mezzo de' Sacramenti del battesimo e della penitenza, o mediante lo stato religioso, o col sacerdozio, senza osservare le debite misure per provare li spiriti se sono di Dio, se non a esporli a rendersi meritevoli di una maggior dannazione? Nulla vi è di più corrotto di un cattivo cristiano, di un falso penitente, di un religioso sregolato, di un sacerdote senza vocazione e senza pietà. Quanto mai importa, che i Vescovi, i missionarj, i confessori, i superiori delle comunità facciano più stato e sieno più solleciti d' avere un piccol numero di buoni cristiani, di veri penitenti, di eccellenti religiosi, di santi sacerdoti, che un gran numero di gente viziosa e sregolata, e di persone che ad altro non son buone, che a disonorare la Chiesa e a popolare l' inferno!

CAPITOLO XV.

§. I. Pecorella, e Dramma ritrovata. Giubbilo nel cielo per un penitente.

† 3. *Domenica dopo la Pentecoste.*

1. Erant autem appropinquantes ei publicani, & peccatores, ut audirent illum.

1. † *OR siccome i pubblicani e le persone di cattiva vita si accostavano a Gesù per ascoltarlo,*

Per qual fine Gesù Cristo è egli venuto al mondo, se non per tirare a se i peccatori, e per istruirli, lungi dal trattarli come indegni di ascoltare la sua parola? -- E' questo uno de' primi contrassegni di conversione, l' ascoltare cioè con piacere e con gran premura la parola di Gesù Cristo. -- Il Salvatore è venuto appunto, affinchè i malati cerchino il medico; affinchè i ciechi si avvicinino alla luce, gl' ignoranti alla verità, i miserabili alla misericordia. -- Questo è quanto appresso a poco vi è da fare in tutta la vita, accostarsi a Gesù colla fede, coll' orazione, coll' amore, e colla meditazione della sua parola. Si arrossiscano i cristiani di aver talvolta meno di ardore per la parola di Dio, di questi pubblicani e di questa gente di mala vita'

2. Et murmurabant Pharisaei & Scribae, dicentes: Quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis.

2. *I farisei e gli scribi ne mormoravano, e andavan dicendo: Guardate! Costui si addomestica colle persone di mala vita, e persino mangia con loro!*

L' orgoglio corrompe le migliori massime. Si debbono fuggire i peccatori in alcune occasioni, o per timore d' infettarsi de' loro vizj, o per ubbidire alla Chiesa, che talvolta per loro bene e per il loro ravvedimento vuol confonderli col separargli dagli altri. Ma non si dee mai sfuggire la lor compagnia, nè per disprezzo, nè per durezza, nè con pregiudizio de' doveri della carità cristiana, o della sollecitudine pastorale. -- L' invidia e l' ignoranza delle

delle vie di Dio fanno ritrovare un motivo di scandalo nella carità la più edificante. -- Un cuore avvelenato avvelena tuttociò che vede di meglio nel prossimo.

3. *Su di che Gesù propose loro questa parabola:*

4. *Chi è quello fra voi che avendo cento pecore, e avendone perduto una, non lascia le altre novantanove nel deserto, per gir dietro alla smarrita, finchè l' abbia ritrovata?*

Diversi doveri di un buon pastore verso un anima traviata. Il 1. è di avere in certo modo più attenzione e maggior premura per essa, che per quelle che sono già di Dio. Il 2. di cercarla con premura e con perseveranza. -- Giammai una madre non apparisce maggiormente madre, che quando ella ha perduto il suo figliuolo; così in niun altro tempo un buon pastore fa meglio conoscere di aver delle viscere di carità, che quando dimostra il suo zelo e la sua tenerezza per i peccatori. -- Un mercenario può adoprare alcune diligenze per ritrovare e ricondurre sul retto sentiero un peccatore; ma non vi è se non un padre ed un vero pastore che lo cerchi, fintantochè lo abbia ritrovato, e rimesso per quanto egli può nella via della salute.

5. *Ed allorchè ei l' ha ritrovata, se la mette sulle proprie spalle con giubbilo;*

Il 3. dovere di un pastore è di tollerare le debolezze delle anime con una dolcezza savia e regolata dalla legge di Dio; di sentire le loro piaghe con una compassione che geme; di portare i loro peccati come i suoi proprj con una penitenza umile e fervorosa. Il 4. dovere di un pastore è di soffrire con allegrezza i travaglj necessarj per ricondurre le anime al loro dovere. -- Nulla pesa alla carità; nulla pare che costi troppo a chi ama le anime per Iddio, e sà quanto Gesù Cristo ha fatto per loro. --

3. Et ait ad illos parabolam istam, dicens:

4. Quis ex vobis homo, qui habet centum oves: & si perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deserto, & vadit ad illam quae perierat, donec inveniat eam? Mat. 18. 12.

5. Et cum invenerit eam, imponit in humeros suos gaudens;

Non ſi diventa madre ſe non col parto; e non ſi partoriſce ſenza dolore. Ecco l' immagine di un vero paſtore.

6. Et veniens domum convocat amicos & vicinos dicens illis: Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quę perierat.

6. *Ed eſſendo ritornato in ſua caſa, egli chiama i ſuoi amici e i ſuoi vicini, e dice loro: Rallegratevi meco, perchè io ho ritrovato la mia pecorella, che ſi era ſmarrita.*

Il 5. dovere di un paſtore è di far comparire colla ſua allegrezza la carità che egli ha pei peccatori, e la ſtima che egli fa delle anime. -- Un' anima è un regno. Quante ſe ne riconducono a Dio, altrettanti ſono i regni riconquiſtati; e nulla può uguagliare il giubbilo di un conquiſtatore. -- Biſogna riferir queſto giubbilo a Gesù Criſto; poichè da eſſo derivano la vittoria e la conquiſta. -- Il 6. dovere di un paſtore è di eccitare anche gli altri a ringraziare e lodare Iddio delle grazie che le anime hanno ricevuto mediante il ſuo miniſtero. -- Appartiene propriamente alla Chieſa a lodare Iddio della converſione de' peccatori; perchè Iddio opera una tal converſione e la và accordando alle di lei lacrime e gemiti; perchè Iddio ritoglie vittorioſamente i peccatori al demonio, appunto per formare il ſuo corpo che è la Chieſa; e perchè Iddio aſcolta ſoltanto la voce della ſua ſpoſa, e quei che lo pregano e lo lodano in lei, con eſſa, e nella ſua caſa.

7. Dico vobis, quod ita gaudium erit in cęlo ſuper uno peccatore paenitentiam agente, quam ſuper nonaginta novem juſtis, qui non indigent paenitentia.

7. *Io vi dico nella ſteſſa maniera, che ſi farà maggiore allegrezza nel cielo per un ſol peccatore che fa penitenza, che per novantanove giuſti, che non hanno biſogno di penitenza.*

E' giuſto che ſi faccia dell' allegrezza nel cielo per un peccatore penitente; poichè per il cielo e per lo ſoccorſo del cielo ſi fa queſto miracolo ſulla terra. -- La Chieſa trionfante e la militante formano un cuore ed un' anima ſola: e il medeſimo ſpirito che prega per l' accreſcimento e per l' adempimento del regno di Dio nei ſanti del cielo e in quei della terra, ſi

si rallegra altresì in loro in mirare che questo regno si forma, e che quello del demonio si và distruggendo, quando gli vengono ritolte le sue membra.

8. *Ovvero chi è quella donna, che avendo dieci dramme, e avendone perduta una, non accenda la lucerna e mettendo sossopra la casa, non la cerchi con tutta la diligenza. fintantochè l' abbia ritrovata?*

8. Aut quae mulier habens drachmas decem; si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam & evertit domum & quaerit diligenter, donec inveniat?

Tre sorgenti ordinarie di peccati nella Chiesa, e nei peccatori particolari. La 1. è la mancanza di lume, l' ignoranza de' proprj doveri, l' indebolimento della fede. La 2. sono i pubblici disordini, la corruzione della morale e de' costumi nella casa di Dio. La 3. è la negligenza de' pastori. — A queste tre cattive sorgenti di colpe tre altre se ne contrappongono, necessarie per la riforma della Chiesa, e per la conversione de' peccatori. La 1. si è di riaccendere la lucerna, cioè a dire, d' illuminare e rianimare la fede con de' buoni libri, e soprattutto inspirando l' amore della parola di Dio. secondo quella espressione del Rè profeta: *La vostra parola*, o Signore, *è la lampada ardente che illumina i miei passi;* e spargendo la cognizione de' misterj della religione e de' doveri del cristianesimo. La 2. è di metter sossopra, per così dire, la Chiesa, e di purgarla dalle massime perniciose della corrotta morale, e dei pubblici disordini. La 3. di dare alla Chiesa de' pastori illuminati e zelanti, e che travaglino con una premura infaticabile in procurare la conversione e la santificazione delle anime.

9. *E dopo averla ritrovata, ella chiama e sue amiche e le sue vicine, e dice loro: Rallegratevi meco, perchè ho ritrovato la dramma che avevo perduto.*

9. Et cum invenerit, convocat amicas & vicinas dicens: Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram.

La dramma fu ritrovata sol perchè fu cercata. La pecorella tornò all' ovile, sol perchè

vi fu ricondotta. Come mai il peccatore rimetterebbesi in mano del suo Dio; in qual maniera l' eretico tornerebbe alla Chiesa, se la mano dello stesso Iddio non lo cercasse, se un buon pastore non si caricasse di questa pecorella, che ha potuto far del viaggio per perdersi, e che non può da se stessa fare un sol passo per ritornare? La vostra grazia, o Gesù, è quella che somministra questo motivo di giubbilo alla vostra Chiesa, e lo riferisce altresì interamente alla vostra gloria.

10. Ita dico vobis, gaudium erit coram angelis Dei super uno peccatore paenitentiam agente.

10. *Nello stesso modo io vi dico, che si viene a fare una gran festa fra gli angeli di Dio, quando un sol peccatore si riduce a penitenza.* ¶ La conversione de' peccatori è l' allegrezza degli angeli, non meno che degli uomini. -- Quanto maggiore è l' amicizia che si ha con Dio, tanto più grande è la sensibilità che provasi pe' suoi interessi. -- Chi non ne resta punto commosso, dee entrare in gran sospetto dello stato del proprio cuore. -- L' invidia del demonio fa sì che ei venga tormentato dalla santità de' giusti, e dalla conversione de' peccatori; all' opposto la carità degli angeli vi fa loro prender parte colle loro preghiere, co' loro soccorsi, col loro giubbilo, e co' loro ringraziamenti. -- Guai a' sacerdoti, che essendo angeli per il loro ministero, diventano demonj colla loro invidia e colla lor gelosia; o che si affliggono del bene che non passa per le loro mani, in vece di rallegrarsene, e che non contano per niente le conversioni alle quali essi non hanno parte alcuna col loro ministero, come se qualunque bene non fosse comune a tutti in vigor della carità!

§. 2. Figliuolo prodigo.

† 3. *Sabato di di Quaresima.*

11. *Ei disse loro inoltre:* † *Un uomo avea due figliuoli,*

12.

12. *Il più giovine dei quali disse a suo padre: Mio padre, datemi la parte di casa che mi tocca. Il padre allora fece la divisione fra loro delle sue facoltà.*

Il figliuolo prodigo è l' immagine del peccatore. Ei c' insegna quanto è pericoloso il voler essere in potere di se stesso, vivere nella indipendenza, e non governarsi che a proprio capriccio. -- Il più gran contrassegno della collera di Dio si è quando egli ascolta l' inclinazione del nostro cuore corrotto e superbo per l' indipendenza, e quando ei ci abbandona a noi stessi. -- Cosa è mai la volontà dell' uomo leggiera e incostante com' essa è, quando non è retta e governata dalla volontà immutabile e sovrana del Creatore? Si è essa ritirata dalla sua condotta quando era sana, e si è perduta; adesso che ella è cieca, malata, e languida, qual bisogno non ha ella della mano del suo Riparatore? Signore, non ascoltate in me questa rea e funesta inclinazione.

11. Ait autem: Homo quidam habuit duos filios.

12. Et dixit adolescentior ex illis patri: Pater, da mihi portionem substantiae quae me contingit. Et divisit illis substantiam.

13. *Pochi giorni dopo il più giovine di questi due figliuoli avendo messo insieme quanto egli avea di capitali, se ne andò in un paese molto lontano, dove egli dissipò tutto il suo in bagordi dandosi in preda a tutti i vizj.*

L' uomo non può lungamenre servire a se stesso di guida, senza provar di fatto che egli è condotto e regolato da ún cieco e da un seduttore. -- La miseria di un peccatore ha i suoi gradi; ed ei ordinariamente non giugne che passo passo al colmo della sciagura. Il 1. grado della miseria del peccatore si è che egli perde Iddio di vista, e si allontana da lui. -- Vi passa una distanza infinita fra l' amore di Dio e l' amor di noi stessi; e ciò non ostante si precipita in un momento dall' uno all' altro. Il 2. grado della miseria del peccatore è che l' amore di Dio non regnando più nel suo cuore, ne segue necessariamente che la cupidigia car-

13. Et non post multos dies, congregatis omnibus adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, & ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose.

carnale vi regni, e corrompa tutte le sue azioni. Il 3. grado si è che ei viene a perdere tutte le ricchezze spirituali dell' anima propria. -- L' amor proprio è un pessimo custode, e un gran dissipatore de' doni di Dio. Non vi è altri che quello il quale li distribuisce, che li possa custodire; ed è un volerli perdere, il pretendere di conservarli senza di lui. Signore, preservatemi da questa presunzione. Custodite voi stesso in me i doni della vostra misericordia.

14. Et postquam omnia consumasset, facta est fames valida in regione illa, & ipse caepit egere.

14. *E dopo che egli ebbe dato fondo ad ogni cosa, sopraggiunse in quel paese una fiera carestia, ed ei cominciò a mancare del necessario.*

Il 4. grado della miseria del peccatore è che avendo abbandonato Iddio, perduto la sua grazia e il suo amore, ei non trova in qualsivoglia altra parte si volga, che povertà, miseria, e indigenza. -- E' giusto che colui il quale si diede a credere di poter esser felice senza Dio, non trovi lontano da esso, che afflizione, estrema penuria, oppressione. -- Qual vuoto, che orrenda povertà in un cuore, che ha dissipato il tesoro della carità verso Dio! Qual fame orribile in un cuore, che non è più nutrito del pane celeste della verità!

15. Et abiit, & adhaesit uni civium regionis illius. Et misit illum in villam suam, ut pasceret porcos.

15. *Ei dunque se ne andò, e si mise al servizio di uno degli abitanti del paese, che lo mandò in una sua villa a fare il guardiano de' porci.*

Il 5. grado della miseria del peccatore è che egli si rende schiavo del diavolo. -- Più uno si allontana dal sommo Bene, più ancora si vanno nello spirito accrescendo e addensando le tenebre, e tanto più nella volontà si aggrava il giogo delle passioni. La volontà che si ribella al suo Dio, si viene a dare in preda da se medesima più assolutamente al solo cattivo padrone, che merita di trovare colui che non ha voluto rimanere sotto il giogo adorabile di Ge-

Gesù Cristo. -- Non si sente una tal miseria se non quando Iddio la fa sentire; ma si sente invano, se uno si arresta in questo punto, senza passare da un tal sentimento alla penitenza. -- Il 6. grado della miseria del peccatore è che egli prova tutto il rigore della sua servitù. -- Nissun padrone è tanto crudele, quanto il demonio; niun' altro giogo è tanto pesante quanto quello del peccato; niuna servitù è sì umilia nte, quanto l' essere schiavo delle proprie passioni carnali, brutali, e vergognose.

16. *Colà gli sarebbe stato agevole di empiersi il ventre delle ghiande che mangiavano i porci, ed ei lo desiderava, ma neppur di queste glie ne venivano date.*

16. Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat.

Il 7. grado della miseria del peccatore è che essendosi privato di quanto potea possedere legittimamente e innocentemente, ei si pasce nella sua fame di mille rei desiderj de' piaceri e de' beni del secolo, dovunque egli crede poter trovare nuovo pascolo alla sua passione. Miserabile, non ottenendo quanto desidera; più meschino ancora, se ei l' ottenesse! -- I piaceri del mondo son piaceri da animali i più vili, sempre propensi e inclinati verso la terra, sempre nella sordidezza e nel fango.

17. *Finalmente essendo rientrato in se stesso, ei disse: Quanti servitori vi sono che campano alle spese di mio padre, e che hanno del pane in abondanza; ed io al contrario, io mi trovo quì ridotto a morir di fame.*

17. In se autem reversus, dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo!

Osserviamo in questo luogo i diversi gradi della conversione del peccatore. Il 1. è di conoscere la miseria e la corruzione del proprio cuore: ma come la conoscerà egli, se il lume che egli il primo ha abbandonato, non è il primo ad approssimarsegli, e non lo viene a cercare nell' abisso delle sue tenebre? -- Non si ritorna al proprio cuore, se non quando vi

ri-

ritorna Iddio; siccome uno è lontano da se stesso, quando si è allontanato da Dio. -- Siccome si giugne all' estrema miseria, quando Iddio permette che il peccatore si addormenti nella rea dolcezza della colpa, senza venirne risvegliato da alcuna amarezza; o che una continuata e sempre tranquilla prosperità gli faccia perdere la memoria de' veri beni; così all' opposto egli è un fausto principio di felicità, il comprendere la miseria del peccato, e l' invidiare la buona sorte di coloro che servono Iddio.

18. Surgam, & ibo ad patrem meum, & dicam ei: Pater peccavi in caelum, & coram te:

18. *Bisogna dunque che io mi risolva su due piedi, e che vada tosto a ritrovar mio padre; e gli dica: Mio padre, io ho peccato contro il cielo e contro di voi.*

Il 2. grado della conversione del peccatore è di risolversi ad abbandonare il peccato, e l' occasione del peccato. -- Non è mai troppo sollecito ed affrettato un tale abbandono, quando pure il motivo ne fosse Interessato, imperfetto, e più per il sentimento delle incomode conseguenze della colpa, che per l' odio della colpa medesima. La grazia in progresso purifica tutto. Il 3. grado della conversione del peccatore è di rivolgersi verso Dio, riguardarlo come suo padre, desiderare di ritornare a lui; pigliarne la risoluzione, persuadersi che non bisogna differire un momento, perchè non è mai troppo presto il cessare di esser miserabile, nè si può senza follia esporsi colla dilazione a correr pericolo di esser miserabile eternamente. Il 4. grado della conversione del peccatore è di confessare a Dio il suo peccato. La confessione del figliuol prodigo dee esser la regola della nostra. Ella principia da un vocabolo di amore; *Mio Padre*; poichè l' amor di Dio è il fondamento della vera penitenza. -- La prima ragione di odiare il peccato, si è l' esser questo contratio alla bontà di Dio, e il restarne

ne offeso e oltraggiato Iddio medesimo, il migliore di tutti i padri.

19. *Io non son più degno di esser chiamato vostro figliuolo: trattatemi dunque come uno de' servi, che stanno a' vostri cenni e vivono a vostre spese.*

19. Jam non sum dignus vocari filius tuus; fac me sicut unum de mercenariis tuis.

Il 5. grado della conversione del peccatore è di umiliarsi come indegno della grazia e della misericordia di Dio. -- L' amore e lo spirito di adozione son quei che ci danno il diritto di chiamare Iddio nostro padre: si perde questo diritto subito che si perde quest' amore, e quando questo spirito si è ritirato da noi. -- La confessione della propria indegnità è una accettazione dell' umiliazione dovuta al peccatore. Questa si gradisce e si accetta quando si ama Iddio, perchè tale è l' ordine della sua giustizia, e Iddio è la stessa giustizia. -- Il 6. grado della conversione del peccatore è di sottomettersi alla penitenza. Chiunque non la vuol fare, rinunzia alla misericordia di Dio, la quale è promessa soltanto a' veri penitenti. E' una squisita e degna penitenza, il volere in tutto il corso della propria vita soggettarsi ad uno stato umiliante: esser trattato come peccatore colla privazione de' vantaggj che sono unicamente dovuti agl' innocenti; menare una vita penosa, laboriosa, dipendente, sempre e unicamente occupata pel proprio padrone, come quella di un servitore salariato.

20. *Egli partì adunque pieno di risoluta fiducia, e se ne venne a trovar suo padre. Quando egli era tuttavia lontano, suo padre lo vide. e ne restò mosso a pietà e tenerezza; e correndogli incontro se gli gettò al collo, e lo baciò.*

20. Et surgens venit ad patrem suum. Cum autem adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius & misericordia motus est, & accurrens cecidit super collum ejus, & osculatus est eum.

In 7. luogo un vero penitente, qualunque premura egli abbia di esser riconciliato con Dio, non esce dal suo stato per esiger la grazia della riconciliazione, se non dopo che la sua

sua conversione è giunta a maturità, e che egli si è assodato in tutte le disposizioni accennate quì sopra. Ei la domanda con altrettanta maggior confidenza, e la riceve con tanto maggior frutto, quanto egli vi si è meglio preparato. In 8. luogo Iddio previene il penitente in tutti i passi che egli fa per ritornare a lui. E' molto lontano dal non riceverlo con una tenerezza paterna, poichè la sua paterna bontà è quella che lo fa ritornare. Ei versa tante dolcezze nel cuore de' veri penitenti, e li accarezza in tante guise, onde questi favori inspirano loro una santa confidenza del perdono de' loro peccati, e della riconciliazione, della quale il bacio è il contrassegno. Un confessore a cui un penitente si porta come ad un padre, dee averne il cuore, e la condotta, e imitare quello di cui tiene il luogo.

21. Dixitque ei filius: Pater, peccavi in coelum, & coram te, jam non sum dignus vocari filius tuus.

21. *E il suo figliuolo gli disse: Mio padre, io ho peccato contro il cielo e contro di voi; ed io non son più degno di esser chiamato vostro figliuolo.*

Il 9. grado della conversione del peccatore è di confessare a Dio il suo peccato, e di soffrire la confusione della propria ingratitudine. -- I contrassegni della bontà di Dio non fanno giammai abbandonare a un vero penitente la risoluzione che egli ha preso di umiliarsi, e di far penitenza. -- Egli è fedele alle sue promesse, ed è anche questo un effetto della bontà di Dio di rendervelo fedele. -- Per quanto indegno egli si riconosca del nome di figliuolo di Dio, ei non può astenersi dal chiamarlo suo padre: ne nasce quindi un contrasto di confidenza e di umiltà: l' una gli rende quello che gli toglie l' altra.

22. Dixit autem pater ad servos suos: Cito proferte stolam primam, & induci-

22. *Allora il padre disse a' suoi servi: Cavate subito fuori l' abito più prezioso, e rivestitelo del medesimo, e mettetegli un anello in dito, e de' calzari a' piedi.*

In

In 10. luogo, quanto più un penitente si umilia e si crede indegno di tutto, tanto più Iddio lo solleva e lo ricolma di beni. Ei lo tratta come suo figliuolo, lungi dal toglierglie-ne il nome, e dal lasciargli il tempo di prendere quello di servo. 11. Iddio aggiugne alla grazia della riconciliazione molte altre grazie, colle quali egli cuopre la nudità del peccatore convertito, rivestendolo così di Gesù Cristo, della sua giustizia, de' suoi meriti, delle sue virtù &c. 12. Ei sigilla questa nuova alleanza con una viva impressione del suo spirito, che è il sigillo dell'adozione, il pegno della celeste eredità, e la caparra dell' eterne promesse. 13. Ei gli somministra delle grazie e dei soccorsi per camminare nella via de' suoi precetti, e nella pratica delle opere buone, e per difendersi dalle punture degli scorpioni, e calpestare i serpenti, che sono il demonio e le sue tentazioni.

te illum, & date annulum in manum ejus, & calceamenta in pedes ejus.

23. *E andate poi a pigliare un grasso vitello e ammazzatelo; facciamo un lauto banchetto, e rallegriamoci quanto mai si può.*

23. Et adducite vitulum saginatum, & occidite, & manducemus, & epulemur.

Il 14. grado della conversione del peccatore è che essendosi riconciliato, egli ha diritto di assistere al sacrifizio della Chiesa; e in 15. luogo di esser nutrito della carne di Gesù Cristo che è il sigillo della riconciliazione per parte della Chiesa. — Mio Dio, qual gioja in un' anima che ha ricuperato Gesù Cristo; che si ciba di lui, che riceve in lui il frutto e la grazia de' suoi misterj, e che gusta di bel nuovo questo dono celeste! Venite, peccatori, gustate, e vedete quanto è dolce il Signore! Felice quello che spera in lui!

24. *Perchè questo mio figliuolo era morto, ed è risuscitato; egli era perduto, e si è ritrovato. Essi dunque cominciarono a fare il banchetto.*

24. Quia hic filius meus mortuus erat, & revixit; perierat, & inventus est. Et caeperunt epulari.

Il 16. grado della conversione del peccatore

re è che egli conduce in avvenire la vita di uomo affatto nuovo, di un uomo risuscitato. -- Ei non dee più vivere nè al mondo che lo ha perduto, nè al peccato che gli diè la morte, nè a se stesso che non ha potuto far' altro che perdersi e diventare omicida di se medesimo, e che non ha potuto trovarsi nè risuscitarsi; ma dee vivere soltanto a quegli, che si è incarnato per venirlo a cercare, che è morto per farlo morire al peccato che è risuscitato per dargli una nuova vita, che si rende presente nella Eucaristia per essere la sua pasqua, il suo convito, il suo nutritivo conforto. Sia adunque la sua vita un continuo e non mai interrotto rendimento di grazie.

25. Erat autem filius ejus senior in agro; & cum veniret & appropinquaret domui audivit symphoniam & chorum.

25. *Frattanto il suo figliuolo maggiore era alla campagna, e nel tornare, e nell' avvicinarsi a casa, egli sentì i concerti, e lo strepito de' balli.*

Il 17. effetto della conversione del peccatore è il giubbilo della Chiesa, che si dà a palesare e spicca assai più in questa conversione, che nella fedeltà di un giusto; perchè egli è un doppio trionfo il vedere il demonio spogliato e abbandonato, e accresciuto il numero de' figliuoli e de' servi di Dio. -- Un pastore o confessore dee far conoscere a coloro che cominciano a servire Iddio maggior carità, e più tenera amicizia; essendo questo un imitare il Padre celeste, che versa più dolcezze sensibili nel cuore di un novello convertito, che su di quello che lo ha sempre servito. -- Non è questo il luogo di ricompensare le anime, ma di attrarle. La condotta di Dio sopra i forti, è forte ancor essa. Egli li lascia travagliare lungi dalle dolcezze della casa paterna, esposti al caldo e al freddo; ma eglino però verranno abondantemente ricompensati col possesso dell' eredità.

26. Et vocavit unum de servis,

26. *Ei chiamò dunque uno de' servitori, e gli domandò cosa vi era di nuovo.*

27. *Il servitore gli rispose: E' tornato vostro fratello, e vostro padre ha fatto ammazzare un grasso vitello in segno di festa, avendo egli ricuperato sano e salvo suo figliuolo.*

Iddio consola la sua Chiesa col ritorno delle anime, che si credevano perdute. E non le converte tutte nel medesimo tempo, affine di rinnovellare di tanto in tanto la di lei riconoscenza, di consolarla delle perdite che ella fa, di incoraggire i deboli colla vista di ciò che la la sua grazia fa nelle anime. — Noi dobbiamo entrare ne' suoi disegni, e nelle disposizioni della Chiesa. Non è permesso a un cristiano di essere indifferente alla perdita o alla salute de' suoi fratelli, nè alla letizia o alla tristezza di sua madre.

28. *Avendolo ciò fatto entrare in collera, ei non voleva neppure entrare in casa: ma suo padre uscì fuori per pregarnelo.*

Finalmente il 18. grado della conversione de' veri penitenti, è di esser accompagnata da grazie tali capaci di dare della gelosìa a' giusti, agl' imperfetti, o alle persone poco istruite nelle vie di Dio. I più giusti non sono esenti da queste tentazioni. — Iddio è padrone de' suoi doni, e li dispensa con sapienza ammirabile; a noi soltanto appartiene di adorare i suoi disegni e la sua condotta. — Egli non è meno attento a soccorrere i giusti nelle lor pene, e a guarire le loro imperfezioni, che ad ajutare i deboli ne' loro principj; ma egli pensa amorosamente agli uni e agli altri, secondo che conviene al loro stato, e a' suoi proprj divini disegni sugli uni e sugli altri.

29. *Quegli però rispondendo alle sue istanze gli disse: Guardate, sono omai tanti anni che vi servo, e non vi ho mai disubbidito in quanto mi avete comandato; e voi contuttociò non mi avete mai neppur dato un capretto per godermelo a tavola co' miei amici.*

E'

& interrogavit quid haec essent.

27. Isque dixit illi: Frater tuus venit, & occidit pater tuus vitulum saginatum, quia salvum illum recepit.

28. Indignatus est autem, & nolebat introire. Pater ergo illius egressus coepit rogare illum.

29. At ille respondens, dixit patri suo: Ecce tot annis servio tibi, & nunquam mandatum tuum praeterivi, & nunquam dedisti

mihi haedum, ut cum amicis meis epularer.

E' questa una tentazione, da cui si debbon guardare coloro che faticano molto e da lungo tempo nella Chiesa, di creder cioè che Iddio sia ad essi debitore. -- Vi è pericolo di troppo occuparsi del bene che si fa; di contare gli anni di servizio; di volerne esser ricompensati in questa vita; di desiderare delle dolcezze. Lasciamo a Dio questo pensiero, e non venghiamo mai ai conti con lui.

30. Sed postquam filius tuus hic, qui devoravit substantiam suam cum meretricibus, venit, occidisti illi vitulum saginatum.

30. *Ma al contrario, dacchè è venuto quest' altro vostro figliuolo, il quale ha divorato e consunto tutto il suo capitale con femmine di cattiva vita, voi avete per lui fatto ammazzare un grasso vitello.*

La condiscendenza verso i deboli è soggetta ad incontrare del biasimo, e ad esser censurata. -- La prontezza colla quale Iddio và incontro a loro, è al di sopra degli umani pensamenti. -- Si dee avere più compassioue per i peccatori, che sdegno de' loro peccati, e non se ne dee parlare nè duramente. nè con disprezzo. -- Bisogna evitare di far de' confronti consimili a questo; e molto più eziandìo di giudicare della condotta di Dio nella distribuzione delle sue grazie e de' suoi favori. La grazia di Dio è quella che ci distingue, e l' umiltà è quella che conserva i suoi doni.

31. At ipse dixit illi: Fili, tu semper mecum es, & & omnia mea tua sunt.

31. *Ma il padre gli replicò: Figliuol mio voi siete sempre meco, e tutte le cose mie sono vostre:*

I giusti uniti a Dio hanno diritto a' suoi beni, ma per grazia sua, alla quale essi non hanno per se medesimi alcun diritto, ma solamente per Gesù Cristo, e secondo la misura della sua liberalità: *secundum mensuram donationis Christi*. -- Chiunque forma una giusta idea di ciò che è la grazia dell' adozione divina, e di quanto la speranza cristiana fa aspettare a un figliuolo di Dio nel secolo avvenire, considera per un nulla tutto il rimanen-

nente. — E' un voler vendere anticipatamente una porzione dell' eterna eredità, il desiderare delle ricompense o delle dolcezze temporali. Non le invidia certamente agli altri colui che sà penetrar bene il senso di queste due parole: Che Iddio è con lui come suo padre e suo protettore; che suo parimente è Iddio come suo patrimonio e sua eredità. Questo è ciò appunto che Iddio dice a' suoi figliuoli, quando la fede lo rammenta loro nella meditazione e nella preghiera. Chiunque, in simili tentazioni, avrà ricorso a queste due verità, ne riceverà molta forza e consolazione.

32. *Ma bisognava dall' altra parte imbandire un convito, e metterci in festa ed allegrìa, perchè il vostro fratello era morto, ed è risuscitato; si era perduto, ed è stato ritrovato.*

32. Epulari autem & gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, & revixit; perierat, & inventus est.

Sì fatte parole son ripetute dal padre di famiglia, affinchè venga a ravvisarsi viepiù quanto importa il far conoscere, che un peccatore è un morto agli occhi della fede; conciosiachè quel Dio che egli abbandona, è la vita dell' anima sua, come la sua anima è la vita del suo corpo. — Il peccato di un cristiano è la morte di uno de' nostri fratelli: a misura che siamo sensibili ad una tal morte, lo siamo ancora al suo spirituale risorgimento. — Cerchiamo di avere un cuore da fratello pe' nostri fratelli; poichè Iddio ha un cuore di padre pe' suoi figliuoli, e pare che si affligga ancor egli quando si perdono, e si rallegri quando sono ritrovati; come se gli fossero necessarj per renderlo beato. Oh quanto è mai vero, che non si dà alcun padre che sia tanto tenero padre come lo è Iddio, rispetto ancora a coloro che sono i più indegni di esser chiamati suoi figliuoli!

CAPITOLO XVI.

§. 1. Economo infedele encomiato.

† 8. *Domenica dopo la Pentecoste.*

1. Dicebat autem & ad discipulos suos: Homo quidam erat dives, qui habebat villicum: & hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius.

1. † GEsù disse inoltre a' suoi discepoli: *Un uomo ricco avea un fattore, che venne accusato appresso di lui di aver come dissipati e scialacquati i suoi beni e i suoi fondi.*

Noi tutti siamo gli economi di Dio, per far servire alla nostra salute le ricchezze e i talenti, che Iddio ha riposto fralle nostre mani, e che non sono nostri. Egli solo è veramente ricco, e nissun altro ha qualchecosa che non abbia ricevuto da lui come in deposito e a usura. -- Che diverrà colui che ha dissipato il capitale, in vece di farlo profittare al suo padrone? Si dissipa tanto facilmente, appunto perchè non si pensa, come sarebbe necessario, al momento, nel quale ciascuno sarà accusato e giudicato. -- Egli è uno scialacquare il bene e il tesoro di Dio, il non farne uso secondo la sua intenzione, e il non riferirgliene la gloria e l' uso.

2. Et vocavit illum, & ait illi Quid hoc audio de te? Redde rationem villicationis tuae: jam enim non poteris villicare.

2. *Avendolo perciò fatto venire alla sua presenza, gli disse: Cosa è questa che io sento dire di voi? Rendetemi conto della vostra amministrazione: perchè io non voglio più da quì avanti che voi amministriate i miei fondi.*

Tre cose terribili nel momento della morte de' reprobi. 1. Essere obbligato a compatire con una coscienza macchiata di colpa davanti alla santità medesima. 2. Dover rendere uno stretto ed esattissimo conto di tutta la propria vita, e di quanto si è ricevuto. 3. Vedersi privato di tutto per sempre. -- I più santi verranno accusati, esaminati, giudicati sull' uso che avranno fatto de' talenti naturali, e de' doni soprannaturali, che sono i capitali di Dio; sull' impiego dello spirito, del tempo, delle ric-

ricchezze; sull' uso che avranno, o non avranno fatto di Gesù Cristo, delle sue grazie, e de' suoi misterj, di tutti i Sacramenti e di tutti i soccorsi della religione. Facciamo dunque uso di tutti i suoi beni come dovendone render conto a Dio, e stiamo preparati a potergli rendere questo conto ad ogni momento; poichè ad ogni momento può accadere che ci sia domandato.

3. *Allora quel fattore disse fra se: Che farò io, e qual partito mi resta, mentre il mio padrone mi viene a togliere l' amministrazione de' suoi beni? Io non son buono a zappare, e dall' altro canto mi vergognerei troppo a dover andar mendicando.*

3. Ait autem villicus intra se: Quid faciam, quia dominus meus aufert a me villicationem? Fodere non valeo, mendicare erubesco.

Che resta egli ad un' anima che ha perduto Iddio e la sua grazia, se non il peccato e le sue conseguenze, una orgogliosa povertà, e una neghittosa indigenza, vale a dire, una impotenza generale al travaglio, alla preghiera, ad ogni bene utile alla salute? -- Siamo anche abbastanza ricchi davanti a Dio, quando si sà far bene orazione, essendoche alla preghiera sono annessi tutti i veri beni. -- Ella è una doppia povertà quel mancare di tutto, quel non potere chieder nulla. Ma ciò che noi non possiamo per noi medesimi, lo possiamo in Gesù Cristo e per mezzo di Gesù Cristo.

4. *So ben io quello che farò, affinchè, quando mi verrà tolto l' impiego presente di fattore, io trovi delle persone che mi ricevano in casa loro.*

4. Scio quid faciam, ut, cum amotus fuero a villicatione, recipiant me in domos suas.

Pochi son quelli che si mettano seriamente in pena di chi riceverà le anime loro dopo la morte, e di chi supplirà alla lor povertà; ma dall' altro canto si ha tutta la sollecitudine per cercare un ricovero per questo corpo meschino che dee marcire. Si fa di tutto, si mette in opera qualunque studio ed industria per garantirsi dalla povertà temporale; quella dell' ani-

ma è la sola, a cui siamo insensibili, e questa insensibilità dipende dal non conoscere la natura della nostra povertà e di che venghiamo a restar privi. Fatemi sentire, o mio Dio o sommo Bene, la mia povertà, e fatemi comprendere che la vera ricchezza consiste nel possedervi, e che l' esser privo di voi viene a costituire la sola vera povertà.

5. Convocatis itaque singulis debitoribus domini sui, dicebat primo: Quantum debes domino meo?

6. At ille dixit: Centum cados olei. Dixitque illi: Accipe cautionem tuam, & sede cito, scribe quinquaginta.

5. *Avendo dunque fatto venire a se l' uno dopo l' altro tutti coloro che dovevano qualche cosa al suo padrone, ei disse al primo: Quanto dovete voi dare al mio padrone?*

6. *Colui rispose: Cento barili d' olio. Il fattore gli soggiunse: Ripigliate la vostra obbligazione: mettetevi costà a sedere, e fatene subito un' altra di cinquanta.*

Quando non si sà pregare, bisogna comprare le preghiere de' poveri, che parleranno a Dio per noi. – L' ultima risorsa del peccatore, è la limosina; che è l' arte di convertire innocentemente a nostro vantaggio i beni del nostro padrone, e di far sì che i suoi amici diventino nostri. – Il cielo è de poveri per antico e primo legato; è il loro patrimonio e la loro eredità: ad essi appartiene di comunicarne il loro diritto a quei che hanno perduto il proprio col peccato. – La limosina serve alla salute de' poveri medesimi: con questa si fa sì che eglino siano meno debitori a Dio, distogliendoli dal cadere nella mormorazione, nell' impazienza, nella disperazione &c. e dando loro occasione di lodare Iddio, di adorare la sua providenza, e di riporvi la loro fiducia.

7. Deinde alii dixit: Tu vero quantum debes? Qui ait: Centum coros tritici. Ait illi: Accipe litteras tuas, & scribe octoginta.

7. *Egli disse poi ad un altro: E voi di quanto siete debitore? Quegli rispose: Di cento misure di grano. Or bene, soggiunse il fattore, ripigliate la vostra obbligazione, e fatene un' altra di ottanta.*

Un cristiano dee servire il prossimo con una carità pura e disinteressata, far la limosina

na in vista soltanto di Dio e di Gesù Cristo ajutare le anime a scaricarsi de' loro debiti, contribuendo alla lor conversione o alla loro santificazione. La limosina spirituale, o temporale, quantunque difettosa, imperfetta, interessata, non lascia di esser utile agl' imperfetti, e ai gran peccatori, perchè ella impegna i poveri e delle anime buone a sollecitare per essi la misericordia di Dio.

8. *Ciò saputo il padrone lodò questo fattore infedele, perchè avea operato prudentemente: conciosiachè i figliuoli del secolo sono più saggj ed avveduti nella condotta de' loro affari, che non sono i figliuoli della luce.*

8. Et laudavit dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset: quia filii hujus saeculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.

Le persone del mondo sono assai più prudenti per affari da nulla, che i cristiani per l' unico e necessario affare, che è quello dell' eterna salute. -- L' uso che i mondani fanno della loro ragione per le cose temporali, condannerà il poco uso che fanno i cristiani della lor fede per il bene spirituale. In virtù di questa fede eglino son figliuoli della luce, lasciandola inutile essi ricadono nelle tenebre; cioè a dire non vivendo secondo la fede, e non consultando il suo lume nelle loro azioni. -- La vera prudenza consiste in saper far tutto servire alla salute. -- Non mancano mai mezzi di salvarsi, quando la volontà di salvarsi è sincera e vigorosa. La fede trova delle risorse nella più gran povertà, perchè ella sà farsi un tesoro della povertà medesima.

9. *Il perchè io vi dico: Fatevi degli amici per mezzo delle ricchezze d' iniquità, affinchè vi ricevano, quando voi morrete, negli eterni tabernacoli.* ¶

9. Et ego vobis dico: Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut, cum defeceritis; recipiant vos in aeterna tabernacula.

Il segreto della santa politica de' ricchi peccatori, è di farsi colla limosina degli amici nel cielo. Questa è la maniera di santificar le ricchezze, che sono quasi sempre o il frutto o la semenza dell' iniquità e dell' ingiustizia, e delle

delle quali si viene a fare, mediante la limosina, il frutto della carità e la semenza della gloria. -- Se ne fanno de' nemici, quando si dissipano in ispese folli e colpevoli, che ci accusano davanti al tribunale di Dio. Se ne fanno degli amici, degli avvocati, e de' protettori per il giorno grande del giudizio, quando si spargono su i poveri. -- Noi dunque dobbiamo pregarli, e dare ai medesimi tutti i contrassegni di stima e di benevolenza, in vece di trattarli con durezza e con disprezzo, in vece di rigettarli, di mortificarli e defaticarli colle nostre dilazioni e colle nostre maniere umilianti.

§. 2. Fedele nel poco. Iddio e il danaro.

10. Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est; & qui in modico iniquus est, & in majori iniquus est.

10. *Colui che è fedele nelle piccole cose sarà fedele ancor nelle grandi; e quegli che è ingiusto nelle piccole cose, sarà ingiusto ancor nelle grandi.*

Quel che è piccolo, resta nella sua sfera e si considera come tenue cosa; ma quell' essere sempre fedele anche nelle più piccole cose, è qualche cosa di grande. -- Il commettere volontariamente e di piena deliberazione le più piccole colpe, è cosa assai pericolosa; perchè è sempre un disprezzare la volontà di Dio, ed un preferirgli la nostra, e perchè le colpe leggiere fatte con discernimento possono avere delle grandi conseguenze. L' avarizia ed il cattivo uso delle ricchezze della terra, è l' abuso de' più piccoli beni; ma la cupidigia, che n' è il principio, è la sorgente de' mali più grandi. -- La sola limosina non ci rende perfetti; ma ella però può essere il principio della più alta perfezione, e il prezzo dell' eterna salute.

11. Si ergo in iniquo mammona fideles non fuistis: quod ve-

11. *Se adunque voi non siete stati fedeli nelle false ed ingiuste ricchezze, chi vorrà confidarvi le vere?*

I

i beni che possono essere acquistati per istrade colpevoli, posseduti da scellerati, avuti in pregio dal mondo, non possono mai essere i veri beni. -- La carità in questo mondo, e la gloria nell' altro, sono i soli beni, de' quali non si può abusare, laddove le ricchezze son beni, dei quali si abusa quasi sempre senza una grazia straordinaria. -- Beni che servono ad armare l' ingiustizia, che sono l' oggetto della più violenta cupidigia, la causa e l' occasione di tutti i mali della terra, come mai potrebbero essi rendere un uomo felice? Signore, o liberateci, o difendeteci dalla malignità di tal sorta di beni, che possono perderci, e che non potrebbero mai esser valevoli a salvarci.

rum est, quis credet vobis?

12. *E se voi non siete stati fedeli in quel degli altri, chi vi darà e vi siderà il vostro proprio?*

12. Et si in alieno fideles non fuistis; quod vestrum est quis dabit vobis?

Le ricchezze son beni falsi e stranieri riguardo ad ogni uomo ragionevole; quanto più ad un cristiano? I suoi beni proprj e veri non sono di questo mondo, come egli pure non lo è. Noi abbiamo i beni della terra e i talenti naturali, come in prestito e in deposito, per l' uso e non già per poterne godere a capriccio. Siccome quello che siamo, lo siamo veramente in Gesù Cristo, così non abbiamo altro fondo ed altra eredità che in lui. Tutto il rimanente ci è straniero e come avventizio. Noi siamo cristiani per l' eternità e per il cielo; i beni celesti ed eterni sono dunque i soli che ci siano proprj. -- Bilanciamo al peso della fede le tre qualità che nostro Signore ascrive a questi beni: di grandi, v. 10. di veri, v. 11. di proprj, v. 12., laddove le qualità che el assegna alle ricchezze della terra, sono l' esser elleno beni piccoli, dispregievoli, falsi e stranieri.

13. *Nissun servitore può servire a due padroni. Conciosiachè o egli odierà l' uno, ed amerà l' altro: o egli si attaccherà all' uno, e disprez-*

13. Nemo servus potest duobus dominis servire: aut enim

unum odiet, & alterum diliget: aut uni adhaerebit, & alterum contemnet; non potestis Deo servire, & mammonae.
Matt. 6. 24.

sprezzerà l' altro. Voi non potete servire nel tempo stesso a Dio e al danaro.

Strano accecamento dell' avaro, che mette il danaro in luogo del suo Dio! -- Se è d' uopo scegliere uno di questi due padroni, vi è egli forse da deliberar sulla scelta? Ella è una vera schiavitù l' amar le ricchezze, l' occuparcisi senza riserva, l' abbandonarvi il proprio cuore. -- L' avaro non è padrone del suo danaro; ma egli ha bensì il danaro per padrone: ei non lo possiede; ma ne è posseduto, e si può dire che ne sia lo schiavo. -- Se abbiamo della fede per la parola di Gesù Cristo, crediamo quanto egli ci dice sì chiaramente: che non si può unire insieme l' amor di Dio coll' amor del danaro; che Iddio non può soffrire alcun rivale nel cuore della sua creatura; che non si ama punto Iddio, se si ama qualche cosa con lui, la quale non si ami per lui.

§. 3. Iddio aborrisce quel che comparisce grande. Violenza per il cielo. Matrimonio.

14. Audiebant autem omnia haec Pharisaei, qui erant avari, & deridebant illum.

14. *I farisei che erano avari, ascoltavano tutte queste cose, e andavano burlandosi di lui.*

La verità che fa guerra alle passioni, è comunemente riguardata con disprezzo e motteggio dalle persone del mondo. -- Un predicatore è malamente ascoltato, quando si toccano i vizj dominanti. -- Iddio si burlerà in contraccambio di coloro, i quali si burlano della sua parola. Gli avari ne restano meno commossi; perchè questa passione rendendo il loro cuore affatto terreno, vi estingue la fede, che è soltanto pe' beni celesti e invisibili.

15. Et ait illis: Vos estis, qui justificatis vos coram hominibus: Deus autem no-

15. *Gesù frattanto disse loro: In quanto a voi, voi altri avete tutta la gran premura di comparir giusti nel cospetto degli uomini: ma Iddio conosce il vostro cuore e l' intimo de' vostri*

stri pensieri: conciosiachè quel che è grande agli occhj degli uomini, è abominevole avanti a Dio.

Quante cose riscuotono la nostra ammirazione, che sono nondimeno abominevoli davanti a Dio! Quanto è diverso il suo giudizio da quello del mondo! – Frattanto si applaudisce a quello del mondo, e non si ha coraggio di dichiararsi per quello di Dio. – Che serve agl' ipocriti di cattivarsi delle lodi cotanto false, quanto è falsa la loro giustizia? – Il cuore è quello che verrà giudicato da colui che vede il cuore, e questa appunto è la maniera onde bisogna affaticarci per piacergli. – Il giudizio degli uomini si cambierà, quando a' loro occhj si manifesterà quello di Dio: e questo è già manifestato dal Vangelo a chiunque ha degli occhi evangelici.

vit corda vestra: quia quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum.

16. *La legge e i profeti hanno durato fino a Giovanni. Da quel tempo a questa parte viene annunziato il regno di Dio, e tutti quei che vi entrano, vi entrano per forza e a costo di laboriose resistenze.*

16. Lex & Prophetae usque ad Joannem: ex eo regnum Dei evangelizatur, & omnis in illud vim facit.
Matt. 11. 22.

Non è più tempo di mettere la propria gloria e la propria religione in un culto tutto figurativo, in cerimonie puramente profetiche, in promesse vuote; poichè il regno promesso, figurato, profetizzato, omai è presente. Non è più dunque una giustizia legale, esteriore e carnale, propria e adattata a' soli Giudei, quella che conviene offerire a Dio, ma bensì la giustizia cristiana, interiore, e spirituale, che consiste nella carità comune a tutte le nazioni, sola degna di Dio e del suo regno, sola capace di conquistarlo con una santa e generosa violenza. La religione e il culto della carità è un culto interiore, che non esclude l' esterno, ma lo sostiene, lo anima, lo santifica, lo rende accetto a Dio.

17. *Or è più facile che passino il cielo e la terra, che una sola lettera della legge venga a re-*

17. Facilius est autem caelum &

restar vuota del suo effetto, e priva di forza.
L' immutabilità della parola di Dio, sia per i beni, sia per i mali, è altrettanto consolante per le persone dabbene, quanto è tormentosa e serve di disperazione ai cattivi. Tutto si adempie e si perfeziona colla venuta del regno di Dio, le ombre colla luce, le figure colla verità, le profezie col successo, le promesse cogli effetti. l' imperfezione giudaica colla perfezione evangelica, il timore colla carità, la legge colla grazia. -- Senza questa grazia, o Signore, che sarei io in tutta la mia vita, se non un giudeo attaccato all' ombra e alla figura del secolo che passa, e oppresso sotto il giogo insopportabile della legge?

terram praeterire, quam de lege unum apicem cadere. Matt. 5. 18.

18. *Chiunque lascia la sua moglie e ne prende un' altra, commette un adulterio: e chiunque sposa quella che è stata lasciata da suo marito, commette ancor egli un adulterio.*

18. Omnis qui dimittit uxorem suam, & alteram ducit, maechatur: & qui dimissam a viro ducit, maechatur. Matt. 5. 32. Marc. 10. 11. 1. Cor. 7. 10. 11.

L' indissolubilità del matrimonio è di diritto divino. Il bene che la legge non osava sperare, è divenuto la legge comune de' cristiani: il male che ella era costretta a tollerare, è intollerabile nella Chiesa. Si può ingannare con sorpresa e con delle false rimostranze; ma non si può mai farle approvare ciò che Gesù Cristo condanna, nè condannare quel che egli approva.

§. 4. Cattivo Ricco.

† 5. *Giovedì di Quaresima.*

19. † *Vi era un uomo ricco che si vestiva di porpora e di finissime tele, e si trattava ogni giorno ad una lauta e splendida tavola.*

19. Homo quidam erat dives, qui induebatur purpura & bysso, & epulabatur quotidie splendide.

L' esser ricco, e l' andar vestito di porpora, non è una colpa; ma il compiacersi di esser ricco, di vestire con lusso e magnificenza, di far lauta mensa, e dall' altro canto non aver cura de' poveri, questo basta per esser dannato: perchè egli è un non avere un cuore cristiano:

è un non condurre una vita cristiana. -- Come mai accordare una vita di mortificazione, di penitenza, e di croce, come quella che ci prescrive Gesù Cristo, còn una vita molle, sensuale e voluttuosa; l' umiltà e la povertà di Gesù Cristo col fasto e col lusso delle ricchezze; l' amore della vita presente, del riposo, del mondo colla pugna contro le proprie passioni, colla premura della propria salute, col desiderio de' beni eterni? -- La vita che fa maggiore orrore agli uomini à causa di alcuni grossolani delitti che saltano agli occhi di tutti, è talvolta più sopportabile agli occhi di Dio, e meno ancora pericolosa di una vita affattò pagana, coperta d' un esteriore innocente e di una onestà mondana.

20. *Vi era altresì un povero, chiamato Lazaro, tutto coperto di piaghe, che se ne stava giacendo alla sua porta;*

20. Et erat quidam mendicus, nomine Lazarus, qui jacebat ad januam ejus ulceribus plenus.

La povertà, l' abbandono degli uomini, le afflizioni, le malattie, sono uno stato molto duro e pesante alla natura; ma quando Iddio per sua grazia fa soffrire umilmente e pazientemente questo stato, quanto mai egli è vantaggioso per il cielo, quanto è preferibile a quello di un cattivo ricco! -- Le ulceri del corpo guariscono le piaghe dell' anima, quando la mano del celeste e sommo medico si degna farne un rimedio, ed applicarlo per sua grazia alle malattie del cuore.

21. *Che avrebbe desiderato di satollarsi de' minuzzoli che cadevano dalla mensa del ricco: ma niuno gne ne dava; e i cani venivano a leccargli le piaghe.*

21. Cupiens saturari de micis, quae cadebant de mensa divitis, & nemo illi dabat; sed & canes veniebant, & lingebant ulcera ejus.

Questa pittura della barbarie di un cattivo ricco, e della pazienza di un santo povero, è una gran lezione, e che merita di esser molto studiata dai ricchi e dai poveri. -- Non può dir già questo ricco che la moltitudine l' opprima; quel povero è solo; nè che sia lontano, egli è alla

alla sua porta; nè che la di lui miseria gli è ignota ed occulta; ella è esposta a' suoi occhi; nè che colui potrebbe lavorare, la sua languidezza lo costringe a giacere per terra; nè che gli fosse importuno, ei non dice una parola; nè che pretendesse molto, ei si sarebbe contentato delle briciole; nè che i suoi parenti ne aveano cura, nissuno lo soccorre, nè può dir finalmente di non esserne stato avvisato e avvertito da alcuno, i suoi cani lo fanno col loro esempio, sollevando questo povero nella loro maniera. -- Non si può leggere nel Vangelo una tal durezza senza indignazione; ma se ne vedono tuttogiorno delle consimili nel mondo senza restarne commossi: sì, vi si vedono de' ricchi bene spesso meno sensibili delle bestie alla miseria de' poveri; e che riguardano i poveri come bestie, e ne hanno minor cura di quella che abbiano per gli animali che servono al lor piacere e a' loro divertimenti.

22. Factum est autem ut moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahae. Mortuus est autem & dives, & sepultus est in inferno.

22. *Avvenne intanto che questo povero morì, e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Il ricco parimente morì, ed ebbe l' inferno per sepolcro.*

Vantaggi de' poveri. Il 1. è quello di esser meno col cuore attaccati alla vita Il 2. di venirne liberati più presto a motivo delle miserie del corpo. Il 3. di ritrovarne una nuova, beata e immortale nel seno di Dio, che è il soggiorno de' figliuoli. -- La sciagura dei cattivi ricchi si è, 1. che essi si van fabbricando de' legami, i quali li attaccano più fortemente e più lungamente ad una vita, che non serve che a moltiplicare i loro peccati; 2. che la lasciano con rammarico; 3. che cascano da una morte in un' altra. -- Trovare, all' uscir da una vita miserabile ma breve, il seno di Dio aperto, per esservi eternamente felice, che allegrezza, che giubbilo! Ma trovare all' opposto, all' uscir da una vita che i piaceri e il timor della morte fanno

fanno sempre parer troppo corta, l' abisso dell' inferno aperto per non sortirne mai più, qual disperazione! Si possono elleno pesar mai e comprendere quanto basta sì fatte differenze?

23. *E allorchè egli era in mezzo a' tormenti, sollevò gli occhi in alto, e vidde da lungi Abramo, e Lazaro nel suo seno;*

23. Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe, & Lazarum in sinu ejus.

L' inferno è pe' dannati non solamente un abisso di tenebre, una prigione, e un luogo di morte; ma ancora un luogo di tormenti, che fanno ad essi sentire, che vi è un Dio, se mai eglino ne hanno dubitato, e che questo Dio è giusto. — La sua giustizia li costringe ad aprire e ad alzare verso di lui i loro occhi, che tennero sempre chiusi alla sua legge, o rivolti verso la terra. — Ciò che rimane loro di luce per conoscere e ravvisare la buona sorte degli eletti, non serve che ad accrescere la loro rabbia e la loro disperazione. — Aprite adesso, o Signore, gli occhj di questi ricchi, affinchè vedano l' illusione delle ricchezze, delle quali essi fanno la loro felicità, ed affinchè sollevino questi medesimi occhi verso i beni invisibili, che essi contano per niente.

24. *E gridando egli disse queste parole: Padre Abramo, abbiate pietà di me, e mandatemi Lazaro, che intinga la punta del suo dito nell' acqua per rinfrescare la mia lingua ed arrecarmi un po' di sollievo, perchè in mezzo a questa fiamma io provo de' violenti ed insoffribili cruciati.*

24. Et ipse clamans dixit: Pater Abraham, miserere mei, & mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.

Non è più il tempo della bontà paterna, nè della misericordia; invano s' invocherebbe nell' inferno. Invano vi s' implorerebbe il soccorso de' poveri, che si disprezzarono; eglino in contraccambio sono insensibili e sordi alle preghiere di coloro, che furono sordi a' loro gemiti, e insensibili a' loro pianti. E' cosa giusta che colui il quale non volle dare una briciola che cadeva dalla sua tavola al povero che

la

la desiderava, desideri eternamente una stilla d' acqua, e non la possa ottenere. -- Beato quello che si rende attento ai bisogni del povero e del miserabile! Il Signore lo libererà nel giorno dell' afflizione. Sal. 40. 1.

25. Et dixit illi Abraham: Fili, recordare quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala; nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris.

25. *Ma Abramo gli rispose: Figliuolo, ricordatevi che avete ricevuto i vostri beni nella vostra vita, e che Lazaro non ha avuto che de' mali: questa è la ragione perchè egli adesso si trova nel gaudio, e voi all' opposto siete in mezzo a' tormenti.*

La qualità di figliuoli di Dio, che i cattivi cristiani hanno anch' essi ricevuto, non verrà dimenticata nell' inferno; ma servirà per loro di una dannazione maggiore. -- Questa dolce maniera di parlare di Abramo ci dà ad intendere che i santi non insultano alla miseria de' reprobi; che Iddio non punisce per trasporto, per passione, ma per un amore molto tranquillo della sua giustizia. -- Le ricchezze sono i beni de' reprobi, perchè essi le amano con passione, e ne fanno la loro felicità, e Iddio o non le lascia quasi godere a' suoi eletti, o distacca dalle medesime il loro cuore. -- Egli è dunque uno stato assai miserabile l' aver tutto a seconda in questo mondo, e godervi tranquillamente de' piaceri e delle dolcezze della vita; giacchè non si richiede altro per esser condannato ad una eterna miseria. La croce di Gesù Cristo è il patrimonio e la porzione de' cristiani. Colui che non la vuol portare, non dee pretendere d' aver parte un giorno con Gesù Cristo. Fremano pure di timore coloro, che non vogliono niente patire, e hanno orrore allo stesso nome della penitenza e della croce! Beato colui che ne fa la sua consolazione in questo tanto breve momento della vita presente!

26. Et in his omnibus inter nos & vos chaos

26. *Vi ha di più un caos immenso fra noi e voi, di maniera che quelli che volessero passare*

di quà verso di voi, non possano; siccome pure non si può tragittare dal luogo dove voi siete a questo, dove noi ci troviamo.

Qual separazione de' santi del cielo, e de' dannati nell' inferno; eppure non vi si pensa! -- Non vi è alcun commercio fra il cielo e l' inferno; non vi è più società fra gli eletti e gli empj; non più mescolanza di figliuoli di Dio e di reprobi, come avviene nella Chiesa della terra. -- La beatitudine eterna consiste nella perfetta comunione di Dio e de' suoi eletti, di Gesù Cristo e delle sue membra; la dannazione eterna, in essere scomunicato con una scomunica generale e irrevocabile, privato per sempre di Dio, separato da Gesù Cristo, incapace per sempre di avere alcuna parte al loro Spirito, condannato alla società de' demonj e del loro supplizio per tutta l' eternità. Non vi è da sperar ritorno per gli uni; non vi è timore di decadere per gli altri.

magnum firmatum est: ut ii qui volunt hinc transire ad vos, non possint, neque inde huc transmeare.

27. *Il ricco gli replicò: Io vi supplico dunque, padre Abramo, a mandarlo almeno alla casa di mio padre,*

28. *Dove io ho ancora cinque fratelli; affinchè ei li avverta, e attesti loro quanto accade, perchè non abbiano ancor essi a venire in questo luogo di tormenti.*

27. Et ait: Rogo ergo te, pater, ut mittas eum in domum patris mei:

28. Habeo enim quinque Fratres, ut testetur illis, ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum.

La falsa e interessata compassione de' dannati, che sentono per gli altri, essendo un impulso sregolato, non può servire che a farli patir davvantaggio. -- Nell' inferno non si danno preghiere, nè desiderj, che vengano esauditi, perchè colaggiù non vi è principio di carità che si formi. -- Un ricco, che lascia a' suoi parenti due mezzi di dannarsi, lasciando loro l' esempio d' una vita molle e voluttuosa, e delle ricchezze per poterlo imitare, ne è punito nell' inferno: e questo è ciò che questo ricco vorrebbe risparmiarsi. -- E' una parte della dannazione, il trovarvisi esposto ai rimproveri

veri di coloro, che si amarono malamente, e che un reprobo rendette compagni del suo supplizio. Un ricco dannato desidererebbe di poter riparare per mezzo degli stessi poveri il latrocinio che ha fatto loro, e colle sue spese folli e capricciose, e col reo abuso de' suoi beni, e colla sua crudeltà verso di loro: ma è troppo tardi.

29. Et ait illi Abraham: Habent Moysen, & Prophetas: audiant illos.

29. *Abramo gli soggiunse: Essi hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli.*

Noi abbiamo Mosè e i profeti non meno che essi; ed abbiamo di più Gesù Cristo e gli Apostoli. Quanto sarà sensibile questo rimprovero: Voi avevate le mie Scritture antiche e nuove; voi avevate il Vangelo, e gli scritti apostolici, e li avete trascurati! E' un esporsi a sentir questo rimprovero, quando non vi sarà più tempo di profittarne, il non istruirsi de' proprj doveri colla lettura della parola di Dio, mentre che si può. -- Che colpo terribile e fatale sarà per alcuni pastori quest' altro rimprovero: Io avevo dato il mio Testamento a' miei figliuoli; e voi lo avete loro nascosto, proibito, o strappato dalle mani! -- Che cosa è ascoltare come conviene la parola di Dio, se non leggerla con fede, rispetto, obbedienza; farne la regola de' nostri sentimenti, della nostra condotta, della nostra vita; ricorrere a lei ne' nostri dubbj, nelle nostre pene, ne' nostri languori, come al nostro lume, alla nostra consolazione, e alla nostra forza?

30. At ille dixit: Non, pater Abraham; sed si quis ex mortuis ierit ad eos, paenitentiam agent.

30. *Nò, diss' egli, padre Abramo; ma bensì se qualcuno de' morti li anderà a trovare ed avvertire, essi faranno penitenza.*

E' una grande illusione l' aspettar qualche cosa di straordinario per convertirsi a Dio, e per faticare nell' opera della propria salute. L' empio si lusinga follemente che le prove siano quelle che manchino alla sua fede; ma è la fede che gli manca in mezzo alle prove le più lumi-

luminose. Il Figliuolo di Dio disceso dal cielo per predicarci la penitenza, e risalito dall' inferno per confermarne la predicazione, non ha potuto ancora persuaderci che bisogna far penitenza; e noi poi c' immagineremo che noi l' abbracceremmo, se un angelo uscisse dal cielo, o un morto dal sepolcro, per annunziarcene la necessità? Figliuoli di Adamo cercherete voi sempre tutte le strade d' ingannarvi da voi medesimi?

31. *Ma Abramo gli rispose: Se essi non ascoltano nè Mosè, nè i profeti, non crederanno neppure quando ancora vedessero risuscitar qualche morto.* ¶

31. Ait autem illi: Si Moysen & Prophetas non audiunt; neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.

Chi non crede alla Scrittura, non crede nemmeno ai miracoli, poichè la Scrittura è piena de' prodigj operati da Gesù Cristo e dagli apostoli. -- La passione pensa soltanto a guadagnar tempo, a disfarsi delle prove che la incomodano e che la stringono, sotto pretesto di volerne delle migliori; e quando queste se le presentano, non servono che ad irritarla ed indurirla. -- Gesù Cristo risuscitò un altro Lazaro, e i Giudei lo vollero far morire di bel nuovo, e ne conclusero la morte di Gesù Cristo medesimo. Questo Salvatore si è risuscitato da se stesso: e questo appunto è ciò che ha servito a rendere più ostinato quel perfido popolo e a mettere il colmo alla sua misura. -- In vano il sole della verità risplende per colui, che viene accecato dalla sua passione. Cessi affatto la passione, tutto comparirà chiaro e senza nebbia. -- La fede si appaga delle prove che Iddio le dà; l' incredulità non ne trova mai tante che bastino.

CAPITOLO XVII.

§. I. Scandalo . Perdono delle ingiurie . Accrescimento della fede .

1 Et ait ad discipulos suos : Impossibile est ut non veniant scandala: vae autem illi , per quem veniunt.
Mat. 18. 7.
Marc. 9. 41.

1. *Gesù disse un giorno a' suoi discepoli : Egli è impossibile che non accadano degli scandali : ma guai a colui che ne è la cagione , il promotore , e il principio .*

Iddio, a cui niente è impossibile, potrebbe impedire tutti li scandali ; ma vuol piuttosto farli entrare colla sua sapienza nell' ordine della sua provvidenza, e farli servire alla santificazione degli eletti, alla manifestazione della sua giustizia, e agli altri suoi adorabili disegni . -- Qualunque bene Iddio tragga dal peccato , ciò non può mai servir di scusa al peccatore , che non ha alcuna parte a quel bene. -- Un peccato pubblico non rimane sempre senza un pubblico gastigo; perchè l' onore della giustizia di Dio vi è spesso come impegnato . Ma altresì Iddio, col lasciare i delitti impuniti in questa vita, dà spesso a conoscere che vi è un' altra vita, in cui la giustizia si andrà esercitando in una maniera più terribile .

2. Utilius est illi, si lapis molaris imponatur circa collum ejus & projiciatur in mare , quam ut scandalizet unum de pusillis istis.

2. *Sarebbe meglio per lui che se gli mettesse al collo una macina da mulino , e venisse gettato in mare, piuttostochè essere un oggetto di scandalo ad uno di questi piccoli innocenti .*

Sventurato colui che trovandosi già oppresso da' proprj peccati, si viene di più a render colpevole di quelli degli altri collo scandalo! E' un giudizio terribile su i peccatori scandalosi, che Iddio non prevenga con una morte anticipata i primi motivi ed eccitamenti di scandalo, che essi danno alle anime. -- Chi è mai che comprenda bene qual peccato sia quello di far perdere ad un' anima sola la sua innocenza, divenendole occasione di peccare?

Que-

Queſto baſta per tirarſi addoſſo la maledizione di Dio. Ma quanto più queſta ſi viene a meritare, quando lo ſcandalo diventa la ſorgente di una infinità di altri, e cagiona la perdita di un mondo di anime, come fa un ereſiarca, o un empio che tiene ſcuola di libertinaggio, che autorizza il peccato, &c.?

3. *State dunque attenti a voi ſteſſi. Se il voſtro fratello pecca contro di voi, riprendetelo: e ſe egli ſi pente, perdonategli:*

3. Attendite vobis: Si peccaverit in te frater tuus, increpa illum: & ſi paenitentiam egerit, dimitte illi:

Lev. 19. 17.
Eccl. 19. 13.
Mat. 18. 15.

Non baſta alla carità d' un vero criſtiano, il non dare occaſione agli altri di peccare, è d' uopo inoltre che ci ſi ajuti a correggerſi, e che perdoni loro anche i peccati commeſſi contro di ſe. -- Peſiamo bene queſte parole del Signore; perchè egli non ci avverte invano e ſenza una gran ragione di guardarci bene in sì fatte occaſioni. -- In vece di ammonir dolcemente il proprio fratello, ſi cova il malcontento nel fondo del cuore, dove l' antipatìa, l' amarezza, il diſguſto, il diſprezzo, l'avverſione ſi fomentano e nutriſcono con mille penſieri ſvantaggioſi e con delle rifleſſioni maligne, e vi ſi vanno ſempre più radicando. -- Il correggere il proſſimo con dolcezza, è un porgergli la mano per ſollevarlo dalla ſua caduta; laddove è uno ſpingerlo nel precipizio, il farlo in una maniera dura; è un' inaſprire la piaga che egli ſteſſo ſi è fatta cadendo, e il renderla quaſi incurabile.

4. *E ſe egli pecca contro di voi ſette volte al giorno, e ſette volte al giorno egli ritorna a trovarvi, e vi dice: Io mi pento: perdonategli.*

4. Et ſi ſepties in die peccaverit in te, & ſepties in die converſus fuerit ad te, dicens: Paenitet me: dimitte illi.

La carità e la vera miſericordia non hanno limiti. -- Finchè noi avremo biſogno della miſericordia di Dio per noi, è una pazzìa di negarla agli altri: e chi non ne ha biſogno ad ogni momento e fino alla morte? -- La bontà e la dolcezza di Dio verſo di noi, è la legge

e il modello di quella che dobbiamo agli altri; il noſtro rigore e la noſtra durezza verſo degli altri, è altresì come la legge e il modello di quella, della quale Iddio farà uſo verſo di noi. -- V' ha egli nulla di più pericoloſo per chiunque ha biſogno di una miſericordia infinita, quanto il voler limitare la propria, eſſendo queſta la miſura di quell' altra?

5. Et dixerunt Apoſtoli Domino: Adauge nobis fidem.

5. *E gli Apoſtoli diſſero al Signore: Accreſceteci la fede.*

Quanto è neceſſaria queſta preghiera in tutto il corſo della vita e ad ogni momento; ma principalmente quando è d' uopo perdonare le ingiurie, e ſacrificare alla carità la fallace dolcezza della vendetta! -- La fede ſi ſminuiſce di momento in momento, ſe non vien ſoſtenuta e rinvigorita colla preghiera. -- La preghiera dee il ſuo naſcimento alla fede; ma la fede dee il ſuo accreſcimento alla preghiera; e l' una e l' altra ſono un dono di Dio in tutti i loro gradi. -- Signore, a voi ſolo appartiene il diffondere, il conſervare, l' accreſcere, il perfezionare i voſtri doni in noi, e il farli ſervire gli uni agli altri.

6. Dixit autem Dominus: Si habueritis fidem ſicut granum ſinapis, dicetis huic arbori moro: Eradicare, & tranſplantare in mare & obediet vobis. Mat. 17. 19.

6. *Il Signore diſſe loro: Se avrete tanta fede quanto un granello di ſenapa, e direte a queſta pianta di moro: Sbarbati, e vatti a piantare in mezzo al mare, ella vi ubbidirà.*

La fede è qualche coſa di vile e di diſpregevole agli occhi dell' uomo carnale; ciò non oſtante non vi è alcun' altra coſa più potente, nè più forte. -- Signore, io non ve la domando già per isbarbare degli alberi, nè per traſportare delle montagne, ma per ſradicare dal mio cuore l' amor proprio e la cupidigia carnale, quell' albero maledetto che produce ſoltanto de' peſſimi frutti, e per annegarlo nel mare del voſtro ſangue. Comandate, Signore, e voi ſarete ubbidito.

§.

§. 2. Noi siamo servi inutili.

7. *Chi è quello fra voi, che avendo un servitore occupato a lavorare il terreno, o a pascer gli armenti, gli dica subito che egli è tornato dal campo: Andate a mettervi a tavola?*

7. Quis autem vestrûm habens servum arantem aut pascentem, qui regresso de agro, dicat illi: Statim transi, recumbe.

La Chiesa è il campo e il gregge del Signore; i suoi ministri ne sono, non già i padroni, ma i lavoratori e i pastori; e la loro vita per conseguenza è una vita di travaglio, di sollecitudine, e di vigilanza. -- Questa è la loro porzione durante il giorno di questa vita; questo è il loro dovere, quand' anche non vi fosse da aspettare alcuna ricompensa, essendo fatta ogni creatura per servire il suo Creatore. -- Non aspetriamo quaggiù nè riposo, nè ricompensa, nè dolcezze, nè carezze dal padrone: ma pensiamo unicamente a fare la sua volontà, ad avanzar l' opera nel suo campo, e a pascere le sue pecore: questa è la maniera di renderci degni e della sua tavola, e della sua eredità nel cielo.

8. *Non gli dirà egli piuttosto: Preparatemi da cenare, cingetevi, e servitemi finchè io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerete e beverete voi?*

8. Et non dicat ei: Para quod caenem, & praecinge te, & ministra mihi donec manducem & bibam, & post haec tu manducabis & bibes?

Un lavoro succede sempre ad un altro; ma non basta il travagliare se non si fatica per Iddio. Il riferirgliene tutta la gloria di cui egli solo ha diritto di godere, è un preparargli, in certo modo di dire, di che nutrirsi. -- E' altresì un nutrire e far crescere Gesù Cristo, l' acquistargli delle anime, le quali essendo la sua pienezza, fanno crescere e riempiono il suo corpo, e lo fanno giugnere alla sua età perfetta. -- Fortunato il ministro di Gesù Cristo, il pastore delle sue pecore, che col suo travaglio, e colla sua fedeltà si rende degno di essere accolto e di sedere al convito celeste, e di esservi nutrito di Dio medesimo.

9.

9. Numquid gratiam habet servo illi, quia fecit quae ei imperaverit?

9. *E quando quel servitore avrà fatto tuttociò che egli gli avrà ordinato, glie ne avrà forse dell' obbligazione?*

Noi siamo più di Dio che uno schiavo non è del suo padrone. Un padrone non ha dato se non che del danaro per avere in suo dominio questo schiavo; Iddio ha dato il proprio Figliuolo, e questo Figliuolo ha dato la propria vita per fare acquisto di noi. — Si fa quanto si dee, quando ci consumiamo per lui; poichè abbiamo ricevuto tutto da lui, e lo abbiamo ricevuto soltanto per lui. — La gloria della creatura consiste in essere impiegata nelle opere del Creatore; e questa parimente è una nuova obbligazione, il ricever da esso quanto si richiede per faticare in quell' opera che ci viene affidata. — Non dobbiamo gloriarci di niente; poichè se vi è in noi qualche cosa di buono, non deriva da qualche nostro intrinseco merito, nemmeno un desiderio buono, neppure un buon pensiero. — Il nostro unico fondo e capitale è il nostro niente; e tutte le nostre pretensioni non son fondate che sulla bontà e la liberalità del nostro padrone.

10. Non puto. Sic & vos, cum feceritis omnia quae praecepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus.

10. *Io non lo credo. Dite dunque ancor voi, quando avrete adempito quanto vi è stato comandato: Noi siamo altrettanti servi inutili: abbiamo fatto quel che eravamo obbligati di fare.*

Non vi è alcun servo più inutile di quello, che non può far niente se il suo padrone non lo fa con lui e più che lui; che non gli può arrecare alcun vantaggio col suo lavoro, e che non fa alcuna cosa appunto come deesi, e in una maniera che gli piaccia. Tale è l' uomo abbandonato a se stesso; tale è colui che operando collo spirito della servitù della legge, non ne adempie che l' esterno e la superficie; e che non vien mosso e spinto dallo spirito dell' adozione de' figliuoli, che fa osservare il precetto facendolo amare. — Mio Dio; io riconosco con giub-

giubbilo che debbo tutto alla vostra misericordia, e che tutte le vostre ricompense son grazie; poichè tutti i nostri meriti son vostri doni, e voi siete quello che fate in noi tutte le nostre opere buone.

§. 3. I dieci Lebbrosi. Rendimento di grazie.

11. † *Mentre Gesù andava un giorno verso Gerusalemme, e passava per mezzo della Samaria e della Galilea,*

12. *Egli entrò in un villaggio, dove incontrò dieci lebbrosi, che si fermarono da lontano:*

La lebbra del peccato ci rende indegni di avvicinarci a Dio. -- Non vi è peccato grave che non porti seco una separazione da Dio e non ci renda anatemi a' suoi sguardi, poichè ci priva dello stesso Dio. -- Egli è già un avvicinarsegli il sentire la propria indegnità di accostarsi a lui: di quà appunto dee cominciare la penitenza. -- Non si sà quel che sia il peccato e la vera penitenza, quando si vuole ad un tratto esser ristabiliti nel possesso de' beni, de' quali fummo spogliati dal peccato, e quando non si vuole in alcun modo soffrire la confusione di questa separazione.

13. *E alzando la loro voce, gli dissero: Gesù nostro maestro, abbiate pietà di noi.*

Bisogna che la preghiera sia forte: bisogna gridare con tutto il cuore, quando là malattia è grande e invecchiata. -- E' un gran dono quello della preghiera sul principio della conversione; e la stessa preghiera è quella che conserva questo dono. -- Più che siamo lontani da Dio, e ne conoschiamo l' enorme distanza, tanto più è necessario alzar la voce. -- Tutto quello che si ha da domandare in questo stato, è la misericordia di Dio; e in Gesù Cristo, con Gesù Cristo, e per Gesù Cristo, bisogna doman-

† 13. *Domenica dopo la Pentecoste.*

11. Et factum est, dum iret in Jerusalem, transibat per mediam Samariam & Galilaeam.

12. Et cum ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt a longe.

13. Et levaverunt vocem, dicentes: Jesu praeceptor, miserere nostri.

mandarla a Gesù Cristo medesimo. -- La doppia lebbra dell' ignoranza e della concupiscenza chiede una doppia misericordia, un *Maestro* che dissipi e sgombri le tenebre dello spirito col suo lume, un *Gesù*, un Salvatore che liberi il cuore dalla schiavitù e dalla malattia di questa doppia lebbra col suo amore, e colla infusione della sua grazia. Abbiate dunque pietà di noi, o Gesù, nostro Salvatore e nostro Maestro: soffrite che noi ci avviciniamo a voi, e non rigettate la nostra preghiera.

14. Quos ut vidit, dixit: Ite ostendite vos sacerdotibus. Et factum est, dum irent, mundati sunt.
Lev. 14. 2.

14. *Allorchè egli li ebbe veduti, disse loro: Andate a presentarvi a' sacerdoti. E nello stesso tempo che quei vi andavano, rimasero mondati e guariti.*

Il rispetto, l' amore, e la sommissione per la Chiesa, per l' ordine gerarchico, e per i pastori ordinarj, son cose tutte che ci vengono chiaramente insinuate nella condotta del Figliuolo di Dio; ed ei dà a conoscere ai peccatori per qual canale essi debbono ricevêr la grazia della penitenza e della riconciliazione. -- Una sì pronta guarigione è la ricompensa d' una pronta obbedienza. -- Iddio vuole che prima d' ogni altra cosa ci sottomettiamo ai mezzi ordinarj della salute; ed ei non favorisce giammai lo spirito d' indipendenza e di singolarità. -- E' proprio della prudenza de' pastori ecclesiastici del primo ordine di autorizzare i pastori subalterni, sull' esempio del supremo Pastore, e di far riconoscere la loro autorità, anche nelle occasioni, nelle quali essi possono operare immediatamente e indipendentemente da loro. -- Si debbono prevenir le calunnie, come fa Gesù Cristo, sottomettendosi esattamente alle leggi.

15. Unus autem ex illis, ut vidit quia mundatus est, regressus est, cum magna voce

15. *Uno di essi frattanto vedendo di essere stato guarito, ritornò indietro, glorificando Iddio ad alta voce:*

La riconoscenza per le grazie ricevute è al-

altrettanto più accetta a Dio, quanto ella è rara. -- Un cuore veramente grato non può differire un momento il testimoniare la propria gratitudine. -- Il mondo è pieno di persone che alzano la loro voce nella Chiesa per domandare delle grazie, e che restano mute quando hanno ottenuto ciò che chiedevano. Quello che Iddio vi cerca, si è di riscuoterne la debita gloria.

magnificans Deum:

16. *E venne a gettarsi ai piedi di Gesù colla faccia per terra, per ringraziarlo: e questo era Samaritano.*

16. Et cecidit in faciem ante pedes ejus, gratias agens: & hic erat Samaritanus.

Qual riconoscenza non debbono dunque a Dio coloro che egli ha guariti tante volte da una infinità di peccati! -- Questo è ciò a cui siamo meno sensibili, mentre all' opposto si conserva con premura la memoria di un benefizio temporale, della guarigione da una malattìa corporale, &c. -- La vera riconoscenza è sempre accompagnata dall' umiltà; ed è altrettantó più grande, quanto era più grande il male, e quanto ci sentivamo più indegni di esserne liberati. -- Un peccatore guarito sia dunque sempre in ispirito e col cuore ai piedi del suo Liberatore, e gli renda la gloria e la riconoscenza che gli è dovuta.

17. *Allora Gesù disse: Non son' eglino dieci quei che furon guariti? Dove sono dunque gli altri nove?*

17. Respondens autem Jesus, dixit: Nonne decem mundati sunt? Et novem ubi sunt?

18 *Non si è trovato chi sia venuto a render gloria a Dio, se non questo solo forestiero.*

18. Non est inventus qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena.

I domestici della fede sono spesso più soggetti all' ingratitudine degli stranieri, perchè eglino sono meno commossi dalla propria indegnità. Un cattolico antico è meno penetrato e intenerito di quell' altro che riunito di fresco alla Chiesa comincia a gustare le dolcezze della casa paterna. -- Ella è una grazia grande e singolare l' essere stato sempre nella Chiesa o nella via della pietà; ma le mancanze che vi

si

si son fatte sono più gravi, e il perdono che se ne riceve è altresì piu stimabile. -- Il rendere a Dio la gloria delle sue misericordie, è un meritarne delle nuove; il metterle in dimenticanza, è un seccarne la sorgente.

19. Et ait illi: Surge, vade: quia fides tua te salvum fecit.

19. *Quindi disse a quel Samaritano: Alzatevi, andate, la vostra fede vi ha salvato.* ¶

Quanto più un penitente si abbassa ai piedi di Gesù Cristo con una riconoscente umiltà, e con una umile gratitudine, tanto più ei lo rialza e solleva, e lo incoraggisce a camminare nelle sue strade. -- Gesù Cristo loda la fede dell' uomo, affinchè l' uomo lodi la grazia di Dio, che ne è il principio, e affinchè la vada spesso implorando. -- Dessa è che dà la nascita alla vita della grazia nel peccatore; ella è parimente che l' accresce e la perfeziona nel giusto.

§. 4. Regno di Dio al di dentro di noi. Venuta di Gesu' Cristo. Tempi di Noe' e di Lot.

20. Interrogatus autem a Pharisaeis: Quando venit regnum Dei? Respondens eis, dixit: Non venit regnum Dei cum observatione.

20. *I Farisei gli domandavano un giorno quando verrebbe il regno di Dio; ed ei loro rispose: Il regno di Dio non verrà con uno strepito ed apparato che lo faccia osservare;*

Il regno di Dio non consiste nè nella pompa, nè nello strepito del mondo; invano vi si cerca tutto questo. -- Ciascuno lo vuol trovare senza aspettarlo, e senza prepararvisi: ma si corre rischio di non trovarlo giammai, se non si aspetta sempre, e se non vi ci disponghiamo ad ogni momento. -- Gli uomini carnali pieni delle idee di un regno carnale, la di cui potenza, ricchezze, e grandezza sono sensibili, sono molto lontani dal riconoscere il regno di Dio, che si stabilisce soltanto sulle rovine dell' amore de' falsi beni. -- Il regno della grazia non è visibile che a quelli i quali han-

hanno degli occhi invisibili, e pei quali i beni invisibili tengono il luogo di tutte le cose.

21. *E non si potrà dire: Egli è quì, o egli è là: conciosiachè presentemente il regno di Dio è in mezzo di voi.*

Il regno di Dio e della sua grazia si stabilisce nel cuore dell' uomo coll' obbedienza e coll' amore: e questo regno non era visibile che per mezzo de' miracoli, per l' assoggettamento del demonio alla potenza di Gesù Cristo, e per l' obbedienza di coloro, che abbandonavano tutto per servir poveri Gesù Cristo povero. -- E' giusto che noi non lo troviamo, quando non si vuol riconoscere ai contrassegni, che egli ce ne ha dati nella sua parola. -- Un cuore umile, dolce, caritatevole, distaccato dalla terra, lo troverà sempre; perchè queste stesse virtù son quelle che costituiscono il regno che egli cerca.

21. Neque dicent: Ecce hic, aut ecce illic. Ecce enim regnum Dei intra vos est.

22. *Dopo di ciò, egli disse a' suoi discepoli: Verrà il tempo che voi desidererete di vedere uno de' giorni del Figliuolo dell' uomo, e non lo vedrete.*

Bisogna profittare del tempo della grazia, della pace, dell' indulgenza, de' lumi, per prepararsi ai tempi di privazione, di turbolenze, di tentazione, di patimenti, e di oscurità. -- Gli apostoli profittarono poco della presenza visibile, e delle grazie sensibili di Gesù Cristo; e se lo Spirito Santo non avesse loro tutto ridonato e tutto insegnato di nuovo, che sarebbero essi divenuti al tempo de' falsi cristi, e dei persecutori? -- Temiamo quei tempi, nei quali pare che Gesù Cristo siasi ritirato; e assodiamoci nella sua dottrina e nel suo amore, per non restar sorpresi nella nostra debolezza.

22. Et ait ad discipulos suos: Venient dies quando desideretis videre unum diem Filii hominis, & non videbitis.

23. *E vi diranno: Eccolo quì, ovvero eccolo là. Ma voi non vi state a muovere, e non tenete lor dietro.*

Non già soltanto al nome di Cristo, ma alla

23. Et dicent vobis: Ecce hic, & ecce illic. Nolite ire, neque sectemini.

Matt. 24. 23. Marc. 13. 21.

la sua dottrina e alle sue massime conviene attaccarsi; poichè vi sono de' falsi cristi e de' falsi evangelj. -- Seguiamo, non quello che gli uomini ci mostrano, ma quello che Iddio ci addita nelle Scritture, e che egli autorizza coi miracoli. -- Vi sono delle false chiese non meno che de' falsi cristi; e la sposa vera porta seco i medesimi caratteri del vero sposo, e si riconosce a' medesimi contrassegni. -- Basta che una chiesa sia più nuova che non è Gesù Cristo, per essere una chiesa falsa.

24. Nam sicut fulgur coruscans de sub caelo, in ea quae sub caelo sunt, fulget: ita erit Filius hominis in die sua.

24 *Imperciocchè siccome un lampo sfavilla, e si fa vedere da una parte all' altra del cielo; così comparirà il Figliuolo dell' uomo nella sua giornata.*

Lo splendore e la prestezza colla quale Gesù Cristo è stato conosciuto in tutto il mondo mediante la predicazione evangelica, sono paragonabili a un lampo. -- Siccome è un medesimo lampo quello che scintilla da un capo all' altro, così è la medesima fede, lo stesso Gesù Cristo, la medesima società cristiana; e questa universalità è uno de' caratteri della vera fede, del vero Cristo, della vera Chiesa. -- Ciò che si fa successivamente colla fede, si farà in un momento, quando Gesù Cristo si renderà visibile a tutti gli uomini di tutti i secoli per giudicare il mondo. Al presente è il giorno degli uomini; allora sarà il giorno di Dio.

25. Primum autem oportet illum multa pati, & reprobari a generatione hac.

25. *Ma prima di tutte queste cose è d' uopo che egli soffra molto, e che venga rigettato da questo popolo.*

I patimenti e la croce di Gesù Cristo sono l' unico mezzo scelto da Dio per formare la Chiesa, e per prepararla a comparire davanti a Gesù Cristo nel gran giorno. -- Niuno de' suoi membri è dispensato da questa strada; bisogna patire ed incontrar l' odio del mondo, per aver parte alla gloria di Gesù Cristo. Siamo odiati e rigettati dal mondo, quando si seguono le mas-

sime

fime che egli odia, e fi rigettano quelle che egli ama, efponendofi alle fue perfecuzioni.

26. *E ciò che accadde a tempo di Noè, accaderà ancora nel tempo del Figliuolo dell uomo.*

26. Et ficut factum eft in diebus Noe, ita erit & in diebus Filii hominis.

L' ora della morte e quella del giudizio fono incerte. -- Quel che è avvenuto ne' fecoli paffati, è la figura di ciò che accaderà negli ultimi tempi. -- L' ufo che il criftiano dee fare delle antiche Scritture, fecondo l' iftituzione di Dio e l' avvertimento di Gesù Crifto, è di ftudiarvi i fuoi doveri, di ftudiarvi Gesù Crifto medefimo e la fua Chiefa. -- Il mondo forprefo dal diluvio dopo cent' anni di predicazione e d' impenitenza, è una Immagine di quanto accade alla maggior parte degli uomini alla morte, e di ciò che accaderà nell' ultimo giorno al mondo intero.

Gen. 7. 7.
Matt. 24. 37.

27. *Effi mangiavano, e bevevano: gli uomini fpofavano delle donne, e le donne de' mariti, fino al giorno che Noè entrò nell' arca; e allora fopraggiunfe il diluvio, e li fece tutti perire.*

27. Edebant & bibebant, & dabantur ad nuptias, in diem, qua intravit Noe in arcam: & venit diluvium, & perdidit omnes.

La vita degli uomini del tempo di Noè è l' immagine dell' ubriachezza e della ftrana ftupidità delle perfone del mondo, che fono interamente occupate nella vita prefente, e che contano per un nulla le minacce della collera di Dio. -- Sembra che la vita non fia loro data, che per acquiftare con che paffarla con tutti i loro comodi, con fplendidezza, nell' abondanza, e con tutte le delicatezze, e per iftudiarfi a perpetuare il loro nome e la loro famiglia con dei vantaggiofi accafamenti. Non è forfe quefto ciò che forma ed efercita fino alla morte tutte le cure ed i penfieri della maggior parte di coloro, che fi chiamano colla frafe del mondo perfone probe ed onefte, e quello che altresì ne coftituifce ordinariamente e quafi in ogni età de' reprobi difgraziati?

28. *E come avvenne ancora a tempo di Lot. Effi mangiavano e bevevano; compravano e vendevano, piantavano e fabbricavano.*

28. Similiter ficut factum eft in diebus Loth:

Edebant, & bibebant: emebant, & vendebant, plantabant, & aedificabant.
Gen. 19. 25.

Nel considerare la vita della maggior parte degli uomini, non si direbbe egli non essere stati fatti che per istabilirsi sopra la terra, per bere e per mangiare, e per le altre occupazioni della vita naturale o civile, e che il secolo avvenire non abbia alcuna relazione con essi? Si apriranno gli occhi alla morte: ma Iddio voglia che ciò non succeda tanto inutilmente, come a tempo del diluvio e di Lot! Queste due terribili istorie vengono lette indifferentemente come si legge la storia romana; e frattanto però elleno sono delle profezìe e delle vere immagini del fine funesto de' peccatori che le leggono, se essi non le prevengono colla penitenza.

29. Qua die autem exiit Loth a Sodomis pluit ignem & sulphur de caelo, & omnes perdidit.

29. *Ma il giorno che Lot uscì da Sodoma, cadde dal cielo una pioggia di fuoco e di solfo, che li esterminò tutti quanti.*

Che voglion dire queste parole e questa figura, se non che la maggior parte degli uomini vengono sorpresi dalla morte, non pensando gli uni che a' loro piaceri, non aspirando gli altri che alla loro fortuna? -- Impariamo da Lot a disprezzare e abbandonare ogni cosa, se sia d' uopo, piuttosto che rimanere esposti alla collera di Dio. -- Non perdiamo il tempo in deliberare; il pericolo è sempre pressante, quando non si può star sicuri di un sol momento, e quando si tratta di arrischiare l' eternità. Un momento di dilazione avrebbe esposto Lot a restar seppellito nel fuoco e nel solfo di Sodoma: noi abbiamo infinitamente più da temere.

30. Secundum haec erit qua die Filius hominis revelabitur.

30. *Così appunto sarà nel giorno, in cui comparirà palesemente il Figliuolo dell' uomo.*

Un improvviso e universale diluvio d'una pioggia di fuoco e di solfo, altro non è che un' ombra ed una figura dell' ultima desolazione. -- Non è già questa una parola detta in aria, *Che sarà lo stesso* in quel giorno terribi-

le

le: ella è una parola di fede, che vuol dire, che resteremo sorpresi, che la collera di Dio piomberà su i peccatori come una pioggia, e li inghiottirà come un diluvio, e che un piccolissimo numero di giusti verrà sottratto alla sua giustizia. -- Una falsa idea che si forma d' una misericordia senza regola e senza misura, trattiene la maggior parte de' cristiani nella trascuratezza della loro salute. Giudichiamone da questi due esempj quì sopra nel Vangelo accennati; poichè a questo oggetto appunto nostro Signore ce li propone.

31. *In quel tempo se un uomo si trova nell' alto della sua casa, e che i suoi mobili siano al basso, egli neppure scenda per prenderli; e parimente colui che si troverà nel campo, si guardi dal tornare indietro.*

31. In illa hora, qui fuerit in tecto, & vasa ejus in domo, ne descendat tollere illa; & qui in agro, similiter non redeat retro.

Lasciamo perire quel che dee perire: salviamo quel che si trova in noi d' immortale. -- Non vi è alcun bene nel mondo che meriti, che noi esponghiamo per esso la propria vita più preziosa di qualunque altro bene temporale; molto meno adunque dobbiamo arrischiar l' anima, più apprezzabile senza dubbio della vita del corpo. La vita è breve, la morte è alla porta, l' ora è incerta; e in quell' ora ci verrà rapito tuttociò che amiamo e stimiamo in questo mondo: qual follìa l' attaccarvisi e il collocarvi il proprio cuore! -- Aspettiamo nello stato nel quale Iddio ci ha posto, senza metterci troppo in pena di cambiarlo, l' altro stato che non cambierassi giammai.

32. *Ricordatevi della moglie di Lot.*

32. Memores estote uxoris Loth.

Non bisogna più pensare al mondo, quando una volta si è abbandonato; nè ricadere nelle nostre prime inclinazioni, quando Iddio ce ne ha cavati fuora. -- Siamo talvolta cotanto nemici del proprio bene, che sentiamo del disgusto di non aver più le occasioni di perderci, e di non più godere la compagnìa degli empj, dalla

dalla quale siamo stati liberati per la misericordia di Dio. E' questa una ingratitudine che Iddio non può soffrire, e che ei punisce severamente. Bisogna perdere con lieta rassegnazione gli amici e i parenti, le ricchezze e i vantaggi temporali, e scancellarli dalla nostra memoria, quando diventano ostacoli alla nostra salute. Quando si lasciano con dolore, è segno che si amano con passione e con attacco eccessivo.

33. Quicumque quaesierit animam suam salvam facere, perdet illam & quicumque perdiderit illam, vivificabit eam. Matt. 10. 39. Marc. 8. 35. Sopra 9. 24. Gio. 12. 25.

33. *Colui che cercherà di salvar se medesimo, si perderà; e colui che soffrirà la perdita di se stesso, si salverà.*

Fortunata perdita nella quale uno si perde pieno di peccati e di malvagie inclinazioni, e soggetto alla morte, per ritrovarsi innocente, pieno di carità, immortale e glorioso! -- Ci risolviamo a perder tutto per salvare la vita, pel solo amore appunto di questa vita soggetta a perire; ma bisogna poi risolversi a perdere questa vita medesima per l' amore d' un' altra vita migliore ed eterna. -- Se avessimo della fede, non faremmo noi più, e non c' interesseremmo con maggiore ardore per la vita dell' anima nostra, che per quella del nostro corpo? Eppure avviene che noi facciamo tutto il contrario.

34. Dico vobis: In illa nocte erunt duo in lecto uno; unus assumetur, & alter relinquetur. Matt. 24. 40. 41.

34. *Io vi dichiaro adunque, che in quella notte di due persone che si troveranno nel medesimo letto, una sarà presa, e l' altra lasciata.*

In qualunque luogo, e in qualunque condizione o genere di stati uno si può salvare, e si può perdere. 1. Nello stato di coloro che vivono nella quiete e nel ritiro, lontani dallo strepito del mondo, o che più strettamente stanno insieme uniti. -- E' un vantaggio l' aver dell' unione coi Santi o per vincolo d' amicizia, o per altri legami di parentela e di carità; ma è d' uopo però imitarli per profittare di una tal società, e per salvarsi con loro. -- Iddio sà per tutto benissimo discernere quelli che sono suoi. Un tal discernimento si fa nella notte della tribola-

bolazione, della persecuzione, delle estreme calamità, della morte; prepariamovici finchè dura il giorno.

35. *Di due donne che si troveranno a macinare insieme nello stesso mulino, una sarà presa, e l' altra lasciata: di due uomini che saranno nel medesimo campo, uno sarà preso, e l' altro abbandonato.*

35. Duae erunt molentes in unum: una assumetur, & altera relinquetur: duo in agro; unus assumetur, & alter relinquetur.

Il secondo stato è di coloro che travagliano pei bisogni della vita presente, e si occupano nei tumultuosi impieghi, nei quali una forte e dissipante distrazione impedisce d' ascoltare la voce di Dio, e le salutevoli minacce ed avvisi della prossima calamità. Il terzo stato è di quelli altri che non trovandosi nè in mezzo alla fatica, nè appartati dal mondo col ritiro, menano una vita libera e tutta a seconda delle loro inclinazioni. -- Iddio ha per tutto i suoi eletti, e da per tutto parimente ha il diavolo i suoi schiavi che sono i riprovati. -- In qualunque stato e in qualunque luogo si dee travagliare e vegliare per esser di Dio, e per ischivare i lacci e le sorprese del demonio.

36. *Coloro gli risposero: Dove, o Signore, avverrà tutto questo?*

36. Respondentes dicunt illi: Ubi Domine?

37. *Ed ei loro soggiunse: Dovunque sarà il corpo, ivi si aduneranno le aquile.*

37. Qui dixit illis: Ubicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur & aquilae.

Gli eletti sono le aquile: Gesù Cristo è la loro preziosa preda e il loro nutrimento per l' eternità. Felice chi è del numero di queste aquile spirituali, che si sollevano verso il cielo per cercarvi Gesù Cristo, la verità eterna, e per attaccarsi invariabilmente ad esso; e non nel numero de' corvi, che cercano soltanto sopra la terra dei pascoli per riempiersene a sazietà! -- Le aquile e i corvi si trovano qui sulla terra promiscuati insieme nella Chiesa, che è il corpo di Gesù Cristo sparso per tutto il mondo, e composto di tutte le nazioni: ma nel cielo all' opposto non vi saranno che aqui-

le adunate e riunite in quel corpo immortale, di cui Gesù è il capo, la forza, il nutrimento, l' allegrezza e la felicità sempiterna.

CAPITOLO XVIII.

§. I. Vedova importuna ad un cattivo giudice. Eletti esauditi.

1. Dicebat autem & parabolam ad illos, quoniam oportet semper orare, & non deficere, Eccl. 18. 22. 1. Tessal. 5. 17.

1. *Gesù andava loro soggiungendo inoltre quest' altra parabola, per dare ad intendere che bisogna sempre pregare, nè mai stancarsi di un sì santo esercizio:*

La preghiera è il sostegno più proprio de' poveri; e il gemito è la porzione de' miserabili. Quanto dunque dee l' orazione esser continua e non mai interrotta in questa vita, giacchè vi siamo sempre oppressi ed angustiati dai bisogni, e dalle miserie? -- Il tentatore non si stanca mai d' assalirci, e noi non dobbiamo stancarci dal rispingerlo e dal combatterlo. Le nostre armi più poderose e la nostra più valida difesa sono il gemito e la preghiera. -- Pregar sempre, e parlar poco, è uno de' paradossi evangelici, poco anzi nulla intesi da quei che trascurano la scienza e lo spirito di Gesù Cristo: eppure il più santo artifizio dell' orazione, si è che poco vi s' interessi la lingua, e molto parli il cuore. -- Si fa sempre orazione, quando si ha sempre presente Iddio, e si desidera sempre, sia in piedi, sia inginocchioni, nel riposo o nel travaglio, nell' afflizione, o in mezzo alla prosperità e all' allegrezza.

2. Dicens: Judex quidam erat in quadam civitate, qui Deum

2. *Vi era, diss' egli, in una città un tal giudice, che non temeva punto Iddio, e che non avea neppure alcun rispetto per gli uomini.*

Se

Se la perseveranza della preghiera trionfa della più barbara ed ostinata malizia di un giudice iniquo, potremmo noi aver mai paura di non muovere e non placare colle nostre preghiere un Dio che è la stessa bontà? — E' bene un aver voglia e brama di dare, l' insinuare con tanta premura la confidenza di chiedere. -- Non vi è durezza più inflessibile di quella di un giudice malvagio: eppure una povera donna giugne ad ammollirla, e viene a capo delle sue brame colla sua perseveranza. Che farà poi quando il divino Spirito pregherà Dio nei Santi?

non timebat, & hominem non reverebatur.

3. *Vi era poi parimente in quella medesima città una vedova, che veniva spesso a trovar questo giudice, dicendogli: Fatemi giustizia contro il mio avversario.*

3. Vidua autem quaedam erat in civitate illa, & veniebat ad eum, dicens: Vindica me de adversario meo.

La porzione delle vedove cristiane è la croce e l' afflizione, l' assiduità e la perseveranza nella preghiera. -- Da questa vedova quì rammentata conviene imparare a far bene orazione, perchè essa è l' immagine e della Chiesa, e di ogni anima che ripone in Dio soltanto tutta la propria speranza. -- Una vedova desolata ed oppressa, senza parenti, senza amici, senza danaro, senza appoggio, qual' altro conforto o risorsa può ella avere se non che una umil preghiera, una assidua e sollecitante istanza, una tenera ardente e perseverante importunità? Tale è l' anima mia davanti a voi, o mio Dio, più desolata ancora, più derelitta e bisognosa, poichè essa neppure ha forza o mezzo alcuno di pregarvi, se voi non le fate il dono gratuito e misericordioso del vostro amore, che la muova e le insegni a pregare.

4. *Ma colui per lungo tempo si mostrò inflessibile ricusando di farle ragione. Alla fine poi disse fra se medesimo: Quantunque io non tema Iddio, nè abbia riguardo agli uomini,*

4. Et nolebat per multum tempus. Post haec autem dixit intra se: Etsi Deum non timeo, nec hominem revereor:

5. *Nondimeno riuscendomi questa vedova tanto*

5. Tamen quia molesta est mihi haec vidua, vindicabo illam, ne in novissimo veniens sugillet me.

te importuna e molesta, io voglio farle giustizia, affinchè dopo tante istanze essa alla fine non dia in furie, e non venga a caricarmi d' ingiuriosi rimproveri.

Quante azioni che pajono buone, ed hanno la più bella apparenza agli occhi degli uomini, non hanno poi per principio nè l' amor di Dio, nè l' amor del prossimo, ma unicamente l' amor proprio! Qual ricompensa se ne può aspettare, se non quella appunto che è dovuta all' amor proprio? Iddio colla sua carità e colla sua sapienza fa servire cotali azioni a' suoi disegni sopra gli eletti, e fa sì che cedano in conforto e consolazione degli oppressi. -- Ei a sua voglia fa sì che i giudici i più ingiusti rendano giustizia, avendo egli in sua mano il loro cuore, non meno che quello de' buoni. In Dio pertanto è d' uopo riporre tutta la propria fiducia, senza però trascurare i mezzi umani. Ma troppo spesso avviene che si attribuisce a tali mezzi tutta la gloria del successo, e si viene a mettere in dimenticanza quello che li ha renduti utili ed efficaci.

6. Ait autem Dominus: Audite quid judex iniquitatis dicit.

6. *Voi vedete, soggiunse il Signore, ed avete udito quanto seppe dire questo giudice d' iniquità.*

Si può benissimo sull' esempio di nostro Signore fare un buon uso de' più cattivi esempj. Tutto serve a far conoscere la bontà e la giustizia di Dio, o per conformità, o per opposizione, o come lineamenti che ne formano l' immagine, o come ombre che ne rilevano e ne fanno risaltare lo splendore e la vivacità. -- La fede sà l' arte di cangiare il veleno in rimedio, e di fare un' alimento buono e salubre delle erbe più venefiche e micidiali.

7. Deus autem non faciet vindictam electorum suorum clamantium ad se die ac

7. *E Iddio non farà poi giustizia a' suoi eletti, che gridano e lo invocano altamente giorno e notte, e soffrirà sempre che restino umiliati e depressi?*

La

La porzione degli eletti in questa vita è di gemere e di pregare. Eglino però presto o tardi vengono esauditi, in una maniera o in un' altra, o venendo liberati senza dilazione, o facendo servire i loro mali e la loro oppressione al bene della Chiesa, e ad un accrescimento di gloria e di felicità per essi nel secolo avvenire. -- Quei che non conoscono altra miseria e felicità che quella di questa vita, non conoscono altresì e non comprendono cosa dir voglia esser liberati, se non quando vengon sottratti alla miseria presente. Quelli altri però che nulla stimano e cristianamente disprezzano i beni e i mali di questo secolo, trionfano per mezzo d' una vera speranza del trionfo stesso degli empj. -- Per pregare da eletto, bisogna 1. che la nostra preghiera sia un grido, e addivenga un clamore colla sua forza, col suo fervore, e colla sua elevazione verso Dio; 2. che ella sia perseverante e continua. -- Nè la notte, nè il sonno giungono mai ad interrompere l' orazione degli eletti, perchè il loro cuore, anche quando il sonno ne lega i lor sensi, veglia sempre mediante una santa interna disposizione, e il loro corpo medesimo vi conserva sempre e riunisce al necessario riposo la mortificazione e l' umiltà, che parlano a Dio nel silenzio, e non cessano mai di essere ascoltate.

nocte, & patientiam habebit in illis?

8. *Io vi dico in verità che presto egli imprenderà a vendicarli, e a sostenere le loro ragioni. Ma allorchè verrà il Figliuolo dell' uomo, credete voi, che ei sia per trovare della fede sopra la terra?*

8. Dico vobis, quia cito faciet vindictam illorum. Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?

L' illusione de' ricchi, e di tutti coloro che vogliono costituire il lor paradiso in questo mondo, è appunto quella di lusingarsi di molti anni di vita, e di far de' gran conti sul tempo, e di non comprendere che la vita anche più lunga è un' ombra che passa e si dilegua

gua. Doppio errore, da cui la fede garantifce gli eletti, perfuadendoli fulla parola di Gesù Crifto, che la vita, e tutti i fecoli eziandio riuniti infieme altro non fono che un poco di tempo paffeggiero, irrevocabile, e fugace. -- Qualunque bene nafce da una viva fede, e manca ogni bene, quando manca la fede. -- Datemi, Signore, quella fede che voi volete trovare in me alla vostra venuta, e che fia tale, onde addivenga in me la forgente d'una vera confidenza, e la forza regolatrice d' una preghiera perfeverante.

§. 2. Fariseo e Pubblicano. Infanzia cristiana.

† 10. *Domenica dopo la Pentecofte.*

9. Dixit autem & ad quofdam, qui in fe confidebant tamquam justi & afpernabantur coeteros parabolam iftam:

9. † *Soggiunfe poi Gesù quest' altra parabola, prendendo in mira taluni, i quali erano pieni di loro fteffi, e di una vana ficurezza della lor pretefa probità, e difprezzavano tutti gli altri:*

Vi fono due contraffegni infallibili per diftinguere la falfa dalla vera divozione. Il primo è quando fi fa foltanto capitale della mifericordia di Dio, e fi riguarda per unico fondamentale appoggio la grazia di Gesù Crifto. Non ci fondiamo in alcun modo fopra noi medefimi, Non faremo mai tanto ficuri, e tanto bene al coperto da ogni abbaglio, che quando terremo per fermo colla più intima perfuafiva, che fenza la grazia non vi è altro in noi che inclinazione al male, ed impotenza al bene. L' altro dei fuddetti contraffegni fi è, l' occuparfi affai più nel conofcere e rilevare le proprie miferie, che nel rammentare i proprj meriti. Quanto maggiori fi fcorgono le debolezze negli altri, tanto più dobbiamo temere per noi medefimi. -- Non fi hanno a vile e non fi difprezzano i noftri fratelli, fe non allora che niente o poco conofciamo noi fteffi. -- Non vi

è

è cosa che più combatta l'umiltà, e conseguentemente che più distrugga lo spirito della pietà, quanto il disprezzo del prossimo. L' orgoglio n' è d' ordinario la sorgente.

10. *Due uomini si portarono al tempio per fare orazione: uno era fariseo, e l' altro pubblicano.*

10. Duo homines ascenderunt in templum ut orarent: unus pharisaeus, & alter publicanus.

Giudicando di questi due uomini dalle circostanze esteriori del loro stato, chi non avrebbe desiderato di aver piuttosto il cuore del fariseo, che quello del pubblicano? Iddio ne giudica altrimenti. — Impariamo a non giudicare degli altri, poichè per giudicarne a dovere e senza ingiustizia, sarebbe d' uopo discernere a fondo la situazione del loro cuore. — Si può soggiacere alle corruttele del vizio anche in uno stato santo, siccome si può benissimo taluno santificare in una condizione molto ordinaria e comune. — Il cuore, e non l' abito è quello che ci riferisce a Dio, e fa sì che gli apparteghiamo.

11. *Il fariseo stando in piedi pregava fra se in questa forma: Vi ringrazio, o Dio, che io non sono come gli altri uomini, tutti carichi di vizj; rapaci, adulteri, e pieni d' ingiustizie; e neppur m' assomiglio a questo pubblicano.*

11. Pharisaeus stans haec apud se orabat: Deus, gratias ago tibi, quia non sum sicut coeteri hominum, raptores, injusti, adulteri; velut etiam hic publicanus.

Questa preghiera piena d' ostentazione, d' orgoglio, di presunzione, e di una vana confidenza ne' proprj meriti, è tutta sul gusto di un fariseo. Cauteliamoci bene dall' averne lo spirito e il cuore, o interamente o in parte. — Il rendimento di grazie è una delle prerogative più nobili della preghiera, anzi la migliore, purchè un sì fatto ringraziamento nasca tutto dalla vera umiltà e da un cuore sinceramente cristiano, e non tenda in alcuna guisa a farsi un pregio e un vanto delle doti che si possegono, ma a renderne bensì lode a quel Signore, dal quale le abbiamo ricevute. — Chiunque và persuaso che la pietà non consiste solamen-

mente in aſtenerſi dai vizj più groſſolani, e in praticare l' eſteriore delle virtù, ſi guarda ſempre dal ringraziare Iddio de' doni che gli ſono ſtati compartiti in maniera che il ringraziamento reſti disgiunto da una profonda umiliazione del proprio orgoglio, il quale può corrompere in lui i doni ſteſſi di Dio, onde è che lo ringrazia in mezzo al timore di non aver che l' ombra e la ſcorza della virtù. -- Si crede di eſſer ſanto quando uno ſi và paragonando con degli ſcelerati; ma ci troveremo ſempre meſchini e rei qualunque volta faremo il confronto di noi ſteſſi coi ſanti.

12. Jejuno bis in ſabbato; decimas do omnium quae poſſideo.

12. *Io digiuno due volte alla ſettimana; e pago la decima di tuttociò che poſſeggo.*

L' andare eſenti dalle colpe più materiali e l' eſteriore delle opere buone è una ſorgente di compiacenza e di orgoglio in coloro che non hanno gettato il fondamento dell' umiltà. -- La mortificazione corporale, e la liberalità nelle limoſine vanno ſoggette all' infezione della vanità che gonfia lo ſpirito, e qualche volta fanno più male ad un' anima, che non le farebbero la crapula e l' avarizia. -- Una mancanza che ſerve a ſinceramente umiliarci, è più utile di una falſa virtù che inſpira l' orgoglio e ci ſeduce, altro non eſſendo una falſa virtù che un velo che ci naſconde i noſtri vizj. -- Ella è infatti una condizione molto lacrimevole il dover difenderſi in queſta vita dall' aſpetto medeſimo che il demonio ci mette davanti agli occhi del bene che è in noi, non meno che dal male, col quale ei ſi sforza di corromperci.

13. Et publicanus a longe ſtans, nolebat nec oculos ad coelum levare; ſed percutiebat pectus ſuum dicens:

13. *Ma il pubblicano all' oppoſto ſtando da lungi non ardiva nemmeno alzar gli occhi al cielo: ma battendoſi il petto andava dicendo: Mio Dio, abbiate pietà di me che ſono un peccatore:*

Quanto ſono diverſi, mio Dio, i movi-

men-

menti della grazia da quei della natura corrotta! La grazia cangia l' orgoglio del peccatore in una confusione salutare, gl' inspira una santa collera contro se medesimo, una confessione sincera de' proprj falli, una preghiera umile, fervorosa e perseverante. -- Quello che un vero penitente crede di essere davanti a Dio, ei lo vuol' essere ancora davanti agli uomini; l' ultimo di tutti. -- Ei comprende quanto lo abbia degradato il peccato, e niun altro diritto si atroga, se non quello di far penitenza e di umiliarsi. Egli accostasi a Dio coll' allontanarsene per rispetto; e non avendo il coraggio di alzar verso di esso i proprj occhi, attrae sopra di se i di lui sguardi pietosi; non risparmiandosi in alcun modo, viene a meritare che Iddio lo risparmi; confessando la propria miseria, ottiene misericordia.

Deus, propitius esto mihi peccatori.

14. *Io vi fo sapere e vi assicuro che questi, e non già quell' altro, dipartissi di là giustificato appresso Iddio; conciossiachè chiunque s' insuperbisce e s' innalza verrà umiliato; e chiunque si abbassa, incontrerà l' esaltamento e la gloria.* ¶ L' orgoglio distrugge dalla radice dinanzi a Dio tutte le opere buone: l' umiltà all' opposto cuopre tutti i peccati, ed apre l' adito nel peccatore a tutte le virtù riconcentrandole tutte. -- L' orgogliosa preghiera di un falso giusto non solamente non iscancella in alcun modo il peccato, ma ella stessa si trasforma in peccato rivestendone tutta l' indole velenosa. -- Non vi è cosa tanto pericolosa ed amara presso gli uomini quanto il confessare i proprj reati: questo mezzo però davanti a Dio è il prezzo della salute e la chiave del cielo, quando è l' effetto e il linguaggio d' una vera umiltà. -- L' umiliazione è la strada della gloria, essendo ella il distintivo caratteristico d' una sincera conversione; laddove l' orgoglio volontario e deliberato è il contrassegno più certo d' un cuo-

14. Dico vobis, descendit hic justificatus in domum suam ab illo: quia omnis qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur.
Matt. 23. 12.
Luc. 14. 11.

cuore impenitente. -- Signore, formate in me il cuore che voi volete coronare; datemi l' umiltà che volete esaltare.

15. Afferebant autem ad illum & infantes, ut eos tangeret. Quod cum viderent discipuli, increpabant illos. Matt. 19. 13. Marc. 10. 13.

15. *Avvenne inoltre che alcuni gli presentarono de' piccoli giovinetti, affinchè ei li toccasse. Il che avendo veduto i discepoli procuravano con parole aspre di allontanare coloro, e di farli desistere dalla loro intrapresa.*

Non basta di più il pregare colla istanza e la perseveranza d' una povera vedova che perora in mezzo al suo dolore la propria causa, nè colla umiltà e virtuosa costernazione del pubblicano; è d' uopo davvantaggio pregare colla semplicità, e sovente col silenzio di un bambino. -- Parlando a Dio non bisogna far l' oratore nè il discorritore: ei non si persuade già a forza di ragionamenti, nè appresso di lui si guadagna la causa coll' eloquenza. Nel suo divino cospetto la maggiore di tutte le persuasive è una fede semplice, e nulla vi è di più eloquente quanto un umile silenzio. Questa è la preghiera, questa altresì è la lode la più degna di Dio. Il cuore tanto meglio e con tanto più di efficacia gli parla, quantochè la lingua si trova nella impotenza di esprimersi con dignità e con copia di parole. -- L' imperfezione della carità e del lume nella vita presente espone bene spesso gli umili e i piccoli a dover soffrire delle ripulse e dei rimproveri, eziandìo per parte delle persone dabbene; ma essi niuna di queste cose debbono temere dinanzi a Dio, il quale non rigetta se non coloro, che si stimano nella propria idea e si fanno grandi a' proprj occhj.

16. Jesus autem convocans illos, dixit: Sinite pueros venire ad me & nolite vetare eos; talium est enim regnum Dei

16. *Ma Gesù invitando a se quei fanciulli, disse: Lasciate che questi piccoli giovinetti si appressino a me, e non vogliate impedirneli; poichè il regno di Dio è per coloro che si rassomigliano a questi.*

La perseveranza della preghiera de' giusti è

è vittoriosa della tentazione ; l' umiltà della preghiera de' penitenti ottiene misericordia ; ma la semplicità dei santi li rende degni della famigliarità con Dio , di aver con esso una singolare unione, di trovarsi sempre alla sua presenza, di venir computati come suoi favoriti , e di entrare fino da questa vita come in un possesso anticipato del suo regno. -- La preghiera de' giusti e dei penitenti è per tutti quelli che sono in un tale stato : la preghiera la più sublime, preghiera d' intima unione, di famigliarità , di contemplazione, non è se non per quei santi, che Iddio in modo speciale chiama e solleva ad un tal grado di orazione . Il volervisi sollevare da per se stesso, non è proprio di un fanciullo che vi si lascia condurre e portare ; ma di un prosontuoso che è pieno delle sue proprie forze, e de' suoi proprj meriti. -- Quanto sono da desiderarsi la semplicità , l' innocenza , e l' abbassamento del cuore, giacchè queste doti meritano un sì libero accesso appresso a Gesù Cristo, e danno il diritto al regno del cielo !

17. *Io vi dico dunque in verità, che chiunque non riceverà il regno di Dio come un fanciullo, ei non vi potrà aver luogo.*

17. Amen dico vobis : Quicumque non acceperit regnum Dei sicut puer, non intrabit in illud.

Non si può mai abbastanza spiegare quanto sia necessario di portare la semplicità e la docilità di un fanciullo alla lettura e alla meditazione delle verità del Vangelo , che sono il fondamento della preghiera cristiana. -- In sì fatta preghiera è appunto dove Iddio propriamente e in modo principale ci presenta il suo regno, facendocene vedere le leggi, e additandoci la strada della salute , e le vie della perfezione. -- Gli orgogliosi, i belli spiriti rigettano ordinariamente questo regno , mentre i fanciulli lo ricevono : conciosiachè dovunque domina la ragione sulla fede , e l' amore delle cose della terra prevale a quello di Dio , non si è mai in istato di ricevere il suo regno , che

è

è il regno della fede, e che non si stabilisce se non mediante l' amore e la speranza de' beni invisibili.

§. 3. Ricco che non segue Gesu' Cristo. Pericolo de' ricchi.

18. Et interrogavit eum quidam princeps, dicens: Magister bone, quid faciendo vitam aeternam possidebo?
Matt. 19. 16.

18. *In questo mentre un uomo di qualità gli venne a fare questa domanda: Mio buon maestro, cosa debbo io fare onde acquistarmi la vita eterna?*

I pensieri della vita del secolo avvenire sono molto rari in un uomo di rango e che si trova nel fiore degli anni. E' cosa inoltre anche più rara il far uso di sì fatti pensieri, quanto la salvezza dell' anima lo richiede. Fortunato colui, al quale Iddio concede ambedue questi mezzi di salute! Ciò di che dobbiamo persuaderci si è sull' esempio di costui che interroga Gesù Cristo, che uno non si salva senza far niente; che il primo passo è di farsi istruire nella via del cielo; e che bisogna cercare un direttore illuminato ed una guida virtuosa. Pochi si mettono in pena di far tali passi necessarj, appunto perchè pochi vi sono che pensino seriamente a salvarsi. — Se ci vuol della fede ancora per un povero per credere e desiderare un' altra vita; quanto più per un grande, per un ricco, il quale non ha alcuna cosa che lo possa disgustare della presente, e a cui nulla manca per vivervi lieto e felice secondo i sensi?

19. Dixit autem ei Jesus: Quid me dicis bonum? Nemo bonus nisi solus Deus.

19. *Gesù gli rispose: Perchè mi date voi il titolo di buono? Non vi ha che Iddio solo, il quale sia buono.*

Non basta avere una guida che additi il sentiero, abbisognano di più delle forze per camminare; e Iddio solo può darle. Tutte queste forze consistono nella bontà del cuore, e nissun cuore è buono, se non viene a partecipare

pare

pare della somma Bontà. — Un buon direttore dee aver cura, sull' esempio di Gesù Cristo il buon maestro, d' istruire intorno alla necessità della grazia di Dio coloro, che a lui s' indirizzano per consiglio e per lume. Si trovano molti, ai quali il fervore di un buon desiderio fa credere di non aver' essi altro bisogno che d' imparare ciò che dee farsi. — Iddio solo è buono, e il fonte di ogni bene; ogni uomo è corrotto, ed ha bisogno di un Riparatore, che gli faccia volere e gli faccia fare il bene.

20. *Voi sapete i comandamenti; Non ucciderai; Non commetterai adulterio; Non rubare; Non farai falsa testimonianza; Onora il tuo padre e la tua madre.*

20. Mandata nosti: Non occides; Non moechaberis; Non furtum facies; Non falsum testimonium dices; Honora patrem tuum & matrem. Exod. 20. 13.

Non sembra egli quì che Gesù Cristo vada obliando gl' interessi di Dio per raccomandarci quelli del prossimo? Ma è un avere accennato abbastanza quanto in primo luogo si deve a Dio, coll' aver detto di sopra che egli è Iddio, solo sommamente buono, e solo per conseguenza sommamente amabile e adorabile. — Il prossimo è di Dio, e tuttociò che egli ha è una effusione ed una partecipazione dell' essere e della bontà di Dio. E' dunque un offendere il sommo Bene l' attentare alcuna cosa sulla vita, sulla donna, sui beni, e sull' onore del prossimo. — Ella è parimente un' empietà verso Dio il non onorare i proprj genitori; conciosiachè è un disonorare la potenza, l' autorità, e la bontà di Dio, di cui eglino sono i canali, gl' istrumenti, e le immagini. Iddio è il principio dell' essere, della vita, e di tutti gli altri beni naturali che noi abbiamo; ma egli ha voluto esserne in noi il principio per mezzo de' nostri genitori, ed in essi ne vuol ricevere l' omaggio prescrivendoci di prestar loro il debito onore.

21. *Io ho osservato, rispose colui, tutti questi precetti fin dalla mia gioventù.*

21. Qui ait: Hæc omnia custodivi a juventute mea.

Ta-

Taluno si dà ad intendere di aver fatto tutto per l' eterna salute, benchè in verità egli non abbia ancor cominciato. -- Non si osserva mai bene la legge di Dio, se non quando si osserva per amore del medesimo Dio e per un fedele attaccamento alla sua volontà; ed è perciò cosa pericolosa di lusingarsi troppo di avere adempiuto questo gran dovere. -- Non è tanto l' opera della mano che bisogna consultare per sapere se si è osservata la legge di Dio, quanto il fondo e la disposizione del cuore. Chi la conosce?

22. Quo audito, Jesus ait ei: Adhuc unum tibi deest: omnia quecumque habes, vende, & da pauperibus, & habebis thesaurum in caelo; & veni, sequere me.

22. *Avendo Gesù ascoltato questa risposta, gli soggiunse: Vi manca tuttavia una cosa: vendete tuttociò che avete, e datelo ai poveri, e vi acquisterete un tesoro nel cielo: quindi venite, e seguitemi.*

Due cose sono necessarie per la salute. 1. Adempire la legge comune a tutti. 2. Esser fedele a quanto Iddio domanda da ciascheduno in particolare. -- Ei non è che un consiglio di perfezione il dar tutto ai poveri per seguire Gesù Cristo povero: ma se Iddio lo domanda, addiviene un precetto di necessità, al quale bisogna esser sempre disposti d' ubbidire; nulla essendo tanto necessario quanto l' ubbidire a Dio, il secondare i suoi disegni sopra di noi, e il preferire la sua volontà a tutte le cose. -- Gesù Cristo non può riconoscere per suoi discepoli coloro che vivono attaccati ai beni transitorj. E' questo un carico troppo pesante per potere seguir Gesù Cristo, portandolo nel nostro cuore. Il lasciare tali beni a' proprj parenti facoltosi, e che non sono disposti a farne un buon uso, egli è uno scaricarsene, ma non è un darli a Dio. Debbonsi affidare ai poveri, se vogliamo, che ci seguano nel cielo.

23. His ille auditis, contristatus est; quia dives erat valde.

23. *Ma colui all' udir tali cose si riempiè di tristezza, poichè egli era molto ricco.*

Noi non conosciamo bene l' attacco che ab-

abbiamo ai beni della terra, se non che dalla pena che proviamo in lasciarli, e dal dolore che risentiamo nel perderli. E' un contrassegno di virtù poco soda e sincera, quand' ella soccombe alla prima prova. -- Si trovano molti, a' quali non manca che una sola cosa, e che rimangono per istrada per un solo attacco, che non sanno superare. -- Si dee temere che quello che non è stato sulle prime, se non che un semplice ostacolo alla perfezione, non addivenga in progresso un fiero inciampo alla salute.

24. *Vedendo allora Gesù che colui si era tanto rattristato, disse: Quanto mai è difficile per coloro che posseggono delle grandi ricchezze, l' entrare nel regno di Dio!*

24. Videns autem Jesus illum tristem factum, dixit: Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei intrabunt.

Dove sono molte ricchezze, domina ordinariamente molta cupidigia, e questa non avrà mai luogo nel regno della carità. -- Se non vogliamo acquietarci a questa verità e seguirla, dietro al lume di quel medesimo che è la via del cielo e la porta della salute, conviene dunque dire che vogliamo ciecamente gettarci nel precipizio. -- Se l' ingresso nel regno di Dio è difficile, fino allo stupore, per quei che hanno molte ricchezze anche legittimamente acquistate, che sarà mai di coloro che le amano e le ricercano appassionatamente, che ne ammassano in copia per ogni sorta di mezzi e di strade, e che le considerano come l' idolo più prezioso del loro cuore?

25. *Conciosiachè egli è assai più facile ad un cammello il passare per una cruna di ago, che ad un ricco l' entrare nel regno di Dio.*

25. Facilius est enim camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.

Chi crederebbe una tal verità, se il Figliuolo di Dio non l'avesse egli stesso annunziata? Ella riesce molto disgustosa a coloro, che ripongono la lor fiducia nei tesori della terra; ma questa durezza e disgusto è nel loro cuore, e non già nella verità. -- Il vietare agli uomini l' amore delle ricchezze, che altro è mai, se non togliere

gliere un periglioso divertimento a dei fanciulli, una spada a un furioso, alla cupidigia il suo fomite e nutrimento? -- Un ricco non è quello che possiede gran copia di beni, ma quello che è posseduto dai medesimi; nè quello che ne usa da savio e semplice economo, ma colui che ne fa l' istrumento delle proprie passioni, e che nelle ricchezze costituisce il proprio bene e la propria felicità.

26. Et dixerunt qui audiebant: Et quis potest salvus fieri?

26. *Coloro intanto che lo ascoltavano, gli dissero: Chi potrà dunque salvarsi?*

Son ben pochi i ricchi che rimangano atterriti da una tal verità; perchè la maggior parte de' ricchi si chiudono le orecchie per non sentirla. -- Il numero dei poveri essendo senza paragone maggiore di quello de' ricchi, a quale oggetto mai il Salvatore esclama egli stesso: *Chi potrà salvarsi?* Se non appunto perchè fra gli stessi poveri eziandio pochi ve ne sono, i quali non desiderino e non amino le ricchezze, e che non sieno ricchi di cuore e di inclinazione?.

27. Ait illis: Quae impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum.

27. *Gesù rispose loro: Quello che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio.*

La salute di un ricco è un doppio miracolo, e più raro di quel che si pensa. -- Affinchè non si riguardasse come impossibile il comandamento di non attaccare il proprio cuore alle caduche ricchezze della terra, ed affinchè la disperazione non ci facesse cadere nella pigrizia e nell' ozio, Gesù Cristo ci promette che quello che è a noi impossibile per la nostra propria debolezza, ci addiverrà possibile per il potere e la virtù di Dio. -- Se il distacco dalle ricchezze sembra impossibile al ricco, ciò avviene perchè ei tuttavia si trova vincolato alla propria debolezza, e non ricorre sollecitamente a quegli il quale col suo precetto lo avverte e di fare ciò che egli può, e di domandare ciò che egli non può; poichè Gesù Cri-

Cristo, che lo ammonisce e lo anima in tal guisa, è l' autore e il distributore di quella grazia che fa sì che egli possa.

28. *Pietro allora ripigliando il discorso, gli disse: Quanto a noi, voi ben vedete che abbiamo abbandonato tutto per venir dietro a' vostri cenni e a' vostri esempj.*

28. Ait autem Petrus: Ecce nos dimisimus omnia, & secuti sumus te.

Si può essere stimati ricchi senza ricchezze, e si può abbandonare ogni cosa senza aver mai nulla posseduto. Il cuore è la regola che decide: con quello si vive nell' attacco ai beni della terra; e colla rinunzia del cuore si giugne al cristiano generoso distaccamento. Si abbandonano le ricchezze, quando se ne lascia il desiderio, e si viene a chiudere il proprio cuore a tutte le speranze del secolo: conciosiachè elleno si possieggono più col desiderio, colla speranza e coll' amore, che collo stesso esteriore possesso. -- Niente si abbandona, se non allora che la rinunzia e lo spoglio dell' animo nasce tutto dallo spirito e dall' amore di Gesù Cristo, e dalla brama di seguirlo coll' imitarlo; poichè altrimenti ciò che abbandona la mano, vien ritenuto dal cuore, il quale attaccandovisi colla cupidigia resta sempre terreno e depravato.

29. *Gesù così rispose: Io vi dico in verità, che non troverassi alcuno, il quale abbandoni per il regno di Dio, o la sua casa, o i proprj genitori, o i suoi fratelli, o la sua moglie, o i proprj figliuoli;*

30. *Che non venga desso a ricevere una ricompensa molto maggiore in questo mondo, eppoi la vita eterna nel secolo avvenire.*

29. Qui dixit eis: Amen dico vobis, nemo est, qui reliquit domum, aut parentes, aut fratres, aut uxorem, aut filios propter regnum Dei;

30. Et non recipiat multo plura in hoc tempore, & in saeculo venturo vitam aeternam.

Iddio trova la maniera di ricompensare in questa vita la virtù cristiana, la quale fa abbandonar tutto, o per esser fedele alla fede e alla verità, o per seguir Gesù Cristo nella via della perfezione. -- Quanto mai è ricca nel cospetto di Dio quella povertà apostolica di un ministro di Gesù Cristo, che abbandona tutte

le ſperanze del ſecolo per conſacrarſi alla ſalute delle anime, per andarle a cercare di là dai mari e in mezzo alle inoſpite contrade, e per ſervire a Gesù Criſto povero nella povertà. -- Iddio ſolo è quegli che può far trovare in una intera povertà e nel totale ſpogliamento di tutte le coſe, una dolcezza, una gioja, una conſolazione, una vera pace, mentre che i ricchi del ſecolo non trovano in mezzo ai loro falſi beni che una ſorgente ineſauſta di timori, di agitazioni, di diſpiaceri, d' inquietudini, e bene ſpeſſo d' ogni ſorta di mali. -- Non vi è coſa più conſolante per un' anima che ſi trova priva di tutto per Iddio, quanto il vedere la paterna ſua ſollecitudine ſpiccare in ogni occaſione, e prevenire tutti i di lei biſogni, celandoſi ſotto mezzi umani. -- Quel che ritrovaſi nella carità criſtiana che è il fondo della provvidenza, è una coſa tutta affatto diverſa da quanto ſi poteſſe mai ritrovare nei proprj umani capitali. E' queſto un centuplo, che Iddio rende, atteſa l' unzione che ci vi profonde. Ma chi è quello, che ne conoſca il prezzo ineſtimabile, e lo valuti fin dove conviene?

§. 4. Passione predetta, e non intesa.

† *Domenica della Quinquageſima.*

31. Aſſumpſit autem Jeſus duodecim, & ait illis: Ecce aſcendimus Jeroſolymam, & conſummabuntur omnia quae ſcripta ſunt per Prophetas de Filio hominis. Mat. 20. 7. Marc. 10. 32.

31. † *Gesù in ſeguito prendendo in diſparte i dodici, diſſe loro: Finalmente noi ce ne andiamo adeſſo a Geruſalemme; e tuttociò che è ſtato ſcritto dai Profeti riguardo al Figliuolo dell' uomo, reſterà in ogni ſua parte adempiuto.*

Noi non ſappiamo, come lo ſapea Gesù Criſto, il tempo del noſtro ſacrifizio; ma dall' altra parte ſappiamo bene, che ci andiamo ſempre avanzando verſo quel momento; che può non eſſer lontano; e che ci è più neceſſario che adeſſo di penſarvi, e di prepararciſi. -- Gesù penſa con piacere all' adempimento degli ordi-

ordini di suo Padre sopra di lui, per quanto rigorosi essi sieno; e noi, o non pensiamo che con rammarico e con pena alla morte la quale accaderà nel momento e nella maniera che Iddio l' ha ordinata, o ci sforziamo di allontanarne da noi affatto il pensiero.

32. *Conciosiachè ei sarà dato in balia de' gentili, e verrà schernito e flagellato, e gli sarà sputato in faccia.*

32. Tradetur enim gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur.

Il tradimento, le umiliazioni, i dolori e gli obbrobrj, da' quali è stata preceduta la morte di Gesù Cristo, ci avvisano che la penitenza e l' umiltà debbono essere l' apparecchio della nostra. -- La dimenticanza dell' incertezza del momento, nel quale la morte consumerà il nostro sacrifizio, è la sola cagione onde avviene che ci lasciamo trasportare dalle passioni e dai piaceri, in un tempo, nel quale forse siamo sul punto di dover comparire davanti al nostro giudice. In fatti chi può assicurarsi, e chi può dire di non essere nel procinto di una chiamata al tribunale di Gesù Cristo?

33. *E dopo che lo avranno flagellato, lo metteranno a morte; ed egli risusciterà il terzo giorno.*

33. Et postquam flagellaverint, occident eum, & tertia die resurget.

Il conforto più nobile e più efficace per consolare e corroborare la nostra debolezza contro il timore delle penose malattie e contro l' orrore della morte, è appunto la ricordanza delle sofferenze, della morte, e della risurrezione di Gesù Cristo. I di lui patimenti addolciscono e santificano i nostri; la sua morte cangia il supplizio di un delinquente in un sacrifizio di espiazione: la sua risurrezione è il modello e il principio di una nuova ed eterna vita per coloro, che muojono nello spirito di penitenza, e con sommissione alla giustizia di Dio.

34. *Ma i discepoli non compresero nulla di tutto questo. Un tal discorso riusciva per essi oscurissimo affatto, e non intendevano i sentimenti*

34. Et ipsi nihil horum intellexerunt, & erat verbum istud ab-

ti di quanto loro si andava dicendo.

Non essendo l' uomo in alcuna guisa stato fatto per patire, nè per morire, lo spirito umano è naturalmente proclive a rigettare la scienza della croce, e a non intenderla. I patimenti e la morte di un Dio sono ancora più incomprensibili. Questi sono senza dubbio misterj di fede -- Per quanto reo e degno della morte sia l' uomo, egli non ha che la giornaliera esperienza che lo convinca e lo forzi a credere che gli conviene una volta morire: come mai adunque senza la fede ei crederebbe una tal cosa di colui, che è l' innocenza medesima? Aprite, o Signore, le nostre menti a queste verità tanto necessarie, e fate che i nostri cuori vi si sottomettano con amore.

sconditum ab eis, & non intelligebant quae dicebantur.

§. 5. Cieco che grida risanato.

35. *Accadde poi che avvicinandosi Gesù a Gerico, un cieco che chiedeva la limosina, se ne stava a sedere lungo la strada;*

35. Factum est autem, cum appropinquaret Jericho, coecus quidam sedebat secus viam, mendicans:
Matt. 20. 29.
Marc. 10. 46.

Procuriamo di studiare e di ravvisare noi medesimi in questo fatto, che ci rappresenta una immagine dell' accecamento, della ignoranza, della miseria, e della povertà, dove il peccato precipita l' uomo, riguardo ai beni del cielo. -- Cosa è la vista degli oggetti corporali, di cui i ciechi son privi, se non una sorgente di tentazioni, di lacci, e di peccati? Ma quale accecamento poi non è egli mai, o Dio, il non conoscer punto se stesso, l' esser cieco per le cose della salute, e non avere quelli occhi, che soli possono vedere la verità! Eppure quasi nissuno sente una tal cecità, e pochi desiderano di guarirne.

36. *E sentendo lo strepito del popolo che di colà passava, ei domandò cosa ci fosse di nuovo.*

36. Et cum audiret turbam praetereuntem, interrogabat quid hoc esset.

La guarigione di un peccatore è talvolta connessa e vincolata ad un primo movimento che

che sembra naturale, che pare una curiosità, un caso fortuito; e ciò non ostante egli è infatti un dono di colui che vuol risanarlo. -- Quando si desidera con vivo trasporto la guarigione di un male corporale, si è attenti ad ogni cosa, nulla si trascura, e s' interrogano le persone premurosamente sulle minime apparenze di trovare ciò che si cerca e ci stà a cuore. Ah, mio Dio! E perchè dunque avverrà che siamo poi sì stupidi, e tanto addormentati riguardo a ciò che può contribuire alla guarigione dell' anima nostra; sì trascurati nel cercarne i mezzi; sì codardi in abbracciare quei rimedj che ci si presentano come da se medesimi; cotanto arditi finalmente a lagnarci di più di quelli altri, che non sono sul gusto e secondo la soddisfazione della natura corrotta!

37. *Gli fu risposto, che faceva di là passaggio Gesù di Nazaret.*

37. Dixerunt autem ei, quod Jesus Nazarenus transiret.

Buona nuova, felicissimo annunzio per questo povero cieco; ma più felice ancora per il peccatore, quando egli sente che l' autore della luce e il medico sovrano delle anime si trova in cammino per andargli incontro! - Gesù passa in questa vita per i peccatori, giacchè eglino stessi vi sono di passaggio, e bisogna servirsi del tempo fintantochè ci viene accordato. -- Le occasioni di salute sono passeggiere, ed è una vera follìa il lasciarsele sfuggire rimettendole a un' altra volta. Quando si tratta della guarigione del corpo non si accetta mai una tal dilazione sempre nociva.

38. *Egli ad una tal nuova si mise tosto a gridare: Gesù Figliuolo di Davidde, abbiate pietà di me.*

38. Et clamavit, dicens: Jesu Fili David, miserere mei.

Non vi è bisogno di stimolare questo cieco a gridare; il desiderio della sua guarigione è per esso un eccitamento bastevole. -- Chi non prega, è segno che nulla desidera; poichè un desiderio grande ed intenso o fa molto pre-

gare

gare, o egli medeſimo diventa una fonte e viviſſima ſupplica. -- Noi poſſiamo, ſenza timore d' ingannarci, giudicare del noſtro cuore dalla noſtra preghiera. Non ſentendoſi punto ſtimolati a prorompere in preghiere, queſto ſubito addiviene un ſegno ed una prova d' inſenſibilità de' proprj mali; ed uno è cieco ſulle proprie miſerie, quando non ſi cura di cercare e di chieder miſericordia.

39. Et qui præibant, increpabant eum ut taceret. Ipſe vero multo magis clamabat: Fili David miſerere mei.

39. *E quelli intanto che andavano innanzi lo ſgridavano perchè ſi chetaſſe. Ma egli ſempre più alzando la voce diceva: Figliuolo di Davidde, abbiate pietà di me.*

Fortunato colui che da niuna coſa viene impedito ad alzar la voce inceſſantemente verſo il ſuo liberatore! -- Si condannano talvolta delle anime come ſe troppo lungo tempo pregaſſero. o troppo ſpeſſo; e non ſi vede che Iddio ſteſſo è quegli che le và eccitando; che le fa pregare, dando ad eſſe un vivo ſentimento della loro miſeria, e accendendole di una ardente ſete della giuſtizia; aprendo loro gli occhi perchè conoſcano i proprj difetti, i biſogni dell' anima loro, quei de' lor fratelli e di tutta la Chieſa; perchè concepiſcano i mali della vita preſente, e i beni che aſpettano nella futura.

40. Stans autem Jeſus juſſit illum adduci ad ſe. Et cum appropinquaſſet interrogavit illum:

40. *Gesù in quel punto ſoffermandoſi comandò che gli veniſſe condotto davanti. E quando lo ebbe vicino, gli fece queſta domanda:*

La preghiera della fede rende Gesù Criſto attento alla noſtra miſeria. -- E' queſto appunto il frutto della perſeveranza e dell' iſtanza dell' orazione, d' impegnare cioè finalmente la bontà di Dio a fiſſare i ſuoi ſguardi ſopra di noi. -- Quando uno ha ſaputo ſormontare una volta i giudizj del mondo, e che ſi vuole di buona fede travagliar di propoſito a convertirſi, Iddio ſi dichiara per noi, e ci fa approſſimare a lui. Giubbili pure allora il peccatore

è

e si riempia di gioja, perchè è vicina la sua guarigione.

41. *Che volete voi che io vi faccia? Il cieco rispose: Signore, fate che io ci veda.*

41. Dicens: Quid tibi vis faciam? At ille dixit: Domine, ut videam.

Non si può mai domandar troppo spesso il vivo lume della fede. -- Si antepone la vista degli occhi e un vantaggio che ci è comune co' più vili insetti a tutti gli altri beni della terra, che questo cieco non chiede in alcun modo: eppoi la maggior parte degli uomini preferiscono queste caduche ricchezze alla luce della fede, e a quel fonte immenso di lume interminabile, che ci vien promesso nel cielo. Quanto è corrotta la ragione! Quanto cieco e stravagante giudice sono mai i sensi! Quanto male sà scegliere l' uomo carnale e il suo bene, e la sua felicità!

42. *Gesù immantinente gli soggiunse: Vediate pure, la vostra fede vi ha guarito.*

42. Et Jesus dixit illi: Respice; fides tua te salvum fecit.

Io ho gli occhi, e non ci vedo, e non sono degno di vedere: ma voi, Signore, degnatevi di dire soltanto all' anima mia: *Vedi*; ed ella vedrà che voi siete il suo Dio; che voi solo siete degno principalmente di esser servito; che tutto il rimanente non è che vanità ed afflizione di spirito. -- Iddio illumina l' anima e la risana, non meno che il corpo collà sua sola volontà: egli comanda, ed è ubbidito. -- La fede è fede nostra, perchè siamo noi quelli che crediamo per nostro volere; ma ella è bensì un dono di Dio, poichè egli è che opera e crea in noi la volontà di credere, lo stesso credere, il volere ed il fare. Ei dà la fede per pregare; egli forma e dirige la stessa preghiera; ei la rende viva, fervente, perseverante; ed egli accorda tutto il resto alla preghiera, coronando i suoi doni con altri nuovi doni.

43. *In quell' istante colui riacquistò la vista, e si mise a seguire Gesù dando gloria a Dio*

43. Et confestim vidit, & sequebatur illum ma-

gnificans Deum. Et omnis plebs ut vidit, dedit laudem Deo.

Dio. Il che tutto il popolo avendo osservato proruppe in lodi e in ringraziamenti al Signore.

L' amore nasce sulle tracce della fede, e là segue. Lo spirito illuminato da Dio porta il cuore verso di lui. -- Fortunato il cieco, al quale Iddio non somministra soltanto degli occhi per conoscerlo, ma de' piedi per seguirlo, una lingua per lodarlo. un cuore per amarlo! -- Seguitar Gesù Cristo, vuol dire imitarlo, cioè menare una vita conforme alla sua legge e alle sue massime, degna di quanto egli ha fatto per illuminarci. -- La gloria che dobbiamo rendergli, non dee consistere in parole, ma in fatti reali e permanenti. -- Una conversione che non viene a smentirsi, ma è seguita da una vita edificante serve assai più a far conoscere Iddio e la sua grandezza, di quel che facciano i più strepitosi miracoli esteriori.

CAPITOLO XIX.

§. 1. Zaccheo.

† *Dedicazione*

1. Et ingressus perambulabat Jericho.

2. Et ecce vir nomine Zacheus: & hic princeps erat publicanorum, & ipse dives:

1. † *Gesù essendo entrato in Gerico, attraversava la città.*

2. *Vi era in quella un uomo appellato Zaccheo, capo de' pubblicani e molto facoltoso.*

Gesù fa vedere negli effetti la veracità della sua parola: nel ricco dato in preda all' amore delle sue copiose ricchezze (cap. 18.) quanto è difficile la salute de' ricchi: quivi in Zaccheo, fa conoscere che questa salute è facile per essi colla sua grazia. -- Vi sono delle doppie catene da spezzarsi, l' esser ricco, e l' essere in un posto ove di giorno in giorno si viene ad aumentare la copia delle ricchezze, come è l' amministrazione delle finanze. -- Il pub-

pubblico bene richiede forse che si cuopra una tal carica, ma se la salute eterna domanda che sen' esca; vi è egli da deliberare? Un altro si può incaricare senza di voi della cura delle finanze; niun' altro fuor di voi può supplire ai doveri personali necessarj per salvare l' anima vostra.

3. *Costui avendo gran voglia di veder Gesù per conoscerlo, ne veniva impedito dalla folla del popolo, essendo molto piccolo di statura.*

3. Et quaerebat videre Jesum quis esset: & non poterat prae turba, quia statura pusillus erat.

La brama di conoscere i beni spirituali ed invisibili è una grazia straordinaria in un uomo, che sente dappertutto l' affluenza de' beni della terra. Il primo seme di salute per lui, è il voler conoscere il Salvatore: ma spetta a quegli che lo ha gettato nel cuore, il farvelo fruttare. -- Si danno due ostacoli alla conversione di un tal' uomo: la folla del mondo e degli affari, e la piccolezza del cuore dell' uomo per le cose della salute. Bisogna uscir dalla folla ed esser sollevato dalla grazia, per affaticarsi a conoscere e servire Gesù Cristo. Certi uomini grandi di Stato, di finanze, di guerra, sono spesse volte, per gl' interessi della salute spirituale, più piccoli de' fanciulli.

4. *Il perchè egli corse avanti a tutti, e salì sopra un sicomoro per poterlo vedere distintamente, essendo Gesù per passare da quel luogo.*

4. Et praecurrens ascendit in arborem sycomorum, ut videret eum, quia inde erat transiturus.

Egli è un gran dono e molto necessario per una vera conversione l' avere un santo trasporto di sollevarsi al di sopra delle cose della terra per conoscere Gesù, e di superare con tutti gli sforzi gl' impedimenti del mondo e della natura corrotta. -- Sì fatti ostacoli affinchè scompariscano interamente e cessino d' incutere alcun timore, altro non si richiede che voler pensare seriamente alla propria salute e faticare per la medesima. Si sormontano e si vincono quasi tutti sollevandosi al di sopra de' giudizj e de' discorsi degli uomini, che ordinariamente arrestano

ſtano e ſpaventano coloro, i quali vi ſi trovano eſpoſti. -- Se Zaccheo foſſe andato conſiderando l' onore del mondo, il proprio rango, la carica che teneva, le ricchezze che lo rendevano sì luminoſo, non ſi ſarebbe mai riſoluto a fare un ſimil paſſo, che lo eſponeva alla cenſura e alle riſate del popolo: ma egli ſervendo a tali riguardi non avrebbe veduto Gesù Criſto, e forſe non ſi ſarebbe ſalvato. -- Accade talvolta che uno ſi perda per non voler fare un paſſo, al quale Iddio ha anneſſo la noſtra ſalute.

5. Et cum veniſſet ad locum, ſuſpiciens Jeſus vidit illum, & dixit ad eum: Zacchaee, feſtinans deſcende; quia hodie in domo tua oportet me manere.

5. *Giunto in fatti a quel poſto Gesù alzò gli occhi; e avendolo veduto gli diſſe: Zaccheo, affrettatevi di ſcender giù, perchè fa d' uopo che io in queſto giorno alloggi in caſa voſtra.*

Affrettatevi di ſcendere nel voſtro niente, perchè Gesù Criſto vuole alloggiare nel voſtro cuore colla comunione, o con altre ſue grazie; e coll' umiltà appunto il cuore ſi prepara a riceverlo. -- Iddio inſpira il deſiderio di conoſcerlo, e donandoſi egli ſteſſo per eſſere poſſeduto, eccede il deſiderio e l' eſpettativa dell' uomo. -- I ſuoi diſegni ſulle anime cominciano a manifeſtarſi colla vocazione, che è la conſeguenza dello ſguardo pietoſo della ſua miſericordia, mediante la quale egli ha riſoluto di ſceglierſi per ſua dimora queſte anime fortunate. -- La ſua ſcelta è tutta gratuita, di ſuo proprio movimento, e ſenza eſſervi invitato; perchè il ſuo amore previene ogni merito, e fa grazia a chi più gli piace, e la fa da padrone e da ſovrano.

6. Et feſtinans deſcendit; & excepit illum gaudens.

6. *Zaccheo frettoloſamente ſceſe a baſſo, e lo accolſe pieno di gioja e di letizia.*

L' ubbidienza tanto pronta e tanto ſemplice di Zaccheo fa vedere che Gesù Criſto parlava al di lui cuore, e che ſe n' era di già renduto il padrone. -- La letizia di Zaccheo dà a conoſcere che ei avea concepito una giuſta idea di quel bene di cui entra in poſſeſſo, che egli era molto lontano dal crederſene degno, e che

non

non si dà alcuna pena o pensiero del giudizio che ne faranno gli scribi e i farisei. La sincerità dei desiderj si conosce dalle opere. Accogliendo i poveri, e dando loro da alloggiare, si imita Zaccheo e si viene a ricevere Gesù Cristo; ma bisogna farlo col medesimo spirito, cioè con gioja e con amore.

7. *Avendo ciò veduto tutti credettero di poterne mormorare, dicendo, che egli era andato a posare in casa di un peccatore.*

7. Et cum viderent omnes, murmurabant dicentes, quod ad hominem peccatorem divertisset.

Le vie della divina misericordia su i peccatori sono nascoste agli uomini carnali, non meno che i disegni della incarnazione del suo Figliuolo. -- Oimè! Chi può negare che non accada sovente fra noi quel che vediamo avvenuto in questi ciechi, che biasimano il Salvatore per quella parte che dovrebbe renderlo ad essi più amabile; che si mescolano a giudicare del cuore che loro è affatto nascosto; che non riconoscono punto la mutazione del cuore di Zaccheo nella sua umiltà, nella sua ubbidienza, e in tutta la sua condotta? -- L' opera vostra, o Gesù, è di cercare i peccatori fino al fondo de' loro cuori; e senza questa risorsa e questo ajuto che diverrebbero eglino?

8. *Frattanto Zaccheo presentandosi avanti a Gesù: Signore, gli disse, ecco che io subito distribuisco la metà de' miei beni ai poveri; e se ho defraudato qualche cosa ad alcuno, io son pronto a rendergli quattro volte di più di quel che ho tolto.*

8. Stans autem Zachaeus dixit ad Dominum: Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus; & si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum.

La vera conversione si fa conoscere dalla mutazione della vita. -- Non si assicura la propria salute, se non col soddisfare agli uomini con una esatta restituzione, e piuttosto sopra-bondante che imperfetta; e col soddisfare a Dio con delle limosine proporzionate a' proprj peccati e a' proprj beni. -- Un vero penitente disprezza i giudizj del mondo, e non si difende che colla prova delle sue operazioni. Ei lascia

la sua giustificazione a colui, che conosce il suo cuore, e intanto pensa solamente a condannar se medesimo piangendo i proprj trascorsi. -- Il giudizio che il penitente Zaccheo forma contro se stesso di suo proprio movimento, condannerà quei cuori duri e impenitenti, che rigettano tutti i rimedj, che si vorrebbero loro applicare, e non vogliono fare alcuna cosa, onde espiare i loro peccati.

9. Ait Jesus ad eum: Quia hodie salus domui huic facta est: eo quod & ipse filius sit Abrahae.

9. *Su di che Gesù rispose: Questa casa ha ricevuto in quest' oggi la salute e la benedizione; perchè costui è parimente ancor' esso figliuolo di Abramo.*

Gli uomini hanno a vile talvolta un povero peccatore, e questi è un eletto di Dio, un figliuolo della promessa, un israelita secondo lo spirito. Chiunque si rende imitatore della fede di Abramo, e la fa vedere nelle sue opere con una perseveranza instancabile, non può fare a meno di essere erede delle benedizioni promesse in figura ad Abramo. -- Quelli che Iddio sino dall' eternità ha scelti per la salute, li chiama nel tempo, e li fa entrare e camminare colla sua grazia nella via della salute. Fate, Signore, che una viva fede ed una vita di fede ci rendano veri figliuoli di Abramo, dandoci il diritto di aspettare la sua eredità, e ci facciano aspirare alla medesima.

10. Venit enim Filius hominis quaerere, & salvum facere quod perierat.
Mat. 18. 11.

10. *Conciosiachè il Figliuolo dell' uomo è venuto per cercare e per salvare chi trovasi nella via della perdizione.* ¶

Parola piena di bontà e consolante per i peccatori! Per quanto traviati essi sieno, non disperino di niente, giacchè un Dio li viene a cercare. -- Qualunque sia il progresso che abbiano fatto i giusti, non si diano però mai ad intendere di non aver più bisogno di esser cercati. Essi hanno i lor traviamenti; non meno che i peccatori, e ne portano sempre il corrotto principio nel loro proprio cuore. Cercate

te dentro di me, o Signore, ciò che è traviato; salvate ciò che è perduto; conservate ciò che voi avete già ritrovato, e perfezionate in me l' opera della vostra misericordia conducendomi all' eterna salute.

§. 2. Parabola delle dieci misure d' argento.

11. *Mentre tutti lo ascoltavano così parlare, ei continuò il ragionamento con questa parabola, sopra l' esser egli vicino a Gerusalemme, e sul credere che essi facevano che incontanente dovesse manifestarsi il regno di Dio.*

11. Haec illis audientibus, adjiciens dixit parabolam, eo quod esset prope Jerusalem; & quia existimarent, quod confestim regnum Dei manifestaretur.

Queste parole sì consolanti non consolano in alcun modo quelle anime tutte dedite alle cose del secolo presente, nelle quali altro non fanno che risvegliare la speranza e il desiderio d' una salute e di un regno temporale. -- Le più sante verità si rendono sovente inutili, perchè il cuore pieno delle cose del mondo non può nè gustare, nè comprendere quelle di Dio. -- Il regno di Dio è sul punto di comparir quanto prima, ma è quello di un Dio crocifisso e regnante sulla croce, per regnare in seguito ne' nostri cuori per mezzo della croce.

12. † *Ei dunque disse loro: Vi era un uomo di alto rango, che se ne andò in un paese molto lontano, per prendervi il possesso di un regno, eppoi ritornarsene.*

12. Dixit ergo: Homo quidam nobilis abiit in regionem longinquam accipere sibi regnum & reverti.

Mat. 25. 14.

Gesù è veramente di una gran nascita; poichè egli è nato figliuolo di Dio nella eternità, e figliuolo di Davidde secondo la carne. Egli ha celato lo splendore della sua prima nascita, e disprezzato quello della seconda, per confondere la vanità degli uomini, ed insegnare ad essi l' umiltà. -- La gloria di cui egli è andato a prender possesso, è un paese molto lontano dalla bassezza dell' uomo; la vita del cielo, da quella della terra; lo stato di debolezza, dallo stato di potenza e d' immortalità.

Con-

Consoliamoci; egli ritornerà per condurre ancor noi a quel beato paese, a quella vita, a quella immortalità.

13. Vocatis autem decem servis suis, dedit eis decem mnas, & ait ad illos: Negotiamini dum venio.

13. *Chiamati intanto a se dieci de' suoi servitori, ci diede loro dieci marche d' argento, dicendo ai medesimi: Nel tempo che io starò fuori fino al mio ritorno voi procurate di mercanteggiare queste somme ed aumentarle.*

La fede del ritorno e della seconda venuta di Gesù Cristo, e l' incertezza nella quale ei ci ha lasciato di questo giorno, debbono risvegliarci dal nostro assopimento. -- Non si ha quasi nulla di fede, quando si omette di prepararsi senza intervallo a quel ritorno, facendo un buon uso de' doni di Dio. -- Non vi è alcuno che non ne abbia da dover mettere a profitto, e ritrarne il frutto desiderato. I semplici fedeli debbono mettere a frutto la cognizione di Dio e di Gesù Cristo, la vocazione alla vera Chiesa, le istruzioni, e tante altre grazie: i ministri della Chiesa debbono oltre a ciò far fruttare diligentemente tutti quanti i gran capitali che eglino hanno ricevuto per la salute degli altri. -- Quanti pochi vi sono che abbiano premura d' impiegare il loro talento, e d' impiegarlo bene! O si manda a male colla vanità, o si lascia inutile coll' ozio.

14. Cives autem ejus oderant eum: & miserunt legationem post illum, dicentes: Nolumus hunc regnare super nos.

14. *Ma i suoi concittadini che lo aveano in odio, spedirongli dietro una imbasciata, per fare questa dichiarazione: Noi non vogliamo in alcun conto che costui sia nostro Rè.*

Non è questa se non che un' ombra della ribellione de' Giudei contro Gesù Cristo, del peccatore contro il suo Dio. Chi non vuole avere Gesù Cristo per suo Rè, non può fare a meno di essere schiavo del peccato sotto il dominio del demonio. -- Niuno, se non è pazzo o disperato, adopra certamente il linguaggio di costoro, che vengono notati in questo luogo, ma un tal linguaggio si viene ad esprime-

re

re colle operazioni, quando non si vive secondo la legge di Gesù Cristo. -- Chiunque segue ciecamente le massime del mondo, che è il nemico di Gesù Cristo, viene abbastanza a dichiarare con questa condotta che egli rinunzia all' imperio di Gesù Cristo. -- Conservatemi, Signore, la volontà che voi mi date di non aver giammai altri che voi per Rè del mio cuore.

15. *Essendo frattanto ritornato dopo aver preso possesso del suo regno, ei comandò che se gli facessero venir davanti i suoi servitori, a' quali avea affidato il suo danaro, per sapere quanto ciascheduno lo avesse fatto fruttare.*

Qual disperazione per il peccatore, quando gli converrà render conto dell' uso e della maniera colla quale ha impiegato il suo tempo, il suo spirito, la volontà, i sensi, i beni, tutte le grazie che ricevette, e il sangue stesso di Gesù Cristo, col quale fu ricomprato! -- Il conto, che dovranno rendere i pastori, sarà senza paragone più terribile. -- Le anime sono il tesoro di Gesù Cristo, e di queste ei vuole arricchirsi. Un pastore che le trascura, e che per acquistarle a Dio non impiega il suo ministero e la sua autorità, il suo tempo e i suoi talenti, la sua applicazione e le sue fatiche, oimè! che potrà egli mai rispondere a colui che glie le ha confidate? -- Signore, aprite gli occhi, toccate il cuore di quei servi infedeli che altro non fanno nella vostra Chiesa che scandalizzare e perdere le anime.

15. Et factum est ut rediret accepto regno: & jussit vocari servos, quibus dedit pecuniam, ut sciret quantum quisque negotiatus esset.

16. *Essendosi presentato il primo, gli disse: Signore, la vostra misura d' argento ne ha fruttate altre dieci.*

Qual consolazione per il giusto, al quale la propria coscienza renderà una buona testimonianza della sua fedeltà nel punto della morte! Quale allegrezza per un buon pastore, che ha conservato e accresciuto il gregge di Gesù

16. Venit autem primus dicens: Domine, mna tua decem mnas acquisivit.

Gesù Cristo, che si è sacrificato per guadagnargli delle anime! Egli comparirà davanti a lui con altrettanto più di confidenza, quantochè saprà di non aver nulla attribuito a se stesso, ma di aver tutto ascritto, e dato alla grazia. -- E' il dono del Signore, e non già l' industria del servo e del ministro, che produce il guadagno e il profitto; ed è altresì una parte di questo profitto il dare a Dio tutta la gloria de' suoi doni.

17. Et ait illi: Euge bone serve, quia in modico fuisti fidelis, eris potestatem habens super decem civitates.

17. *Il padrone gli rispose: Oh via, mio buon servitore, giacchè siete stato tanto fedele nel poco, voi avrete dieci città al vostro comando.*

Iddio loda e corona i proprj doni lodando e coronando la bontà e la fedeltà de' suoi servi. -- La lode utile e vera è quella sola, che Iddio allora darà. Guardiamoci bene dal prevenire questo tempo, desiderando la lode degli uomini, lode tanto ingannevole, tanto falsa, e tanto pericolosa. -- I doni che Iddio fa in questa vita, non sono paragonabili a quelli del secolo avvenire. -- I nostri meriti in se stessi, ed in quello che hanno di nostro, son cosa dappoco: e Iddio nel ricompensarli ha più riguardo alla propria misericordia, che al loro valore.

18. Et alter venit, dicens: Domine, mna tua fecit quinque mnas.

18. *Venne poi il secondo servo, e disse: Signore la porzione dell' argento che mi daste, ne ha fruttate altre cinque.*

19. Et huic ait: Et tu esto super quinque civitates.

19. *Il suo padrone gli rispose: Voi dunque avrete cinque città a vostra disposizione.*

La fedeltà è distinta in molti gradi, siccome molti e diversi sono i talenti; e niuno resterà privo della sua ricompensa per parte di colui, la giustizia e bontà del quale sono ugualmente infinite. -- Quello che Iddio domanda da noi, è la fedeltà; questo è ciò che costituisce il buon servo, e che caratterizza il vero merito davanti a Dio. -- L' onore, le ricchezze, la potenza, e l' autorità di un governo tem-

temporale non sono che un lieve e tenue raggio ed abbozzo di quanto riceverà da Dio colui, che avrà amministrato con fedeltà i beni del supremo padrone. Questa è la fortuna a cui dee tendere l' ambizione cristiana co' più ardenti desiderj.

20. *Venne quindi un terzo, che gli disse: Signore, eccovi la vostra marca d' argento, che io per cautela ho tenuta rinvolta in un fazzoletto.*

20. Et alter venit, dicens: Domine, ecce mna tua quam habui repositam in sudario.

Questo servo negligente ed ozioso dee far tremare i pastori e tutti gli ecclesiastici, che credono di menare una vita innocente, schivando le colpe più gravi e grossolane, e conducendo dall' altra parte una vita molle, tranquilla, e consacrata ad un continuo ozio. -- Il non far del bene, è un gran male per un sacerdote; e il non impiegare i doni di Dio è lo stesso che abusarne. Il non farli servire alla utilità della Chiesa, è un gettarli a vuoto con un indegno disprezzo. -- Il riposo addiviene un delitto per chi è chiamato ad una vita laboriosa; e quando si appartiene alla Chiesa, non si può pensare a vivere a se stesso.

21. *Imperciocchè io ho avuto timore di voi, sapendo che siete un uomo severo e indiscreto, che ripetete ciò che non avete depositato, e raccogliete ciò che non avete seminato.*

21. Timui enim te, quia homo austerus es; tollis quod non posuisti, & metis quod non seminasti.

Egli è un accecamento de' più terribili e strani il credere di potersi giustificare coll' accusare Iddio d' ingiustizia. L' amor proprio, che negli affari di Dio non ha altra guida che delle vedute d' interesse ed un timore servile, altro mai non verrà a formare che de' ministri vili, oziosi, e insensibili alla gloria di Dio. -- La carità non si forma alcuna idea di Dio, che non sia degna della sua bontà e della sua misericordia; ed essa è sempre pronta a sperare in lui, e a faticare per lui: laddove il timore puramente servile e mal' inteso si va

rapprefentando e dipingendo Iddio come un padrone duro, imperiofo, ingiufto, intrattabile, per cuoprire così la propria pigrizia, per poter mormorare contro di lui, per metterfi al coperto dalla fua giuftizia, e per palliare l'indifpofizione maliziofa del cuore, che non vuole adorare i mifterj di Dio, profittando delle fue beneficenze (1).

22. Dicit ei: De ore tuo te judicio, ferve nequam: fciebas quod ego aufterus fum, tollens quod non pofui, & metens quod non feminavi.

23. Et quare non dedifti pecuniam meam ad menfam, ut ego veniens cum ufuris utique exegiffem illam?

22. *Ma il padrone gli rifpofe: Dalle voftre fteffe parole e confeffione io ho tutto il motivo di condannarvi, fervo malvagio. Voi fapevate che io fono un uomo fevero, che ripeto quel che non ho depofitato di mio, e raccolgo quel che non ho feminato:*

23. *E perchè dunque non avete meffo a guadagno il mio danaro, affinchè al mio ritorno io lo poteffi ritirare cogl' intereffi?*

Il peccatore accufato dalla fua cofcienza e confufo dalla propria malizia, non troverà fcufa alcuna alla morte e al giudizio di Dio, che non ferva viepiù ad accrefcere la fua condanna. -- L' amor proprio fi và fingendo e raffigurando un Dio a fuo capriccio, e fecondo il genio delle fue diverfe paffioni, ora dolce ed indulgente oltre ogni regola e mifura, ora eceffivamente fevero e crudele. Sulla di lui parola e fulla fua condotta, e non già fulla noftra

(1) Quefte fono appunto le confeguenze di tutti coloro, che combattendo i mifterj amorofi della grazia di Gesù Crifto, arroganfi qualche cofa di proprio per operare il bene. Convinti dall' interna efperienza della lor debolezza, e non trovando più quelle forze, delle quali tanto prefumevano, cadono in un timore da fchiavi, e fe penfano a Dio, e a' fuoi eterni configli, altro non vedono che un Nume capricciofo e crudele, e quando fceglie gli eletti, e quando diftribuifce le grazie. Ma voi chi fiete, che entrate a giudicare di Dio? Amatelo come padre, e cominciando dall' amore conofcerete, quanto egli è giufto ed amabile, tenendo nelle fue mani la noftra forte. Voi negate l' onnipotenza, fe negate la fua grazia onnipotente.

ſtra immaginazione, è neceſſario che ci andiamo formando la vera nozione della ſua giuſtizia e della ſua miſericordia. -- La falſa idea della ſua miſericordia trattiene un gran numero di cattivi criſtiani nella traſcuratezza della loro ſalute e nella dimenticanza de' loro doveri: dall' altro canto la male inteſa idea della ſua giuſtizia e della ſua ſeverità in punire i falli, che ſi commettono nella condotta delle anime, fomenta la pigrizia e l' ozio in molti miniſtri. Ella è dunque importantiſſima coſa il ben conoſcere Iddio, e non giudicare di eſſo diverſamente da quei lineamenti, co' quali egli ſteſſo ſi và dipingendo nelle Scritture.

24. *Quindi egli diſſe a coloro che erano preſenti: Togliete a coſtui la moneta di argento, e datela a quello che ne ha dieci.*

24. Et adſtantibus dixit: Auferte ab illo mnam, & date illi qui decem mnas habet.

Chi non avrà la carità, quel dono eccellente ſenza il quale non vi ha ſalute, e che ſolo fa sì che facciamo un buon uſo degli altri doni di Dio, ſarà eziandìo ſpogliato di quelli. -- I giuſti profittano della perdita de' cattivi: e bene ſpeſſo la grazia che ſi laſcia oziosa, vien traſferita ad un altro. -- La grazia del zelo della ſalute delle anime, di ſoccorrere i poveri, di avvantaggiare le opere di Dio, talvolta è traſcurata da coloro che ne ſono incaricati in virtù del loro miniſtero, e vien data a dei miniſtri inferiori, a degli operaj volontarj, a dei laici, a delle ſante donne.

25. *Ma, Signore, riſpoſero coloro, egli ne ha dieci.*

25. Et dixerunt ei: Domine, habet decem mnas.

Nulla reca maggior ſorpreſa agli uomini carnali, quanto il vedere i ſanti arricchirſi di giorno in giorno, e acquiſtare delle nuove virtù. -- Uno però de' noſtri doveri ſi è l'ammirare ſenza invidia la bontà, colla quale Iddio li ricolma di miſericordie, e li fa creſcere in fedeltà. -- E' intereſſe della ſua gloria il far vedere che un' anima, a cui ſembra che nulla

manchi, si và sollevando a colpo d' occhio ad una perfezione più grande, passando dall' adempimento de' dieci comandamenti alla pratica esatta de' consigli evangelici. -- Una cosa è la ricompensa dell' altra. Rammentiamoci di non ammirare in una maniera sterile e oziosa sì fatte maraviglie della grazia.

26 Dico autem vobis: Quia omni habenti dabitur, & abundabit: ab eo autem qui non habet, & quod habet auferetur ab eo.
Mat. 13. 12. e 25. 29.
Marc. 4. 25.
Sopra 8. 18.

26. *Io vi dichiaro, rispose loro il padrone, che sarà dato di più a colui, che ha, e verrà ricolmato di beni; e a quello che non ha niente sarà levato ancora ciò che ha.* ¶

Il giusto pienamente fedele cresce di continuo in carità; laddove l' empio ne addiviene sempre più povero e più indegno per l' accrescimento della sua cupidigia. -- La fede si nutrisce delle opere buone, e si fortifica col bene, di cui ella è madre e principio; laddove la medesima s' indebolisce e si estingue di momento in momento in coloro, che non vivono di fede, e che non ne fanno le opere. -- La grazia, la pietà, l' amor di Dio, e lo zelo della sua gloria, crescono in un pastore, in un sacerdote, in un santo missionario, a proporzione che egli travaglia con un zelo affatto puro per la Chiesa e per la salute delle anime: tutto al contrario si va scemando, tutto si annienta in quelli altri che sembrano i più religiosi, quando essi trascurano il lor ministero, e non si affaticano per Iddio.

27. Verumtamen inimicos meos, illos, qui noluerunt me regnare super se, adducite huc, & interficite ante me.

27. *Quanto poi a' miei nemici, che mi hanno rinunziato per loro Rè, contrastandomi il comando, conduceteli in questo luogo, e vengano uccisi alla mia presenza.*

Colui che non vuole andare a Gesù Cristo per ottenere la vita, sarà condotto un giorno davanti a lui per ricevervi la sentenza di una morte eterna. -- Quello che è separato nell' addotta parabola, è unito nella verità: si è nemico di Gesù Cristo, quando si è un cattivo servo, e un ministro pigro, ozioso, e infedele; poi-

poichè egli è un contribuire a distruggere il suo regno, il non affaticarsi a stabilirlo, essendone incaricato, ed è un riempire nell' ozio il luogo e il posto di un operajo laborioso. -- Lo spogliamento di tutti i doni di Dio, e di ogni sorta di beni, e la privazione della vita beata, cioè a dire, della veduta e dell' amore di Dio, nel che la beatitudine consiste, è una doppia morte che non avrà mai fine. Questa è la perpetua sorte ed eredità di coloro, che non vogliono in questa vita che Gesù Cristo regni nel loro cuore colla carità, coll' ubbidienza alla sua volontà e alla sua legge, e coll' adempimento de' doveri del loro stato.

§. 3. Ingresso di Gesu' Cristo in Gerusalemme.

28. *Allorchè egli ebbe parlato in tal guisa, si mise a camminare avanti a tutti gli altri alla volta di Gerusalemme.*

28. Et his dictis, praecedebat ascendens Jerosolymam.

Gesù Cristo nostro capo e nostro modello va il primo alla croce e al sacrifizio; ricuseremo noi di seguirlo? -- La consolazione de' suoi fedeli ministri che si espongono a tutto facendo il proprio dovere, è appunto di veder Gesù Cristo alla lor testa, e di combattere e patire sotto la sua condotta, sul suo esempio, e colla sua grazia. -- Ci accordiamo facilmente di seguirlo a Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua in sua compagnia; ma di rado gli si tien dietro fino a voler essere con esso lui la vittima della Pasqua. -- Chiunque è associato al sacerdozio di Gesù Cristo ne dee amare tutti i doveri, ed uno fra questi de' principali si è di sapere sacrificar se medesimo per la sua Chiesa, e per tutti i disegni di Dio suo Padre.

29. *Ed essendo quindi arrivato vicino a Betfage e a Betania presso al monte detto degli ulivi, spedì due de' suoi discepoli,*

29. Et factum est, cum appropinquasset ad Bethphage, &

30.

Bethaniam, ad montem qui vocatur Oliveti, misit duos discipulos suos,

30. Dicens: Ite in castellum, quod contra est: in quod introeuntes invenietis pullum asinae alligatum, cui nemo unquam hominum sedit: solvite illum, & adducite.

Mat. 21. 1.
Marc. 11. 1.

30. *Dicendo loro: Andate in quel castello che sta dirimpetto: voi troverete nell' entrar colà un asinello non ancora cavalcato da alcuno, legato in quel luogo: scioglietelo, e conducetemelo.*

L' uffizio de' sacerdoti e de' predicatori è di andare a cercare coloro, i quali non hanno ancora portato il giogo dell' Evangelio, di ajutarli a rompere le catène del peccato, e di condurli a Gesù Cristo. Fa d' uopo a tale effetto che Gesù Cristo sia quello che li spedisce; essendo la missione la sorgente e il cardine di tutta l' autorità ecclesiastica, e la porta di tutto il ministero, che abbraccia le funzioni e l' esercizio della dignità de' pastori e sacerdoti. -- Iddio si compiace di raffigurare i suoi disegni più grandi per mezzo di cose le più vili e spregevoli; siccome appunto la conversione delle nazioni, lo stabilimento della sua Chiesa, la santificazione delle anime, che trovavansi fra i legami e nella schiavitù del peccato, è raffigurata da quanto raccontasi in questo luogo. L' opera di Dio, è un' opera di umiltà: questa virtù dee essere altresì il carattere degli operaj, che Iddio si degna d' impiegare nell' esecuzione delle sue adorabili intraprese.

31. Et si quis vos interrogaverit: Quare solvitis? sic dicetis ei: Quia Dominus operam ejus desiderat.

31. *Che se alcuno vi domanda, perchè vi prendiate la libertà di sciogliere quell' animale, voi dovete rispondergli: Perchè il Signore ne ha bisogno.*

Quanto differenti sono i bisogni di Dio da quelli degli uomini! La creatura ha bisogno del Creatore, il peccatore della misericordia, il malato del medico, e ne ha necessità per indigenza, per miseria, per impotenza; laddove Iddio ha bisogno de' poveri, de' miserabili e de' malati per far risplendere in essi loro le sue ricchezze, la sua bontà, e la sua onnipotenza. -- Degnatevi, Signore, di riporre la vostra gloria in fare in me comparire e spic-

care

care tali ammirabili effetti della vostra sapienza e bontà.

32. *Partirono dunque quei che erano stati spediti, e trovarono l' asinello, come era stato loro detto.*

33. *E nell' atto che lo scioglievano, i padroni dissero loro: Perchè sciogliete voi quest' asinello?*

34. *Ma essi tosto risposero: Perchè il Signore ne ha bisogno.*

E' necessario che i disegni di Dio si adempiscano perfettamente; e tutti vengono racchiusi e compresi nel mistero di Gesù Cristo intero, cioè del capo e delle membra. La sua Chiesa gli è necessaria, perchè ella è la sua sposa, la sua pienezza, e il suo corpo: e questo corpo è composto di tutte le nazioni, che per l' ignoranza del vero Dio erano divenute simili alle bestie, senza ragione, senza intendimento, senza notizia della verità. -- Una simil facilità che coloro incontrano nel menar via il giumento, denota la facilità onnipotente, colla quale Iddio dee condurre tutti i popoli alla Chiesa mediante la predicazione degli apostoli, e la docilità che la grazia inspira ai cuori i più feroci e indomiti. Ricordatevi, Signore, che il mio cuore fa parte di quelli, su i quali vi è stato dato ogni potere.

32. Abierunt autem qui missi erant: & invenerunt, sicut dixit illis, stantem pullum.

33. Solventibus autem illis pullum, dixerunt domini ejus ad illos: Quid solvitis pullum?

34. At illi dixerunt: Quia Dominus eum necessarium habet.

35. *Essi lo menarono dunque a Gesù, e gettando i loro stessi abiti sopra il giumento ve lo fecero montar sopra.*

Quello che Iddio domanda da noi richiamandoci alla riflessione dello stato nel quale adesso comparisce Gesù Cristo agli occhi della nostra fede, è appunto di stimolarci ad aver premura di portare questo Salvatore ne' nostri cuori e ne' nostri corpi; di esser umili, docili, sommessi alla sua parola; di lasciarci condurre dal suo Spirito; di non contradire la santità delle sue massime: di camminare in somma con

35. Et duxerunt illum ad Jesum. Et jactantes vestimenta sua supra pullum, imposuerunt Jesum.

Gio. 12. 14.

pace

pace e con dolcezza nella sua strada, portando il giogo de' nostri doveri, coll' essere sempre disposti a seguire la volontà di colui, che noi portiamo dentro noi medesimi. -- Non per impotenza, ma per mistero Gesù Cristo vuol' essere ajutato da' suoi apostoli: ei c' insegna con ciò, che appartiene a' suoi ministri il preparargli le anime, il divenire suoi cooperatori per la santificazione delle medesime, e di servirlo col loro ministero per far sì che gli altri portino il giogo dell' Evangelio.

36. Euntе autem illo, substernebant vestimenta sua in via.

36. *E per tutto dov' egli passava, cuoprivano la strada stendendovi i lor vestimenti.*

Ella è una generosità veramente degna di un cristiano il far tutto servire al trionfo e al regno di Gesù Cristo nella Chiesa. -- Bisogna, se egli è necessario, spogliarsi di tutto, affinchè Gesù Cristo regni e trionfi ne' nostri cuori. -- Si ravvisa la potenza di Gesù Cristo su i cuori in questa fortunata riunione di sentimenti subitanea e generale di tutto il popolo, che senza difficoltà getta e distende i suoi abiti per onorare Gesù Cristo. Ma che sarà poi quando si vedranno miglioni di martiri, spandere il proprio sangue, e dare la lor vita per la gloria del suo nome, quando si vedranno de' cristiani senza numero rinunziare a tutto, dei Principi, dei Rè, degl' Imperatori mettersi sotto i piedi gli onori, le ricchezze, e l' apice della umana grandezza, per seguir Gesù Cristo?

37. Et cum appropinquaret jam ad descensum montis Oliveti, coeperunt omnes turbae discipulorum gaudentes laudare Deum voce magna super omnibus,

37. *Quando poi egli fu vicino alla scesa del monte degli ulivi, tutti i discepoli in gran numero trasportati dalla gioja cominciarono a lodare Iddio ad alta voce, per tutte quelle maraviglie e portenti, che aveano veduto:*

Noi non possiamo esser veramente discepoli di Gesù Cristo, quando siamo indifferenti per la sua gloria. -- I progressi dell' Evangelio ne' più

più rimoti paesi, il trionfo di Gesù Cristo fu i cuori più barbari, la conversione delle anime le più sconosciute, debbono servirci di argumento di vivo giubbilo, se amiamo il regno di Dio. -- Se le maraviglie che Iddio ha operato pubblicamente per la salute del mondo, e per lo stabilimento della Chiesa, esigono una pubblica allegrezza, ciascuno a proporzione dee lodare e benedire Iddio per tuttociò che si è degnato di fare nel suo cuore, e per tutte le misericordie particolari che hanno servito alla sua salute.

quas viderant, virtutibus.

38. *Dicendo: Benedetto il Rè che viene nel nome del Signore. La pace sia nel cielo, e risplenda la gloria ne' più alti soggiorni celesti.*

38. Dicentes: Benedictus qui venit rex in nomine Domini: pax in coelo, & gloria in excelsis.

Qual giubbilo non sente egli un vero cristiano, quando riflette, che seguendo Gesù Cristo ei si avvicina alla celeste Gerusalemme, e che il regno perfetto di Dio è sul punto di presto comparire! -- Quanto sarà più grande l' allegrezza de' beati in quel giorno del gran trionfo di Gesù Cristo e de' suoi eletti! -- Portiamoci incontro ad esso co' nostri desiderj; e diciamo coi Santi: *Benedetto sia il Rè che viene nel nome del Signore.* -- La rimembranza de' misterj di Gesù Cristo sarà un soggetto eterno di lodi e di benedizioni nel cielo. Colassù la pace fiorirà eternamente, e vi si gusterà il frutto d' una gloria verace e tutta pura: noi non ne abbiamo quì in terra che il seme ed il germe.

39. *In questo mentre alcuni de' farisei, che erano fra il popolo, gli dissero: Maestro, fate tacere i vostri discepoli.*

39. Et quidam Pharisaeorum de turbis dixerunt ad illum: Magister, increpa discipulos tuos.

La lode di Dio è importuna alle orecchie del mondo, e l' invidia non può ascoltare il bene, che si dice degli altri. -- Gli uomini orgogliosi, simili ai farisei, non vogliono che Gesù Cristo sia il loro Rè, e non possono soffrire che si parli del regno della grazia. Di qual' altra

cosa

cosa potrebbero parlare più volentieri i disce-
poli della verità, se non appunto di questo re-
gno amabile, che è il principio della loro giu-
stizia sulla terra, e il fondamento della speran-
za, della pace, e della gloria del cielo?

40 Quibus ipse ait: Dico vobis, quia si hi tacuerint, lapides clamabunt.

40. *Ei loro rispose: Io vi dico, che se que-
sti taceranno, grideranno le stesse pietre.*

Iddio si fa onorare da tuttociò che è nella
natura, quando egli vuole, e come egli vuole:
egli dà una lingua anche alle pietre, quando
gli piace. -- Invano il mondo si oppone a' suoi
disegni, e si sforza di offuscare e combattere
la sua gloria tentando di soffogarla, quando egli
la vuol manifestare e rendere più scintillante. --
Iddio non lascia sempre agli uomini carnali il
potere avvilire i suoi servi; e quando ei li
vuole onorare in faccia al mondo, ne sà trova-
re i mezzi opportuni. -- Iddio si forma, quan-
do gli piace, degli adoratori e degli zelatori
della sua gloria di quelli stessi, che per l'avan-
ti erano tanto insensibili alla medesima, quan-
to i macigni, e tanto contrarj quanto i demo-
nj. Non vi è cuore, per quanto duro egli sia,
che la grazia di Gesù Cristo non ammollisca,
quando lo vuole.

§. 4. Lacrime di Gesu' Cristo sopra Gerusalemme. Venditori scacciati dal Tempio.

† *Domenica 9. dopo la Pentecoste.*

41. Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam dicens:

41. † *Finalmente essendo arrivato vicino a
Gerusalemme, nel rimirare quella città pianse
sopra di lei, dicendo:*

Tali sono il dolore, la compassione, e le
lacrime di Gesù sopra un' anima, che si per-
de per sua propria malizia. Lacrime molto di-
verse da quelle degli uomini, che piangono per
debolezza, per passione, per interesse, per
ipocrisia. Quelle di Gesù Cristo sono lacrime
sante e santificanti; lacrime di religione e di
zelo per la gloria di Dio, e che fanno una
par-

parte del suo sacrifizio; lacrime di compassione e di carità per i peccatori; lacrime di contrizione e di penitenza sul peccato; lacrime istruttive e consolanti per i penitenti. -- Insegnateci, o Gesù, a piangere da cristiani e da penitenti, non già per beni transitorj strappati alla cupidigia, nè per mali che passano col tempo, ma per odio al peccato, il solo vero male, e per la perdita della vostra grazia e del vostro amore, i soli veri beni. -- Insegnate a' sacerdoti a piangere da sacerdoti su i mali della Chiesa, sull' accecamento de' peccatori, per un ingenuo sentimento degl' interessi di Dio.

42. *Ah! Se tu avessi conosciuto, almeno in questo giorno, che ti è stato accordato, ciò che ti poteva apportare la pace! Ma adesso tutto questo resta celato a' tuoi occhi.*

42. Quia si cognovisses & tu, & quidem in hac die tua, quae ad pacem tibi: nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.

Ella è cosa molto importante il conoscere il tempo e le strade della salute, che sfuggono quando vengono trascurate. -- La più gran disgrazia non è quella di esser peccatore; ma è quella bensì di non conoscere il proprio peccato, nè il rimedio del peccato, e di rigettare la mano salutare di colui, che ci vuol guarire colla penitenza. -- Il tempo di farla non è che un *giorno*, e il giorno del peccatore: chi lo lascia trascorrere senza profittarne, vedrà cosa sono i giorni della collera e della vendetta, che sono i giorni grandi di Dio. Questo è appunto il grande accecamento del peccatore di preferire la falsa pace che egli trova nel peccato, nelle sue passioni, nelle dolcezze e nei piaceri della vita presente, alla pace solida e vera della croce e della penitenza. -- Mio Dio, quanti vi sono, ai quali tutti questi misterj di salute restano nascosti, e pei quali sono incomprensibili le verità della penitenza! Quanto mai costoro s' irritano, allorchè le sentono predicare, o insegnare! Questo è il velenoso effetto, che in noi produce il nemico della

della nostra salute, che considera come sua disgrazia la vera conversione de' peccatori, siccome egli fa la sua allegrezza della falsa penitenza. Facciamo buon uso del lume della fede, per timore che non ci venga tolto.

43. Quia venient dies in te: & circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te: & coangustabunt te undique.

43. *Conciossiachè verranno de' giorni disgraziati per te, ne' quali i tuoi nemici ti circonderanno di trinciere; ti serreranno all' intorno e ti stringeranno da tutte le parti:*

Colui che ricusa di entrare nell' ordine della misericordia di Dio, caderà nell' ordine della giustizia. I cristiani che rigettano e crocifiggono Gesù Cristo co' loro peccati, saranno senza dubbio gastigati più severamente de' Giudei. Il Salvatore in questo luogo parla soltanto della pena temporale, che doveano ricevere i Giudei, affinchè si comprenda, non esser questa altro che l' ombra e la figura di ciò che la giustizia di Dio prepara al peccatore nell' altra vita. — Mio Dio, chi può concepire lo stato di un' anima lasciata in balìa de' demonj, e trattata come una città ribelle, abbandonata al saccheggio del nemico, dopo un lungo e terribile assedio? Non si può sfuggire alla giustizia di Dio, quando è passato il tempo di placarla. Affrettiamoci dunque a placarla, e non ci diamo mai ad intendere, che sia troppo tardi per far ritorno a Dio, fintantochè abbiamo un soffio di vita.

44. Et ad terram prosternent te, & filios tuos, qui in te sunt, & non relinquent in te lapidem super lapidem: eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae.

Matt. 24. 2.
Marc. 13. 2.
Più sotto 21. 6.

44. *Eglino ti raderanno al suolo, e ti distruggeranno interamente, te, e i tuoi figliuoli che sono fralle tue mura, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perchè tu non hai conosciuto il tempo, nel quale Iddio ti ha visitato.*

Ella è cosa molto pericolosa il trascurare il tempo della visita del Signore, la sua grazia, la sua parola, i suoi gastighi. Se Iddio vendica con tali esterni gastighi il disprezzo di questa visita esteriore che Gesù Cristo ha fatto ai Giudei colla sua incarnazione, colla sua predicazione,

co'

co' suoi miracoli e misterj, cosa non dee mai temere un' anima infedele, che egli ha visitato, e della quale egli si è fatto la sua abitazione, il suo palazzo, la sua città reale, colla sua grazia, co' suoi sacramenti, coll' applicazione del frutto di tutti i suoi misterj? -- Le grazie e le virtù sono le pietre, colle quali Iddio si fabbrica del nostro cuore come una casa e una città. Nell' inferno non vi sarà più niente di tutto questo; non più buoni pensieri, nè buoni desiderj, che sono come i figli del nostro cuore, dove essi vengono concepiti e formati dalla grazia. Signore, fate che l' aspetto di una tal desolazione risvegli in me il timore salutare di perdervi, e mi faccia profittare di tutte le visite della vostra grazia e della vostra misericordia, ed ancora di quelle della vostra giustizia in questo mondo.

45. *Essendo quindi entrato nel tempio, cominciò a discacciarne coloro, che vi tenevano mercato col vendere e col comprare.*

45. Et ingressus in templum, coepit ejicere vendentes in illo, & ementes.
Mat. 21. 12.
Marc. 11. 15.

Avarizia, traffico, simonia, spirito mercenario nella Chiesa, tutto questo è insopportabile a Gesù Cristo. -- Lo zelo della santità della Chiesa e della santificazione delle anime, di cui dee essere acceso colui che entra nello stato e nel ministero ecclesiastico, ci viene additato dallo zelo di Gesù Cristo, che entra nel tempio giudaico. Questo zelo, quando è puro ed illuminato è uno dei caratteri più sensibili di una vera vocazione; poichè il fine di tal ministero è di affaticarsi per la santificazione del nome di Dio, e per la salute delle anime. Questo è il solo traffico permesso agli ecclesiastici, e per il quale debbono tutto abbandonare.

46. *Dicendo ad essi: Sta scritto: La mia Casa è casa di orazione. E voi ne avete fatta una spelonca di ladri.*

46. Dicens illis: Scriptum est: Quia domus mea domus orationis est. Vos autem fecistis illam spe-

Essere un ladro nella Chiesa, vuol dire, il non onorarvi Iddio, e il non attendervi a ser-

vire

luncam latronum.
Isa. 56. 7.
Gerem. 7. 11.

vire le anime, esercitandovi gli atti di religione in ispirito e verità. Chiunque non lo fa se non che a fior di labbra, con negligenza, e per modo di usanza, ruba a Dio quella gloria che non gli rende, alle anime quelli ajuti che ne dovrebbero loro provenire, a tutti in somma l' edificazione e il buon esempio, di cui egli è debitore. -- L' orazione è buona in tutti i luoghi, ma vi è una benedizione particolare, facendola a Dio nella casa di Dio medesimo. -- Iddio è per tutto; ma Gesu Cristo il sommo sacerdote, per mezzo di cui debbono le nostre preghiere essere offerte a Dio, e che è la vittima colla quale le dobbiamo offerire, non è presente quì in terra colla sua umanità, se non che nella Eucaristia. In questo adorabile e amabile mistero s' innalza il trono della misericordia, dove i miserabili hanno accesso a Dio.

47. Et erat docens quotidie in templo.

47. *Ed egli insegnava ogni giorno nel tempio.* ¶

Lo zelo de' sacerdoti non dee soltanto impiegarsi in riprendere i peccatori, e in gridare contro i disordini; ma egli dee di più applicarsi a istruire i popoli delle verità, e a illuminarli su i loro doveri. -- E' proprio della fedeltà di un ministro della Chiesa di non si stancare di farlo, sull' esempio di Gesù Cristo, che lo faceva *ogni giorno*. Dopo un tale esempio cercherà egli un pastore il suo riposo su questa terra? La Chiesa non è solamente una casa di preghiera, ma ancora una casa d' istruzione; e quà è dove bisogna imparare ad adorare e servire Iddio. -- La Chiesa cattolica, di cui i nostri templi sono la figura, non è ella soltanto la casa della carità che vi prega, e dello Spirito Santo, che vi geme nei Santi; ma è di più la casa della verità, che v' insegna per mezzo de' pastori legittimamente mandati.

* *Frat-*

* *Frattanto i Principi de' Sacerdoti, gli Scribi, e i caporioni del popolo cercavano la maniera di disfarsene, e levarlo dal mondo.*

La ricompensa che Gesù Cristo ha ricevuto in questo mondo, istruendo quotidianamente i popoli, e cercando la gloria di suo Padre, è stata di soffrire per amore del medesimo la contradizione degli uomini, e di trovarsi esposto ai malvagj disegni de' suoi nemici. Dovremo noi aspettarne e pretenderne un' altra in questa vita? -- La vita non è che un giorno, e la morte la fine di questo giorno. Sul finire di questa giornata gli operaj ricevono la loro mercede; e fino a quel punto il travaglio e le traversìe sono la parte che ad essi tocca.

* Principes autem sacerdotum, & Scribae, & Principes plebis quaerebant illum perdere.

48. *Ma essi non trovavano maniera alcuna di tentare qualche passo contro di lui; attesochè tutto il popolo stava a bocca aperta ad udirlo.*

La fedeltà e l' assiduità di Gesù nell' esercizio della missione, quando ancora si cercava di rovinarlo, vien ricompensata dall' affetto del popolo tanto portato alle sue istruzioni. -- Iddio conserva e protegge i suoi ministri fedeli contro i loro nemici in una maniera o in un' altra; e mai non li consola in miglior modo e in maggior copia, se non quando egli apre il cuore de' popoli alla lor parola. -- Nulla costa ad un vero pastore, quando ei si vede utile all' opera di Dio. Il vantaggio delle anime forma tutta la sua allegrezza e consolazione.

48. Et non inveniebant quid facerent illi. Omnis enim populus suspensus erat, audiens illum.

CA-

CAPITOLO XX.

§. 1. Con quale autorita'. D' onde era il battesimo di Giovanni.

1. Et factum est in una dierum, docente illo populum in templo & evangelizante, convenerunt Principes sacerdotum, & scribæ cum senioribus.

2. Et ajunt dicentes ad illum: Dic nobis, in qua potestate haec facis? aut: Quis est, qui dedit tibi hanc potestatem?

Mat. 21. 23.
Marc. 11. 27.

1. *IN uno di quei giorni, mentre Gesù si tratteneva nel tempio istruendo il popolo e annunziandogli il Vangelo, i principi de' sacerdoti e gli scribi essendo sopraggiunti insieme co i senatori,*

2. *Gli parlarono in questi termini: Diteci un poco, con quale autorità voi fate tutto questo; e chi è quello che vi ha dato questa autorità?*

La domanda di costoro sarebbe giusta, se nostro Signore non l' avesse prevenuta, e resa inutile con delle prove cotanto luminose della sua straordinaria missione. Si ha sempre diritto di fare una tal domanda, finchè non vi sono dei veri miracoli che vi rispondano. -- L' invidia e l' animosità non hanno riguardo alcuno nè alla santità de' luoghi, nè alla bontà dell' opera, nè alla verità, quando si tratta di screditare una persona che fa dell' ombra. -- Tutto pongono in opera per opprimerla, e il sacro ministero, e le sante scritture, e l' autorità secolare. -- I cattivi si sforzano di rovinare l' autorità de' pastori che li riprendono de' loro delitti, quando non possono scusarli.

3. Respondens autem Jesus, dixit ad illos: Interrogabo vos & ego unum verbum. Respondete mihi:

4. Baptismus Joannis de coelo erat, an ex hominibus?

3. *Gesù rispose loro in tal foggia: Io pure ho una domanda da proporvi: Ditemi:*

4. *Il battesimo di Giovanni era egli dal cielo, ovvero dagli uomini?*

Non è un eludere la questione, nè un disprezzare l' autorità, il forzare gl' invidiosi o a scuoprire la malignità del loro cuore, o di rispondere eglino stessi alla loro domanda, autorizzando S. Giovanni, il quale avea attestato la divina missione del Salvatore. -- La condotta

ta del Figliuolo di Dio non può servire a giustificare gli eretici, quando ricusano di comprovare la loro missione, poichè eglino non hanno fatto de' miracoli come Gesù Cristo, non sono stati predetti da' profeti come lui, nè possono allegare per testimone un s. Giovanni; poichè inoltre rigettano l' autorità della Chiesa che li interroga (il che Gesù Cristo non ha fatto), e perchè finalmente essi non fanno dipendere la loro risposta da una condizione giusta e ragionevole, come egli faceva. Le parole di Gesù Cristo suonavano lo stesso che dire: S. Giovanni ha già risposto alla vostra domanda, e voi non potete fare a meno di acquietarvi, e di prestargli intera fede.

5. *Ma eglino andavano così discorrendo dentro di loro; Se noi rispondiamo che era dal cielo ei ci dirà: Perchè dunque non avete creduto a Giovanni?*

5. At illi cogitabant intra se, dicentes: Quia si dixerimus, De caelo; dicet: Quare ergo non credidistis illi?

E' questa appunto la più miserabile disposizione del mondo in un ministro della Chiesa di non volere nè riconoscere nè pubblicare la verità, se non in quanto essa è utile a' proprj disegni, e di sopprimerla senza scrupolo, qualora vi trova la propria condanna. -- Si ha un bel nascondere e rinchiudere dentro se stesso i proprj artifizj e malignità: Iddio che vede tutto, nulla può ignorare, e nulla lasciare impunito.

6. *Che se poi risponderemo che egli era dagli uomini, tutto il popolo ci lapiderà, perchè egli è persuaso, che Giovanni fosse un profeta.*

6. Si autem dixerimus: Ex hominibus; plebs universa lapidabit nos: certi sunt enim Joannem prophetam esse.

Chi non vien trattenuto dal parlare contro la verità che dal timore degli uomini, l' ha già tradita e disonorata nel proprio cuore. Invano ei si và sottraendo con questa falsa politica al giudizio degli uomini, venendo tosto giudicato al tribunale invisibile di Dio. -- I nemici della verità non meritavano di rendere testimonianza a un martire della verità. -- Il

 sem-

semplice volgo credette s. Giovanni un profeta, perchè questi avea menato la vita de' Profeti, perchè sull' esempio de' Profeti egli avea detto la verità ai grandi, ed appunto per questo egli era morto colla morte de' Profeti. Tutto questo credeva il popolo; ma tutto questo nulla cale agli occhi di quei dotti empj ed invidiosi.

7. Et responderunt se nescire unde esset.

7. *Gli risposero dunque per compenso, che essi non sapevano d' onde fosse il battesimo, di cui si trattava.*

La menzogna e la sfacciataggine in combattere la verità, contra il suo proprio lume, nulla servono all' empio per appagarlo, quantunque egli creda utili a' suoi disegni simili artifizj. -- La verità sà benissimo trovar la maniera di ridurre ad inestricabili angustie de' dotti orgogliosi. Per disimpegnarsi dal riconoscere la missione di Gesù Cristo manifestata con tanti miracoli, e autorizzata dai Profeti, costoro fingono d' ignorare d' onde venisse quella di s. Giovanni. -- In tal foggia appunto si viene a cadere di errore in errore, e di stravaganza in nuove stravaganze, quando si vuol perseguitare ad ogni costo la verità, o quando per umani interessi si ricusa di renderle quella testimonianza che merita. Ella è una pena proporzionata a sì fatto disordine, il venir lasciati in balìa della menzogna.

8. Et Jesus ait illis: Neque ego dico vobis in qua potestate haec facio.

8. *Gesù quindi soggiunse loro: Neppur' io starò a dirvi con quale autorità faccio queste cose.*

La prudenza de' ministri di Gesù Cristo e la maestà della sua parola esigono che questa non venga esposta alla malizia degli empj. -- Iddio che si svela ai semplici, nasconde la sua luce agli spiriti doppj, e confonde la falsa prudenza del mondo. -- Gesù Cristo non dice d' onde gli provenga la sua autorità, ma i suoi miracoli lo dicono abbastanza per lui. Coloro che

che non li credevano, non gli avrebbero neppur creduto sulla sua parola. Quando si pretende di cavare dalla bocca di qualcheduno la confessione della verità con intenzione di nulla crederne, ma anzi di combatterla, si merita senza dubbio di non conoscerla. -- Il silenzio della verità è uno de' più terribili gastighi della giustizia di Dio in questo mondo.

§. 2. Vignajoli micidiali. Pietra angolare rigettata.

9. *In seguito cominciò a dire al popolo questa parabola: Un uomo piantò una vigna, la diè in affitto a dei lavoratori, e essendosene andato a viaggiare, stette lungo tempo fuori del suo paese.*

9. Coepit autem dicere ad plebem parabolam hanc: Homo plantavit vineam, & locavit eam colonis; & ipse peregre fuit multis temporibus.
Isa. 5. 1.
Gerem. 2. 21.
Mat. 21. 33.
Marc. 12. 1.

Un pastore dee riguardare la propria Chiesa come una vigna piantata dalla mano di Gesù Cristo, e se stesso come un lavoratore preso a opera per coltivarla con sollecitudine, e renderne tutto il frutto al suo padrone. -- Gesù Cristo assente dalla sua vigna secondo la sua presenza sensibile, vi è sempre presente colla sua protezione, col suo Spirito, colla sua presenza invisibile, ma reale e sostanziale nella Eucaristia. -- I pastori fedeli vivono come avendo sempre per testimone il Principe de' pastori, e travagliano come sotto i suoi occhi. Egli non è lontano che per coloro, i quali non hanno della fede. -- Il buon pastore veglia e si affatica come se ad ogni momento aspettasse il suo padrone, e come se lo credesse giunto alla porta; laddove il mercenario è pigro e negligente; perchè la fede della venuta del supremo Pastore è morta in lui, e perchè le temporali dolcezze del secolo lo addormentano, e gli fanno porre in dimenticanza che la vita non è che un momento, che passa come un baleno.

10. Et in tempore misit ad cultores servum, ut de fructu vineae darent illi. Qui caesum dimiserunt eum inanem.

10. *Essendo poi venuta l' opportuna stagione, egli spedì uno de' suoi servi a quei vignajoli, affinchè gli pagassero l' entrata della sua vigna: ma quei lavoratori avendolo carico di percosse, lo rimandarono colle mani vuote.*

Gesù Cristo esige l' usufrutto delle sue grazie, de' suoi misterj, e del suo sangue da coloro, ai quali egli ne ha affidato la dispensazione, col chiamarli al sacro ministero. — E' uno stato troppo terribile il trovarsi al punto della morte nell' impotenza di soddisfare a tali doveri, colla funesta rimembranza di non essersi giammai applicato seriamente. Egli è un mancare affatto di fede, il non prevenire sollecitamente tali crudeli rimorsi. — Siccome è sempre il tempo di faticare nella vigna del Signore, così sempre è il tempo di chiederne il frutto. Egli domanda l' una e l' altra cosa da' suoi ministri col fine stesso del ministero, che è tutto per la Chiesa, e per mezzo delle sue inspirazioni. Il rigettarle è un oltraggiare il suo spirito, vivendo nell' ozio o nel lusso, appropriandosi tutti i vantaggi del ministero, senza fare alcuna cosa nella Chiesa per la gloria di Dio, nè per la salute delle anime.

11. Et addidit alterum servum mittere. Illi autem hunc quoque caedentes, & afficientes contumeliis, dimiserunt inanem.

11. *Dopo questo primo egli inviò un altro secondo servo, che incontrò la medesima sorte; poichè coloro lo caricarono parimente di battiture e di fieri oltraggj, e lo rimandarono senza dargli niente.*

Le sante Scritture possono essere considerate come un secondo servo, che stimola i ministri del Signore ad affaticarsi a guadagnargli delle anime, e a consacrargliele. — E' pur troppo vero che la parola di Dio viene spesso trattata oltraggiosamente da coloro, ai quali Iddio l' ha inviata per loro salute, e per bene della sua Chiesa. Si vedono pur troppo non di rado de' pastori mercenarj e infedeli leggerla e senza rispetto, non farne che un uso di vanità

tà , farla servire alla loro ambizione, disprezzare i suoi avvertimenti , trattarla come un libro profano e pericoloso (1).

12. *Egli ne mandò in seguito un terzo , che coloro maltrattarono e ferirono nella stessa guisa scacciandolo via .*

12. Et addidit tertium mittere: qui & illum vulnerantes ejecerunt.

Un cattivo pastore si và sempre più ingolfando nel peccato, e si amareggia e s' irrita degli avvertimenti di fare il suo dovere , che gli vengono dati per parte di Dio, o da uomini animati del suo Spirito, o dall' esempio della loro condotta veramente pastorale . Questi ultimi non mancano ordinariamente di essere perseguitati da coloro , i quali riguardano la loro vita come una condanna della propria . I pastori sregolati sono quelli, che più impazientemente sopportano gli avvisi i più caritatevoli ; e non si danno quasi mai premura di fare il loro dovere impunemente.

13. *Allora finalmente il padrone di questa vigna disse fra se: Che farò io dunque? Io manderò a costoro il mio stesso diletto figliuolo: forse quan-*

13. Dixit autem dominus vineae: Quid faciam ? Mittam filium , meum dilectum : forsitan , cum hunc viderint verebuntur.

(1) Riflessioni degnissime di lunga e seria meditazione . Il leggere le divine Scritture, è lo studio più degno de' Cristiani , e specialmente degli Ecclesiastici; ma quando questo studio si faccia senza premettere un certo apparecchio di fede, di orazione , di umiltà , può divenire un fomento di orgoglio, ed una serie di lacrimevoli conseguenze. Si comincia a trattare quei sacri Codici come un libro di profana filosofia; la ragione vi si perde , il cuore vi si accieca. Tutto sparisce il bello , il grande della parola di Dio. „ Qui quaerit legem replebitur ab ea: qui insidiose agit, scandalizabitur in ea: „ fu detto con ragione. Si consuma un lunghissimo tempo sopra uno studio, che porta seco la connessione di moltissime altre notizie le più complicate; e quando si crede di essere avanti nelle Scritture, il cuore è sempre più vuoto di quella santa unzione, che ce le rende amabili ed utili per noi e per gli altri. Affinchè la vanità, e il pericolo dell' accecamento non sia l' amaro frutto di lunghe vigilie, si cominci sempre un tale studio colla preghiera più umile.

quando essi lo vedranno, gli porteranno rispetto.

Gesù Cristo offerto e sacrificato da' pastori sul sacro altare, dice loro quotidianamente per parte di Dio suo Padre: *Imitate quello che voi avete fralle vostre mani.* Sacrificatevi come egli fece per la Chiesa; acquistategli de' figliuoli a spese del vostro riposo e della vostra vita; rendetegli il frutto della sua vigna. -- Oh se noi avessimo delle orecchie per ascoltare ciò che Gesù Cristo ci dice in questo mistero! Cosa non farebbemo, cosa non soffriremmo noi per adempire il nostro ministero, servendo al bene delle anime?

14. Quem cum vidissent coloni, cogitaverunt intra se, dicentes: Hic est haeres, occidamus illum, ut nostra fiat haereditas.

14. *Ma quei vignajuoli avendolo appena veduto, dissero tosto fra di loro: Ecco l' erede; andiamo, uccidiamolo; e l' eredità sarà nostra.*

Chiunque vuol soddisfare la propria cupidigia nel sacerdozio, nella carica pastorale, non avrà eziandio difficoltà di sacrificarle Gesù Cristo medesimo e tutta la sua religione. -- Quando l' avarizia, l' ambizione, o l' amore de' piaceri prendono una volta possesso del cuore di un sacerdote, egli poco si cura che le anime periscano, e che Gesù Cristo vi sia di nuovo crocifisso, purchè resti soddisfatta la propria passione. -- Egli è un uccidere Gesù Cristo nelle anime, il contribuire colla propria negligenza a far loro perdere la vita della fede e della grazia. -- E' un ucciderlo ne' poveri, il lasciarli morire di fame o di miseria, mentre si dissipa il lor patrimonio in lusso ed in crapule.

15. Et ejectum illum extra vineam, occiderunt. Quid ergo faciet illis dominus vineae?

15. *E avendolo di fatti scacciato fuori della vigna, lo misero a morte. Come dunque pensate voi che li tratterà il padrone di questa vigna?*

Gesù Cristo scomunicato da' Giudei (1) e uc-

(1) Gesù Cristo messo sotto l' anatema da' Giudei, che al-

uccifo fuori di Gerufalemme per portare la maledizione del peccatore, infegna ai paftori a difporfi a tutto, piuttoftochè mancare alla verità alla falute delle anime, a Gesù Crifto medefimo. -- Si danno delle occafioni, nelle quali eglino debbono effer pronti a effere anatematizzati come s. Paolo, come Gesù Crifto con ifcomuniche ingiufte, che non vengono mai ratificate nel cielo, per ftare uniti interiormente a Gesù Crifto e alla Chiefa, facendo il loro dovere. -- E' un volere difcacciare Gesù Crifto dalla fua vigna e da Gerufalemme per crocifiggerlo, il volere, per ifpirito d' odio e di paffione, fpingere fuori della Chiefa coloro, che non ne vogliono ufcire in alcuna maniera.

16. *Egli verrà, e fterminerà quefti vignajoli, e darà la fua vigna a degli altri. Il che avendo intefo coloro, gli differo: A Dio non piaccia!*

16. Veniet & perdet colonos iftos, & dabit vineam aliis. Quo audito, dixerunt illi: Abfit.

Si ha un bel non volere fentir parlare dei ga-

allora formavano tuttavìa la vera Chiefa vifibile, fa vedere che una ingiufta, irregolare, e mal configliata fcomunica nè può dividere dal fuo capo un membro innocente, nè può divenire una vera pena fpirituale, nè dee atterrire un' anima ferma e coftante, fedele alla verità; febbene quefta in sì fatte circoftanze debba tutte offervare nella fua condotta le regole della prudenza, dell' umiltà, della carità, della criftiana fubordinazione. Simili regole fempre le medefime nella foftanza, variano nella applicazione de' cafi diverfi. Il vero fi è che i fedeli difcepoli di Gesù Crifto, che difendono le fue preziofe verità non debbono abbandonarle, anche alla prova di vederfi anatematizzati. E' fembrata ad alcuni una tal dottrina, fediziofa anzichenò, e poco riſervata. Ma quando mai farebbe facile, che fi andaffe fpargendo il turbolento umor fediziofo, fe non allora, che tolti alcuni canoni di moderazione troppo conneffi collo fpirito della Chiefa, fi voleffero indiftintamente legittimare le fcomuniche, l' ufo delle quali non di rado ha fervito in tempi infelici o a garantire la prepotenza, o ad invadere gli altrui diritti, o a fconvolgere a bella pofta la coftituzione dei Governi?

gastighi dovuti ai pastori mercenarj, oziosi, ingiusti, violenti, rapitori delle sostanze de' poveri: il supplizio che li aspetta non sarà che tanto più terribile. -- Il giudice, il padrone della vigna verrà; e chi potrà sostenere la sua collera, la sua presenza, un solo de' suoi sguardi? -- Egli sterminerà questi ministri prevaricatori e infedeli, e quale scampo vi può esser mai, quando Iddio intraprende a sterminare il peccatore? Egli affiderà la sua vigna a degli altri; e qual disperazione il non avere più comunione colla Chiesa, non più parte con Gesù Cristo, non più Dio, se non che un Dio vendicatore, ed eternamente intento a gastigare il peccato?

17. Ille autem aspiciens eos, ait: Quid est ergo hoc quod scriptum est: Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli?

Sal. 117. 22.
Is. 28. 16.
Mat. 21. 42.
Atti 4. 11.
Rom. 9. 33.
1. Piet. 2. 7.

17. *Ma Gesù mirandoli fissamente, disse loro: Che vogliono dunque dire quelle parole della Scrittura: La pietra che è stata rigettata da coloro che fabbricavano, è divenuta il sostegno e la testata dell' angolo?*

Gesù Cristo il Principe de' pastori, il fondamento, il vincolo, e il decoro della sua Chiesa, è stato rigettato da coloro, che si lusingavano di esserne gli architetti. E questo appunto si debbono aspettare quelli fra' suoi ministri, che vogliono camminare sulle di lui pedate. -- Gesù Cristo fa vedere agli scribi la loro ignoranza di non conoscere il Messia dalle Scritture, delle quali si lusingavano di aver la chiave. -- Quei che giudicano in questa vita della santità e della virtù dei ministri di Gesù Cristo dai cattivi trattamenti che vi ricevono dal mondo, li vanno rimirando soltanto con occhi da giudei e da farisei. -- L' eredità e il patrimonio de' fedeli ministri in questa vita è di esservi trattati come il principe de' pastori lo è stato; e nel cielo solamente è dove è riservato a' medesimi l' entrare nel suo riposo, e l' esser chiamati a parte della sua gloria e della sua potenza.

18. Omnis qui

18. *Chiunque caderà sopra questa pietra, si*

fracasserà: ma questa stritolerà colui, sul quale essa verrà a cadere.

E' terribile anche in questo mondo la pena de' peccatori; ma nell' altro addiviene irrimediabile. -- I Giudei non hanno rigettato, umiliato, e disprezzato Gesù Cristo, che nel tempo destinato alle sue umiliazioni e all' obbrobrio della sua croce; e il loro gastigo è stato senza esempio: qual sarà dunque quello de' cristiani, che l' umiliano, e lo crocifiggono, per quanto è in loro potere, nel tempo destinato al suo regno, e nel suo stato di gloria e di potenza? -- Coloro che perseguitano le persone dabbene in questo mondo, non fanno ad esse che del bene, e si fracassano da per se stessi come un vetro che cade sulla pietra più dura. Ma quanto sarà mai grande il loro gastigo, alla comparsa di colui, che verrà a vendicare i suoi eletti, ed impiegherà tutta la sua maestà per confondere i cattivi, e tutta la sua forza e potere per gastigarli!

ceciderit super illum lapidem, conquassabitur: super quem autem ceciderit, comminuet illum.

§. 3. Iddio e Cesare.

19. *Allora i Principi de' sacerdoti e gli scribi sentirono tutto il trasporto di mettergli le mani addosso in quel punto medesimo, perchè aveano conosciuto benissimo, che egli avea detto per loro una tal parabola; ma ebbero paura del popolo.*

Un' anima è veramente disperata quando i più salutevoli avvisi, e le minacce de' più gran mali altro non fanno che irritarla, e la portano a degli eccessi più grandi. -- Mio Dio, cosa è mai il cuore dell' uomo abbandonato a se stesso! Il timor di Dio, e della sua eterna giustizia non fa alcuna impressione sopra di lui; laddove poi il timore degli uomini e di un male temporale lo fissa e lo modera! -- Fintantochè un sincero amore della giustizia non condu-

19. Et quaerebant principes sacerdotum, & scribae mittere in illum manus illa hora: & timuerunt populum: cognoverunt enim quod ad ipsos dixerit similitudinem hanc.

duce e non domina il cuore, questo rimane sempre in balìa del peccato, e il semplice timore arresta soltanto la mano, sospende l' atto, ma non ne toglie l' interna disposizione e malizia.

20. Et observantes miserunt insidiatores, qui se justos simularent, ut caperent eum in sermone, ut traderent illum principatui & potestati praesidis. Mat. 22. 15. Marc. 12. 13.

20. *Volendo dunque malignare invigilando sopra di lui, gli mandarono degli emissarj, che fingendosi uomini religiosi e dabbene lo sorprendessero e inviluppassero nel discorso, affine di trovar materia di metterlo nelle mani del Principato e in poter del Governo.*

Bene spesso la maschera della pietà serve agli empj per la esecuzione de' più perfidi disegni. -- Egli è uno stato assai critico per le persone dabbene, e dove esse hanno un gran bisogno di tutta la prudenza cristiana, l' essere esposte agli artifizj della ipocrisìa. -- La carità proibisce di giudicare del cuore del prossimo; ma la prudenza vuole altresì di non fidarsi delle apparenze, poichè Gesù Cristo ci avvisa di giudicare dell' albero dai frutti. -- La prudenza dee regolare la carità, affinchè questa non rimanga sorpresa: la semplicità dee accompagnare la prudenza, affinchè questa non sia troppo sospettosa, ma sopra tutto il vostro lume, o Gesù, è quello che dee animare ed illuminare tutte queste virtù; il vostro Spirito dee farle agire; e l' orazione finalmente dee attrarre sopra di noi e il lume e lo spirito che imploriamo.

21. Et interrogaverunt eum, dicentes: Magister, scimus quia recte dicis & doces: & non accipis personam, sed viam Dei in veritate doces:

21. *Coloro dunque vennero ad interrogarlo e a parlargli in tal guisa: Maestro, noi sappiamo che voi dite ed insegnate soltanto il giusto, e che non avete alcun riguardo di parzialità per le persone, ma unicamente cercate d' insegnare la via di Dio nella verità:*

Le lodi delle persone mondane ci debbono essere sempre sospette. L' empio è tanto corrotto, che non giugne neppure a dir mai la verità, se non per ingannare; ma la verità è tanto

to forte, che ella si serve della lingua stessa dell' empio per condannarlo. -- La cognizione, che ha un ministro della verità de' proprj doveri, accresce maggiormente il suo peccato, quando ei la tradisce per rispetto umano, o la corrompe colle sue menzogne. -- Non riguardiamo nè l' intenzione di quei che dicono la verità, nè il cattivo uso che essi ne fanno, ma la verità medesima, e il conto che Iddio ce ne domanderà. Sia ella come si voglia una fiaccola portata da uno scelerato: per questo non lascia di farci lume per istrada, e di discuoprirci i precipizj e le insidie. -- Il potere di Dio maggiormente risalta, e la di lui sapienza è più ammirabile, quando ei fa servire alla verità i nemici stessi della verità.

22. *Ci è egli lecito, o nò, di pagare il tributo a Cesare?*

22. Licet nobis tributum dare Caesari, an non?

Non vi è che l' empio che metta in dubbio e in controversia il suo dovere verso il proprio Sovrano. -- Colui che non porta il giogo di Dio, porta quello del suo Principe di mal' animo, o molto imperfettamente, e per interesse, e non penserà che a scuoterlo, se una passione contraria giugne a dominarlo. Chi serve Iddio, serve il suo Rè; ed è una parte della religione l' onorare Iddio nelle più vive immagini della sua grandezza e della sua sovranità. -- Come si possono rivocare in dubbio i diritti di questa Maestà secondaria, senza offendere la prima ed eterna Maestà, che li ha fissati colla sua parola, e mettere in compromesso una obbedienza, che non dee mai esser contrastata?

23. *Ma Gesù che comprendeva chiaramente la loro malizia, disse loro: Perchè mi andate voi tentando?*

23. Considerans autem dolum illorum, dixit ad eos: Quid me tentatis?

Non vi è alcun velo che possa nascondere agli occhi di Dio quello che succede nel più segreto del cuore dell' uomo. -- Che serve al pec-

peccatore l' ingannare per un momento gli occhi degli uomini, nascondendo loro la propria malizia sotto le più lusinghevoli ed imponenti apparenze di virtù e di pietà? Quello che dee giudicar tutto, vede tutto, ed esporrà alla luce del giorno più chiaro ciò che si cerca al presente con ogni sforzo di ricuoprire delle tenebre dell' artifizio o del segreto. -- Gesù palesa la malizia nascosta de' suoi nemici che lo vogliono sorprendere; ma egli manifesta altresì la bontà, la dolcezza, e la pazienza del proprio cuore col riprendere con parole tanto dolci una ipocrisìa ed una malizia sì nera.

24. Ostendite mihi denarium. Cujus habet imaginem & inscriptionem? Respondentes dixerunt ei: Caesaris.

24. *Mostratemi una moneta. Di chi è l' immagine e l' iscrizione che ella porta impressa? Gli risposero: Di Cesare.*

Il nome del Principe, la sua immagine, il diritto di dare alla moneta il prezzo e il valore sono contrassegni di sovranità sopra i sudditi: come dunque, o Gesù, potrei io contrastarvi la vostra sul mio cuore, e su tutto quello che io sono, io che porto il vostro nome e la vostra immagine, e che non ho altro valore se non quello che voi mi date? -- Voi potete, o Signore, farmi valere anche di più, rendermi degno del nome che mi fate portare, rinnuovare in me la vostra immagine; ed io lo spero dalla vostra grazia.

25. Et ait illis: Reddite ergo quæ sunt Caesaris, Caesari: & quae sunt Dei, Deo. Rom. 13. 7.

25. *Ed egli soggiunse loro: Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare; e a Dio quello che è di Dio.*

Quì leggiamo uno de' principali titoli dell' ubbidienza e de' tributi che i Rè possono esigere di diritto divino. Lo stare sottomessi ai Sovrani in tuttociò che è di loro giurisdizione, costituisce una parte della legge di Dio e della pietà cristiana. -- Non si debbono mai separare queste due parole che Gesù Cristo ha unito insieme con tanta sapienza, per non far mai alcuna cosa contro i diritti di Dio con ubbidi-

re

re ai Principi; e per non violar mai i diritti del Principe ſotto preteſto di ſervire a Dio (1). Quanto più i Sovrani ſaranno geloſi di rendere e di far rendere a Dio quelche è di Dio, tanto più Iddio renderà i popoli fedeli in dare ai Principi quello che è ad eſſi dovuto. -- Niſſuna ragione, niſſuna congettura, niuna potenza umana può diſpenſare i ſudditi dall' eſſer fedeli a' loro Principi, poichè Gesù Criſto lo comanda.

26. *E così non trovarono niente nelle ſue parole da poterſi riprendere e condannare dinanzi al popolo; anzi avendo ammirato la ſua riſpoſta, ſi tacquero.*

26. Et non potuerunt verbum ejus reprehendere coram plebe: & mirati in reſponſo ejus, tacuerunt.

Id-

(1) La Sovranità ſulla terra è ſtabilita da Dio come una immagine della ſua onnipotenza e indipendenza. Queſta ſovranità è collegata colla religione, che rammenta agli uomini eſſer ella di origine celeſte. Per quanto ſi eſamini il primo filo dei patti ſociali, ancor queſto ricade nell' ordine della ſomma Provvidenza, che non potea laſciar l' uomo nello ſtato ſelvaggio ſenza permettere che ivi ſi ravviſaſſe una delle ſolite funeſte conſeguenze del peccato. Nome ſempre amaro di libertà, quando ci condanna ai boſchi, e alla repubblica delle fiere. I patti ſociali adunque includevano un Principato, e queſto dovea avere un fondamento tutto da Dio, al quale gli uomini non poteſſero mai derogare, nè mai ſi credeſſero diſpenſati dall' ubbidire, come ad un padre dato loro dal cielo. Queſto padre comune de' popoli è altresì il vindice e il difenſore di quelle leggi, che ha ricevuto da Dio inſieme col ſuo popolo che egli governa. Ecco l' unione inſeparabile additataci dal ſoprallodato teſto evangelico. Leggi divine, leggi del Principe. Non ſi poſſono violare le prime, nè trasgredire le ſeconde, che non ſi venga a turbare e ſconvolgere l' ordine di tutte. Non rendendo a Dio quello che è ſuo, Ceſare ha de' ſudditi cattivi che ſoffogano i più prezioſi ſemi di religione; non rendendo a Ceſare quanto gli ſi compete, Iddio ha delle creature sleali che combattono e ſconvolgono i più adorabili piani della ſua provvidenza. Quando dunque ſi voglia veramente ubbidire a Dio, la ſommiſſione al Principe ſarà ſempre intera, figliale, coſtante, invariabile.

Iddio regola la lingua di colui, che al medesimo Iddio ha consacrato il proprio cuore. — Uno de' mezzi più proprj per conservare la pace senza nuocere alla verità, di togliere a' di lei nemici ogni pretesto di arrecarle pregiudizio senza irritarli, di cangiare i loro artifizj in ammirazione, di chiuder loro la bocca senza occuparsi in molte parole, si è qu llo appunto di misurar bene quelle che si hanno da dire, quando uno si trova a qualche impegno. Molto importa di parlare anche con maggior circospezione di ciò che riguarda le materie di Stato e gli interessi de' Principi, di dire soltanto il necessario, e di tener sempre la bilancia giusta fra Dio e Cesare, fra il cielo e la terra, fra la Chiesa e la Corte.

§. 4. Risurrezione de' morti. Vita da Angeli.

27. Accesserunt autem quidam Sadducaeorum, qui negant esse resurrectionem, & interrogaverunt eum.

Mat. 22. 23.
Marc. 12. 18.

27. *Vennero quindi a trovar Gesù alcuni dei Sadducei, che negano la risurrezione, e gli fecero questa domanda.*

Non cessa il demonio di tender laccj ai ministri di Gesù Cristo, e alla sua Chiesa, come egli ha fatto riguardo a Gesù Cristo medesimo nel corso della sua vita mortale. Non gli mancano mai de' nuovi artifizj, quando i primi gli sono andati a vuoto. Non ci dobbiamo dunque addormentare, ma star sempre preparati a combattere i di lui sforzi, e a guardarsi da' suoi strattagemmi.

28. Dicentes: Magister, Moyses scripsit nobis: Si frater alicujus mortuus fuerit habens uxorem, & hic sine liberis fuerit, ut accipiat eam frater ejus uxorem, &

28. *Maestro, gli dissero, Mosè ci ha lasciato in iscritto questa ordinazione: Se il fratello di alcuno essendo ammogliato, muoja senza lasciar de' figliuoli, il suo fratello sia obbligato a sposare la di lui vedova per dare a suo fratello della discendenza.*

Per mezzo del Sacerdozio la Chiesa addiviene feconda, ed i Vescovi sono li sposi della Chie-

Chiesa in Gesù Cristo, e perciò in modo speciale, i fratelli dello stesso Gesù Cristo. -- Si trovano pur troppo molti che vogliono essere li sposi di questa santa vedova: ma, oimè, pochi si trovano che vogliano piangere con essa la morte del suo sposo, esser poveri con lei, desolati, e gementi, darle de' figliuoli, affaticandosi in darne a Gesù Cristo! -- Se era una infamia nella legge il lasciare la vedova del proprio fratello nella sterilità; ministri pigri, indolenti ed oziosi, qual vergogna per voi davanti a Dio, se non date de' figliuoli a Gesù Cristo col ministero della parola, colle orazioni, e colle fatiche proprie della ecclesiastica gerarchia!

suscitet semen fratri suo. Deut. 25. 5.

29. *Vi erano dunque sette fratelli, il primo de' quali avendo sposato una donna morì senza figliuoli.*

30. *Il secondo la sposò dopo di lui, ed ancor egli è morto senza aver successione.*

31. *Il terzo parimente la prese per moglie, come pure fecero gli altri quattro successivamente, e tutti e sette son morti senza alcun frutto del loro letto.*

29. Septem ergo fratres erant: & primus accepit uxorem, & mortuus est sine filiis.

30. Et sequens accepit illam, & ipse mortuus est sine filio.

31. Et tertius accepit illam. Similiter & omnes septem, & non reliquerunt semen, & mortui sunt.

I matrimonj sregolati, e che provengono da incontinenza, sono puniti sovente colla sterilità. E i matrimonj spirituali fra il Vescovo e la sua Chiesa non sono che troppo ordinariamente seguiti da una deplorabile sterilità, quando non vi si porta nè vocazione, nè virtù, nè talenti, ma l' ambizione, l' avarizia, ed altre ree passioni. -- Questa lunga serie di sposi sterili quì sopra rammentati, è una trista pittura della desolazione e della sterilità di tante Diocesi, la sorte delle quali è di aver per Vescovi de' personaggj di alto rango che tengono in dispregio le loro spose, e le lasciano infeconde.

32. *Finalmente dopo tutti morì anche quella femmina.*

32. Novissime omnium mortua

33.

est & mulier.

33. In resurrectione ergo, cujus eorum erit uxor? Siquidem septem habuerunt eam uxorem?

33. *Nella risurrezione pertanto chi di essi l' avrà per moglie, essendo ella stata di tutti?*

Di quante vane questioni ed inutili curiosità và l' uomo riempiendosi lo spirito in molte occasioni, in vece di fare un uso cristiano degli avvenimenti e delle vicende del mondo! Iddio spesso confonde i disegni che gli uomini formano preventivamente sopra de' figliuoli, che non sono per anche venuti al mondo. Ei li induce a pensar piuttosto a morire alla vita presente, che a volersi immortalare con una florida e numerosa posterità, che somministra delle speranze tanto ingannevoli. -- La sola gloriosa risurrezione è quella che ci può rendere immortali; e la speranza che ne abbiamo, che ci possa consolare quì in terra. Mediante la fecondità delle opere buone essa si viene a meritare, e si giugne a conseguirla.

34. Et ait illis Jesus: Filii hujus saeculi nubunt, & traduntur ad nuptias.

35. Illi vero qui digni habebuntur saeculo illo & resurrectione ex mortuis, neque nubent, neque ducent uxores.

34. *Gesù rispose loro: I figliuoli di questo secolo sposano delle donne, e le donne de' mariti.*

35. *Ma quanto poi a quelli che saranno giudicati degni di aver parte al secolo avvenire, e alla risurrezione de' morti, essi non si ammoglieranno, nè si mariteranno.*

Chi sarà più degno di quel secolo avvenire, se non colui che avrà più disprezzato il secolo presente, e tutti i suoi passeggieri vantaggj, per attaccarsi unicamente ai beni invisibili e agli anni eterni colla speranza cristiana? -- Il merito della buona vita, che ci rende degni della vita eterna, essendo unicamente fondato sulla grazia e la misericordia di Dio, non impedisce che non sia un puro dono della liberalità di Dio quella medesima eterna vita, che vien data in ricompensa del merito. -- Aspiriamo a quella vita angelica de' santi risuscitati, che ha per dote primaria una purità verginale. Cominciamola da questa vita presente, se noi possiamo, cadauno secondo il suo dono, e il suo stato.

36.

36. *Conciosiachè allora eglino non potranno più morire, perchè diventeranno uguali agli Angeli; ed essendo figliuoli della risurrezione, saranno parimente figliuoli di Dio.*

36. Neque enim ultra mori poterunt: aequales enim Angelis sunt & filii sunt Dei: cum sint filii resurrectionis.

Il secondo vantaggio de' santi risuscitati, è di venir fatti partecipi della immortalità degli angeli. Non vi saranno allora più passioni, non più bisogno di cibo per vivere, non più timore di morire, come avviene appunto ne' puri spiriti. Il terzo vantaggio della gloria de' figliuoli della risurrezione, è una nascita affatto nuova, in cui non si avrà altri per padre che il padre del secolo avvenire, che renderà la vita alle membra, come ei l' ha renduta al capo, mediante lo Spirito eterno ed immortale che opererà in essi. Il quarto vantaggio de' santi risuscitati consisterà in non aver' eglino più niente della vita di Adamo; ma saranno del tutto rigenerati ad una nuova vita, perfettamente figliuoli di Dio, secondo lo spirito e secondo il corpo. Cotali vantaggj a chi non dovrebbero rendere la vita presente nojosa e spregevole? Ma per concepire tali idee giuste e cristiane è necessaria una gran fede.

37. *Che poi i morti debbano risuscitare, Mosè medesimo lo asserisce apertamente, allorchè trovandosi egli presso al roveto chiama il Signore, il Dio d' Abramo, il Dio d' Isacco, e il Dio di Giacobbe.*

37. Quia vero resurgant mortui, & Moyses ostendit secus rubum, sicut dicit Dominum, Deum Abraham, & Deum Isaac, & Deum Jacob. Exod. 3.6.

Quello che quì dice nostro Signore è una prova convincentissima della risurrezione. Non si può mai scancellare, nè perdere la memoria e la ricompensa de' giusti. Iddio che rende la loro pietà immortale nel cielo, dee alla sua giustizia la risurrezione de' loro corpi, che costituisce una parte di loro stessi. -- I martiri avendo perduto la vita del corpo per Iddio, la sua giustizia richiede di renderla loro colla risurrezione. Gli altri santi ne hanno altresì fatto il sacrifizio colla disposizione del loro cuore

preparato a tutto, come Abramo pronto a sacrificarsi nel proprio figliuolo, Isacco a dare egli stesso la propria vita, Giacobbe a sacrificare la vita del suo figlio Giuseppe in un' altra maniera.

38. Deus autem non est mortuorum, sed vivorum: omnes enim vivunt ei.

38. *Or non è Iddio il Dio de' morti, ma de' vivi; imperciocchè tutti sono vivi per lui.*

Coloro che debbono risuscitare soltanto per morire eternamente, non sono vivi dinanzi a Dio. Vivono bensì sempre davanti a lui quelli, i quali hanno perduto la vita per il solo sì breve momento del secolo presente, e a' quali Iddio ne riserva una immortale, di cui eglino anticipatamente godono colla speranza. Abramo ne ricevette il pegno e la figura nel proprio figliuolo sopravissuto al sacrifizio, Isacco in se medesimo, Giacobbe in Giuseppe. Signore, assodate in me la fede e la speranza di questa nuova vita, e fate che io sia sempre vivo dinanzi a voi, e viva per voi.

39. Respondentes autem quidam scribarum, dixerunt ei: Magister, bene dixisti.

39. *Allora alcuni degli Scribi rispondendo a quanto egli avea detto, gli soggiunsero: Maestro, voi avete risposto molto bene.*

E' buona cosa l' approvare la verità; ma quando non si fa sempre e in tutte le circostanze, si dee temere che questa non si approvi per amore della verità medesima; ma o per amore del proprio sentimento, o per una opposizione personale a quei che sono di contraria opinione, o per sola impotenza di contradire la verità, o per una orgogliosa usurpazione della chiave della scienza e del diritto di giudicare di tutto. -- Bisogna approvare la verità da discepolo, e non da maestro; con umiltà, non con fasto, e ostentazione, come questo dottore quì sopra mentovato.

40. Et amplius non audebant eum quidquam interrogare.

40. *E dopo di questo in poi non vi fu più alcuno che ardisse di proporgli delle domande.*

Il silenzio de' nemici della verità non è una prova nè un contrassegno della conversione

ne del loro cuore, nè dell' acquiescenza e cambiamento del loro spirito. Bene spesso eglino non cessano di combatterla colle dispute, se non appunto per tenderle de' lacci più pericolosi, e per opprimerla per via di fatto, o con delle cabale segrete. Iddio è il padrone di tutto. Appartiene sempre ai diritti della sua gloria di rendere la verità vittoriosa nella disputa: e parimente ridonda in sua gloria il lasciar soccombere i difensori della verità agli artifizj e alla violenza de' nemici della medesima.

§. 5. Gesu' Cristo Figliuolo e Signore di Davidde. Dottori superbi e avari.

41. *Ma Gesù disse loro: Come mai si và dicendo, che Gesù Cristo debba essere figliuolo di Davidde?*

41. Dixit autem ad illos: Quomodo dicunt Christum, filium esse David?

Mat. 22. 43. 44.

Marc. 12. 35. 36.

Gesù Cristo è nato figliuolo di Davidde secondo la carne per dar compimento alle promesse; ma egli non nacque da questa famiglia reale, se non dopo il di lei decadimento nella povertà e nell' oblio, per darci un esempio di umiltà; per insegnarci a disprezzare le temporali grandezze, e per confondere la vanità degli uomini.

42. *Poichè Davidde nel libro de' Salmi dice egli stesso: Il Signore ha detto al mio Signore: Sedete alla mia destra:*

42. Et ipse David dicit in libro Psalmorum: Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis;

Salm. 109. 1.

Davidde riconoscendo il Messìa per suo Signore, lo riconosce altresì e lo confessa per Figliuolo di Dio. Questo figliuolo è uguale a suo Padre secondo la sua nascita eterna: egli è umiliato sotto la mano onnipotente di suo Padre, come ad esso soggetto per la sua nascita temporale; ma egli è poi esaltato e stabilito alla destra di suo Padre per il suo rinascimento alla vita immortale, cioè a dire, per mezzo della sua risurrezione, che ripone la sua umanità in possesso de' diritti della sua divini-

virà. -- Il riposo, la gloria, e l' onnipotenza nel cielo e sulla terra per formare il regno di Dio, questo è ciò che significa questa sessione alla destra del Padre; questo è ciò che dee essere l' oggetto della nostra adorazione, della nostra allegrezza, e della nostra confidenza, siccome noi siamo membra del suo corpo, e in questa qualità figliuoli ed eredi di Dio, e coeredi di Gesù Cristo.

43. Donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuorum?

43. *Fintantochè io non abbia ridotto i vostri nemici a servire di sgabello a' vostri piedi?*

Gesù sarà eternamente quello che egli è; ma farà soltanto fino alla fine del mondo ciò che egli fa per formare la sua Chiesa, per distruggere il peccato, per combattere in favore de' suoi eletti e ne' suoi eletti contro la potenza dell' inferno, e contro la concupiscenza. -- Gesù Cristo non ha più altri nemici, che quelli della nostra salute e di tutta la Chiesa, e per noi unicamente ne trionfa. -- Quando sarà mai, o Signore, che io vedrò sotto i vostri piedi tuttociò che dentro di me si oppone alla vostra legge; e soprattutto la mia volontà ribelle, e le mie corrotte inclinazioni, che sono i miei maggiori nemici, non meno che vostri?

44. David ergo Dominum illum vocat: & quomodo filius ejus est?

44. *Davidde dunque chiamandolo suo Signore, come può esser' egli suo figliuolo?*

Gesù Cristo, quell' adorabile composto di Dio e dell' uomo, racchiude in se l' abbassamento e la grandezza, la dipendenza e l' indipendenza sovrana, la creatura e il creatore, il Dio che ha dato l' essere e la vita a Davidde, e l' uomo che ha ricevuto un corpo formato dal sangue di Davidde, e unito alla persona del Verbo divino. Crediamo senza punto esitare, e adoriamo umilmente questo mistero di un Dio divenuto figliuolo dell' uomo, affinchè gli uomini diventassero figliuoli di Dio: da ciò dipende la nostra salute, e questo secondo mistero è annesso al primo.

45. *Gesù in seguito disse a' suoi discepoli, alla presenza di tutto il popolo che lo ascoltava :*

46. *Guardatevi bene dagli scribi, che si compiacciono di vestire di lungo ammanto, e di esser salutati con distinzione ne' luoghi pubblici; che ambiscono le prime sedie nelle sinagoghe, e i primi posti nei conviti;*

Quando l' occasione è propria per iscuoprire l' ipocrisia e smascherarla, e per fare osservare il fasto de' mercenarj, Gesù Cristo non se la lascia sfuggire sotto pretesto di non scandalizzarli in pubblico, o pel timore de' delatori sparsi e mescolati nella folla, o per un riguardo politico verso coloro che possono far del male. Egli dà a divedere con questo, che i pastori vigliacchi e timidi sono paragonati dallo Spirito Santo a dei cani, che lasciano saccheggiare la casa del loro padrone senza abbajare. Pastori o dottori superbi, ambiziosi, ipocriti e avari, sono più pericolosi de' peccatori della classe ordinaria. -- Un cattivo esempio sostenuto dall' autorità, dalla reputazione, e da un esteriore pomposo di religione, è un veleno molto sottile, e dal quale è difficile difendersi. -- E' una gran disgrazia per un popolo, quando è costretto di guardarsi da coloro, dei quali dovrebbe farne la sua règola e il suo modello. Si ha un bel predicare l' umiltà colle parole, quando tutta la condotta spira e predica orgoglio. -- Si stenta a non approvare in coloro che Iddio comanda di rispettare, delle inclinazioni che l' amor proprio favorisce e fomenta; e a non seguire una guida autorizzata dal suo carattere, quando essa ci addita un sentiero, verso il quale ci porta già violentemente la naturale tendenza, sicchè sembra agli occhi della passione quasi una legge di conformarsi agli esempj autorevoli che ci seducono.

47. *Che sotto pretesto delle loro lunghe preghie-*

45. Audiente autem omni populo, dixit discipulis suis :

46. Attendite a scribis, qui volunt ambulare in stolis, & amant salutationes in foro, & primas cathedras in synagogis, & primos discubitus in conviviis.

47. Qui devo-

rant domos viduarum, simulantes longam orationem. Hi accipient damnationem majorem.

ghiere, divorano le case delle vedove. Sì fatti uomini incorreranno in una più rigorosa condanna.

Le vedove cristiane debbono più degli altri guardarsi da' falsi devoti. -- La necessità di cercare un consiglio e un appoggio straniero in mancanza di quello di un marito, l' assiduità e gli artifizj di un ipocrita che si rende necessario, la facilità e connivenza del sesso, la libertà che esse hanno di disporre delle loro sostanze, l' impressione che fa un esteriore religioso, queste ed altre simili cose rendono facilmente le vedove capaci di seduzione. -- Coloro che vendono a prezzo tanto caro le loro orazioni e i loro consiglj, pagheranno molto caro essi medesimi ciò che rubano ai poveri, togliendolo alle pie vedove, che sono la risorsa ordinaria de' poveri derelitti.

CAPITOLO XXI.

§. I. Vedova che da' di quello che le abbisogna.

1. Respiciens autem vidit eos, qui mittebant munera sua in gazophylacium, divites.
Marc. 12. 42.

1. *Stava un giorno Gesù osservando de' ricchi, che mettevano le loro offerte nella cassa pubblica delle oblazioni;*

Gesù invisibile adesso a' nostri occhi, non osserva con minore attenzione la mano visibile e il cuore invisibile del ricco e del povero. -- Bisogna desiderare di esser veduti da' soli occhj di Gesù Cristo, se desideriamo di ricevere la ricompensa invisibile dovuta alla carità, e non la ricompensa vana della vanità. Nulla biasima Gesù in questi ricchi, per insegnarci a non giudicare delle intenzioni, quando l' azione è buona in se stessa.

2.

2. *In quella occasione vide ancora una povera e miserabile vedova, che venne a mettervi due piccioli.*

Un povero che dà a Dio del suo necessario, è uno spettacolo più degno degli occhj di Gesù Cristo di un ricco che dasse de' miglioni del suo superfluo. Si dee dire lo stesso a proporzione delle altre azioni. -- Non sono già i fatti di strepito, nè le esterne luminose dimostrazioni de' grandi del mondo, che si possano dire veramente grandi davanti a Dio, ma quelle che si fanno con un cuore sinceramente cristiano, con un cuore che sente la propria povertà, che come una vedova piange la morte dello sposo celeste, e geme soltanto per lui; che offre a Dio tuttociò che egli è, tuttociò che egli fa, tuttociò che egli possiede, e crede sempre di non offerirgli quasi niente, niente almeno che ei non abbia ricevuto da lui.

2. Vidit autem & quamdam viduam pauperculam mittentem aera minuta duo.

3. *Allora egli disse: Io vi dico in verità, che questa povera vedova ha dato più di tutti gli altri.*

Iddio giudica della grandezza del dono, non dal dono medesimo, ma dal cuore che l' offre. -- Gli applausi che si fanno ai sontuosi e splendidi donativi de' ricchi, la compiacenza che essi ne risentono, la poca religione colla quale spesso li accompagnano, li degradano sicuramente e li diminuiscono davanti a Dio. Un povero, ricco in fede, in carità, in umiltà, non può mai fare de' piccoli doni: conciosiachè la religione fa risaltare, nobilita, ingrandisce, moltiplica le più piccole cose, che ella consacra a Dio.

3. Et dixit: Vere dico vobis, quia vidua haec pauper, plusquam omnes misit.

4. *Imperciocchè tutti coloro hanno offerto a Dio parte di ciò che ad essi sopravanzava: ma costei ha dato di quel che l' era necessario, e che formava l' unico suo capitale per sostentarsi.*

Il ricco che dona molto, si riserva molto: al povero che dona e si spoglia di tutto, resta sol-

4. Nam omnes hi ex abundanti sibi miserunt in munera Dei: hæc autem ex eo quod deest illi, omnem victum suum quem habuit, misit.

soltanto la confidenza in Dio. -- Iddio non rigetta il sacrifizio volontario del superfluo; anzi all' opposto gli è accettissimo, e la sua legge non richiede niente di più: ma l' offerire quello che è necessario per vivere, è un offerire la propria vita; è un sacrificare il proprio cuore, che nulla ama tanto quanto la vita. -- Iddio fa conoscere la sua grandezza e la potenza della sua grazia distaccando un' anima da ciò che è ad essa più necessario per vivere, e sollevandola al di sopra del timore della povertà, con una carità eroica verso il prossimo, coll' amore della religione, di cui la carità è l' anima, e colla fede della provvidenza, che n' è la pietra di paragone.

§. 2. Rovina del Tempio. Falsi Cristi.

5. Et quibusdam dicentibus de templo, quod bonis lapidibus & donis ornatum esset, dixit:
6. Haec quae videtis, venient dies, in quibus non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur.
Mat. 24. 2.
Marc. 13. 2.
Sop. 19. 44.

5. *Dicendogli poi alcuni che il tempio era fabbricato di belle pietre, ed arricchito di doni, egli rispose:*

6. *Verrà un tempo nel quale quanto voi quì vedete sarà talmente distrutto e demolito, che non vi rimarrà pietra sopra pietra.*

Quello che vi è di più magnifico agli occhj della carne, può trattenere ed allettare la curiosità degli uomini; ma non è degno dell' attenzione di Gesù Cristo, nè della ammirazione delle sue membra. -- Coloro che hanno altri occhj fuori di quelli del corpo, ritrovano altresì un' altra bellezza da ammirare diversa assai da quella che dee perire. -- Gesù Cristo c' insegna colla sua condotta l' uso che bisogna fare della veduta di questi oggetti, che è di disprezzarne la vanità, di non cercare e di non ammirare in essi se non quello che hanno di Dio, e di pensare che quel che vi ha dell' arte e dell' industria degli uomini non esisterà più fra poco tempo, nulla essendovi di sodo e di durevole, se non ciò che è invisibile a' no-

stri

ftri fguardi, vale a dire la bellezza eterna di Dio, e i doni della fua grazia e della fua gloria. -- Lo fdegno di Dio che fcoppiò con tanto rigore fu queſto tempio figurativo di Gerufalemme, è l' immagine di quello che egli adopra fovente fu i regni, fulle provincie, fulle anime, nelle quali è ftato fervito e adorato, e che hanno abufato de' fuoi maggiori benefizj.

7. *Allora gli domandarono: Maeſtro, quando accaderà quello che voi dite, e quale farà il fegno che annunzj vicini tali avvenimenti?*

7. Interrogaverunt autem illum dicentes: Praeceptor, quando haec erunt, & quod fignum cum fieri incipiet?

Non vi è cofa più utile che difcorrere de' giudizj di Dio, della fragilità di tuttociò che vi è di piu luminofo nel mondo, e della fine ed eccidio fteſſo di queſto mondo peccatore. Nulla al contrario vi è di più inutile quanto il pafcolarfi la mente della beltà delle opere degli uomini fenza riferirle a Dio, che n' è il primo e principale artefice. -- Gesù Crifto non poteva eſſere indotto ad ammirare quei lavori materiali del tempio, e perciò egli entra volentieri a difcorrere di queſt' altro articolo.

8. *Gesù rifpofe loro: Badate bene di non lafciarvi fedurre, perchè molti verranno fotto il mio nome, dicendo: Io fono il Crifto; e queſto tempo è vicino. Ma voi ftate cautelati di non andar dietro a loro.*

8. Qui dixit: Videte ne feducamini: multi enim venient in nomine meo, dicentes quia ego fum; & tempus appropinquavit: Nolite ergo ire poft eos.

Se li fteſſi apoftoli confermati in grazia e ripieni di Spirito Santo hanno avuto bifogno di eſſere avvertiti di non prendere abbaglio coll' accogliere un feduttore per un falvatore, un falfo crifto per il vero; oimè, di qual feduzione non dobbiamo noi temere di eſſer capaci, noi che fiamo sì pieni di tenebre e di paffioni? -- Egli è un trovare un falfo crifto, il trovare una guida ingannatrice, che non ci conduce a Gesù Crifto, che ci mena in una Chiefa che non è la fua, che c' infpira una dottrina che egli non ha infegnato, che ci fa cam-

camminare in una ſtrada che non è quella del Vangelo, e la di cui condotta ci allontana dalla croce e dalla ſalute.

9. Cum autem audieritis praelia & ſeditiones, nolite terreri: oportet primum haec fieri, ſed nondum ſtatim finis.

† *Più Martiri fuori del tempo paſquale.*

9. † *E allorchè voi ſentirete parlare di guerre e di tumulti, non vi sbigottite; perchè fa di meſtieri che tali coſe ſuccedano anteriormente, ma non per queſto verrà così ſubito la fine.*

Le guerre ſono i forieri dell' ultimo giudizio, il principio della vendetta di Dio ſu i peccatori, l' immagine della deſolazione del mondo. -- Iddio non ha biſogno per punire i peccatori, ſe non che abbandonarli alle loro paſſioni, dalle quali naſcono le liti, le geloſie, e i contraſti fra i particolari, le guerre e le ribellioni fra li Stati ed i Principi. -- Quei devaſtatori delle provincie, che ſi acquiſtano un sì gran nome nel mondo, che ſono altro eglino mai, ſe non che gli eſecutori della giuſtizia di Dio, che dà principio al ſuo giudizio? Quei grandi eſerciti ſono nella loro maggior parte numeroſe truppe di rei, che Iddio raduna inſieme per gaſtigarli vicendevolmente gli uni per mezzo degli altri: il campo di battaglia è un gran palco, ove coloro ſervono di ſpettacolo al rimanente del mondo; il ferro e il fuoco, le armi della divina giuſtizia, che Iddio mette fralle lor mani per giuſtiziarſi a morte gli uni gli altri ſcambievolmente (1). Che

(1) Siccome tutti gli avvenimenti umani ſervono in mano di Dio all' eſecuzione de' ſuoi adorabili diſegni, così i flagelli della guerra debbono combinare nello ſteſſo fine. Queſta è la ſcienza della religione che porta il criſtiano a sì fatte utili riflesſioni per riempierſi di un ſalutar timore de' divini giudizi, e per implorare la pietà del Padre celeſte. Sì fatte riflesſioni però niente vengono a contraſtare quel diritto di guerra, che riſiede nel ſommo Imperante dopo la diviſione della ſocietà in diverſi Stati e Governi, e che egli può eſercitare in difeſa e a prò della Repubblica e del ſuo popolo. La Mae-

Che farà mai quando giugnerà la fine e la consumazione di questa giustizia, e il ferro e il fuoco faranno, per così dire, in mano di Dio medesimo?

10. *Allora, andava egli proseguendo a dire, si vedrà sollevarsi un popolo contro un altro popolo, e insierir la discordia fra regno e regno.*

10. Tunc dicebat illis: Surget gens contra gentem, & regnum adversus regnum.

Le sedizioni, le ribellioni, e le guerre civili sono frutti dell' inferno, e l' opera del diavolo; ma Iddio se ne serve come dell' inferno e del diavolo, per punire li stati ed i popoli delle loro disubbidienze e ribellioni contro il medesimo Dio, e della guerra intestina che la carne fa allo spirito negli uomini di nobile e di volgar condizione. — Solo Iddio è quello che da mali sì grandi può ricavare del bene. Questi servono a far risaltare la sua misericordia in un piccolissimo numero di eletti; servono ai disegni della sua giustizia nella maggior

---

Maestà del Trono, che non riconosce tribunale superiore sulla terra, conviene molte volte che armi le braccia de' suoi sudditi contro un nemico potente, per sostenere una ragione di Stato che è sempre sacra e inviolabile. Il Principe è un padre di una numerosa famiglia: egli vuol conservare i suoi figli; ma questi figli diventano i gloriosi difensori dell' onore e de' diritti paterni, quando fra i cimenti della guerra, escludendo ogni odio privato, si espongono per il pubblico bene. Troppi mali s' incorrerebbero, se per isfuggire i mali inevitabili anche in una guerra giusta, malamente si credesse doversi questa sempre risparmiare, e bisognerebbe supporre gli uomini incapaci tutti d' ingiuste pretensioni. Il dolce, il pacifico, il mansueto spirito del Vangelo, che detta tante leggi di carità verso gli stessi nemici, non esclude però mai quel pubblico diritto di guerra giusta che risiede nei Regnanti, a' quali Iddio ha affidato la custodia e la difesa de' popoli. Il nostro Autore nelle sopraccennate riflessioni su questo 9. versetto non ha inteso nè di rivocare in dubbio un tal diritto, nè di condannare lo stato militare, ma unicamente di richiamarci a quei cristiani sentimenti, che ci fanno adorare i disegni di Dio.

gior parte, che è quella de' reprobi.

11. Et terraemotus magni erunt per loca, & pestilentiae, & fames, terroresque de coelo, & signa magna erunt.

11. *E seguiranno in diversi luoghi de' gran terremoti, delle pesti e delle carestie e appariranno delle cose spaventevoli e orribili, e de' segni straordinarj nel cielo.*

Temiamo il peccato, e amiamo Dio, e non avremo alcuna paura di tutti questi mali. Essi sono terribili soltanto per coloro, ai quali da una cattiva coscienza viene impedito di amare e di desiderare la venuta di Gesù Cristo. Per questi tali sono altrettanti funesti prognostici della fine della loro falsa felicità, e del principio di una sciagura interminabile. Per gli altri, cioè pei buoni addivengono presagj fortunati della loro prossima liberazione, e del regno del loro liberatore; e sono come tanti mezzi per purificarsi, e mettersi in istato di comparire dinanzi a lui con confidenza. -- Felice colui che sà fare quest' uso di tutti i pubblici flagelli, e che vi trova sempre di che nutrire la fede, con che fortificare la sua speranza, e far crescere la sua carità!

§. 8. Persecuzioni. Lingua, e sapienza date da Dio. Pazienza.

12. Sed ante hęc omnia inijcient vobis manus suas & persequentur, tradentes in synagogas, & custodias, trahentes ad reges & & praesides, propter nomen meum:

13. Continget autem vobis in testimonium.

12. *Ma prima di tutto questo vi metteranno le mani addosso, e vi perseguiteranno, strascinandovi alle sinagoghe e alle prigioni; e verrete condotti come rei dinanzi ai Principi e ai governatori per causa del mio nome.*

13. *E questo vi servirà per rendere testimonianza alla mia dottrina e persona.*

La persecuzione è utile, perchè ella somministra occasione di far conoscere la verità, di renderle testimonianza a spese di ciò che si ha di più caro, di mettere a prova la pazienza, di conoscere il vero stato e disposizione del proprio cuore, e di attaccarsi tanto più a Gesù Cristo, quanto più il mondo ci rigetta,

e

e ci forza ad odiarlo. -- Gli uomini si danno una viva premura di comparire davanti ai Rè e ai grandi del mondo per riscuoterne de' benefizj, e pagarli con delle lodi e delle adulazioni; ma non hanno poi alcuna premura di comparire davanti a' medesimi per dir loro la verità, nè per parlare in favore dell'innocenza, che è la causa di Gesù Cristo. Felici i martiri e i confessori che Iddio ha scelti e resi degni di sostenere la causa della verità e della giustizia, che è la causa sua! Sciaurati coloro che non hanno conosciuto, come quelle persone che essi maltrattavano, erano le sole a loro utili per la salute; laddove quelle altre che ricolmavano di benefizj, servivano unicamente alla loro rovina!

14. *Mettetevi dunque stabilmente nell' animo e nel pensiero di non andar premeditando quello che voi dovete rispondere per vostra difesa.*

14. Ponite ergo in cordibus vestris, non praemeditari quemadmodum respondeatis.

Conviene dunque dire, che importi moltissimo il non far capitale di quanto ci può mai somministrare il nostro spirito di lume e di prudenza, nè di quanto il nostro coraggio ci può promettere di forza e di fermezza. -- Quegli che comanda a' suoi di vegliare in ogni tempo, e di sempre fare orazione, è molto alieno dal proibir loro in questo luogo sì fatte utilissime precauzioni; poichè per mezzo della vigilanza e della stessa preghiera si viene a scolpire nel cuore un tal pensiero, di non far conto cioè di quelle forze che crediamo di avere in noi medesimi. -- Una gran parte della vigilanza, ed uno de' principali frutti della preghiera, egli è appunto d' impararvi a riporre la propria confidenza in Dio, e a non appoggiarsi che sopra la sua grazia e la sua protezione.

15. *Conciosiachè io stesso vi regolerò la lingua, e vi darò una sapienza ed una forza di ragionamento, a cui tutti i vostri nemici non potranno nè resistere, nè contradire.*

15. Ego enim dabo vobis os & sapientiam, cui

non poterunt resistere & contradicere omnes adversarii vestri.

L' eloquenza e la sapienza che vengonó da Dio sono quelle sole che rimangono vittoriose e trionfanti, e reggono alla prova di quelle del mondo. de' suoi artifizj, e della sua violenza. -- La fede sà bene e conosce come si può abbandonarsi a Dio senza tentarlo. -- Lo spirito di Dio sarà dunque meno potente sul cuore dell' uomo, quando ei gli parla immediatamente da se stesso per fargli fare il bene, e regola la volontà della sua creatura colla propria onnipotente volontà per distornarla dal male, che quando egli parla all' uomo colla bocca di un altr' uomo? -- Non temiamo che la nostra libertà perda nulla de' suoi pregj, quando il Dio, il creatore della nostra volontà sarà quello che intraprenderà a farle volere ciò che egli vuole, e farle rigettare ciò che egli non vuole; ma temiamo bensì di contradire e di resistere alla verità medesima, che ci assicura, che nulla può resistere nè contradire al suo Spirito, quando egli vuol rendere i suoi eletti vittoriosi de' nemici della loro salute (1).

16. Trademini autem a parentibus, & fratribus, & cognatis, & amicis, & morte afficient ex vobis:

16. *Voi sarete di più dati in balia de' magistrati dai vostri stessi padri e dalle vostre madri, da' vostri fratelli, dai vostri parenti, dai*

(1) Ecco una delle verità più grandi della religione. L' uomo non è mai tanto libero, che quando agisce sotto gli influssi di una grazia onnipotente, che lo fa operare e lo fa vincere, facendogli volere quello che vuole Iddio. I nemici della grazia confessano qualche volta che noi vinciamo in Gesù Cristo; ma come si spiegherebbero questi trionfi senza premettere che la volontà dell' uomo è in mano di Gesù Cristo, ed egli n' è il sovrano regolatore, qualunque volta l' umana volontà combatte la propria naturale tendenza alle cose vietate dalla legge? O noi dunque sempre perdiamo, e sempre siamo peccatori, o diventiamo talvolta giusti in virtù d' una grazia, che senza dipendere dalla volontà dell' uomo la previene, la muove, la trae dove vuole come vuole, e quando vuole con sovrana intrinseca efficacia.

dai vostri amici, e metteranno a morte molti di voi:

I più gagliardi impedimenti alla pietà, e le più fiere persecuzioni vengono bene spesso da' parenti, e dagli amici. -- Eglino ci faranno sempre minor male, quando ci spoglieranno de' nostri beni e ci daranno in mano ai carnefici, che quando c' impediranno di seguir Gesù Cristo e di esser fedeli alla sua legge e alle sue inspirazioni. -- Non si crede nel tempo in cui siamo d' avere a temere la persecuzione de' parenti e degli amici; e questo è appunto ciò che la rende più pericolosa. Ci perseguitano forse eglino meno quando ci danno in braccio all' ambizione, alla vanità, e al torrente delle cupidigie del secolo, impegnandoci in impieghi pericolosi, e sollevandoci alle dignità e alle cariche, delle quali noi siamo incapaci? L' eterna salute preme ella meno, ed è forse meno apprezzabile della vita del corpo?

17. *E incorrerete l' odio di tutti a cagione del mio nome.*

17. Et eritis odio omnibus propter nomen meum.

Beato chi è odiato dal mondo per Gesù Cristo! Questo è segno che egli ama Iddio, e che è riamato da lui. -- Quantunque un cristiano o un ministro di Gesù Cristo non abbia da vivere che fra i cristiani, bisogna nondimeno che egli si aspetti di vedere tutto il mondo in arme contro di lui, quando egli sosterrà gl' interessi di Gesù Cristo contro il mondo. -- Basti di non rassomigliare al mondo per meritarsi il di lui odio; ma basta altresì per rassomigliare a Gesù Cristo, e per meritare il suo amore e la protezione della sua grazia. -- Non è l' odio del mondo che ci santifica, ma è l' amor di Dio, che ce lo rende utile, e la causa di Gesù Cristo, che lo nobilita, e lo solleva.

18. *Frattanto però non perirà un solo capello del vostro capo.*

18. Et capillus de capite vestro non peribit.

Questa promessa resti profondamente scolpi-

ta ne' nostri cuori, e intendiamo bene quanto è adorabile la provvidenza di Dio sopra i suoi, e di quanto gran consolazione debba esser per loro! -- Quel che si perde per un fugace e breve momento, non è una perdita se non agli occhi di coloro, che non intendono il segreto del Vangelo. -- Non è un perdere, il gettare in terra una semenza che rinascerà, e renderà il centuplo a suo tempo; ma è un perder tutto il non volere perder niente in questa maniera.

19. In patientia vestra possidebitis animas vestras.

19. *Colla vostra pazienza voi guadagnerete e possederete le vostre anime.* ¶

La sola pazienza ci rende padroni di noi medesimi nella privazione di tutte le altre cose. -- La persecuzione che toglie tutto a quelli che hanno il cuore nel loro tesoro, assicura tutto a quelli altri, che hanno il loro tesoro nel loro cuore. -- La sofferenza cristiana è il prezzo della salute. Per mezzo di essa i peccatori acquistano la giustizia, i giusti la conservano, i penitenti la ricuperano: per lei i martiri si sacrificano, i santi ne ricevono la corona, e posseggono se stessi possedendo Dio.

§. 4. Assedio di Gerusalemme, Fuga.

20. Cum autem videritis circumdari ab exercitu Jerusalem, tunc scitote quia appropinquavit desolatio ejus.

Dan. 9. 27.
Mat. 24. 15.
Marc. 13. 14.

20. *Allorchè dunque vedrete le armate intorno alle mura di Gerusalemme in atto di assediarla, sappiate che la sua desolazione è vicina.*

Si sà pur troppo che le armate portano dappertutto la desolazione; ma dall'altro canto non intendiamo poi quanto basta, che i nostri peccati sono quelli che le adunano, che le fanno durare e sussistere, che ne regolano le operazioni nel consiglio del Dio degli eserciti, e che ne formano i successi. Il mezzo di dissiparle, o di renderle utili per la salute, è di convertirsi e di far penitenza.

21. Tunc qui in Judaea sunt, fu-

21. *Allora quei che si trovano nella Giudea, se ne fuggano alle montagne; quei che sono dentro*

tro alla città, si ritirino uscendone: e quei che sono fuori, non vi entrino.

La sola e vera maniera di sottrarsi alla collera di Dio, è il fuggire dal mondo col ritiro, o almeno di fuggire il peccato con una pronta e sincera conversione. -- Felici coloro fra' nostri fratelli erranti, che prevenendo il tempo della collera, se ne sono fuggiti alla montagna, che è la vera Chiesa, abbandonando una società riprovata, e non rientrandovi mai più! -- Fortunato altresì colui, che profittando de' salutevoli avvisi, ricorrendo a Dio simboleggiato nei monti, si separa dalle cattive compagnie, e dalle occasioni del peccato, e mai più ci s' impegna di nuovo!

giant ad montes; & qui in medio ejus, discedant: & qui in regionibus, non intrent in eam.

22. *Conciosiachè questi giorni saranno giorni di vendetta; affinchè resti pienamente avverato tuttociò che si predice nella Scrittura.*

22. Quia dies ultionis hi sunt, ut impleantur omnia, quae scripta sunt.

Profittiamo de' giorni di misericordia gastigando sopra di noi il peccato colla penitenza, per prevenire i giorni della vendetta di Dio. -- Quella di cui è minacciato ogni peccatore, se non si converte, non è ella senza paragone più da temersi, quantunque sia meno sensibile? Bisogna pensarvi se si vuole evitare. -- Si ha paura di mettersi in troppa apprensione col rappresentare alla nostra mente lo sdegno di Dio con una viva riflessione e seria meditazione; eppure il nostro maggior male appunto si è di non esserne abbastanza penetrati e commossi. -- Si addormenta la propria fede sulle minacce delle quali è piena la Scrittura, per timore che una fede troppo viva non inquieti e non ci affligga di soverchio; ma questo riguardo può egli mai far sì, che le minacce della divina giustizia non si adempiano, se non ci convertiamo?

23. *Guai a quelle, le quali in quei giorni si troveranno incinte o allatteranno; poichè non vi sarà che una serie di disgrazie per questo pae-*

23. Vae autem praegnantibus & nutrientibus in illis diebus. Erit

enim pressura magna super terram, & ira populo huic.

paese, ed un incendio di sdegno per questo popolo.

Sventurato colui che si lascia trattenere dalla natural tenerezza e non pensa a fuggire la collera di Dio! -- Non si conosce quanto basta e quanto converrebbe il pericolo e il danno, che porta seco lo stringere de' legami carnali sulla terra, se non allora che siamo nella necessità o di romperli, o di perire. -- Cominciamo di buon'ora a distaccarci dagl' imbarazzi del secolo, affinchè la morte non ci trovi carichi di catene da non potersi da noi spezzare. -- La maggior parte in quell' ora pieni tutti d' inquiete sollecitudini pe' figliuoli che sono sul punto di lasciare, o tutti occupati di quel che potrà divenire una famiglia, di cui sono infatuati, non hanno il tempo di scansare la collera di Dio, che è in procinto di opprimerli, e che non finirà colla morte, come quella di cui si parla in questo luogo.

24. Et cadent in ore gladii: & captivi ducentur in omnes gentes, & Jerusalem calcabitur a gentibus, donec impleantur tempora nationum.

24. *Gli abitatori di questa città saranno passati a fil di spada: saranno condotti schiavi fra tutte le nazioni: e Gerusalemme sarà calpestata da' gentili, fintantochè sia compito il tempo de' gentili* (1).

Quali mali non soffrono anche in questo mondo coloro che hanno rigettato Gesù Cristo! L' umiliazione, la servitù, e la morte, colla quale i Giudei sono stati puniti, non impediscono questo sciaurato popolo dallo sperare il suo richiamo e il suo ristabilimento; ma nissun' ombra di speranza resterà a coloro, che la collera di Dio stritolerà nell' ultimo giorno. I Giudei sono sparsi per tutto, per annunziare e far vedere per tutto cosa è un popolo o un' anima sen-

(1) Questo tempo sarà la fine del mondo, quando gli Ebrei verranno chiamati alla luce della verità, e i Gentili, che la conobbero di nuovo abbandonati alle tenebre dell' errore.

senza Gesù Cristo; che cosa dir voglia l' aver lasciato passare il tempo della penitenza; e quali conseguenze porti seco l' avere ascoltato senza frutto il Salvatore e il suo Vangelo. -- Ciò che succede relativamente a questo popolo, avviene altresì riguardo ad ogni impenitente, che si mantiene tale fino alla fine, ma avviene in una maniera molto più terribile.

§. 5. Segni del giudizio. Redenzione prossima.

25. † *E accaderanno dei stravaganti fenomeni nel sole, nella luna, e nelle stelle; e per il mondo le nazioni tutte saranno nella costernazione, facendo il mare uno strepito orrendo e spaventevole coll' agitazione e contrasto delle sue onde.*

† 1. *Dom dell' Avvento.*

25. Et erunt signa in sole, & luna, & stellis, & in terris pressura gentium, prae confusione sonitus maris, & fluctuum.

Mat. 14. 28. Marc. 13. 24. If. 13. 10. Exech. 32. 7. Gioel. 2. 10. e 3. 15.

Tutta la natura sarà armata contro il peccatore nel giorno del giudizio. -- Iddio l' arma tutti i giorni contro di noi colla siccità, coll' eccesso delle piogge, colla sterilità della terra, coll' abondanza degl' insetti, colla irregolarità delle stagioni, colla influenza maligna dell' aria, e con altri flagelli; e noi non riflettiamo che in tuttociò vi è il dito di Dio. -- Tutti questi rovesciamenti della natura non sono poi finalmente altro che semplici figure della collera di Dio che sarà quando comparirà lo stesso Dio, e farà sentire la sentenza del suo giudizio contro degli empj! La sua bontà spicca in mezzo ai più terribili presagj del suo furore; poichè con questi stessi segni ei ci stimola ed invita a scansare il suo sdegno colla penitenza; eppur sovente se ne mormora, e ce ne irritiamo; e Dio voglia che talora non se ne prenda occasione di bestemmiare contro la sua provvidenza.

26. *E gli uomini si consumeranno per la paura tremando e struggendosi nella espettativa dei*

26. Arescentibus hominibus prae timore, & expe-

ſtatione, quae ſupervenient univerſo orbi: nam virtutes cœlorum movebuntur.

de' mali, da' quali tutto il mondo ſarà minacciato: poichè le virtù de' cieli ſaranno nell' agitazione ancor' eſſe e nel diſordine.

Operi e riſvegli pure fin d' adeſſo la fede in noi il ſalutevole terrore dell' ultimo giorno. Queſto terrore ſarà allora comune a tutti, ma utile a pochi. -- Il timore de' mali temporali, de' quali ſi vedono già i principj, può far conſumare gli uomini dallo ſpavento, ma non è ſolo valevole a convertirli. Il timore de' mali inviſibili ed eterni, che viene riſvegliato dalla fede, accompagnato dalla ſperanza, ſantificato e perfezionato dalla carità, è quello che è utile, e che ſi può chiamare con maggior ragione timore di Dio, che timore de' mali. -- Dateci preſentemente, o Signore, una veduta ed una proſpettiva ſalutare e tranquilla della voſtra giuſtizia, di cui il turbamento e il timore della morte ſomminiſtrano ordinariamente nell' ultima ora delle idee imperfette, falſe, indegne di voi, e bene ſpeſſo inutili al peccatore.

27. Et tunc videbunt Filium hominis venientem in nube cum poteſtate magna, & majeſtate.

27. *Ed allora vedranno il Figliuolo dell' uomo, che verrà ſopra una nuvola con tutto il treno e l' apparato della più gran potenza e maeſtà.*

Colui che ha diſprezzato Gesù Criſto nella ſua volontaria umiliazione, lo vedrà ſuo malgrado nel più grande aſpetto e poſſeſſo della maeſtà. -- Coloro, ai quali lo ſtato di debolezza e di abbaſſamento di Gesù nella ſua prima venuta, è ſervito per un oggetto d' incredulità e di ſcandalo, vedranno nella potenza e nella maeſtà della ſeconda venuta, confuſa e ſvergognata la loro infedeltà. -- Biſogna conformarſi alla prima con una vera dolcezza ed una ſincera umiltà di cuore, ſe ſi vuole aver parte alla grandezza e alla gloria della ſeconda. -- Egli è troppo giuſto, o Gesù, che voi vi facciate vedere per voſtra gloria nello ſtato che è degno di voi, e nella voſtra grandezza naturale, voi,

che

che per mia falute avete voluto comparir vile, abjetto, e dispregievole agli occhi degli uomini. Venite dunque, Signore mio Gesù, nella gloria degna del Figliuolo unico di Dio Padre.

28. *Quanto poi a voi; quando tutte queste cose comincieranno ad accadere, guardate in alto, ed alzate il capo; perchè allora è vicina la vostra redenzione.*

28. His autem fieri incipientibus, respicite, & levate capita vestra: quoniam appropinquat redemptio vestra.

O giorno di afflizione e di confusione pei reprobi, quanto fiei terribile! O giorno di redenzione e di confidenza per gli eletti, quanto fiei desiderabile! -- Alla per fine il gran mistero del Vangelo è ful punto di manifestarsi. L' ingannevole e immaginaria felicità del fecolo e de' figliuoli del fecolo stà per isparire, e cangiarsi in uno stato di lacrime, di disperazione e di umiliazione per tutta l' eternità; e all' opposto la schiavitù, l' afflizione, le lacrime passeggiere degli eletti fono per cambiarsi e per passare nella libertà, nella gioja, e nella gloria de' figliuoli di Dio. Dio d' Ifraello, quando farà mai rotto e tolto affatto di mezzo questo velo, che nasconde i vostri figliuoli agli occhi del mondo! Quando comparirete voi fvelatamente co' vostri eletti nella vostra gloria?

Rom. 8. 23.

29. *Dopo di ciò propose loro Gesù questa similitudine: Considerate, diss' egli, il fico, e gli altri alberi.*

29. Et dixit illis similitudinem: Videte ficulneam & omnes arbores:

30. *Quando voi vedete che essi cominciano a mettere, e germogliare in frutti, voi tosto vi accorgete che l' estate è vicina.*

30. Cum producunt jam ex se fructum, scitis quoniam prope est aestas.

31. *Così appunto quando voi vedrete succedere quelle cose, che vi ho accennate, sappiate che allora il regno di Dio è vicino.*

31. Ita & vos cum videritis hęc fieri, scitote quoniam prope est regnum Dei.

E' un effetto di special misericordia, se Iddio ci avvisa con dei presagj della sua collera, ed ei lo fa perchè pensiamo a sottrarcene colla penitenza. Ella è altresì una tenerezza parziale verso i fuoi eletti, il dar loro dei contrassegni dell' avvicinamento del fuo regno. -- L' appros-

prossimazione di questo regno di carità e di giustizia eterna, è ciò che fa loro sopportar con pazienza il regno della iniquità e della ingiustizia del secolo. -- Nel mirare gli eletti sempre maltrattati in questo mondo, la loro vita esteriore è un orrido inverno agli occhi carnali. Chi però vedesse la loro vita interiore, tutta di fede e di speranza, vedrebbe il loro cuore come in una ridente continua primavera, in mezzo alla quale essi riguardano i mali presenti come passati, e i beni futuri come presenti. -- Se questa vita è la primavera degli eletti, la vita del cielo è una perpetua estate, che senza perdere i fiori della primavera, senza sentire la decadenza dell' autunno, senza temere la desolazione dell' inverno, possiede in gran copia tutte le sorte di frutti; frutti di amore ineffabile e di perfetta giustizia, nella loro piena maturità. -- Seguiamo la traccia e la scorta che Gesù Cristo ci apre, assuefacendoci a riguardare questo mondo presente, i suoi elementi, le sue stagioni come una pittura del mondo futuro. -- I sensuali e gli avari riguardano la primavera come la stagione propizia ai loro piaceri, alla loro insaziabile fame di gustare i beni della terra; ma i veri cristiani considerano questo risorgimento generale della natura che rivive più vaga dopo i languori dell' orrido inverno, come un abozzo della sospirata risurrezione de' figliuoli di Dio, e come il segno della vicina estate ricca di fiori e di frutti immarcescibili, che sarà appunto l' estate dell' eterno Sole di giustizia.

32. Amen dico vobis, quia non praeteribit generatio haec, donec omnia fiant.

32. *Io vi dico in verità, che non passerà questa generazione, che tutte queste cose resteranno adempite* (1).

Nè

(1) Secondo il litterale sentimento di queste parole, le predizioni di Gesù Cristo doveano adempirsi prima che ter-

Nè il delitto de' Giudei, nè la dispersione di questo popolo, nè la distruzione di Gerusalemme quivi predetta, potranno mai impedire che Iddio non adempia le sue promesse riguardo al corpo della nazione giudaica. A tale effetto ei conserva gli Ebrei, affine di farli entrare nella sua Chiesa e nel Cielo, che è la vera terra promessa. Mio Dio, quanto voi siete fedele all' uomo; e l' uomo cieco ed ingrato non può risolversi a fidarsi di voi!

33. *Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non andranno mai a vuoto.* ¶

33. Coelum & terra transibunt: verba autem mea non transibunt.

La stabilità e la verità della parola di Dio, sia per riguardo a' beni sia riguardo ai mali, è una delle sue perfezioni, di cui egli è più geloso. Questo è il peccato de' cattivi cristiani, non meno che de' giudei, il non prestarvi fede. Un Rè promette, un Rè minaccia, e tutto obbedisce; laddove poi si vive in maniera riguardo a Dio, come se le promesse de' beni eterni e le minaccie de' mali dell' inferno fossero predizioni insussistenti, problematiche, capricciose, e come volgarmente suol dirsi, profezìe da lunarj. -- Procuriamo adunque con ogni studio di risvegliare e assodare la nostra fede per quel che riguarda la verità di Dio e la immutabilità della sua parola, di riceverla, di

---

terminasse quella generazione di uomini. In fatti così è: poichè, o si parla quì soltanto delle predizioni che riguardavano la rovina del tempio e l' eccidio di Gerusalemme, e molti di quella generazione si trovarono ad esser testimonj di quei tragici avvenimenti: o si tratta della fine del mondo e dell' estremo giudizio, e in tal senso si dee intendere che non passerà quella generazione, cioè non verrà a distruggersi la nazione giudaica e a cessare affatto, fintantochè non si avverino i presagj del Messia, ed ella ritorni ad esser fedele venendo chiamata al Vangelo; onde ancor quì si accenna la conversione de' Giudei che dee seguire avanti la fine del mondo, come raccogliesi dalle Scritture e specialmente da s. Paolo.

di ascoltarla, di leggerla come parola di Dio, tal quale ella è in fatti, chiunque sia quello che l' annunzj, e per qualsivoglia motivo particolare lo faccia.

§. 6. Fuga de' piaceri e delle sollecitudini della vita. Vigilanza. Orazione.

34. Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, & ebrietate, & curis hujus vitae & superveniat in vos repentina dies illa:

34. *Abbiate poi tutta la cautela per voi stessi, affinchè i vostri animi non restino ingolfati e depressi nelle intemperanze delle crapule e dell' ubriachezze e sopraffatti dalle cure eccessive di questa vita, per non trovarvi quando meno ve lo aspettate sorpresi ed assaliti da quella gran giornata.*

Non vi è cosa che meglio faccia vedere la poca fede che si ha per le minaccie di Dio, delle quali è piena la sua parola, quanto il mirare la tranquilla non curanza e l' oblio della morte, in cui vive la maggior parte de' cristiani, quantunque Iddio vada per tutto ripetendo che ne resteremo improvvisamente sorpresi. — Tutti si affaticano ad addormentarsi sopra una tal verità; gli uni con una vita apertamente sregolata e coi sensuali diletti; gli altri colla moltitudine degli affari, onde sono occupati ed oppressi. — La vigilanza cristiana non si può trovare che in una vita penitente e ritirata, o almeno nell' allontanamento dai piaceri, dagl' impieghi d' ambizione, e dal desiderio troppo vivo dei beni di questa terra.

35. Tamquam laqueus enim superveniet in omnes, qui sedent super faciem omnis terrae.

35. *Conciosiachè quel giorno come una vasta rete ed un laccio potente inviluppcrà tutti quanti che abitano sulla faccia della terra.*

I veri cristiani che cercano le cose superiori e celesti, e non quelle della terra, sono come uccelli del cielo, i quali temono soltanto i lacci de' cacciatori, quando si trovano sulla terra. Guai a coloro che vi si attac-

taccano, e che di figliuoli e cittadini del cielo che erano in virtù del loro battesimo, diventano uomini della terra per le ansiose cure degli affari mondani, per la brama di far fortuna, per l' attacco alla vita presente e a' suoi comodi! Solleviamoci al cielo colle ali della nostra fede e della nostra speranza, per non essere presi al laccio.

36. *Vegliate dunque facendo sempre orazione, affinchè vengbiate reputati degni di evitare tutti questi mali che accaderanno, e di comparire con confidenza davanti al Figliuolo dell' uomo.*

36. Vigilate itaque, omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia quae futura sunt, & stare ante Filium hominis.

La vigilanza e l' orazione sono necessarie per poter avere della confidenza nell' ultimo giorno. L' una è inseparabile dall' altra, ed ambedue sono inseparabili dalle opere buone; poichè non si attende a' proprj doveri, se non si ha il desiderio di adempirli, e non si fa orazione se non per ottenere la grazia di esser fedeli a' medesimi. -- Bisogna vegliare e far sempre orazione in ogni tempo, perchè in ogni tempo noi possiamo esser chiamati al tribunale di Dio. Se la lingua non può sempre pregare, il cuore lo può sempre: egli prega Dio quando desidera Iddio e la di lui volontà, e quando egli ha fame e sete della sua giustizia e de' suoi beni eterni. -- Una gran parte della nostra confidenza e del nostro merito, consiste in diffidare di noi stessi, e in non ci appoggiare che sulla grazia e la misericordia di Dio, riconoscendo la nostra indegnità e la nostra impotenza.

37. *Frattanto Gesù trattenevasi il giorno insegnando nel tempio, e la notte ne usciva, e ritiravasi sul monte chiamato degli ulivi.*

38. *E tutto il popolo veniva di buonissima ora nel tempio per ascoltarlo.*

37. Erat autem diebus docens in templo: noctibus vero exiens, morabatur in monte qui vocatur Oliveti.

Il piano ordinario della vita pubblica di Ge-

38 Et omnis populus manicabat ad eum in templo audire eum.

Gesù Cristo era d' istruire il popolo, durante il giorno, di pregare suo Padre, durante la notte, di unire la penitenza alla preghiera, e di essere sempre pronto a ricominciare la fatica di buonissima ora. — Quanto è florida e fortunata una Chiesa, quando un popolo affamato della parola di Dio, trova un ministro fedele parimente affamato del desiderio di nutrirnelo; e che unisce alla istruzione la preghiera e la vigilanza, la penitenza, e il travaglio! L' amore e il trasporto di un popolo buono per la parola di Dio, animano il zelo del pastore; il zelo e l' assiduità del pastore rianimano il popolo, raddoppiano il suo ardore per la salute, gli rendono la parola di Dio più preziosa, e gl' inspirano il desiderio di praticarla.

CAPITOLO XXII.

§. 1. Patto e tradimento di Giuda.

† *Passione per il mercoledì Santo.*

1. Appropinquabat autem dies festus Azymorum, qui dicitur Pascha.

Mat. 26. 2.
Marc. 14. 1.

† 1. *Si avvicinava intanto la festa degli Azimi, chiamata la Pasqua.*

Il pane senza lievito per la Pasqua, è la purità e l' innocenza per la comunione. — Tutta la vita d' un cristiano dee essere esente dal lievito del peccato; perchè egli dee esser sempre in istato di celebrare la pasqua eucaristica, sempre disposto ad andare a far la pasqua eterna nel cielo. — Ella è sempre vicina per colui che la desidera sempre, e che vi si prepara a tutte le ore. — Non cessate, o Signore, di purificare il mio cuore fino alla fine, voi che ne avete fatto mediante il battesimo un pane senza lievito, per farne un giorno il pane di Dio nella gloria del cielo.

2. Et quaerebant

2. *E i Principi de' Sacerdoti e gli Scribi cer-*

cercavano una maniera di togliere la vita a Gesù: ma aveano paura del popolo.

Ingrati che veramente sono! Costoro son pieni di pensieri di morte contro Gesù, mentre Gesù è pieno soltanto di pensieri di vita e di salute per i Giudei, e per tutti gli altri uomini. — E' uno stato assai miserabile l' esser mossi soltanto da un motivo umano a temere e sfuggire il peccato. Questo non è un odiare il peccato, ma temerne il gastigo, un amare unicamente se stesso, un trattenere la mano solamente senza cambiare il cuore e la volontà. — Quando coloro, che per ragione del loro stato dovrebbero respirare soltanto verità e santità, non hanno altro che un timore temporale che li arresta, questa passione sarà quanto prima vinta da una più forte.

principes Sacerdotum, & scribę, quomodo Jesum interficerent: timebant vero plebem.

3. *Il demonio in questo mentre s' impossessò di Giuda, cognominato Iscariote, uno de' dodici:*

Un sacerdote, un ministro del Signore non diventa mai cattivo mediocremente. Se egli non è l' uomo di Dio e un istrumento fedele per le sue opere, dee temere di divenire l' uomo del diavolo, e l' istrumento de' suoi disegni di tentare. — Niente cagiona maggiore orrore quanto la vista di un ossesso; e tuttavolta sarebbe stata per Giuda una misericordia desiderabile il venir dato in balìa di satanasso per esser tormentato nel corpo, piuttostochè trovarsi il cuore posseduto dal demonio, abbandonato alla sua tentazione, e lasciato in braccio alla sua operazione di errore in pena de' suoi peccati. — L' avarizia, l' avida brama de' beni della terra, l' abuso e la dissipazione del patrimonio de' poveri, sono le chiavi che aprono ordinariamente il cuore degli ecclesiastici al demonio, come appunto gli aprono quello di Giuda. Egli è dunque un dargli la chiave del proprio cuore, il darsi in preda a questa passione e alle sue conseguenze.

3. Intravit autem satanas in Judam, qui cognominabatur Iscariotes, unum de duodecim: Mat. 26. 14. Marc. 14. 10.

4.

4. *Costui essendo andato a trovare i principi de sacerdoti, e gli ufiziali del tempio, progettò con essi la maniera, colla quale ei lo avrebbe dato loro nelle mani.*

4 Et abiit, & locutus est cum principibus sacerdotum, & magistratibus, quemadmodum illum traderet eis.

Colui che si è una volta avvilito col prostituire il proprio cuore al peccato, diventa capace de' maggiori delitti. — Nelle più sante società vi può essere un Giuda, e anche parecchi: nè conviene perciò scandalizzarsene, nè ritirarsene per questo motivo; ma rimanervi, e guardare di non rendercene indegni colle nostre infedeltà. — Le strade e i mezzi, che cerca il mondo carnale e corrotto per usurparsi i diritti della Chiesa, e perseguitare i suoi ministri, gli vengono per ordinario somministrati dagli ecclesiastici ambiziosi e posseduti dallo spirito del mondo come da un demonio. — L' avarizia e l' infedeltà di un sacerdote dà Gesù Cristo in potere dell' invidia e della vendetta di altri sacerdoti; e quello che si è veduto una volta nel capo, si vedrà molte volte nelle membra fino alla fine de' secoli.

5. *Coloro se ne rallegrarono molto, e convennero di dargli una somma di danaro.*

5. Et gavisi sunt, & pacti sunt pecuniam illi dare.

E' un giudizio terribile sul peccatore, che questi trovi i mezzi e le facili combinazioni funeste di poter mettere in esecuzione i proprj desiderj, e che Iddio permetta che egli non venga trattenuto da ostacoli. — Quanti peccati non avrei io commesso, o Signore, se non vi fosse opposto alla mia corrotta volontà che porta in se medesima il principio e la radice di ogni male. Siate eternamente benedetto per non avermi voi lasciato in potere di me stesso, come lasciaste quelli ingrati sacerdoti in balìa del loro accecamento.

6. *Fu fatto l' accordo, ed egli impegnò la sua parola; e andava quindi cercando una favorevole occasione di darlo nelle loro mani senza rumore.*

6. Et spopondit. Et quaerebat opportunitatem ut traderet illum sine turbis.

Chiun-

Chiunque vuol diventar ricco, cade facilmente nei più gravi misfatti. Un sacerdote che ha il cuore corrotto dall' avarizia, altro non aspetta che se gli presenti l' occasione di tradire la verità, la giustizia, l' innocenza, e Gesù Cristo medesimo: ei le và incontro, la cerca, la trova, e corona il suo tradimento col dare la verità, e l' innocenza in potere dei loro più dichiarati nemici. -- Chiudete il mio cuore, o Gesù, all' amore de' beni del mondo, affinchè quest' amore non lo apra ai più neri tradimenti contro di voi, o contro gl' interessi della vostra gloria.

§. 2. Cena Pasquale. Eucaristia.

7. *Giunse alla fine il giorno degli azimi, nel quale bisognava immolare la Pasqua.*

7. Venit autem dies Azymorum, in qua necesse erat occidi Pascha.

La miglior disposizione per soffrire le più gravi afflizioni e la stessa morte, è appunto di fare il proprio dovere tranquillamente, e secondo il costume ordinario senza scomporsi e senza agitazione, ad esempio del Figliuolo di Dio, che vede tuttociò che si và tramando contro di lui. Egli si dispone alla pasqua legale per ubbidire alla legge; ma con ciò ei si prepara altresì ad immolarsi come la vera pasqua, per ordine di suo Padre, e ad adempiere la figura della verità. -- O vittima santa e veramente santificante, vi adoro come solo fra tutti gli uomini degno di essere offerto a Dio, essendo solo il pane senza lievito, l' uomo senza colpa, l' agnello senza macchia.

8. *Gesù dunque mandò Pietro e Giovanni, dicendo loro: Andateci a preparare quanto abbisogna per mangiare la pasqua.*

9. *Essi gli risposero: Dove volete voi che si facciano questi preparativi?*

8. Et misit Petrum & Joannem dicens: Euntes parate nobis pascha, ut manducemus.

9. At illi dixerunt: Ubi vis paremus.

Una delle premure più grandi di un cristiano dee essere di prepararsi a fare la pasqua cri-

criſtiana, che è la comunione, ſecondo l' ordine di Dio, e ſecondo i diſegni della ſua iſtituzione. -- I Giudei ſono così fedeli ed eſatti in fare la loro paſqua figurativa in memoria di una liberazione temporale; e molti criſtiani liberati dall' inferno e dal peccato col ſacrifizio di Gesù Criſto, la paſqua vera e ſolenne, traſcurano di celebrarne la memoria in una mamoria criſtiana coll' aſſiſtere con fede e religione al ſacrifizio dell' altare rammemorativo di quello della croce, e col comunicarviſi, o ſpiritualmente, o anche ſagramentalmente (1)! Piaceſſe a Dio che non ve ne foſſe un gran numero, i quali diſonorano con queſte medeſime azioni la paſqua del Salvatore, o facendole negligentemente e per uſanza, o quaſi nulla penſando nel comunicarſi, neppure a quella ſteſſa ſanta libertà che hanno acquiſtato, mediante un prezzo d' infinito valore sborſato dal Figliuolo di Dio!

10. Et dixit ad eos: Ecce introeuntibus vobis in civitatem, occurret vobis homo quidam amphoram aquae portans: ſequimini eum in domum, in quam intrat.

10. *Ei riſpoſe loro: Al primo voſtro ingreſſo nella città, v' imbatterete in un uomo che avrà una brocca d' acqua: tenetegli dietro nella caſa dove egli entrerà.*

Gesù Criſto conoſce quello che vi è di più recondito nell' avvenire. Egli con ciò dà agli apo-

(1) Quelli che hanno un vero deſiderio di ſtudiare i mezzi migliori, onde parteeipare del Saerifizio di Gesù Criſto, 'preſceglieranno ſempre di comunicarſi nel tempo della Meſſa, colle parricole conſacrate nell' artuale celebrazione della medeſima. Aſſiſtere alla Meſſa eon una religione degna di un criſtiano, vuol dire lo ſteſſo che ſeeondare gli oggetti, i movimenti, i diſegni della fede che ci riehiama a quell' arto grande il più auguſto della religione. Or ſiceome la fede rende quivi a fare del popolo e del ſaeerdote una eoſa medeſima eon Gesù Criſto, che è la vittima e il principale offerente, così non ſi può meglio eoncepire queſto ſpirito di unione e di offerta, nè meglio internarſi nei gran miſterj, quanto colla comunione liturgica, che certamente importa aſſai più di quello ehe d' ordinario ſi crede.

apostoli una nuova prova della sua divinità, per risvegliare la loro fede, e per prepararli a credere il mistero di fede, che era sul punto d' istituire. Impariamo a non giudicare di questo mistero dai lumi del nostro piccolo spirito, ma dall' idea dell' onnipotenza di Dio. Colui che non crede la presenza del corpo di Gesù Cristo se non che in figura, segue soltanto Mosè che porta l' acqua insipida delle figure della legge nella sinagoga, e non già Gesù Cristo che cangia quest' acqua in vino; cioè a dire le figure nella verità, il vino nel suo sangue, e il pane nel suo corpo, per fare di tutte le sue membra la casa della verità, e della unità.

11. *E dite al padrone di quella casa: Il Maestro vi manda a dire: Dov' è l' ospizio, ove io possa mangiare la pasqua co' miei discepoli?*

11. Et dicetis patrifamilias domus: Dicit tibi Magister: Ubi est diversorium, ubi pascha cum discipulis meis manducem?

Chi non è discepolo di Gesù Cristo, e non ha imparato da lui a rinunziare al peccato, e ad amar la giustizia, non può mangiare la pasqua con esso, nè ricevere il suo corpo e il suo sangue. -- Questa è la pasqua di coloro, che sono liberati, che non hanno più la volontà attaccata al mondo nè al peccato, e che tengono come i veri Israeliti il bastone in mano, sempre pronti a partire. Chi non ha sì fatte disposizioni, ma conserva tuttavia la propria volontà schiava dell' Egitto e di Faraone, del mondo e del demonio col peccato, non può aver parte alla pasqua cristiana: come appunto i Giudei non mangiarono la pasqua legale, se non che nell' uscire dall' Egitto, e dopo che furono liberati dalla schiavitù di Faraone.

12. *Ed egli vi mostrerà una gran sala tutta ammobigliata: così preparateci quanto abbisogna.*

12. Et ipse ostendet vobis coenaculum magnum stratum, & ibi parate.

Una gran camera significa un gran cuore, ampliato dalla carità, adorno di tutte le virtù cristiane, preparato dalla penitenza e dalla purità. In un cuore di questa fatta Gesù Cristo

si

si compiace di far la sua pasqua; ma allo stesso Gesù Cristo appartiene di formare e di preparare un tal cuore.

13. Euntes autem, invenerunt sicut dixit illis, & paraverunt pascha.

13. *Essendosene coloro andati, trovarono quanto ad essi avea detto Gesù, e prepararono la pasqua.*

Quando si ubbidisce alla parola di Gesù Cristo, non vi è mai pericolo di abbaglio e d' illusione. -- Pietro e Giovanni preparano una pasqua al Figliuolo di Dio e a' suoi discepoli; ma egli stesso ne và preparando loro un' altra, che essi non conoscono, e si dispone a renderli capaci di prepararla un giorno a tutta la Chiesa, col farli sacerdoti per consacrare il suo corpo e il suo sangue, e nutrirne i fedeli.

14. Et cum facta esset hora, discubuit, & duodecim Apostoli cum eo.
Matt. 26. 20.
Marc. 14. 17.

14. *Quando poi fu la sua ora, si mise a tavola, e insieme con lui i dodici apostoli.*

Gesù si assoggetta in certa maniera alle ore, affine d' insegnarci ad assoggettarci ai momenti di Dio, e ai tempi assegnati dalla Chiesa per le ore dell' ufizio e delle preghiere, e per i doveri della religione. -- In questa assemblea che siede a tavola per mangiare la pasqua, tutto esternamente spira bellezza, decoro, santità, ed unione; ma agli occhi di Dio qual' enorme divario passa fra il cuore di Gesù Cristo, che và a sacrificarsi a Dio suo Padre per la salute del mondo, e quello di Giuda che và a sacrificarsi al demonio per tradire il Salvatore del mondo, e darlo in preda a' suoi più fieri persecutori!

15. Et ait illis: Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, antequam patiar.

15. *Gesù allora disse loro: Io ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi, prima della mia passione.*

Questo ardore di Gesù Cristo non riguarda già la pasqua legale e cerimoniale, ma la pasqua eucaristica, e il sacrifizio, di cui frappoco ei voleva esser la vittima. -- La pasqua eucaristica è stata anticipata e celebrata una volta prima del sacrifizio cruento della vittima

ma di salute, e prima della liberazione, di cui ella dovea essere la memoria; siccome la pasqua figurativa era stata celebrata una volta prima dell' uscita dall' Egitto, e della liberazione del popolo di Dio. — Arrossiamoci di esser tutti di ghiacc o per un dono sì prezioso, mirando dall' altra parte il trasporto e l' amore col quale Gesù Cristo ce lo fa. Egli desidera di unirsi a noi in una maniera tanto intima, come se egli da questa unione ne ricavasse qualche vantaggio; e all' opposto coloro, a' quali viene accordata questa sorte e quest' onore con una unione sì divina, sembrano o fuggirla, o farne poco caso. Mettetemi, Signore, in istato di desiderarla sempre più. Voi vi date a me, perchè io vi ami; fate colla vostra grazia e per vostra pietà che io vi ami, per potervi degnamente ricevere.

16. *Conciosiachè vi fo sapere, che io non ne mangierò più da quì avanti, finchè ella non sia compita e perfezionata nel regno di Dio.*

16. Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei.

Il sacrifizio di Gesù Cristo, che è l' adempimento de' sacrifizj figurativi, non è perfetto egli stesso e compiuto, se non per mezzo della gloria, che ripone la vittima in istato di esser ricevuta da Dio. -- Una comunione prepara all' altra; ed uno degli effetti che la comunione eucaristica dee operare in noi, si è di farci desiderare la comunione celeste ed eterna. -- Noi partecipiamo solo imperfettamente quì in terra dei misterj e dello spirito di Gesù Cristo; ciò avverrà con pienezza e perfezione nella gloria, e per mezzo di quella inesplicabile comunione noi saremo consumati in Gesù Cristo, e Gesù Cristo in noi; saremo tutti una medesima cosa, come il Padre e il Figliuolo sono fra di loro una medesima cosa (Giovanni 17.).

17. *E dopo aver preso il calice, egli rendette le grazie, e disse loro: Prendetelo e distri-*

17. Et accepto calice gratias egit, & dixit: Ac-

cipite, & dividite inter vos;

ſtribuitelo fra di voi;

Quantunque queſto primo calice non ſia l' eucariſtico, ed appartenga ſoltanto o al convito comune, o alla paſqua legale, egli viene nondimeno ſantificato dal rendimento di grazie del Figliuolo di Dio. Col rendimento delle grazie e colla lode biſogna diſporſi a ricevere i doni di Dio, e a preſentargli i noſtri doveri. Egli dà aſſai più di quello che riceva quando ci fa la grazia di dargli bene quello che gli diamo.

18. Dico enim vobis quod non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat.

18. *Imperciocchè vi dico, che io non beverò più dell' umore che naſce dalla vite, finchè non ſia venuto il regno di Dio.*

Gesù annunzia la ſua morte dandoci il ſuo corpo e il ſuo ſangue nella Eucariſtìa, che n' è la ſolenne memoria; ma nello ſteſſo tempo egli annunzia il regno di Dio nella ſua gloria, di cui l' Eucariſtìa è la ſemenza ed il germe. -- La riconoſcenza pel benefizio della redenzione, e la ſperanza de' beni del cielo, ſono due diſpoſizioni, e due doveri, dei quali noi dobbiamo aver ripieno lo ſpirito e il cuore nella ſanta comunione. Queſta è la vera paſqua data alla Chieſa, e nel ſacrifizio eucariſtico iſtituito in memoria della liberazione cominciata dalla grazia, e nel ſacrifizio del cielo, che ſi andrà offerendo in rendimento di grazie per la liberazione conſumata dalla gloria. -- Gesù Criſto parla in queſto luogo di due paſque; l' una legale, e l' altra celeſte, prima di favellare della paſqua criſtiana, che è di mezzo ad ambedue, e partecipa dell' una e dell' altra. Queſt' ultima è la verità della paſqua figurativa, e il pegno della paſqua celeſte. Infatti la paſqua criſtiana contiene la verità come la celeſte; e ſi raſſomiglia ancora in qualche parte alla paſqua figurativa, perchè co' ſuoi ſacri ſimboli ella raffigura quanto promette per l' avvenire nel cielo.

19. Et accepto pane gratias egit,

19. *Quindi egli preſe il pane, e avendo ren-*

rendute le grazie, lo spezzò, e lo distribuì loro, dicendo: Questo è il mio corpo, il quale è dato per voi: Fate questo in memoria di me.

& fregit, & dedit eis dicens: Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem. 1. Cor. 11.24.

L' istituzione del sacrifizio, del sacerdozio, e del sacramento dell' altare della nuova legge, sono tre differenti benefizj, ciascuno de' quali merita una considerazione ed una riconoscenza particolare. -- Il sacrifizio dell' altare anche offerto dal sacerdote il più indegno, è per se stesso la commemorazione del sacrifizio della croce; ma volendone far memoria in un modo veramente cristiano, si dee farla nelle disposizioni, e coi sentimenti di Gesù Cristo. -- Cosa vuol dire celebrare il santo sacrifizio e comunicarsi in memoria di Gesù Cristo? Egli è un farlo col rendersi la sua morte presente coll' ajuto e colle riflessioni della fede. E' un farlo col cuore penetrato da una tenera riconoscenza dell' averci egli redento col suo sangue, e dare a conoscere con una vita veramente cristiana di esser morti al peccato, al mondo, e a noi stessi, e che partecipiamo veramente e realmente degli effetti della sua morte, e dello spirito del suo sacrifizio.

20. *Egli prese parimente il calice, dopo aver cenato, dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che sarà sparso per voi.*

20 Similiter & calicem, postquam coenavit, dicens: Hic est calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur.

L' istituzione dell' adorabile sacrifizio racchiude tre effusioni del sangue di Gesù Cristo. La prima sull' altare; la seconda sulla croce; la terza nel nostro cuore. -- Questo cuore dovrebbe esser sempre un altare santo; e al contrario egli è pur troppo spesso una nuova croce per Gesù Cristo. -- Piacesse a Dio che questo sangue adorabile fosse sempre per le anime il vincolo e come il coagulo di una nuova alleanza, e non divenisse all' opposto non di rado la cagione di un nuovo allontanamento da Dio, e fors' anche di una eterna separazione. -- Affinchè il vo-

 stro

ftro fangue, o Gesù, mi unifca in eterno a voi, fate per voftra pietà che egli mi fepari adeffo da me medefimo, e dalle mie viziofe inclinazioni; affinchè la mia vita fia una continua memoria del voftro facrifizio.

21. Verumtamen ecce manus tradentis me, mecum eft in menfa. Mat. 26. 21. Marc. 14. 20. Gio. 13. 18. Salm. 40. 10.

21. *Del rimanente poi la mano di colui che mi tradifce, è meco a quefta tavola.*

Prima di accoftarci a quella miftica menfa, interroghiamoci noi medefimi, e vediamo fe le noftre mani, cioè a dire le noftre operazioni, fono opere e mani di un criftiano, ovvero di un traditore. -- Dopo il giuramento di fedeltà che abbiamo fatto a Gesù Crifto nel battefimo, egli è infatti un tradirlo il mantenere dell' intelligenza co' fuoi nemici, che fono il mondo e il peccato, e mangiar nel tempo fteffo alla fua tavola.

22. Et quidem Filius hominis, fecundum quod definitum eft, vadit: verumtamen vae homini illi, per quem tradetur.

22. *Per quel che fpetta al Figliuolo dell' uomo, egli fe ne và, come già è ftato preftabilito: ma guai a colui dal quale egli verrà tradito.*

E' una beftemmia il dire che il tradimento di Giuda, o qualche altro peccato fia opera di Dio, come lo hanno detto degli eretici; ma è vero bensì che a qualfivoglia fregolamento fi diano in preda i peccatori per loro propria volontà, Iddio è fempre più il padrone della loro volontà di quello che lo fiano eglino fteffi, poichè non fanno, fe non ciò che Iddio loro permette di fare (1). -- Egli è tanto buono e tan-

(1) L' uomo che abufa peccando della propria libertà, non viene però a togliere a Dio quel fupremo diritto di onnipotenza che gli è inerente fulla volontà della creatura. Se Iddio la lafcia in preda de' fuoi vaneggiamenti, quefta è una pura permiffione; e permettendo il peccato, egli non è nè meno padrone della volontà dell' uomo, nè meno giufto, nè meno fanto. Ei conferva i fuoi diritti, glorifica la fua giuftizia, fa rifaltare la propria fantità, anche nel confronto del difordine della colpa. Potrebbe impedire ogni colpa; ma la grazia è un

tanto potente, che fa servire la loro malizia a' suoi divini disegni; ma il peccatore per questo non è meno reo e meno degno di gastigo, perchè sempre egli è il solo autore della propria malizia.

23. *Allora i discepoli cominciarono a domandarsi scambievolmente, chi fosse mai quello fra di loro che dovea commettere questa orribile azione.*

23. Et ipsi coeperunt quaerere inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset.

Operiamo la nostra salute con una confidenza mescolata di timore; poichè niuno può sapere a qual tentazione il proprio cuore sia per lasciarsi strascinare; e soltanto Gesù ce lo può additare. Prevenite, Signore, colla vostra grazia tuttociò che la mia miserabile volontà può intraprendere di contrario alla vostra. Io non posso essere responsabile del mio cuore, atteso il fondo di debolezza che lo predomina quando è lasciato a se stesso: spetta a voi, che ne siete il padrone, di essere responsabile per lui, e di arrestare la malizia che voi ci vedete, e che per se medesima è capace di portarlo ai più neri tradimenti.

§. 3. Dominazione vietata. Gloria promessa.

24. *Nacque intanto fra di loro una contesa di preminenza, dove si cercava chi di essi dovesse riputarsi il maggiore degli altri.*

24. Facta est autem & contentio inter eos, quis eorum videretur esse major.

Non è certamente una consolazione, ma un motivo di timore il vedere da questa disputa, che li stessi apostoli mostrano in questo fatto di aver poco profittato del sacrifizio e del sacramento della Eucaristia, come ancora di tuttociò che avevano veduto prima della morte di

un dono di pura misericordia, e per impedire ogni colpa ei non è tenuto a dispensare sempre questo dono; ed è adorabile ugualmente nel dispensarlo, e nel negarlo. Giudizj di Dio quanto siete incomprensibili!

di Gesù Cristo, e prima della discesa dello Spirito Santo. -- Eglino non ebbero mai quanto adesso un maggior motivo di umiliarsi, eppure litigano sulla preminenza. -- L' amore della preferenza cotanto vivo in questa occasione in persone senza nascita, senza talenti, senza alcun lustro temporale, e che di più aveano abbandonato tutto per seguir Gesù Cristo, dà chiaramente a conoscere, che non vi è alcuno che vada esente dalla piaga dell' orgoglio, e che l' umiltà è in tutti un dono della grazia di Gesù Cristo.

25. Dixit autem eis: Reges gentium dominantur eorum: & qui potestatem habent super eos, benefici vocantur. Mat. 20. 25. Marc. 10. 42.

25. *Ma Gesù disse loro: I Rè delle nazioni le governano con impero; e quelli che le hanno sotto il loro dominio, sono chiamati benefattori.*

Bisogna veramente dire che la vera grandezza dei Sovrani consista in far del bene ai loro sudditi, poichè quelli stessi, che hanno governato con durezza e con sentimenti odiosi all' umanità, non hanno però lasciato mai di aspirare alla lode della beneficenza, e quantunque tiranni hanno sempre affettato di comparire la delizia del genere umano. -- Quelli sono veramente grandi e benefici, che ripongono la propria gloria nella felicità dei loro popoli, che dispensano i gastighi per sola necessità e con quel rammarico che prova un padre costretto ad esser severo co' proprj figli, che associano sul Trono la giustizia e la fanno regnare, che per timore di violarla adoprano tutti i mezzi necessarj per venire in chiaro della verità, dandole un libero e facile accesso al Trono, e che finalmente si compiacciono piuttosto di comandare alle proprie passioni, che agli uomini a' quali dettano le leggi.

26. Vos autem non sic: sed qui major est in vobis fiat sicut minor: & qui praecessor est, sicut ministrator.

26. *Questa però non è la regola che dee regnare fra voi. Ma all' opposto quegli che è più grande e più degno, diventi come il minore; e quello che governa, addivenga come uno che serve.*

Un

Un pastore è affatto al bujo di ciò che egli è nella Chiesa, se ei pretende di segnalarvisi colla potenza, colla dominazione, col fasto, e colla grandezza. -- Il vantaggio che è permesso di desiderare ai ministri della Chiesa, è appunto di essere più sacrificati a Dio con una vera umiltà, più addetti al bene della Chiesa e alla salute delle anime con una carità attiva, instancabile, e giammai fredda ed oziosa. -- I contrassegni di distinzione e di grandezza riescono gravi e pesanti ad un Vescovo santo; ed ei li soffre nella vista degli uomini per un certo amore dell' ordine e per necessità; e ne geme per umiltà dinanzi a Dio.

27. *Conciosiachè chi è maggiore, quello che siede a tavola o quello che serve? Non è forse maggiore quello che stà a tavola? E ciò non ostante io sono fra di voi come quello che serve.*

27. Nam quis major est, qui recumbit, an qui ministrat? Nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.

Un pastore non isdegna di abbassarsi fino alla minima delle sue pecorelle, quando ripensa, che egli stesso è veramente il servo, e non già il signore delle anime; e che quegli che n' è il Signore, se ne rende il servo. -- Appena si ha il coraggio di proporre un simile esempio ai primarj ministri della Chiesa; ma inutilmente però si cercano delle scuse e dei pretesti per non intenderlo; poichè sempre sarà vero che la servitù di Gesù Cristo è il modello di quella de' pastori, in qualunque grado eminente essi si trovino.

28. *E voi siete pur quelli, che avete proseguito a star meco ed essermi costanti nelle mie tentazioni.*

28. Vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis;

Gesù Cristo si gloria della fedeltà de' suoi servi, perchè essa proviene da lui. Egli è tanto buono, che vuole ascriver loro a merito i doni della sua grazia, e lodarli di quella perseveranza, che egli stesso opera in loro colla virtù del suo Spirito. -- E' lo stesso Gesù Cristo che nel corso di tutti i secoli soffre nella Chie-

Chiesa e ne' suoi ministri le tentazioni del mondo; ed ei parimente è quello che tien conto della fedeltà di coloro che non lo abbandonano, per ricompensarla con nuovi doni, e rendersene il pietoso custode.

29. Et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus regnum.

29. *Il perchè io vi vado preparando il regno, come me lo ha preparato mio Padre;*

Chiunque non giubbila per l' allegrezza a queste parole di Gesù Cristo, è segno che ha poca fede e poco gusto pei beni dell' eternità. -- Se il donare un regno in premio della fedeltà, non è un coronare de' meriti, come pretendono alcuni eretici, bisogna dire in tal caso, che le parole abbiano un significato tutto diverso da quello che sempre hanno avuto. -- Chi può mai comprendere la dignità e i vantaggj di un discepolo di Gesù Cristo, allorchè si vede che il Figliuolo di Dio si degna di trattarlo nella stessa maniera, colla quale egli medesimo è stato trattato da suo Padre! Quante verità, quante grazie s' includono in questo confronto! Qual promessa! Promessa immutabile, gratuita, che abbraccia de' mezzi infallibili, ma che impone l' obbligazione di esser conforme a Gesù crocifisso, come una condizione necessaria.

30. Ut edatis & bibatis super mensam meam in regno meo; & sedeatis super thronos judicantes duodecim tribus Israel.

30. *Affinchè voi mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno, e siate assisi sopra de' troni per giudicare le dodici tribù d' Israello.*

La gloria è uno stato di gioja, di delizie, e di potenza; questa è l' eterna partecipazione e comunione al gran sacrifizio di Gesù Cristo, denotata col mangiare e col bere. -- Voi adesso ci fate comprendere, o Gesù, che i piaceri, le ricchezze, e gli onori ai quali si rinunzia per amor vostro, verranno rindennizzati centuplicatamente colle sante delizie di una mensa, ove saremo nutriti dello stesso Dio, colla gloria del trono del Rè dei Rè, coi beni infiniti del suo regno eterno, e con una poten-

za sovrana sopra tutte le creature, di cui egli sarà parte a' suoi santi.

§. 4. Preghiera per la fede di s. Pietro. Predizione dell' esser egli per rinnegar Gesu' Cristo.

31. *Dopo di ciò il Signore soggiunse: Simone, Simone, satanasso è venuto in cerca di voi altri per vagliarvi, come si vaglia il grano.*

31. Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce satanas expetivit vos ut cribraret sicut triticum.

Questi sforzi del demonio contro s. Pietro, sono un avvertimento e una immagine di quelli che ei fa contro tutti i cristiani, e specialmente contro i pastori. -- Temiamo un nemico che non si stanca mai di domandar di tentarci; ma speriamo nel Mediatore che sempre vivente intromette per noi appresso suo Padre la propria onnipotente intercessione. -- Iddio è quello che bisogna temere; poichè lo stesso demonio fa vedere in questo luogo che ei non può niente contro di noi senza la permissione di Dio. -- Cosa saremmo noi, o Signore, nella tentazione, se non simili alla paglia che il vento trasporta, se la vostra grazia non ci dasse la fermezza e la consistenza del frumento!

32. *Ma io ho pregato per voi, o Pietro, affinchè la vostra fede non venga a mancare. Allorchè dunque vi sarete ravveduto, prendetevi il pensiero di confermare i vostri fratelli.*

32. Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando conversus confirma fratres tuos.

La stessa fede di Pietro che sarebbe ella mai, se non venisse appoggiata e ristabilita dalla preghiera di Gesù Cristo? In Pietro altresì viene fortificata la fede di tutti i fedeli, de' quali egli era il pastore, la fede di tutti i pastori de' quali egli era il capo, la fede di tutta la Chiesa, di cui egli era la figura. -- Non resta superata alcuna tentazione se non in virtù di questa preghiera, che è la stessa oblazione che questo divino Mediatore ha fatto del suo sangue fino dal primo momento della sua vi-

vita sopra la terra, che egli ha consumato sopra la croce colla sua morte, e che egli rinnuova continuamente ed eternamente nel cielo. -- Il peccato di s. Pietro non fu un peccato d' infedeltà, ma di debolezza; poichè la sua fede non venne a mancare (1), e ciò che Gesù Cristo gli ordina, è soltanto di confermare ed incoraggire i suoi fratelli. -- L' esperienza della propria debolezza, e la riconoscenza de' soccorsi che discendono da Dio per sostenerci, e che tante volte ci servirono di potente risorsa, sono un doppio impegno per un pastore di saper compatire l' altrui debolezza, e di applicarsi con tutto lo studio a sostenerla.

33. Qui dixit ei: Domine, tecum paratus sum & in carcerem & in mortem ire.

33. *Pietro gli replicò: Io son pronto e disposto, o Signore, di venir con voi in carcere e alla morte stessa.*

Quanta presunzione nell' uomo prima che abbia provato egli stesso la propria debolezza! -- Quanto più egli si crede forte, tanto è più debole; poichè il compromettersi molto dalle proprie forze, è un contrassegno evidente che Iddio lo ha già lasciato a se medesimo. -- E' più difficile di quel che si pensa, il conoscere quali

(1) Quando quì dicesi che il peccato di s. Pietro non fu un peccato d' infedeltà, ma di debolezza, si ha riguardo alla situazione interna dell' Apostolo, il quale negando Gesù Cristo, non depose l' interiore credenza e stima che avea pel medesimo, ma servì soltanto alla viltà del proprio timore, conforme al sentimento di s. Agostino, che dice rapporto a questa caduta di s. Pietro, non fidem victam, non charitatem aversam, sed constantiam fuisse turbatam. L' infedeltà porta seco un errore dominante nell' intelletto, e questo non dee supporsi in s. Pietro, di cui troppo apparisce qual fosse l' attaccamento al Redentore: egli cede per timore: peccò adunque per debolezza. E' vero, che anche i semplici esterni segni di falsa religione costituiscono la colpa d' infedeltà; e in quanto alla negativa, s. Pietro fu reo d' infedeltà, ma quì si parla delle sue interne disposizioni.

li sono le nostre forze, e quale è la nostra debolezza. Non bisogna giudicare quali noi saremo nella tentazione, dalla disposizione nella quale ci troviamo prima che ella si presenti. Impariamo dal primo degli apostoli a non far conto per l' avvenire sul sentimento presente delle nostre forze.

34. *Ma Gesù gli disse: Io vi dico, o Pietro, che prima che oggi canti il gallo, voi per ben tre volte negherete di avermi conosciuto.*

34. At ille dixit: Dico tibi, Petre, non cantabit hodie gallus, donec ter abneges nosse me.
Mat. 26. 34.
Marc. 14. 30.
Gio. 13. 38.

La caduta di s. Pietro quì prenunziata ci avvisa di rinunziare a' nostri proprj lumi, specialmente per quello che riguarda la disposizione del nostro cuore. Iddio e Gesù Cristo vero Dio conoscono meglio di noi medesimi l' uso libero che faremo della nostra libertà, senza che questa prescienza venga ad imporci alcuna necessità. L' avvenimento è immancabile quando Iddio lo ha preveduto e predetto; ma la volontà dell' uomo resta sempre libera. Egli prevede tutto il male, che dee permettere, siccome ancora và predestinando tutto il bene, che egli stesso dee operare in noi.

35. *Quindi Gesù proseguì a dire a' discepoli: Allorchè io vi mandai senza sacca, senza borsa, e senza scarpe, ditemi, vi mancò egli forse mai nulla?*

35. Et dixit eis: Quando misi vos sine sacculo, & pera, & calceamentis, numquid aliquid defuit vobis?
Mat. 10. 9.

La provvidenza di Dio ha sempre gli occhi aperti sopra i poveri evangelici, ed è sempre intenta a' loro bisogni. -- E' cosa utile di riandare spesso colla nostra memoria la condotta che Iddio ha tenuto sopra di noi; perchè ella dee servirci di guida e di garante per il futuro. -- Quei che sono riconoscenti, sono sempre pieni di speranza; e gl' ingrati soltanto diffidano della provvidenza di Dio. -- E' un delitto nell' amicizia il diffidare di un amico, che è sempre stato sollecito di provvedere al bisogno; e Iddio con tutto il prevenire che egli fa tutti i bisogni della sua creatura, trova sem-

pre

pre un cuore aperto alla diffidenza, se egli colla sua grazia non gli dà una confidenza cristiana.

36 At illi dixerunt: Nihil. Dixit ergo eis: Sed nunc qui habet sacculum, tollat; similiter & peram: & qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium.

36. *Nò certamente, risposero i discepoli. Gesù adunque proseguì a dir loro: Adesso però chi ha una sacca, o una borsa, la prenda; e chi non l' ha, venda la propria veste per comprare una spada.*

E' una virtù comune a tutti i cristiani di avere tutta la fiducia che i loro fratelli non mancheranno loro nè per la sussistenza, nè per la sicurezza; ma ella è però una virtù apostolica l' esser pronto a non ricevere soccorso da alcuno, e ad essere il bersaglio di tutti. Questo è appunto lo stato che quì il Signore và predicendo a' suoi discepoli, additando loro ciò che fanno ordinariamente le persone del mondo, che vedendosi abbandonate e assalite da tutte le parti, sono piene di premura di provvedersi di tuttociò che è necessario per nutrirsi e per difendersi.

37. Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc quod scriptum est oportet impleri in me: Et cum iniquis deputatus est. Etenim ea quae sunt de me finem habent.
Is. 53. 12.

37. *Imperciocchè vi assicuro, esser tuttavìa necessario che si adempia quello che è stato scritto di me: Egli è stato messo nel rango degli scellerati: perchè le cose che sono state profetizzate di me sono sul punto di avverarsi perfettamente.*

Non è tempo pei veri discepoli di Gesù Cristo di far capitale sulla benevolenza degli uomini, dacchè Gesù Cristo medesimo dee essere riguardato e trattato come uno scelerato. — E' cosa giusta che le membra sieno a parte dei diversi stati del loro capo. Quello di esser trattato come un eretico, un empio, un malvagio e di soffrire una sì fatta ingiustissima infamia, è ordinariamente l' ultima prova e la più meritoria, come quella che porta seco una maggior conformità a Gesù Cristo. L' esser messo nel numero degli scelerati da due o tre falsi testimonj come spesso è accaduto, è piccola cosa in confronto di ciò che ha sofferto Gesù Cristo, riputato

tato tale dal sommo sacerdote, da tutto il collegio sacerdotale, dal gran Consiglio de' Giudei, da tutta l' autorità secolare degli ebrei e de' gentili.

38. *I discepoli gli risposero: Signore, ecco quì due spade. E Gesù soggiunse loro: Basta così.*

38. At illi dixerunt: Domine, ecce duo gladii hic. At ille dixit eis: Satis est.

Questa risposta di Gesù Cristo, *Basta così*, dovea far comprendere a' suoi apostoli la grandezza e la vicinanza del pericolo. -- Queste due spade erano bastanti, anzi erano troppo per colui che non volea difendersi, se non col darsi egli stesso nelle mani de' suoi nemici, non volea combattere che soffrendo, nè vincere che col morire. -- Esse erano sufficienti per dare occasione a Gesù Cristo d' istruire la Chiesa nel capo degli apostoli, dell' uso che ella dovea fare della spada, della dolcezza, che dee adoprarsi verso i nemici (1), della sommissione che deesi all'

(1) Quello spirito di tolleranza ben' intesa, di moderazione, e di pace, che ci viene insinuato dagli esempj e dalla dottrina dello stesso Redentore, fu interpetrato da alcuni come incompatibile coi veri principj della costituzione della Chiesa. Sarebbe un eternare le dispute il ripigliar da capo tutti i principj.. Basti al vero ed umil cristiano il rammentarseli e rileggerli nel Vangelo. Egli per prima lezione sentirà dire a Gesù Cristo: Imparate da me, che sono mansueto ed umil di cuore: Il mio regno non è di questo mondo: Io sono venuto a cercare chi era perduto. L' umiltà, l' aborrimento alla dominazione, lo zelo della salute delle anime sono adunque le teorie fondamentali del sistema evangelico. L' uso della spada, la violenza, il terrore, la fanatica intolleranza, la barbara mania di aprire il campo ai segreti delatori che vogliono malignare su i pensieri e sulle opinioni degli uomini, son cose tutte che diametralmente si troveranno sempre in opposizione col ministero ecclesiastico. Ecco quì due spade, dissero i discepoli a Cristo. Egli rispose: Basta così. Questa tronca e savia risposta dà bastantemente a conoscere, che Gesù Cristo volle divertire il discorso, come appunto talvolta si fa con coloro, i quali non intendono il vero oggetto di cui si ragiona. I discepoli additarono due spade materiali, ma non aveano inte-

all' autorità; e per dargli luogo di fare egli ſteſſo del bene a' ſuoi perſecutori, di dare a conoſcere eſſere egli ſolo quello che può guarire le piaghe che fanno talvolta i paſtori uſando male della ſpada eccleſiaſtica; di far loro conoſcere il ſuo potere, e di fare ad eſſi intendere che la ſua prigionia e la ſua morte erano dal canto ſuo affatto volontarie.

§. 5. Orto. Agonia. Angelo. *Sudore* di sangue.

39. Et egreſſus ibat ſecundum conſuetudinem in montem Olivarum. Secuti ſunt autem illum & diſcipuli. Mat. 26. 36. Marc. 14. 32. Gio. 18. 1.

39. *Eſſendo quindi di là partito, ſe ne andò ſecondo il ſuo coſtume ſul monte degli ulivi: e i diſcepoli gli tennero dietro.*

O ſanto monte, felice ſolitudine, conſacrata dai frequenti ritiri, dalle preghiere dell' Agnello di Dio, dagli ultimi preparativi al ſuo ſacrifizio, dalla ſua triſtezza, da' ſuoi languori, dal ſuo proſternimento ſul ſuolo, dal ſuo ſudore, e dal ſuo ſangue! La noſtra fede ci traſporti colà in iſpirito per ſeguirvi col cuore, o Gesù, inſiem cogli apoſtoli, per adorarvi, e contemplare fra quei meſti notturni orrori tuttociò che vi è accaduto per noſtro vantaggio, per

---

teſo, che quando Gesù Criſto li eſortò a comprare una ſpada, altro non volle ſignificare, ſe non che ſi preparaſſero a combattere in un tempo di vicina perſecuzione con quelle armi che ſomminiſtra la virtù e la fede. Non fa maraviglia, che gli apoſtoli tuttavia troppo novizj nella ſcienza criſtiana prendeſſero in un tal ſenſo le parole del divino Maeſtro. Ciò che è degno di maraviglia ſi è che nei tempi molto poſteriori, dopo tanti lumi ſparſi nel criſtianeſimo dagli ſcritti de' più rinomati dottori, ſiaſi fatto un abuſo troppo ſolenne delle precitate parole: Ecco qui due ſpade: e ſi ſia voluto che veniſſe autorizzata così l' unione della forza ſpirituale e temporale nei paſtori della Chieſa, e ſpecialmente nel primo di eſſi. Era meglio limitarſi una volta a ſtudiare i confini del miniſtero delle chiavi, ſenza penſar mai alle ſpade.

per raccoglierne i frutti, per domandarne lo spirito, per unirci al cuore di Gesù Cristo che fa orazione, e che porta la contrizione e la pena de' nostri peccati.

40. *Allorchè poi fu arrivato in quel luogo, ei disse loro: Attendete a fare orazione per non esser tentati, e soccombere.*

40. Et cum pervenisset ad locum, dixit illis: Orate, ne intretis in tentationem.

Non bisogna aspettare la tentazione per pregare, ma prevenirla. -- Gesù Cristo pregò, affinchè la fede degli apostoli non venisse a mancare, e la sua preghiera era già esaudita da suo Padre; ma era d' uopo altresì che gli apostoli pregassero anch' eglino sul di lui esempio, per compire in se stessi quello che mancava alla preghiera del Capo secondo l' ordine di Dio, che avea annessa la loro perseveranza alla loro orazione non meno che a quella di Gesù Cristo (1).

41.

(1) I meriti, le preghiere, le azioni di Gesù Cristo di nulla mancano, e sono d' infinito valore; ma perchè si faccia l' applicazione de' meriti del Capo alle membra, è necessario che queste seguano l' ordine di Dio, che vuole che ancor esse si sforzino con tutto l' ardore di esser fatte partecipi dei tesori del Mediatore. Questi tesori considerati relativamente a noi si dicono in un certo senso mancanti, se manchiamo noi d' industriarci a conseguirli. La nostra industria è dono interamente della grazia, ma la volontà dell' uomo ajutata dalla grazia vi concorre, e compisce dell' intero all' effetto desiderato. Il perchè dicea s. Paolo: „ Io vado adempiendo quelle cose che mancano ai patimenti di Cristo „ Ecco la necessità della cooperazione dell' uomo evidentemente comprovata. I nostri fratelli divisi troppo la sbagliano su questo punto, negando la necessità delle opere buone nel cristiano. Essi decantano la forza, la virtù, l' attività della fede. La fede tutto può, è verissimo in un certo senso, ma la fede è come morta senza le opere che ne sono i frutti. La fede dee essere animata dalla carità: or quando mai l' amore seppe restarsi ozioso, e quando mai la carità rimase sterile ed infeconda? Si volle, seguitando il piano de' primi errori, negare alla fede la necessità di esser sostenuta e rianimata dalla carità: ma

che

41. Et ipse avulsus est ab eis quantum jactus est lapidis: & positis genibus orabat,

Mat. 26. 39.
Marc. 14. 35.

41. *E discostatosi da essi quanto è un tiro di sasso, e postosi inginocchioni si mise a pregare*.

Sì fatte circostanze della preghiera del Salvatore sono un modello d' una preghiera cristiana nell' afflizione, nel timore de' pericoli, e nella espettativa della morte. In un simile stato, bisogna 1. separarsi ancora dai propri più cari amici, per quanto lo permettono la necessità, la convenienza e i doveri, per aprire il proprio cuore a Dio solo, 2. umiliarsi almeno internamente, e se si può anche esteriormente. — Il costume di fare orazione inginocchioni non viene solamente dagli apostoli, ma da Gesù Cristo medesimo. E' d' uopo che ogni ginocchio si pieghi davanti alla grandezza di Dio, e all' aspetto della sua giustizia; ma nulla è valevole a darci una più sublime idea e della grandezza e della giustizia di Dio, quanto il vedere il Figliuolo di Dio inginocchioni, e prostrato davanti a suo Padre. Imitiamolo, uniamoci a lui. Che sentimento i Protestanti hann' eglino di questa pratica di Gesù Cristo, per non imitarla? Sanno essi meglio di lui come Iddio voglia esser pregato e onorato?

42. Dicens: Pater, si vis, transfer calicem istum a me: Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.

42. *Dicendo: Mio Padre, se così vi piace, allontanate da me questo calice. Per altro non si faccia la mia volontà, ma la vostra*.

Bisogna 3. per imitar Gesù Cristo nella sua preghiera, esporre a Dio il proprio stato con semplicità: 4. riempiersi di confidenza: 5. parlar poco: 6. abbandonarsi alla volontà di Dio

che diverrà il credente, che non ama, che non prova alcun tenero trasporto verso il Dio rivelatore? Questo credente sarà un inetto seguace di opinione, sempre sull' orlo di rinunziare ad una credenza, che non lo scuote, non lo accende, non lo fa niente sensibile, non lo intenerisce, non lo fa amare. Preghiamo per credere amando, e per amare credendo. Così meriteremo con Gesù Cristo.

Dio, e compiacersi che questa si adempia, e non la nostra: 7. perseverare nell' orazione. -- Il sacrifizio della propria volontà è quello che Iddio gradisce ed ama più d' ogni altro, e che dee sempre accompagnare tutti gli altri. -- Quanto più era santa la volontà di Gesù Cristo, quanto più la vita, per la conservazione della quale egli sembra pregare, era innocente e degna di esser conservata; tanto più altresì il sacrifizio che egli ne fa alla volontà e ai disegni di suo Padre è degno della sua grandezza e della sua santità.

43. *In quel punto gli apparve un angelo dal cielo che lo venne a confortare. Ed essendo caduto in agonìa, ei andava raddoppiando più intensamente le sue preghiere.*

43. Apparuit autem illi Angelus de coelo, confortans eum. Et factus in agonia, prolixius orabat.

Bisogna in ottavo luogo sull' esempio di Gesù Cristo non rigettare le consolazioni esteriori che Iddio ci manda nelle nostre pene. E' d' uopo 9. trovandosi nell' afflizione combattere generosamente contro tuttociò che si oppone in noi alla volontà di Dio; 10. raddoppiare il proprio fervore, quando il travaglio o la tentazione raddoppia. -- La divinità, senza separarsi dalla santa umanità, la lascia alla debolezza comune agli altri uomini, affinchè il Capo possa essere la consolazione delle sue membra più deboli, e l' istruzione delle più forti. -- Gesù Cristo riceve da un angelo assistenza e conforto, per insegnarci nei nostri mali e disastri a ricevere consolazione, sostegno, istruzione anche dai nostri inferiori, quando Iddio per questo oggetto vuole che dipendiamo da essi. -- Qualunque ajuto si riceva dalle creature, non bisogna per questo cessare o stancarsi di ricorrere al Dio di ogni consolazione.

44. *E diede quindi in un sudore come di goccie di sangue, che scorreva fino a terra.*

44. Et factus est sudor ejus, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram.

Bisogna in undecimo luogo, affinchè la no-

ſtra preghiera ſia efficace come quella di Gesù Criſto eſſer diſpoſti a reſiſtere fino al ſangue combattendo il peccato. — Quanto è adorabile queſto ſudore di ſangue, che la violenza del dolore di Gesù Criſto pe' noſtri peccati, piucchè l' aſpetto de' ſupplizj e della morte, trae fuori dalle ſue vene! Il primo Adamo fu condannato al ſudore ordinario della fatica neceſſaria a tutti gli uomini; il ſecondo Adamo per adempire in una maniera veramente degna di Dio queſta penitenza, ſoffre un ſudore che è ſenza eſempio. — Egli ſi ſottomette ai contraſſegni della più gran debolezza, per meritare appunto la forza maggiore a noi ſue membra. — Le ſtrade, i mezzi più umili ſono ſempre quelli che Gesù Criſto preferiſce agli altri. Quello che pare più indegno della ſua grandezza, gli ſembra più degno del ſuo amore per Iddio, e per la ſua Chieſa. — Adoriamo queſto ſangue ſparſo per noi, e che ſembra ſperderſi ſul terreno. Ah che almeno non ne reſti perduto il frutto per noi!

45. Et cum ſurrexiſſet ab oratione, & veniſſet ad diſcipulos ſuos, invenit eos dormientes præ triſtitia.

45. *Egli ſi alzò poſcia dal luogo ove faceva orazione, e venne da' ſuoi diſcepoli, che trovò addormentati per la triſtezza.*

Biſogna in duodecimo luogo in queſti ſtati di pena che ci obbligano a fare orazione, non dimenticarſi neppure i biſogni di coloro, de' quali ſiamo incaricati. — I diſcepoli ricevono adeſſo il contraccolpo della debolezza e della triſtezza di Gesù; eglino ne riceveranno un giorno il frutto e la forza, allorchè verrà il tempo di patire per lui. — La noſtra forza dipende dalla volontà di Dio, e non già dal canale di cui egli ſi ſerve. Un angelo viſita e conſola il Figliuolo di Dio: il Figliuolo di Dio viſita e conſola i ſuoi apoſtoli; e gli apoſtoli rimangono nella loro debolezza, laddove il Figliuolo di Dio prende come un nuovo coraggio, e ſi dà il penſiero di rianimare quello de' ſuoi di-

discepoli abbattuti, e quasi oppressi dalla mestizia.

46. *Ei disse loro: Perchè vi siete lasciati sorprender dal sonno? Alzatevi su, e mettetevi in orazione, affine di non trovarvi gagliardamente tentati.*

46. Et ait illis: Quid dormitis? Surgite, orate, ne intretis in tentationem.

Uno de' frutti dell' orazione è appunto l' esser capaci d' incoraggire e di ajutare gli altri alla medesima. -- La necessità di pregare nella tentazione ci addita il bisogno di una nuova grazia per vincerla. -- L' addormentarsi quando è d' uopo pregare, è di già un soccombere alla tentazione. Col non resistere alla pigrizia, questa tentazione ne porta seco delle più pericolose, se noi non ci risvegliamo e non ci alziamo speditamente. -- Egli è bene di avere alcuno che ci avvisi caritatevolmente, e che ci risvegli dal nostro languore e torpidezza, col rianimarci nel nostro abbattimento. Datecene di tal tempra, o Signore, a tenore de' nostri bisogni: ma siatelo altresì sempre voi medesimo, poichè in mezzo alla più grave tristezza voi siete sempre il Dio di ogni consolazione, o Gesù, come lo siete stato de' vostri apostoli.

§. 6. Bacio di Giuda. Malco. Ora di tenebre.

47. *Mentre tuttavia Gesù parlava, ecco che sopraggiunse una truppa di gente, che aveva alla sua testa uno de' dodici appellato Giuda, il quale si accostò a Gesù per baciarlo.*

47. Adhuc eo loquente, ecce turba; & qui vocabatur Judas, unus de duodecim antecedebat eos: & appropinquavit Jesu ut oscularetur eum.
Mat. 26.47.
Marc. 14.43.
Gio. 18. 3.

L' empio, cieco come egli è nella sua sfrontatezza, pare che si vada immaginando che lo sia ancora Iddio. -- Che cosa è adular le coscienze, e rovinarle con una falsa dolcezza, se non che dare un bacio di Giuda a Gesù Cristo nella persona delle sue membra? -- E' un dargliene uno a lui medesimo il ricever-

 lo

lo nell' adorabile Sacramento con un cuore da Giuda, con una cofcienza macchiata di grave colpa, con una volontà difpofta al peccato, e pronta alla prima occafione di dargli In preda Gesù Crifto, pofponendolo alle proprie paffioni. -- Ella è una difpofizione lacrimevole e rea l' amare sì fatte occafioni, il non volerfene diftaccare, l' andarne in cerca, e portarvi Gesù Crifto dopo la comunione. Se quefto non è un tradir Gesù Crifto con un bacio, fi può dire che egli è un avvicinarfi molto a quefto genere di tradimento.

48. Jefus autem dixit illi: Juda, ofculo Filium hominis tradis?

48. *Gesù allora gli diffe: Come? Voi, o Giuda, tradite il Figliuolo dell' uomo con un bacio?*

Per non perdere la moderazione, la dolcezza, e la carità in mezzo ai più gravi oltraggj e i più fenfibili affronti, è neceffaria una gran virtù ed una carità di lunga mano radicata nel cuore. -- Ci vuole anche più virtù per foffrire le ingannatrici e finte carezze di un falfo amico, conofciuto per tale, che per foftenere i più fieri affalti di un nemico fcoperto e dichiarato. -- Quella tenerezza, quel rimprovero sì dolce, una tale famigliarità ordinaria, la manifeftazione che fa a quefto traditore del fondo del proprio cuore, fon cofe tutte che danno chiaramente a conofcere, che niuna cofa efterna bafta per convertire un peccatore, fe Iddio non gli parla potentemente al cuore.

49 Videntes autem hi, qui circa ipfum erant, quod futurum erat, dixerunt ei: Domine, fi percutimus in gladio?

49. *Intanto quelli che erano intorno a Gesù, accorgendofi dove la cofa andava a parare, gli differo: Signore, ci ferviremo noi adeffo della fpada?*

E' un conofcer male Gesù Crifto, il volerlo difendere colle armi. -- Egli è molto alieno dal voler falvare la propria vita coll' efporre al pericolo quella degli altri, ei che viene a fpargere il proprio fangue e a morire per tutti

tutti gli uomini. -- La interrogazione degli apostoli è un segno del loro dubbio, e nello stesso tempo della loro ignoranza de' disegni di Dio sopra il suo Figliuolo, de' quali eglino erano stati tanto spesso istruiti: ma questa ignoranza però non iscusa s. Pietro, e un sì fatto dubbio lo condanna. -- Molti vi sono in vero, i quali, come Pietro, consultano Iddio, e si lasciano poi trasportare dalla loro passione, o dal loro falso zelo, prima di conoscere la sua volontà.

50. *In quell' istante uno di essi diè addosso ad un servo del principe de' sacerdoti, e lo ferì tagliandogli l' orecchio destro.*

50. Et percussit unus ex illis servum principis sacerdotum, & amputavit auriculam ejus dexteram.

Non senza ragione e mistero permise Iddio, che un apostolo, anzi il primo degli apostoli facesse quest' uso della spada materiale fuor di proposito, contro al disegno principale dello stesso Dio. Questo fatto raffigura qualche cosa intorno all' uso della spada spirituale. -- La volontà cieca e indiscreta che non è diretta dal volere dell' eterna sapienza, tanto più si espone ad offendere Iddio, quanto ella è più ardente e più viva in secondare il proprio impeto ed animosità, nell' atto stesso che cerca di servire Iddio.

51. *Ma Gesù interruppe subito la parola, e disse: Fermatevi, e statevene in disparte; e avendo quindi toccato l' orecchio di quell' uomo, lo guarì.*

51. Respondens autem Jesus, ait: Sinite usque huc. Et cum tetigisset auriculam ejus, sanavit eum.

Gesù Cristo non permette il male, che per ricavarne un bene maggiore. -- Ei così c' insegna a render bene per male. -- Lo spirito di Gesù Cristo e de' suoi veri discepoli non soffre mai, che uomini privati rispingano colle armi o con altre vie di fatto una violenza, autorizzata dal nome de' legittimi magistrati, per quanto ella sia ingiusta. -- La vendetta privata, e la pubblica ribellione sono nomi ignoti ai veri cristiani, che si gloriano di perdere

dere piuttosto la propria vita, che di toglierla agli altri. -- Uno de' miraculi, che non entra nel numero di quelli che furono chiesti a Gesù Cristo, è appunto questo, operato in prò di un nemico e di un ingiusto aggressore; e Gesù lo fa, non già per liberarsi, ma per unico impulso della propria carità, e di suo proprio movimento.

52. Dixit autem Jesus ad eos, qui venerant ad se, principes sacerdotum, magistratus templi, & seniores: Quasi ad latronem existis cum gladiis & fustibus?

52. *Poscia indirizzandosi ai principi de' sacerdoti, agli uffiziali del tempio, e ai senatori che erano venuti a trovarlo, ei disse loro: Voi siete venuti armati di spade e di bastoni come incontro ad un ladro?*

Gesù Cristo è trattato come un ladro, appunto perchè i peccatori lo sono veramente della gloria di Dio e di tuttociò che gli debbono. -- Le persone di maggior senno e più specchiate risentono più al vivo i cattivi trattamenti che feriscono il loro onore, e che si fanno soltanto ai ladri, di quel che curino le altre ingiustizie. Gesù Cristo, che si è spogliato di tutto per arricchirci colla sua povertà, e che è in procinto di dare la propria vita, l' unico bene che gli resti sulla terra, volentieri si sottopone ad esser trattato come un ladro, affine di sopprimere in noi quegli eccessi e quei ciechi trasporti, ai quali ci può condurre questo troppo vivo sentimento dell' onore umano, che addiviene talora una passione violenta.

53. Cum quotidie vobiscum fuerim in templo non extendistis manus in me: sed haec est hora vestra, & potestas tenebrarum.

53. *Quantunque io mi trovassi con voi tutti i giorni nel tempio, voi non stendeste contro di me le vostre mani per arrestarmi. Ma questa è la vostra ora, e la potestà delle tenebre.*

Non sembra egli, o Gesù, che questa sia piuttosto ora vostra, come voi lo avete detto sì spesso, che l' ora di questi empj e sciaurati? Questa è l' ora del vostro sacrifizio, l' ora di quella grand' opera che vostro Padre vi ha commesso di fare; e voi appunto fate servire a tale effetto, e la malizia degli uomini, e la po-

poteſtà delle tenebre. — Tale è l' accecamento de' peccatori, che credono di regnare e trionfare quando mettono in eſecuzione i loro peccaminoſi deſiderj, mentre all' oppoſto non divengono giammai più ſchiavi d' allora, poichè ſi fanno gl' iſtrumenti del demonio che li fa ſervire a' ſuoi diſegni, ſiccome il demonio egli pure è un iſtrumento che Iddio fa ſervire a' ſuoi. — Gesù diſpone dell' ora della ſua morte, del ſuo gran ſacrifizio, come una vittima volontaria e onnipotente, che ſi offre non per neceſſità, ma per amore. Imitiamolo, almeno coll' accettare di buona voglia la morte in tutte le circoſtanze, dalle quali piacerà a Dio che ella ſia accompagnata; e prepariamoci alla medeſima col fare di tutte le azioni della noſtra vita un ſacrifizio volontario, e tutto di ubbidienza e di amore.

§. 7. Gesu' Cristo condotto alla casa di Caifasso. S. Pietro lo rinnega, eppoi si pente del suo fallo.

54. *Frattanto coloro impadronendoſi della di lui perſona, lo condußero alla caſa del ſommo ſacerdote; e Pietro lo ſeguiva da lontano.*

54. Comprehendentes autem eum, duxerunt ad domum principis ſacerdotum Petrus vero ſequebatur a longe.

Mat. 26. 57. Marc. 14. 53. Gio. 18. 24.

O Gesù prigioniero per liberare li ſchiavi! Spezzate le catene de' miei cattivi abiti, con quell' inviſibil potere che non può eſſer legato e trattenuto dagli uomini. -- Queſta voſtra prigionìa, che và eſpiando tutti i cattivi uſi della mia corrotta libertà, e che me ne merita la guarigione, la liberazione, e il buon uſo, ſia l' oggetto della mia religione, della mia riconoſcenza, e del mio amore.

55. *Avendo allora quella gente acceſo il fuoco in mezzo al cortile, e ſtando tutti a ſedere all' intorno, Pietro altresì ſi miſe a ſedere fra di loro.*

55. Accenſo autem igne in medio atrii, & circum ſedentibus illis, erat Petrus in medio eorum.

Chi ama il pericolo, e non sfugge le occaſio-

Matt. 26. 69. Gio. 18. 25. Marc. 14. 66.

cafioni del peccato, corre rifchio di foccombervi. -- E' meglio ritirarfi umilmente confeffando la propria debolezza, e ricorrendo a colui che è la forza dei deboli fintantochè egli ci abbia fatto parte della fua mifericordia, che voler foftenere una promeffa profontuofa con degli sforzi eziandio più prefuntuofi. -- Quanto più fi vuole comparir forti con una confidenza umana, tanto più la forza di Dio fi allontana da noi.

56. Quem cum vidiffet ancilla quaedam fedentem ad lumen, & eum fuiffet intuita, dixit: Et hic cum illo erat.

56. *Una ferva avendolo veduto che ftava al fuoco, lo mirò fiffamente, lo conobbe, e poi diffe: Coftui pure era con quell' uomo.*

Qualfivoglia nemico addiviene formidabile per chi non è foftenuto da Dio. -- Una occafione, di cui non fi fa alcun cafo, è alle volte uno fcoglio funefto. Se tutto è pericolofo, quando non diffidiamo di noi medefimi, quanto più poi allorchè fiamo pieni di buona opinione delle noftre proprie forze? -- Pietro fi vuol diftinguer dagli altri che fi fono ferviti umilmente della permiffione di fuggirfene, denotata da quelle parole di Gesù Crifto, *lafciate andare quefti, ritiratevi*; ma egli un momento dopo fi diftingue altresì con una vergognofa caduta.

57. At ille negavit eum, dicens: Mulier, non novi illum.

57. *Ma Pietro lo rinnegò dicendo: Donna, io neppur sò chi egli fi fia.*

Quefta rinunzia e diferzione di Pietro è un efempio terribile dell' umana debolezza. -- L' amor della vita e il timore della morte fanno mettere in dimenticanza le migliori rifoluzioni, quando Iddio non le ha formate, o che non vengono foftenute da una fervente ed umile preghiera. -- Il capo de' paftori vinto al primo colpo da una ferva, ci avverte di ftar vigilanti fopra noi fteffi riguardo a tutto, e di temer tutto, fpecialmente ne' luoghi e nelle compagnie, ove non ci chiamano nè la vocazione, nè il dovere.

58.

58. *Di lì a poco un altro mirandolo, gli disse: Voi pure siete uno di coloro. Pietro gli rispose: Io vi assicuro, amico, che non sono davvero.*

Il peccato indura il cuore, e lo dispone ad un altro peccato, se la grazia non accorre prontamente in ajuto. -- Iddio permette che Pietro cada più di una volta, affinchè egli non possa scusare il suo peccato come un peccato di sorpresa, e ne cerchi la causa nella sua presunzione. La viltà di Pietro fa maraviglia a taluno, che per altro in cento occasioni, nelle quali il suo dovere l' obbligherebbe a dichiararsi per gl' innocenti, dice o colla bocca, o col tenore di sua condotta: Io non sono di quella gente.

58. Et post pusillum alius videns eum, dixit: Et tu de illis es. Petrus vero ait: O homo, non sum.

59. *Circa un ora dopo un altro asseriva la medesima cosa, dicendo: Anche questo era di certo con colui; tanto più che egli è Galileo.*

Una tentazione ne tira dietro bene spesso un' altra, specialmente quando non ci si resiste subito. -- Un' ora di tempo viene accordata a Pietro per rientrare in se stesso, ed egli non ne profitta. Questo vuol dire che Iddio invano concede il tempo della penitenza, se egli di più non si degna di dare un cuor penitente; e il momento di Dio per darlo a Pietro non era ancora venuto. -- La pazienza di Dio non serve che a indurire il peccatore, quando ella non è accompagnata dall' operazione interiore della grazia. Senza questa mirabile operazione, essa è inutile per rialzarsi, ed è sovente l' occasione di una nuova caduta (1). Chi di noi non ha motivo di temere?

59. Et intervallo facto quasi horae unius, alius quidam affirmabat, dicens: Vere & hic cum illo erat: nam & Galilaeus est. Gio. 8. 26.

60.

(1) La pazienza di Diò coi peccatori include una serie di maraviglie. L' abuso, che costoro ne fanno, fa sì che ella sembri servir loro di nuova occasione alla colpa. Senza il corredo della grazia la sola sofferenza porta un indugio alla pena, ma non raccoglie il trionfo della conversione. Viene poi il momento di Dio, momento di grazia; e quella pazienza che finora sembrò vana per ma-

60. Et ait Petrus: Homo, nescio quid dicis. Et continuo adhuc illo loquente cantavit gallus.

60. *Pietro soggiunse a tali detti: Io non sò, amico, nè intendo cosa andiate dicendo. Ei non avea ancor finito di parlare che in quel medesimo istante cantò il gallo.*

Non ci stanchiamo di considerare la deplorabile infedeltà del cuore umano abbandonato a se stesso. -- Queste tre cadute di Pietro sono come tre testimonj della debolezza dell' uomo, che ci dicono che non vi ha che Iddio solo, che la conosca tale quale ella è. Iddio permise queste cadute nel primo de' pastori, affinchè tutte le pecore e li stessi pastori vadano studiando in lui quel che essi sono per se medesimi, e quel che sono mediante la sua grazia.

61. Et conversus Dominus respexit Petrum. Et recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixerat: Quia prius quam gallus cantet, ter me negabis.
Matt. 26. 34.
Marc. 14. 30.
Gio. 13. 38.

61. *Il Signore allora rivolgendosi diede una occhiata a Pietro. E questi si ricordò di quel presagio che gli avea fatto il Signore: Prima che il gallo canti, voi mi negherete tre volte.*

Quanto è mai forte e potente lo sguardo interiore di Gesù! Senza di questo niuna cosa esterna opera la conversione; e per mezzo ed in virtù di esso i cuori più duri si struggono in lacrime. -- Il gallo avea cantato, e Pietro non era ancora rientrato in se stesso, perchè Gesù non avealo ancor degnato de' suoi sguardi di amore e di misericordia. Egli getta una occhiata di grazia e di clemenza su questo peccatore, e il cuore di costui rimane subito penetrato dalla contrizione. -- Ah! non distogliete, o Signore, dal mio cuore quelli occhi, dai quali dipendono la mia salute, e la mia eterna felicità.

62. Et egressus foras Petrus flevit amare.

62. *Pietro essendo quindi uscito di là, si mise a piangere amaramente.*

Tutto quello che sappiamo della penitenza di

---

malizia dell' uomo, risplende luminosa coll' additare tutte le strade tenute da Dio per vincere la resistenza del peccatore. La conversione, ordinariamente parlando, è un' opera lunga, e perciò richiede molta pazienza e molta grazia.

di questo apostolo, si è, che egli abbandonò l' occasione che lo avea fatto cadere, che egli pianse la sua caduta, e la pianse amaramente. Tutto il resto si può agevolmente congetturare come effetto e necessaria conseguenza del vero dolore e del vero odio del peccato, poichè questo dolore, e quest' odio non possono scaturire che dall' amore di Dio, e questo amore inoltre non si perdona niente, e nulla risparmia per soddisfare alla giustizia e all' amore di Dio. -- E' sempre tempo di piangere, perchè è sempre tempo di far penitenza, e di farla per amore: ma non è sempre il tempo di riparare il proprio peccato dinanzi agli uomini. Bisogna talvolta aspettarne le occasioni, come fa s. Pietro, e frattanto gemere, pregare, sollecitare in ogni maniera la misericordia di colui, che ci ha omai aperti gli occhi su' nostri peccati.

§. 8. Gesu' Cristo schernito, oltraggiato, e condannato.

63. *Frattanto coloro che tenevano legato Gesù, si prendevano beffe di lui, e gli davano delle percosse,*

> 63 Et viri qui tenebant illum, illudebant ei, caedentes.

Il Figliuolo di Dio addiviene il ludibrio della sua creatura, ed ei lo soffre, per espiare l' ingiuria che fanno a suo Padre gli atei, i libertini, e i peccatori, che si burlano della sua religione, ed altresì per meritarci la grazia di soffrire con pazienza i dileggiamenti e i disprezzi. -- Il peccatore può egli mai lasciarsi trasportare al risentimento, alle lagnanze, alla vendetta, allorchè ei mira il suo Salvatore e il suo Dio, l' innocenza e la stessa santità in questo stato, rimanersene colla dolcezza e mansuetudine di un agnello, egli che può ruggire come un leone, e ridurre in polvere i suoi nemici con un atto solo della sua volontà?

64. *Quindi avendogli bendato gli occhi, gli dava-*

> 64. Et velave-

runt eum, & percutiebant faciem ejus: & interrogabant eum, dicentes: Prophetiza, quis est, qui te percussit?

davano de' colpi sulla faccia, dicendogli: Indovina, chi è stato quello che ti ha percosso?

Gesù vuol' esser privato dell' uso degli occhi del suo corpo, per aprirci quelli del cuore, guarendoci dalla nostra cecità. Il suo lume divino di profezìa viene esposto allo scherno, per espiare l' abuso che l' umano orgoglio fa della scienza. -- Quei soldati oltraggiano il Figliuolo di Dio, ma senza conoscerlo; laddove i cristiani vilipendono il Dio che conoscono con un ardire sì sfacciato come se egli avesse una benda sugli occhi, e come se avesse bisogno d' indovinare quei che l' offendono. -- Voi vedete tutto, o mio Dio, e vi è palese e noto perfino il fondo più segreto de' cuori. Fate dunque che tutte le mie azioni sieno tali, come fatte sotto i vostri occhi e alla vostra presenza.

65. Et alia multa blasphemantes dicebant in eum.

65. *Ed aggiugnevano molte altre ingiurie, bestemmiando contro di Lui.*

Gesù Cristo soffre le ingiurie e le bestemmie per espiare le nostre. La sua pazienza è per gl' increduli un soggetto di scandalo; ma ella è per i veri fedeli un argumento di umiliazione, di riconoscenza e di amore. -- Che io mi scordi, o Signore, tutti i motivi di lamento che mi riguardano, per occuparmi soltanto in considerare i disprezzi e le ingiurie che voi soffrite per me! -- Voi le santificate soffrendole nella vostra divina persona: voi ne fate un sacrifizio a vostro Padre, un modello di pazienza e di umiltà per me, una sorgente di grazia per tutta la vostra Chiesa: fatemi la grazia che io possa adorare questo oggetto divino, offerire questo sacrifizio, imitare questo modello, e attingere e internarmi in questa sorgente.

66. Et ut factus est dies, convenerunt seniores plebis, &

66. *E appena fu spuntato il giorno, i senatori del popolo, i principi de' sacerdoti, e gli scribi si adunarono insieme; e avendolo fatto venire*

nire nella loro assemblea, gli dissero: Se voi siete il Cristo, ditecelo apertamente.

L' abuso dell' autorità della dignità sacerdotale e della scienza, serve frequentemente a rovinare, dirò così, Gesù Cristo e la sua Chiesa; laddove tutte quelle cose non dovrebbero servire, che a stabilire il regno di Gesù Cristo nella Chiesa. -- Se costoro di buona fede volessero credere, eglino interrogherebbero le profezie, e i miracoli, che sono i guanti di Gesù Cristo, e manifestano per lui che egli è il Figliuolo unico di Dio. Ma essi non lo vogliono far parlare, se non che per rovinarlo. Guardatemi, Signore, da questa maniera di operare sì maligna, anche nelle più piccole cose. Fate per vostra grazia e pietà, che io non v' interroghi giammai, o Verità eterna, se non per seguirvi e per ubbidirvi.

67. *Egli rispose loro: Se io ve lo dico, voi non mi crederete.*

68. *E se anche io v' interrogo, voi non mi risponderete, nè mi lascerete andare.*

Gesù che comparisce quì come davanti a' suoi giudici, fa chiaramente vedere, che egli è il loro, e che vede il fondo de' loro cuori. Impariamo quì dal Figliuolo di Dio a conservar sempre la modestia e il rispetto verso i superiori, per quanto essi siano ingiusti. Si richiede della riserva e della cautela nello scuoprire le verità, quando quei che debbonsi istruire sono mal disposti ad ascoltarle, per risparmiarne agli empj, per quanto si può, il disprezzo, o altri usi cattivi e illegittimi.

69. *Ma da ora in poi sarà il Figliuolo dell' uomo assiso alla destra della potenza e virtù di Dio.*

Gesù Cristo è fedele fino all' ultimo al suo ministero, annunziando a quelli che sono per farlo morire la potenza dello stato, in cui dee riporlo la risurrezione, di venire a giudicarli

principes sacerdotum, & scribae, & duxerunt illum in concilium suum, dicentes: Si tu es Christus, dic nobis.

Matt. 27. 1. Marc. 15. 1. Gio. 18. 28.

67. Et ait illis: Si vobis dixero, non credetis mihi:

68. Si autem & interrogavero, non respondebitis mihi, neque dimittetis.

69. Ex hoc autem erit Filius hominis sedens a dextris virtutis Dei.

li. – Egli predica a dei sordi, ma intanto parla per coloro, ai quali egli darà delle orecchie per intendere. Egli istruisce la Chiesa, e onora la verità, rendendole testimonianza davanti a' suoi nemici, e davanti a' suoi proprj giudici. Non li và punto insultando, col minacciar loro il suo potere; ma soltanto dichiara ad essi, che in vece della vita mortale, che sono sul punto di toglierglì, ei ne riceverà una nuova piena di gloria e di potenza.

70. Dixerunt autem omnes: Tu ergo es Filius Dei? Qui ait: Vos dicitis, quia ego sum.

70. *Tutti allora gli dissero: Voi siete dunque il Figliuolo di Dio? Egli rispose: Voi lo dite, io lo sono.*

L' incarnazione e la risurrezione del Figliuolo di Dio, essendo i misterj fondamentali della religione cristiana, che doveano fare tanti martiri, bisognava che Gesù ne fosse egli medesimo il confessore e il martire, come il capo e il primo de' martiri. – Egli sapeva che tali verità gli costerebbero la vita; ma sapeva altresì che questa si dee alla verità, e che non è un perdere la vita il sacrificarla a Dio per la sua causa.

71. At illi dixerunt: Quid adhuc desideramus testimonium? Ipsi enim audivimus de ore ejus.

71. *Coloro ripresero tosto a dire: Che bisogno abbiamo noi oramai di testimonj, avendone noi stessi sentito uno dalla sua propria bocca?*

La contentezza di avere inteso la verità dalla bocca di Gesù Cristo quanto in questi sciaurati è diversa da quella de' suoi veri discepoli! I veri discepoli vi trovano le parole della vita eterna, e quelli altri ne fanno delle parole di morte, e per Gesù Cristo, e per se medesimi, atteso l' abuso che ne vanno facendo. Essi alla fine fanno conoscere i loro perversi disegni, e a quale scopo tendeva l' artifizio del loro interrogatorio. Guardatemi, Signore, da tutti gli abusi che io posso fare della vostra verità; perchè l' abusarne è appunto tuttociò che io son capace di fare senza la vostra grazia.

CA-

CAPITOLO XXIII.

§. I. Gesu' Cristo accusato dinanzi a Pilato.

1. *Essendosi quindi alzata tutta l' assemblea, lo condussero da Pilato.*

2. *E cominciarono ad accusarlo, dicendo: Ecco un uomo che noi abbiamo trovato che seduce e solleva la nostra nazione, che impedisce di pagare il tributo a Cesare, e si spaccia per Rè e per il Cristo.*

Gesù Cristo accusato di bestemmia contro Dio, di tradimento verso il Sovrano, e di cabale sediziose fra il popolo, consola quelli che soffrono la calunnia, e ammonisce i giudici e i Principi di non prestarle le orecchie, e non credere così facilmente. -- Non vi ha condotta e regola di vita, per quanto retta ed innocente ella sia, che possa mettere al coperto da somiglianti accuse l' uomo più probo, dopo che si è veduto che Gesù Cristo non n' è andato esente, e che la sua irreprensibil condotta non lo potè difendere dai neri artifizj dell' invidia, che non conosce alcun ritegno.

1. Et surgens omnis multitudo eorum, duxerunt illum ad Pilatum.
2. Coeperunt autem illum accusare, dicentes: Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dare Caesari, & dicentem se Christum regem esse.
Mat. 22. 21.
Marc. 12. 17.

3. *Pilato allora lo interrogò e gli domandò: Siete voi il Rè de' Giudei? Gesù gli rispose: Voi lo dite.*

Gesù Cristo vuole tuttavia dirsi Rè di questo popolo quantunque gli sia tanto infedele che gli solleciti fino la morte. -- Indarno si tenta di scuotere il giogo del regno di Gesù Cristo: ei conserva sempre, e sà mantenere illesi i suoi diritti. -- Egli esercita la sua potenza sopra tutti gli uomini, o gastigandone le volontà ribelli, o cangiandole a sua voglia. Fate che io sia, o Gesù, l' oggetto della vostra misericordia e della vostra grazia: degnatevi di regnare in me col vostro amore, affine di non regnarvi col rigore della vostra giustizia.

3. Pilatus autem interrogavit eum dicens: Tu es rex Judaeorum? At ille respondens ait: Tu dicis.
Mat. 27. 11.
Marc. 15. 2.
Gio. 18. 33.

4. Ait autem Pilatus ad Principes Sacerdotum & turbas : Nibil invenio causae in hoc homine.

4. *Pilato allora disse ai principi de' sacerdoti e al popolo: Io non trovo niente da condannarsi in quest' uomo.*

Un giudice che non è nè corrotto nè preoccupato, non istenta a riconoscere di primo lancio l' innocenza a traverso delle calunnie. — Confessiamolo pure a nostra confusione e vergogna, che si trova sovente maggiore equità e rettitudine in un laico, ed eziandio in un pagano, che in un cristiano, o in un ecclesiastico che sia accecato dall' invidia o dall' interesse. E' qualche cosa per un giudice, per un dottore, per un vescovo il non soffogare la cognizione che egli ha dell' innocenza; ma egli si fa all' opposto assai più reo, se ne abbandona la difesa, se la lascia in potere e in balìa de' suoi nemici.

5. At illi invalescebant, dicentes: Commovet populum, docens per universam Judaeam, incipiens a Galilaea usque huc.

5. *Ma coloro insistendo sempre più soggiugnevano: Egli solleva il popolo colla dottrina che va predicando per tutta la Giudea, dalla Galilea dove ha cominciato, fino a queste parti.*

La dottrina pacifica di Gesù Cristo trattata di sediziosa, è un motivo di consolazione per i predicatori evangelici che vengono calunniati. — L' artifizio ordinario di coloro, de' quali si scuopre la perversa dottrina o l' ipocrisìa, è appunto di screditare i loro accusatori come susurratori, come spiriti inquieti e sediziosi. Egli è a detta loro un turbar le coscienze, la Chiesa, e lo Stato, lo scuoprire il veleno della loro dottrina, e l' impedirli di corromper tutto colle loro massime perniciose, e colle loro calunnie.

§. 2. Gesu' Cristo mandato ad Erode.

6. Pilatus autem audiens Galilaeam, interrogavit si homo Galilaeus esset.

6. *Pilato sentendo parlare della Galilea, domandò se egli era Galileo.*

7. *E avendo inteso che egli era della giurisdizione di Erode, lo rimandò ad Erode, che ap-*

appunto in que' giorni si trovava anch' egli in Gerusalemme.

Quanti cristiani simili a Pilato fanno servir Gesù Cristo alle loro mire particolari, e a' loro proprj interessi! Che non fa mai un giudice per non rinunziare una causa, dalla quale egli spera di ricavar dell' onore, o altri vantaggj? Si cercano all' incontro tutte le strade e tutti i mezzi per esimersene e disfarsene, quando si ha tanto di onore per non voler tradire l' innocenza, nè si ha coraggio bastante di difenderla con rischio della propria fortuna, o dell' amicizia de' grandi. Gesù Cristo di proprio spontaneo volere non andò mai alla Corte: egli vi è strascinato. Vi comparisce adesso carico di catene, per dare a divedere che la verità non vi si trova quasi mai che prigioniera ed oltraggiata.

7. Et ut cognovit quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem, qui & ipse Jerosolymis erat illis diebus.

8. *Erode provò un grandissimo piacere in veder Gesù, essendo da gran tempo invogliato di conoscerlo personalmente, perchè avea sentito dire molte e gran cose di lui, e sperava inoltre di vedergli fare qualche miracolo.*

In somigliante guisa appunto molte persone del mondo imparano le verità cristiane con un piacere, che nasce soltanto da curiosità, e non dalla brama d' istruirsi, e di praticarle. -- Gesù si serve di tutto pe' suoi santi disegni. La curiosità di Erode serve al Salvatore per moltiplicare nel tempo stesso e le proprie umiliazioni, e i testimonj della propria innocenza, e per ricavare dalla bocca di un Rè Giudeo la condanna de' Giudei. -- Il gusto del piacere si rallenta e diminuisce coll' uso abituale e colla moltiplicità degli stessi oggetti i più soddisfacenti, dai quali son circondati i grandi del mondo. Questa è la ragione, per cui sempre si rende come necessario qualche nuovo spettacolo alla loro curiosità, o alla loro sensualità. Questo è tutto l' uso, che Erode, e la sua Corte fecero di Gesù Cristo.

8. Herodes autem viso Jesu, gavisus est valde. Erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, eo quod audierat multa de eo, & sperabat signum aliquod videre ab eo fieri.

9. Interrogabat autem eum multis sermonibus. At ipse nihil illi respondebat.

9. *Il perchè gli andò facendo molte e diverse domande: ma Gesù non gli rispose niente.*

Gesù Cristo non ascolta in alcuna guisa coloro, che lo cercano soltanto per curiosità. -- Quella che persone corrotte hanno a riguardo de' misterj, dee esser sospetta, e per volerla soddisfare non si debbono cercare de' temperamenti, che la vadano adulando. -- E' difficile di uscirne bene quand' uno s' impegna a discorrere di religione con persone che ne hanno tanta, quanta e non più ne somministra la politica. Un silenzio rispettoso è una istruzione per gli uni; e un asilo contro degli altri. Egli è un dir molto il parlare colla propria modestia, coll' umiltà e colla pazienza, come fa Gesù Cristo. O modello veramente degno d' essere imitato!

10. Stabant autem principes sacerdotum & scribae constanter accusantes eum.

10. *Frattanto i principi de' sacerdoti e gli scribi persistevano a star lì, e a caricarlo delle più nere accuse.*

I sacerdoti e i dottori corrotti dall' avarizia, dall' invidia, e dall' ambizione sono ordinariamente i più implacabili nemici di Gesù Cristo e della verità. -- Le passioni tradiscono quelli che ne sono schiavi. Una moderazione affettata avrebbe renduto questi accusatori meno sospetti, le loro accuse più verisimili, la loro invidia meno palese e ributtante che quell' aperta e sfrenata violenza: ma l' invidia non può stare alle mosse, nè và consultando la prudenza; e Iddio lo permette appunto per onore della verità e dell' innocenza.

11. Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo: & illusit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum.

11. *Erode poi con tutta la sua corte lo disprezzò; e trattandolo con ischerno lo fece rivestire di un bianco ammanto, e lo rimandò a Pilato.*

La curiosità di coloro che studiano le sante Scritture e la religione con questo cattivo spirito, si cangia ordinariamente in disprezzo; il disprezzo produce il libertinaggio, questo porta

all'

all' ateifmo, e l' ateifmo alla dannazione. Non vi ha quafi luogo nel Vangelo, ove non s' impari da Gesù Crifto, che la forte e la porzione de' veri criftiani non meno che del loro Capo, è appunto l' effer difprezzati dal mondo. -- La fede e il rifpetto per le cofe fante non fpiccano già, nè fi vanno in maniera fpeciale fegnalando nelle corti de' Principi, quando almeno il loro efempio e la loro autorità non le mettano in credito e in onore. -- Non fi potrà mai imparare dagli uomini carnali quanto fono pregevoli il filenzio e l' umiltà, poichè effi riguardano quefte cofe come una follia.

12. *Tuttociò fu cagione che Erode e Pilato diventaffero amici in quello fteffo giorno, di nemici che effi erano per l' avanti.*

12. Et facti funt amici Herodes & Pilatus in ipfa die: nam antea inimici erant ad invicem.

Quì abbiamo una immagine degli empj e degli eretici i più contrarj e diffenfienti fra loro, i quali fpeffe fiate fi unifcono ad un tratto e fanno lega contro Gesù Crifto, contro la fua verità, e la fua Chiefa. -- L' intereffe divide gli uomini carnali; l' intereffe li riunifce: ma la religione foffre piuttofto di quel che ella profitti di fomigliante unione. Frappoco, o Gesù, là voftra morte riunirà non un pagano con un giudeo con una riconciliazione politica, ma i giudei e i pagani con una medefima fede, in uno folo corpo, e fotto un folo capo, con una alleanza di religione, d' onde fi formerà la Chiefa criftiana, per dare a Dio degli adoratori in ifpirito e verità.

§. 3. Barabba preferito a Gesu' Cristo.

13. *Pilato avendo intanto fatto venire a fe i principi de' facerdoti, i magiftrati, e il popolo,*

14. *Diffe loro: Voi mi avete condotto quì queft' uomo come follevatore del popolo: ma avendolo io interrogato alla voftra prefenza, non l' ho*

13. Pilatus autem convocatis principibus facerdotum, & magiftratibus, & plebe.

14. Dixit ad illos: Obtuliftis

ho ritrovato colpevole di alcuno di quei delitti, de' quali lo accusate.

mihi hunc hominem quasi avertentem populum, & ecce ego coram vobis interrogans nullam causam inveni in homine isto ex his, in quibus eum accusatis. Gio. 18. 38. e 19. 4.

15. *Anzi nemmeno Erode: imperciocchè io vi ho rimessi a lui, e voi vedete che non lo ha trattato come un uomo degno di morte.*

15. Sed neque Herodes: nam remisi vos ad illum, & ecce nihil dignum morte actum est ei.

Iddio si serve d' ogni sorta di mezzi per far conoscere l' innocenza del suo Figliuolo, siccome se ne serve ancora per far trionfare la sua verità, e per dilatare e proteggere la sua Chiesa. Questo esempio è per i Principi e per tutti coloro che sono rivestiti di autorità e di potere, una legge che prescrive loro di non trascurare alcun mezzo, per far conoscere e risaltar l' innocenza di quei che vengono accusati dinanzi a loro. -- Pilato intento a far valere in favore di Gesù Cristo la condotta di Erode condannerà senza dubbio un gran numero di giudici cristiani, che non si dichiarano neppure per tanto tempo, quanto questo pagano, in favore dell' innocenza calunniata. Pilato però si condanna da se stesso, dichiarandolo innocente del delitto di Stato, per cui in un momento passa poscia a condannarlo alla morte. -- Egli è un essere molto sciaurato il non profittare nemmeno di quel poco di bene che si fa fra molto male.

16. *Io voglio dunque licenziarlo dopo avergli dato qualche gastigo.*

16. Emendatum ergo illum dimittam.

17. *E siccome era tenuto nella solennità di questa festa di conceder libero al popolo un qualche reo,*

17. Necesse autem habebat dimittere eis per diem festum, unum.

Se Gesù Cristo è reo, perchè rimandarlo? Se egli è innocente, perchè gastigarlo? -- E' questo il ritratto degl' indegni e vili riguardi di un giudice, che vuole contentar tutti, in vece di aver soltanto davanti agli occhi la giustizia. -- E' un disonorarla il farla patire nell' atto che si conosce, e si fa conoscere pubblicamente; come se ella non meritasse il sacrifizio di qualunque cosa da chi l' ama, ed è tenuto a farsene il protettore.

18.

18. *Tutto il popolo si mise ad una voce a gridare: Levate dal mondo costui, e rendeteci libero Barabba.*

18. Exclamavit autem simul universa turba, dicens: Tolle hunc & dimitte nobis Barabbam.

Nulla vi ha che l' empio non anteponga alla verità e alla giustizia, per soddisfare la propria passione. -- Quanto è falso il giudizio del mondo! Chi ne farà stima, dopo quello che egli fa di Gesù Cristo posponendolo ad uno scelerato! -- Giudichiamo di questa ingiuria dalla nostra disposizione e dalla nostra sensibilità, quando siamo messi al disotto di qualche persona spregevole, o anche un poco al disotto del nostro rango. Vergogniamoci di esser tanto facili e proclivi a lamentarci delle ingiuste preferenze. -- Le querele, le vendette, le nimicizie mortali, che nascono a motivo del rango e per il puntiglio di onore, posson' elleno sussistere davanti a un simile esempio.

19. *Quest' uomo era stato messo in prigione a causa d' una sedizione che era avvenuta nella città, e di un omicidio che egli vi avea commesso.*

19. Qui erat propter seditionem quamdam factam in civitate, & homicidium, missus in carcerem.

Fino a qual segno non si abbassa il Figliuolo di Dio? Un ladro anteposto al Salvatore, un sedizioso al Rè pacifico, un omicida all' autore della vita, per comprarci la salute, la pace, e la vita eterna. -- Si fanno sentire e risuonare altamente il pubblico bene, i diritti del Principe, la Maestà regale, affine di opprimere il Salvatore; si dimentica poi al contrario, e si mette sotto i piè tutto questo, chiedendo grazia per un sedizioso e per un nemico della pace e del pubblico bene. Voi vedete, o Signore quanto è grande la corruttela del cuore umano; e giacchè per guarirla voi ne portate e ne soffrite gli effetti, degnatevi di applicare al mio cuore un sì fatto divino rimedio.

20. *Pilato parlò loro di bel nuovo, essendo bramoso di liberar Gesù.*

20. Iterum autem Pilatus locutus est ad eos, vo-

La voce de' nostri peccati, che chiede' la mor-

lens dimittere Jefum.

morte di Gesù Crifto, è più forte di quella di Pilato, che domanda la vita per lui. -- Il mondo è pieno di quefte buone volontà imperfette, le quali per altro derivano anch' effe dalla grazia, ma che non giungono mai all'efecuzione, e che non fervono fe non a rendere più inefcufabili i peccatori, perchè allora effi peccano con lume, e colla vifta del loro dovere. -- Dateci, o Gesù, delle volontà efficaci del noftro dovere, e non ci abbandonate alla debolezza de' noftri defiderj.

21. At illi fuecclamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum.

21. *Ma coloro dandogli fulla voce gridavano fenza ceffare: Crocifiggilo, crocifiggilo.*

O incoftanza forprendente dell' amicizia del mondo! Sono appena fei giorni, che taluno gridava: *Salute e gloria al Figliuolo di Davidde*; ed oggi grida: *Mettilo in croce*. -- Che ftrana dimenticanza di tanti benefizj è mai quefta! Che ingratitudine di un popolo teftimonio di tanti miracoli! Ma che bontà, che carità del Salvatore, che prevedeva una sì fatta fconofcenza ed una sì nera mutazione, quando lo andava ricolmando di beni; e che di più nulla perde della propria dolcezza, quando fi chiede la fua morte!

22. Ille autem tertio dixit ad illos: Quid enim mali fecit ifte? Nullam caufam mortis invenio in eo: corripiam ergo illum, & dimittam
Mat. 27. 23.
Marc. 15. 14.

22. *Pilato adunque diffe loro per la terza volta: Ma che male ha fatto coftui? Io non trovo niente in effo che meriti la morte. Voglio pertanto fottoporlo all' ammenda, e pofcia licenziarlo.*

Compaffionevole e atroce ftato del Figliuolo di Dio, abbandonato dalla giuftizia di fuo Padre alla difcrezione delle fue creature! Egli non trova alcuna buona volontà, fe non che nel fuo giudice: e quefta buona volontà non và a finire che a fargli provare maggior pena ed affronto. -- Quante volte ha egli rivolto in bene il male che gli uomini macchinavano contro di noi, e quello fteffo che abbiamo fatto e facciamo contro di lui co' noftri peccati? Laddove

quì

qui la giustizia di Dio permette, che il bene che si vuol fare al suo proprio Figliuolo, si converta in male per esso.

23. *Ma coloro incalzavano sempre più, chiedendo con alte grida che fosse condannato alla croce; e i loro clamori andavan crescendo.*

23. At illi instabant vocibus magnis postulantes ut crucifigeretur: & invalescebant voces eorum.

Le brighe e gl' impegni degli empj spesso la vincono sulle ragioni di quelli, che parlano in favore della verità e della giustizia. -- L' ingiustizia e l' invidia sono assai più stabili e costanti ne' loro perfidi disegni di quel che sia la buona intenzione di Pilato di salvar Gesù Cristo. Io riconosco in queste menti sì cieche e in queste volontà tanto ostinate quel che sarebbe la mia, se voi l' abbandonaste, Signore, alla sua propria durezza.

§. 4. Gesu' dato in potere de' Giudei. Simone Cireneo. Donne di Gerusalemme.

24. *Allora Pilato ordinò finalmente che fosse fatto quanto eglino domandavano.*

24. Et Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum.

25. *Quindi liberò in grazia loro colui che per causa di sedizione e di omicidio era stato messo in prigione, e che essi aveano chiesto venisse liberato, e abbandonò Gesù alla lor volontà.*

25. Dimisit autem illis eum, qui propter homicidium & seditionem missus fuerat in carcerem, quem petebant: Jesum vero tradidit voluntati eorum.

Colui che ama qualche cosa più della verità e della giustizia, presto o tardi le tradirà. Gesù Cristo viene abbandonato alla volontà dell' uomo, affinchè l' uomo non resti abbandonato a se stesso, e che possa abbandonarsi alla volontà di Gesù Cristo mercè la sua grazia. -- Considerando Barabba, io mi riconosco, Signore, in questo reo: voi prendete il mio luogo, prendendo il suo; e liberandolo colla vostra morte, voi operate il mistero della mia redenzione e della mia liberazione. In cotal guisa mi riconosca vostro Padre in Voi, giacchè siete entrato nelle mie veci addossandovi i miei peccati. Fate che

egli

egli mi ravvisi coperto del vostro sangue, attaccato alla vostra croce, e ubbidiente alla sua volontà fino alla morte, come uno de' suoi figli, come uno delle vostre membra.

26. Et cum ducerent eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem, venientem de villa, & imposuerunt illi crucem portare post Jesum.
Mat. 27. 32.
Marc. 15. 21.

26. *E mentre poscia lo menavano alla morte, arrestarono un certo uomo di Cirene, appellato Simone, che se ne tornava di campagna, e gli misero addosso la croce, perchè la portasse dietro a Gesù.*

Iddio non lascia mai solo colui che porta la sua croce per amor suo. Ella è una grazia l' esser prescelto da Dio per tener compagnìa ad un' anima afflitta, e per ajutarla a non soccombere sotto il peso della croce. -- Niente più consola e corrobora quello che ne sente la gravezza, quanto l' esempio di un altro che la porta coraggiosamente. -- Signore, non abbandonate coloro che il mondo crocifigge per causa vostra: date loro la forza, la consolazione, e quei lenitivi, de' quali hanno bisogno in quello stato.

27. Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulierum, quae plangebant, & lamentabantur eum.

27. *Frattanto egli era seguito da una gran moltitudine di popolo, e di donne, le quali si affliggevano molto e piangevano sulla di lui funesta situazione.*

Beato quegli che segue Gesù Cristo portando la sua croce, che viene a parte de' suoi dolori, e che sparge delle lacrime sopra di lui. -- Quì non si vede che del basso popolo, che risenta della compassione per Gesù Cristo, e che gli tenga compagnìa mentre egli porta la sua croce. E' questa una circostanza ed una prevenzione assai favorevole per il popolo minuto e per i poveri; ed è altresì un oggetto di terrore e di umiliazione pei grandi e pei ricchi. Tutto il restante, il Rè de' Giudei, il Governatore romano, il corpo della città, i pontefici, i sacerdoti, i dottori della legge, li scribi, i cortigiani, i militari di rango, i soldati tutti in somma si uniscono nel medesimo scopo, e a null' al-

altro pensano che a farlo patire, pensando a lui. — La compassione sensibile non è sempre la più perfetta; ma la semplicità delle anime che prendono parte ai dolori del Figliuolo di Dio, supplisce a quanto manca loro. — Iddio aduna attorno a Gesù Cristo carico della sua croce quante anime buone vi sono in Gerusalemme, per occupare il luogo degli apostoli che hanno preso la fuga; per raccogliere il frutto di questo doloroso viaggio di Gesù Cristo, e per profittare dell' esempio di questa vittima adorabile carica del legno del suo sacrifizio, e delle istruzioni che il Salvatore volea tuttavia dar loro.

28. *Ma Gesù voltandosi verso di loro, disse: Figliuole di Gerusalemme, non istate a piangere sopra di me; ma serbate piuttosto quelle lacrime per piangere sopra voi stesse, e sopra i vostri figliuoli.*

28. Conversus autem ad illas Jesus, dixit: Filiae Jerusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.

Quando Gesù Cristo si trovava alla Corte, osservò un intero silenzio, e non credette bene di onorare il Rè Erode di una sola parola; laddove adesso quì in pubblico ei parla, e parla in faccia a tutto il popolo. Questa preferenza quanto è umiliante pei grandi! Quanto è consolante per coloro, i quali ordinariamente compariscono agli occhi dei potenti del secolo come vermi della terra! Essi li credono indegni de' loro sguardi; ma sono degni però di quelli di Gesù Cristo, son degni di esser riconosciuti da lui, e favoriti delle sue ultime istruzioni; e questo basta loro. Uno de' frutti che raccoglie un' anima fedele applicandosi a meditare ed adorare Gesù Cristo addolorato, e risentendo della compassione pe' suoi patimenti si è, di ricevere de' lumi sulle croci che le debbono accadere; di prepararsi a portarle cristianamente, e di entrare nello spirito di penitenza pei proprj peccati. — Invano si spargono delle lacrime sopra Gesù Cristo, se non ne versiamo sopra noi medesime

desimi pel riflesso della giustizia, e mossi dall' amore di Dio. -- Ci vuole un cuore così buono come quello di questo divino pastore per dimenticarsi de' mali che ei soffre, e per pensare a quelli degli altri sebbene ancora lontani. -- Questa ingrata città di Gerusalemme non può cancellarglisi dal cuore: egli serba tuttavìa per lei dei pensieri di pace e di salute sino all' ultimo sospiro. Quanto è terribile questo esempio pei vendicativi!

29 Quoniam ecce venient dies, in quibus dicent. Beatae steriles, & ventres qui non genuerunt, & ubera, quae non lactaverunt.

29. *Conciosiachè si avvicina il tempo, nel quale si dirà: Fortunate le donne sterili, e felici i seni infecondi: beate coloro che non ebbero mai figliuoli da allattare.*

Noi non abbiamo è vero, da temere quei mali, che doveano accadere all' assedio e alla rovina di Gerusalemme; ma tuttavolta queste parole fanno anche per noi, perchè le disgrazie di Gerusalemme raffigurano quelle, che negli ultimi tempi debbono precedere il giudizio universale. Esse ci dipingono ancora quelle de' dannati, che cercheranno la morte senza poterla trovare, e porteranno sul volto una eterna confusione. Sì fatte disavventure non si possono prevenire, che colla penitenza. -- Ella è una misericordia ben grande, che Gesù Cristo si degni di aprirci in tal guisa i mezzi a farci scansare lo sdegno di Dio, e si vada egli stesso applicando a meritarci tali mezzi; ma è all' opposto una gran miseria e un accecamento deplorabile di non volerne punto profittare restando nell' impenitenza. -- Ogni peccatore deve applicare a se stesso in particolare questo generale avvertimento.

30. Tunc incipient dicere montibus: Cadite super nos; & collibus: Operite nos.
Is. 2. 19.

30. *Allora comincieranno a dire alle montagne: Cadete sopra di noi; e alle colline: Ricuopriteci.*

E' un cominciar molto tardi a conoscere la giustizia di Dio, il non conoscerla se non quando si è sul punto di rimanerne oppresso. --

Pre-

Prevenghiamo con una umiliazione volontaria e colla confusione della penitenza quella insoffribile confusione che opprimerà coloro, i quali non avranno fatto penitenza per una male intesa vergogna, o per durezza del loro cuore. -- Tutti i desiderj di sfuggire la collera di Dio saranno inutili e senza frutto, quando sarà passato il tempo della misericordia. -- E' qualche cosa di terribile lo stato di un' anima, che muore senza aver fatto penitenza, o che non ne ha allora che una falsa, troppo tarda, imperfetta, e sospetta: ma che cosa è infatti un' anima che si vede avanti al suo giudice senz' altra risorsa che questi desiderj di disperazione? Prevenghiamoli con delle volontà efficaci: domandiamole a Dio con istanza. Nascondiamoci nei forami della pietra, nelle piaghe di Gesù Cristo, mentre elleno ci sono aperte come sorgenti di grazia e di salute.

Osea 10. 8. Apoc. 6. 16.

31. *Poichè se il legno verde è così trattato che sarà del legno secco?*

31. Quia si in viridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet?

Se Gesù Cristo quella vera vite, quell' albero di vita, pieno del sugo di ogni giustizia, pieno di grazia e di verità, è trattato con tanto rigore per i peccati degli uomini, non ci stupiamo più di veder soffrire in questa vita quelli, che non essendo per se stessi che sarmenti secchi e buoni soltanto per il fuoco, sono stati fatti santi per grazia. -- Cosa non debbono temere gli empj, che sono tralci aridi e sterili, e gli eretici, che sono separati dal tronco, quando essi vedono la santità medesima oppressa da mali e da dolori? -- Appiè della croce bisogna prendere le vere idee della giustizia e della collera di Dio: tutto il resto ne è soltanto l' ombra e l' abozzo.

32. *Venivano condotti con lui anche due altri, i quali essendo malfattori, doveano farsi morire.*

32. Ducebantur autem & alii duo nequam cum eo, ut interficerentur.

Mio Dio, a qual sorta di compagnia riducete

cete voi questo Figliuolo, che vive e regna eternamente con voi nella società e nella unità dello Spirito Santo! Voi volete così consolare coloro, che oppressi dalla calunnia e dalla ingiustizia degli uomini e de' nemici della religione, sono ridotti a convivere coi scelerati in un carcere o in una galera, e fors' anche ad esser giustiziati con essi sopra un patibolo. Fate dunque, o mio Dio, che essi ricevano mediante il sentimento d' una viva fede la consolazione del vostro Spirito, in quel loro stato, che li rende conformi alla situazione del vostro Figliuolo che patisce.

§. 5. Crocifissione. Insulto. Titolo della Croce.

33. Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariae, ibi crucifixerunt eum, & latrones, unum a dextris, & alterum a sinistris.
Mat. 27. 33. Marc. 15. 22. Gio. 19. 17.

33. *Allorchè poi furono arrivati nel luogo appellato Calvario, eglino vi crocifissero Gesù, e quei due ladri, uno a destra, e l' altro a sinistra.*

Gesù Cristo sottoposto al supplizio degli schiavi, congiugne la più grande di tutte le umiliazioni al più violento di tutti i dolori, affinchè nulla manchi all' esempio di pazienza e di umiltà, che ei ci vuol dare nella sua morte, e al rimedio che ne forma e compone per risanare le nostre piaghe. -- Applicatemi questo rimedio, o medico adorabile: e fatemi far uso di quest' esempio; e imprimete Voi in me come mio modello, o Capo de' veri umili e de' veri penitenti.

34. Jesus autem dicebat: Pater, dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt.

34. *Gesù in questo mentre andava dicendo: Mio Padre, perdonate a costoro; perchè non sanno cosa si fanno.*

Parole adorabili della oblazione del gran sacrifizio di Gesù Cristo, pronunziate mentre egli veniva inchiodato sulla croce, sulla quale questo novello Sacerdote prosteso su questo nuovo altare offre la propria sua vittima per le

le ignoranze del popolo. -- Se un Dio dovea morire, ciò dovea succedere per un eccesso di carità, sollevandola alla sua più gran perfezione, offrendo il suo sangue per coloro che lo versavano, costituendosi il mediatore e l' avvocato de' peccatori, sollecitando la grazia e la salute de' proprj nemici e de' proprj carnefici. -- Egli muore come il martire della propria divinità, confessando e sigillando col suo sangue questa verità fondamentale della religione cristiana, che ha fatto tanti martiri dopo di lui, cioè che egli era veramente Figliuolo di Dio: lo che ei viene a dichiarare anche adesso con quelle parole: *Mio Padre*. -- Consolidate, o Signore, nella vostra Chiesa questo doppio fondamento, l' uno della sua fede, l' altro della sua morale, cioè la vostra Divinità, e la vostra carità; stabilitelo contro i nuovi nemici dell' una, e dell' altra. -- Se questi peccano per ignoranza, questa ignoranza non li scusa, come non iscusò i vostri carnefici; ma ella li rende anzi più degni della vostra compassione per l' estremità del loro male e della loro cecità.

* *Quindi coloro spartendo le di lui vesti, le tirarono a sorte.*

* Dividentes vero vestimenta ejus, miserunt sortes.

Quello che si fa ora dall' avarizia di questi soldati, vien regolato dal medesimo Spirito che permette tali fatti, e che aveali predetti, per autorizzare i misterj coll' adempimento delle minime circostanze. -- Signore, voi abbandonate ai vostri carnefici queste vestimenta fatte per mano d' uomo; ma ce ne lasciate delle più preziose di queste, poichè ci rivestite di voi medesimo nel battesimo; e le vostre virtudi, i vostri misterj, la vostra grazia, il vostro spirito sono appunto il celeste appannaggio, che riveste la nudità del nostro cuore. Fate, o Gesù, che noi ne siamo sempre rivestiti, e al di dentro e al di fuori.

35. Et stabat populus spectans, & deridebant eum principes cum eis, dicentes: Alios salvos fecit, se salvum faciat, si hic est Christus Dei electus.

35. *Frattanto il popolo se ne stava colà spettatore; e i senatori come altresì la plebe, si faceano beffe di lui, dicendo: Egli ha salvato gli altri, salvi adesso se stesso, se egli è veramente il Cristo, l' Eletto di Dio.*

Finchè dura questa vita, i giusti sono esposti agl' insulti del mondo; e di più il mondo fa quanto può per toglier loro la confidenza in Dio, e farli mormorare contro la sua provvidenza. — Le nostre Chiese ci servono in vece di Calvario; i nostri altari, della croce; la Messa, del sacrifizio della morte di Gesù Cristo, quale egli è veramente. -- Piacesse a Dio che coloro, i quali hanno fatto del mistero della croce uno spettacolo di curiosità, un oggetto d' insulto, e una occasione di bestemmiare e disonorar Gesù Cristo, non avessero ancora al giorno d' oggi degl' imitatori. -- Io vi adoro, o Gesù, e sulla croce e sull' altare, come il *Salvatore* che ci ha liberato da' nostri peccati; come il *Cristo*, che spargete in noi la pienezza dell' unzione del vostro Spirito e delle vostre grazie; come l' unico *Eletto* di Dio, nel quale tutti gli altri vengono eletti, santificati, e glorificati come vostre membra.

36. Illudebant autem ei & milites accedentes, & acetum offerentes ei,

36. *Insultavanlo anche i soldati, i quali si accostavano a lui, ed offerivangli dell' aceto.*

Ecco i consolatori che Gesù trova sulla terra nel giorno delle sue pene, e nel colmo de' suoi più gran dolori. Egli ha sete, e niuno gli offerisce una gocciola d' acqua. Gli vien dato dell' aceto, mentre i peccatori soddisfanno al loro gusto coi più prelibati liquori. -- Applicate, o Signore, alla nostra sensualità il rimedio che voi le avete apparecchiato con questa particolar sofferenza.

37. Et dicentes: Si tu es rex Judaeorum, salvum te fac.

37. *E gli dicevano: Se voi siete il Re de' Giudei, salvate voi medesimo.*

Quanto è vero pur troppo, mio Dio, che l' uomo non comprende le invenzioni della vostra

ſtra ſapienza e del voſtro ſpirito ! Gesù è Rè de' Giudei, ed egli li aſſoggetterà infallibilmente al ſuo impero. Ei regnerà colla ſua grazia, non ſopra i Giudei ſecondo la carne e ſecondo la lettera, ma ſopra i Giudei ſecondo lo ſpirito e ſecondo la verità; e queſta grazia è il frutto della ſua croce e della ſua morte. Col morire egli ſtabiliſce il ſuo regno, conquiſta il ſuo popolo, e lo ſalva. Se ne ſcandalizzino pure i Giudei; i gentili lo trattino di follia; ſarà queſto ſempre l' oggetto della mia adorazione, della mia riconoſcenza, della mia ſperanza, e del mio amore.

38. *Era anche ſtata poſta ſopra di lui una iſcrizione in Greco, in Latino, e in Ebraico, che diceva: QUESTI E' IL RE DE' GIUDEI.*

38. Erat autem & ſuperſcriptio ſcripta ſuper eum litteris Graecis, & Latinis, & Hebraicis: HIC EST REX JUDAEORUM.

Sembra quì che Pilato da giudice di Gesù Criſto diventi ſuo primo apoſtolo pei Greci, pei Latini, e per gli Ebrei, annunziando loro il di lui regno per mezzo della croce e ſulla croce. -- Egli è giuſto, o Gesù, che ogni idioma vi confeſſi Rè ſulla croce, come altresì nella gloria, aſpettando che ogni ginocchio ſi pieghi al voſtro nome adorabile. -- Datemi il riſpetto, l' obbedienza, la religione, la riconoſcenza, e l' amore, che io vi debbo in queſta qualità di Rè, e l' adorazione che vi avrei particolarmente dovuto preſtare in queſto ſtato de' voſtri patimenti. La mia ſommiſſione a quanto potrà accadermi di afflizioni per voi o da parte voſtra, mi ſia un garante della mia fedeltà verſo di voi, o mio Rè crociſiſſo.

§. 6. Il buon Ladrone.

39. *Intanto uno de' ladri che erano crociſiſſi in quel luogo, beſtemmiava contro di lui, dicendo: Se tu ſei il Criſto, ſalva te ſteſſo, e noi ancora.*

39. Unus autem de his, qui pendebant, latronibus, blaſphemabat eum, dicens: Si tu es

Stato veramente funeſto e ſenza riſorſa, quan-

Christus, salvum fac temetipsum, & nos.

quando gli ultimi gastighi del peccato, non apro- no gli occhi al peccatore! Adoriamo la giusti- zia di Dio e i suoi giudizj sopra i peccatori. -- E' una grazia l' esser punito in questa vita, quando si sà far uso de' proprj patimenti; ma quanto è rara una tal grazia! E' un patire da riprovato, il patire bestemmiando Iddio, senza fede, senza speranza, senza sommissione. Chi soffre in tal guisa suo malgrado, o senza accet- tare i proprj patimenti in ispirito di penitenza, e senza la benedizione e l' unzione dello spi- rito di Dio, patisce doppiamente, patendo sen- za consolazione e senza frutto. Infelice chi pren- de un tal partito, invece di benedire la mano paterna che lo gastiga, in vece di abbando- narsi alla sua giustizia in questa vita, e di con- vertirsi perfettamente, per evitare l' eterno supplizio!

40. Respondens autem alter increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es?

41. Et nos quidem juste, nam digna factis recipimus, hic vero nihil mali gessit.

42. Et dicebat ad Jesum: Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum.

40. *Ma quell' altro rimproverandolo gli di- cea: Non avete voi dunque punto timor di Dio, voi che vi trovate condannato allo stesso suppli- zio?*

41. *E quanto a noi, ci avviene tutto que- sto con giustizia, perchè soffriamo la pena che meritano i nostri misfatti: ma questi non ha fat- to alcun male.*

42. *Quindi volgendosi a Gesù gli disse: Si- gnore, ricordatevi di me, quando sarete nel vo- stro regno.*

Gli eletti che accettano la loro croce, sof- frono molto meno. Eglino fino da questa terra son consolati da Dio; e poi nel cielo li aspet- ta una ricompensa infinita. -- Il buon ladro è il primo confessore del regno celeste di Gesù Cristo, il primo martire della santità de' suoi patimenti, il primo apologista della sua inno- cenza crocifissa. Egli consacra a Gesù Cristo tuttociò che ha di libero, i suoi occhi per ri- volgerli verso di lui nell' atto di pregarlo, il suo cuore per credere in lui, la sua lingua per con-

confessarlo. Il primo frutto della fede in un penitente gastigato pe' suoi peccati, si è, di considerare la differenza de' patimenti di Gesù Cristo innocente, da quelli de' peccatori. Il secondo frutto, di riconoscere, che essendo peccatore patisce giustamente. Il terzo, di aver compassione di coloro, i quali perdono il frutto delle loro sofferenze ricevendole male, e di esortarli alla penitenza. Il quarto, di non scandalizzarsi delle pene di Gesù Cristo, nè dell' obbligo che egli c' impone di patire e di essere umiliati con lui. Il quinto, di aspettare il suo regno eterno. Il sesto, di pregare umilmente. Il settimo, di non avere altra ambizione che di essere nella memoria di Gesù Cristo: poichè la sua ricordanza è il suo cuore, e quando egli si ricorda di noi, e noi gli siamo nel cuore, tutto cammina bene.

43. *Gesù gli rispose: Io vi dico in verità, che voi oggi sarete meco in paradiso.*

43. Et dixit illi Jesus: Amen dico tibi: Hodie mecum eris in paradiso.

Ammiriamo quanto Iddio consola alla morte i veri penitenti con una viva speranza! -- Quegli che perseverantemente sta unito di cuore a Gesù Cristo ne' suoi patimenti, gli sarà unito e compagno eziandìo nella sua gloria. -- Uno si converte alla morte, sperate: un solo, temete. Gesù Cristo sovrano padrone della sua grazia, la dà a un ladro, a un miserabile, nell' ultimo momento della di lui vita, per dare a divedere che egli non la dà al merito. -- Iddio supera ed oltrepassa tutte le speranze de' veri penitenti colla sua liberalità. Questo ladro non ha chiesto se 'non che Gesù Cristo si ricordasse di lui, senza osare di limitare cosa alcuna, nè quanto al tempo, nè quanto al rimanente: Gesù gli promette il riposo celeste, il gaudio di possederlo in sua compagnìa, e di più in quel medesimo giorno. Qual peccatore mai non resterà convinto e innamorato da una

 ben-

bontà tanto profusa e liberale, sì preveniente, e sì divina!

§. 7. Tenebre. Morte di Gesu' Cristo. Centurione. Sante Donne. Giuseppe. Sepoltura.

44. Erat autem fere hora sexta, & tenebrae factae sunt in universam terram usque in horam nonam.

44. *Era poi in circa la sesta ora del giorno, e tutta la terra rimase ad un tratto coperta di folte tenebre fino all' ora nona.*

Quanto più dense erano le tenebre che cuoprivano il cuore de' giudei, mentre non seppero riconoscere ad un tal miracolo di aver messo in croce il loro padrone e il loro Dio! Queste tenebre misteriose ci ricordino e ci avvertano almeno di ringraziar Gesù Cristo di averci meritato colla sua morte il lume della fede, la remissione de' nostri peccati, e la grazia della sua alleanza; e di averci applicato questi meriti e queste grazie a preferenza di un mondo di peccatori e di reprobi, i cuori de' quali vengono da lui lasciati coperti delle tenebre dell' errore e del peccato. — Appunto per darne lode a Dio, e per risvegliare la nostra gratitudine, la Chiesa consacra queste ore alle sacre laudi, cogli ufizj di sesta e di nona. Chi è che sia fedele a secondare questa sua intenzione e questo suo spirito? Quanti vi sono che cangiano queste lodi in peccato, colla cattiva disposizione del loro cuore, e colla loro irreligione!

45. Et obscuratus est sol: & velum templi scissum est medium.

45. *Il sole si oscurò, e il velo del tempio si divise per mezzo.*

Iddio prosegue a parlare anche per mezzo delle creature inanimate a questo popolo ostinato e inflessibile, che non ha voluto ascoltare il suo Figlio. -- Iddio impiega tutto per risvegliare il peccatore, ma il peccatore con la sua durezza rende tutto inutile, quando Iddio non fa sul di lui cuore un miracolo interiore ed in-

invisibile. -- Perchè almeno adesso non conoscono i giudei di avere estinto il lume e la vita del Sole delle loro anime, e che la sua morte rompe il velo delle figure e delle ombre, scuopre la verità, e spalanca il cielo? Ma non è venuto per essi ancora il tempo, e il momento di misericordia stabilito da Dio.

40. *Gesù allora gettando un gran grido, disse queste parole: Mio Padre, io rimetto e raccomando l' anima mia nelle vostre mani. E nel dir così egli spirò.*

46. Et clamans voce magna Jesus ait: Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Et haec dicens, expiravit.

Salm. 30. 6.

Questo grido di Gesù Cristo è un contrassegno della realtà e verità della sua natura umana, una testimonianza dell' eccesso de' suoi dolori, e un rimprovero della ingratitudine degli uomini. — E' questo il grido del vero Abele: ma consolatevi, peccatori, la voce del suo sangue non grida vendetta contro di voi, ma chiede misericordia per voi. -- Uno de' frutti di queste ultime parole, è d' insegnare a noi ad abbandonarci totalmente a Dio nel morire, come a nostro Padre, ad esempio di Gesù Cristo. -- Egli dà la sua vita da per se stesso, come una vittima volontaria. Impariamo imitandolo a star sempre pronti a sacrificare la nostra volontariamente. -- Come il vero frumento degli eletti, ei muore in terra, per produrre e raccorre molto frutto nel cielo. Quanto vi è da meditare sopra tutte le sue ultime parole! Quanti sensi contengono, quanti misterj, quanti esempj da adorare ed imitare! Quanti altri doveri vi sono da rendere a un Dio che muore per noi di una tal morte, e con un tale amore!

47. *Vedendo allora il Centurione quanto era accaduto, glorificò Iddio, dicendo: Certamente quest' uomo era giusto.*

47. Videns autem Centurio quod factum fuerat, glorificavit Deum, dicens: Vere hic homo justus erat.

Le primizie de' frutti della morte di Gesù Cristo sono non già per un sacerdote, per un dottore, per un fariseo, nè per verun giudeo;

 ma

ma per un gentile, per un soldato, che si trovava in quel luogo unicamente per dovere della sua carica. Quanto, o mio Dio, i vostri giudizj sono elevati al di sopra delle nostre menti! I sacerdoti, malgrado tutti i soccorsi della legge, delle profezie, de' miracoli, e delle prediche del Salvatore, nulla vedono della santità di questo divino Messia; e la vostra misericordia supplisce a tutto questo nel cuore di questo uffiziale per fargli conoscere e confessare il Salvatore. Adoriamo questi giudizj di Dio, la sua giustizia sopra gli uni, la sua misericordia sopra gli altri.

48. Et omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant quae fiebant, percutientes pectora sua revertebantur.

48. *E tutto il popolo che assisteva a questo spettacolo, considerando tutte queste cose, se ne tornava indietro battendosi il petto.*

Le seconde grazie della morte di Gesù Cristo sono per il basso popolo, che ha minore opposizione a Gesù Cristo, e che non ha cooperato alla sua morte con istudiato e malizioso disegno, come gli altri, ma sedotto e strascinato dalla cabala de' sacerdoti, de' dottori, e de' farisei. Molti poche ore avanti aveano con voci clamorose domandato che si facesse morir Gesù Cristo; e Gesù Cristo non lascia di muovere i loro cuori, e di dar loro la grazia della penitenza. Quanto stenta all' incontro un vendicativo a perdonare; e quanto tempo si fa aspettare una piccola testimonianza di riconciliazione! Adoriamo la prontezza di Gesù in perdonare la propria morte a' suoi nemici; e condanniamo la nostra lentezza in rimettere le minime ingiurie.

49. Stabant autem omnes noti ejus a longe, & mulieres, quae secutae eum erant a Galilaea, haec videntes.

49. *Frattanto tutti coloro che erano della conoscenza di Gesù, e le donne che lo aveano seguito dalla Galilea, si trovavano colà, e stavano osservando da lontano quanto accadeva.*

Ha spesso Gesù Cristo degli spettatori curiosi de' suoi misterj, e che vi stanno presenti soltanto col corpo; ma è l' amore e la fedeltà che

che trattiene qui queste sante donne, siccome era stato l' amore e la fedeltà, che le avea mosse a seguir Gesù Cristo. La sua grazia ve le avea condotte; la medesima sua grazia ve le rende perseveranti ed immobili. -- Fate nel mio cuore, o Gesù, ciò che avete fatto nel loro. Non vi rimiri io mai attaccato alla croce, se non con occhio di rispetto e di religione, e con un cuore crocifisso dalla mortificazione, o almeno con un sincero desiderio di avere un tal cuore.

50. *Vi era poi un senatore appellato Giuseppe, decurione d' impiego, uomo virtuoso e giusto,*

50. Et ecce vir nomine Joseph, qui erat decurio, vir bonus & justus.

Mat. 27. 57. Marc. 15. 42. 43. Gio. 19. 38.

La terza grazia della morte di Gesù Cristo neppure è per un sacerdote, nè per un dottore della legge, ma per un uffiziale. In una persona di rango è troppo rara la fedeltà in mettersi a parte delle umiliazioni di Gesù Cristo. Il Centurione è il primo che abbia confessato Gesù Cristo dopo la sua morte, e questa grazia fatta a un gentile, è una figura della preferenza accordata a' gentili, scelti per formare la Chiesa. -- Giuseppe è fra i Giudei il primo che abbia confessato Gesù Cristo davanti alle potenze nel suo stato di morte. A quest' opera singolare Iddio lo preparava con quella virtù e quella giustizia, che viene quivi encomiata dall' Evangelista, e di cui quest' opera stessa è la ricompensa. La magnificenza di Dio, e lo scopo di esaltare il suo Figliuolo cotanto umiliato, fa sì che egli si riservi delle anime grandi, per applicarle e consacrarle particolarmente al mistero della sua sepoltura. Il sabato santo ne è la festa. Non vi si fa ordinariamente bastante attenzione, sebbene ciò sia particolarmente indicato nelle Scritture e nel Simbolo. E' questa sepoltura altresì l' immagine del battesimo, dove noi siamo seppelliti con Gesù Cristo. Pensiamo con tenera riconoscenza

a

a ciò che si fa in lui in questo mistero, e a quello che egli fa in noi.

51. Hic non consenserat consilio & actibus eorum, ab Arimathaea civitate Judaeae, qui exspectabat & ipse regnum Dei.

51. *Questi non avea in alcun modo approvato la condotta degli altri, nè ciò che avevano fatto. Egli era d' Arimatea, città della Giudea, e del numero di coloro che viveano nell' espettativa del regno di Dio.*

Ha Iddio dei servi di molte sorte, ed ha delle grazie, la misura e la qualità delle quali sono poco conosciute dagli uomini. Non dobbiamo temerariamente inoltrarci a giudicarne, nè a condannare coloro, i quali ci sembrano troppo riservati in certe occasioni. Ve ne ha di quelli, da' quali Iddio non chiede altra cosa riguardo alle pubbliche ingiustizie, che di non prendervi parte, di gemerne davanti a Dio, e di aspettare l' adempimento de' suoi disegni vivendo secondo le massime della fede e della speranza cristiana, quando almeno non siano obbligati dal loro stato o dal loro ministero di opporsi all' ingiustizia, e di parlare in favore dell' innocenza. -- Noi sappiamo che Giuseppe non prestò alcun consenso alla risoluzione de' Giudei; ma non sappiamo se ei parlò contro.

52. Hic accessit ad Pilatum, & petiit corpus Jesu:

52. *Questi venne a trovar Pilato, e gli chiese il corpo di Gesù.*

La fede trae dalla morte di Gesù Cristo la forza di dichiararsi per lui. -- Si conosce molto bene nelle occasioni, se è per viltà e per timore che si osservi il silenzio, o se è nell' ordine di Dio e se viene dal suo spirito, che si stia senza parlare, e siasi taciuto. -- Chiedere il corpo di Gesù, è un chiedere la vittima di Dio, l' istrumento della salute del mondo, la più preziosa reliquia che mai possa darsi, e la sorgente di tutte le grazie. Beato quegli che l' ha chiesta, che l' ha ricevuta, e che ne ha fatto ciò che Iddio domandava da lui!

53. Et depositum involvit sin-

53. *E avendolo fatto deporre dalla croce, lo involse in un lenzuolo, e lo pose in un sepol-*

cro

ero scavato nel sasso, in cui nissuno fino allora era stato sepolto.

Iddio fa rendere al suo Figlio l' onore della sepoltura, per far conoscere la sua innocenza, e per servire di prova alla verità della sua morte e della sua risurrezione. -- I cristiani sono abbastanza, egli è vero, portati a onorare la morte e la risurrezione di Gesù Cristo; ma poco attendono però a meditare ed onorare la di lui sepoltura. Eppure secondo s. Paolo, questa è il modello della vita cristiana, che è una vita nascosta al mondo, vita, nella quale si travaglia non solamente a far morire l' uomo vecchio, ma a seppellirlo, affinchè altro più non si veda che l' uomo nuovo, nè altra cosa che non sia degna di lui.

54. *Or questo giorno era quello della preparazione alla pasqua, e stava per principiare il sabato.*

55. *Intanto le donne che erano venute dalla Galilea con Gesù, avendo seguitato i passi di Giuseppe, osservarono il sepolcro, e in che modo vi fosse stato collocato il corpo di Gesù.*

Gesù Cristo morto attrae al suo sepolcro le donne, che erano state fedeli ad accompagnarlo alla croce. -- Queste anime consacrate al servizio della di lui santa umanità, per nutrirla nel corso della sua vita, la cercano dopo la sua morte per prestarle degli usizj di servitù, finchè sanno dove ella si trovi sulla terra. -- Onoriamola nel Santissimo Sacramento, poichè noi ve l' abbiamo presente, in uno stato di morte, ma pieno nulladimeno di gloria. Seppelliamola e serviamola nei poveri; poichè egli ce li ha lasciati in suo luogo, ed ha in essi tuttavìa de' bisogni.

56. *Ed essendosene ritornate, prepararono degli aromi, e de' profumi; e quanto al giorno di sabato, si stettero senza far niente, secondo che veniva ordinato dalla legge.*

L'

d one, & posuit eum in momento exciso, in quo nondum quisquam positus erat.

54. Et dies erat parasceves, & sabbatum illucescebat.

55. Subsecutae autem mulieres, quae cum eo venerant de Galilaea, viderunt monumentum, & quemadmodum positum erat corpus ejus.

56. Et revertentes paraverunt aromata & unguenta: & sabbato quidem si-

luerunt secundum mandatum.

L' onore che si prepara al corpo della vittima di Dio, è un contrassegno della sua santità, e della consacrazione di quella carne immacolata, eseguita per mezzo del sacrifizio. Per tal motivo ancora si presta dell' onore ai corpi de' cristiani, come tempj dello Spirito Santo, e come membra e parti di questa vittima adorabile. Era cosa troppo conveniente, che il culto che si rende alle reliquie de' santi, cominciasse dalle reliquie del Santo de' Santi. Quello che si dà ai preziosi avanzi delle membra fedeli del Salvatore, si riferisce al loro Capo adorabile, dal quale hanno ricevuto la loro santificazione, e la forza di confessarlo e di morire per lui.

CAPITOLO XXIV.

§. I. Sante donne al sepolcro. Incredulita' degli Apostoli

1. Una autem sabbati valde diluculo venerunt ad monumentum, portantes, quae paraverunt, aromata: Matt. 28. 1. Marc. 16. 2. Gio. 20. 1.

1. *Ma il primo giorno della settimana queste donne vennero assai di buon' ora al sepolcro, e portarono degli odorosi unguenti, che avevano preparato.*

La diligenza e la premura di un' anima che cerca Iddio, vien dipinta a vivi colori in queste sante donne. -- Bisogna scuotere ogni pigrizia, quando si tratta di far qualche cosa per Gesù Cristo. -- Due condizioni debbono precedere le opere buone, che si vogliono offerire a Dio: conviene prepararvisi per farle con sante disposizioni, e portarsi a farle senza indugio.

2. Et invenerunt lapidem revolutum a monumento.

2. *E trovarono che era stata levata dal sepolcro la pietra, che ne chiudeva l' ingresso.*

Quando si ha una vera confidenza in Dio, gli

gli ostacoli non impediscono d' intraprendere ciò che si crede che Iddio domandi, e a lui si lascia il pensiero di allontanarli. -- Si appianano tutte le difficoltà agli occhi di chi opera tutto con una viva fede, e con un sincero desiderio di piacere a Dio.

3. *Elleno vi entrarono dentro, ma non vi trovarono il corpo del Signore Gesù.*

3. Et ingressae non invenerunt corpus Domini Jesu.

Iddio sperimenta qualche volta coloro che lo cercano, allorchè essi credono di trovarlo in mezzo agli esercizj della loro pietà. -- Per un' anima che ama Iddio, non è piccola mortificazione il perdere una occasione di servirlo, quando essa credeva di averla fra mano, e di profittarne.

4. *Mentre adunque a tal vista se ne stavano piene di rammarico e di sorpresa, ecco che due uomini comparvero dinanzi a loro di nobile aspetto, e vestiti splendidamente.*

4. Et factum est, dum mente consternatae essent de illo, ecce duo viri steterunt secus illas in veste fulgenti.

L' assenza di Gesù ci dee arrecare sempre qualche pena, e farci temere che appunto per colpa nostra egli non se ne stia lontano. -- Iddio non lascia per lungo tempo nel turbamento le anime, che ei và esercitando con delle privazioni; e se non invìa loro dal cielo dei consolatori, fa ad esse trovare degli angeli visibili che le sostengano. Bisogna soltanto essergli fedele, ei lo farà dal canto suo.

5. *Ma siccome esse si erano impaurite moltissimo, e tenevano gli occhi bassi a terra, così quei due personaggj dissero loro: Perchè cercate voi fra' morti quello che è vivo?*

5. Cum timerent autem, & declinarent vultum in terram, dixerunt ad illas: Quid quaeritis viventem cum mortuis?

Non si cerca mai Gesù Cristo senza frutto e senza consolazione, quando si cerca di buona fede e di tutto cuore. -- Quanto è consolante questo Evangelio di vita per le anime che sono occupate soltanto in meditare la morte e la sepoltura del Salvatore! Che annunzio fortunato! -- I misterj della croce e della morte di Gesù, sono per coloro che li considera-

no

no con fede e con religione, un mezzo di giugnere al gaudio della sua nuova vita. — Queste sante donne insegnano la modestia alle persone del loro sesso: col loro esempio danno ad esse una lezione di diffidare de' proprj occhi all' aspetto degli uomini, soprattutto di quelli che non conoscono.

6. Non est hic, sed surrexit: recordamini qualiter locutus est vobis, cum adhuc in Galilaea esset.

6. *Ei non è più quì; egli è risuscitato. Ricordatevi di quel che vi disse, e in che maniera vi parlò, quando tuttavia era nella Galilea.*

Quando ci troviamo coll' animo sconvolto, si ha bisogno di un angelo che ci consigli, e ci ajuti a ricordarci delle verità, delle quali questo stesso turbamento c' invola la vista. — Colui che cerca Gesù Cristo morto col mortificare se medesimo, lo troverà risuscitato col ricevere lo spirito e la partecipazione della di lui nuova vita. — La fede de' misterj è principalmente fondata sulla parola di Gesù Cristo. Quando gli angeli per ordine di Dio istruiscono di viva voce le anime, le rinviano e le rappellano appunto a questa parola medesima, come quivi avvenne riguardo alle sante donne. Tenete fisse, o Gesù, le nostre menti, per farci sempre ricordare che voi non siete quì più visibile, e che nel cielo bisogna cercarvi risorto; e che finalmente per mezzo della fede vien fatto di trovarvi.

7. Dicens: Quia oportet Filium hominis tradi in manus hominum peccatorum: & crucifigi, & die tertia resurgere. Mat 16. 21. e 17. 21. Marc. 8. 31. e 9. 30 Sopra 9. 22.

7. *E che vi andava dicendo: E' d' uopo che il Figliuolo dell' uomo sia dato nelle mani de' peccatori, che venga messo in croce, e che egli risusciti il terzo giorno.*

Strana necessità delle umiliazioni e de' patimenti di Gesù Cristo! Come mai i peccatori possono pretendere di dispensarsene? — Non era assolutamente necessario che il Figliuolo di Dio fosse la vittima di suo Padre; ma bisognava però, supposto il disegno di Dio, rifondere e rigettare sopra il suo Figliuolo la pena de' nostri

peccati, per foddisfare la fua giuftizia e falvar gli uomini. -- Gesù Crifto, a tenore de' decreti di Dio, dovendo effere il principio della noftra vita e della noftra giuftizia, e il capo degli eletti, facea di meftieri che dopo aver placato lo fdegno di Dio colla fua morte, riceveffe una vita novella mediante la fua rifurrezione.

8. *Elleno infatti fi ricordarono allora delle parole di Gesù.*

8. Et recordatae funt verborum ejus.

Quanto è bene il ferbare le parole del Salvatore nel teforo del noftro cuore e della noftra memoria! Noi vi troviamo in cafo di bifogno de' grandi ajuti. Ma per quanto felice memoria fi abbia, non poffiamo ricordarcene utilmente nelle occafioni, fenza la grazia di Gesù Crifto medefimo. Egli era che ajutava la memoria di quefte pie femmine, e che andava operando ne' loro cuori, nel tempo fteffo che gli angeli le efortavano a ricordarfi de' di lui prefagi.

9. *Effendo poi ritornate dal fepolcro, raccontarono tutte quefte cofe agli undici, e a tutti gli altri.*

10. *Quelle che fecero un tal racconto agli undici apoftoli, erano Maria Maddalena, Giovanna, e Maria madre di Giacomo, e le altre che fi trovavano in lor compagnia.*

9. Et regreffae a monumento nuntiaverunt haec omnia illis undecim, & coeteris omnibus.

10. Erat autem Maria Magdalene, & Joanna, & Maria Jacobi, & coeterae, quae cum eis erant, quae dicebant ad Apoftolos haec.

Le donne che hanno avuto maggior coraggio degli Apoftoli nella paffione di Gesù, ricevono ancor prima di loro le nuove della fua rifurrezione, e la partecipano ad effi. -- Egli è un dovere delle anime fante che Iddio vifita con delle grazie fpeciali, di darne contezza a' loro paftori o a' loro direttori, e di fottoporle al loro giudizio. -- L' ubbidienza conferva le grazie che la pietà ha acquiftate, e merita una nuova grazia per farne ufo. Iddio fpeffe volte comunica delle grazie grandi a delle anime poco conofciute dagli uomini,

ce-

come appunto era Giovanna, questo favore tanto singolare ci fa credere che ella fosse un'anima di segnalata ed eminente virtù.

11. Et visa sunt ante illos, sicut deliramentum, verba ista: & non crediderunt illis.

12. Petrus autem surgens cucurrit ad monumentum: & procumbens vidit linteamina sola posita, & abiit, secum mirans quod factum fuerat.

11. *Ma le parole di quelle femmine sembravano ad essi altrettanti sogni e delirj; e non vollero creder nulla.*

12. *Nulladimeno Pietro alzandosi corse al sepolcro; ed essendosi abbassato per esaminarlo, vide soltanto i lenzuoli per terra; e se ne tornò indietro, ammirando fra se quanto era avvenuto.*

L' ammirabil portento della risurrezione di Gesù Cristo supera infinitamente la speranza e l' intelligenza degli uomini. -- Iddio non esigeva forse dagli apostoli che credessero un sì gran mistero sulla parola di due o tre donne; ma ei comincia così a dar moto alla loro fede con questo primo avviso. -- Pietro, come capo degli apostoli corre al sepolcro, crede, ammira, e si dispone con ciò a ricevere con maggior fede la visita del Salvatore.

§. 2. Discepoli che vanno ad Emaus.

† *Lunedì dopo Pasqua.*

13. Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Jerusalem, nomine Emmaus.

Marc. 16. 12.

14. Et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus quae acciderant.

13. † *In quel medesimo giorno due de' discepoli se ne andavano a un Castello chiamato Emaus, distante sette miglia, o siano sessanta stadj da Gerusalemme:*

14. *Confabulando fra loro su tutte quelle cose che erano avvenute.*

Se la fede di questi discepoli era debole, essi almeno erano ripieni della memoria de' misterj di Gesù Cristo; ed è questo appunto uno de' mezzi più opportuni per rianimare la propria speranza, l' aver piacere di discorrere delle cose sante. -- Piacesse a Dio che i cristiani li andassero imitando nelle loro conversazioni e ne' loro viaggj, in vece di trattenersi scambievolmente sopra cose inutili e frivole, come fanno ordinariamente!

15.

15. *E mentre ragionavano insieme, e si andavano proponendo delle questioni, Gesù venne egli stesso ad accompagnarsi con loro, e si mise a seguitare il medesimo cammino.*

15. Et factum est, dum fabularentur, & secum quaererent: & ipse Jesus appropinquans ibat cum illis:

Quanto mai è cosa vantaggiosa il trattenersi con Gesù Cristo! Se ei non si rende presente visibilmente quando si parla di lui con pietà, si rende però più presente al cuore con un accrescimento di grazia. -- Ammiriamo e adoriamo la carità del buon pastore, che subito che è risuscitato si adopra e si affatica di radunare il suo gregge disperso, e di correr dietro alle pecorelle erranti. -- Degnatevi, Signore, di unirvi a noi, di operare e camminare con noi nelle nostre azioni e ne' nostri viaggj, per santificarli col vostro spirito.

16. *Ma i loro occhi erano in guisa abbagliati, che non lo potevano riconoscere.*

16. Oculi autem eorum tenebantur, ne eum agnoscerent.

Se la grazia non ci apre la mente, rimarrà sempre chiusa a quello che concerne i misterj di Gesù Cristo. -- Iddio ha i suoi fini, quando egli si nasconde qualche volta a coloro, che sono da esso più amati. -- Altra cosa è una ignoranza di gastigo e di collera, alla quale egli abbandona gli empj; altro è una ignoranza di prova e di economia, colla quale egli esercita le persone dabbene. -- Si può aver con noi Gesù Cristo senza conoscerlo. Si può camminare con lui e nelle sue strade, senza veder chiaro nella sua condotta.

17. *Quindi cominciò a dir loro: Che discorsi son quelli che andate facendo per istrada, e d'onde avviene che siete tanto malinconici?*

17. Et ait ad illos: Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem ambulantes, & estis tristes?

Gesù Cristo compatisce il dolore di coloro, che compatiscono il suo. Il dispiacere di aver perduto Gesù Cristo, quantunque imperfetto, non lascia di essergli caro, e di preparare il cuore a qualche cosa di più perfetto. La debolezza e l' imperfezione de' discepoli è quella altresì, che procura e cagiona la visita, le dolcez-

cezze, e la conſolazione di un sì buon Maeſtro. Chi non ſpererà in lui? Chi non lo amerà? Chi non anteporrà l' onore di ſervirlo a tutte le grandezze della terra?

18. Et reſpondens unus, cui nomen Cleophas, dixit ei: Tu ſolus peregrinus es in Jeruſalem, & non cognoviſti quae facta ſunt in illa his diebus?

18. *Uno di quei due appellato Cleofa gli riſpoſe: Siete voi ſolo tanto foreſtiere in Geruſalemme, onde non ſappiate li ſtrepitoſi avvenimenti che in queſti giorni ſono accaduti in queſta città?*

Quanti criſtiani ſon pur troppo tanto foreſtieri nella Chieſa, dimodochè Gesù Criſto e i ſuoi miſterj ſono ad eſſi quaſichè ignoti, dopo tanti ſecoli, tante predizioni ed iſtruzioni, e dopo tanti miracoli! -- La noſtra fede, la noſtra pietà, la noſtra riconoſcenza, lo ſtudio del Vangelo, ci rendano una volta il miſtero della croce sì famigliare, onde non reſtiamo mai ſorpreſi, quando ci ſi preſenta la croce.

19. Quibus ille dixit: Quae? Et dixerunt: De Jeſu Nazareno, qui fuit vir propheta potens in opere & ſermone, coram Deo & omni populo.

19. *E che? diſſe loro. Eglino gli ſoggiunſero: Intorno a Gesu Nazareno, che è ſtato un profeta potente in opere e in parole dinanzi a Dio e a tutto il popolo.*

20. Et quomodo eum tradiderunt ſummi ſacerdotes & principes noſtri in damnationem mortis, & crucifixerunt eum.

20. *E qualmente i principi de' ſacerdoti e i noſtri ſenatori lo hanno fatto condannare a morte, e lo hanno crocifiſſo.*

La morte e la gloria fanno dimenticare quello che ſi è ſofferto nel corſo della vita mortale. -- Gesù compariſce riguardo a' ſuoi apoſtoli tale, quali eglino ſteſſi erano riſpetto a lui. Ei pone in dimenticanza il ſuo ſtato d' infermità, ſiccome eſſi ſi ſono ſcordati della ſua divinità. -- La lode di un Veſcovo, di un miniſtro della Chieſa, non può eſſer ſolida e vera, ſe ella non abbraccia queſte due coſe, le opere e la parola, fare ed inſegnare. -- E' poco il colpire le orecchie con de' bei diſcorſi, o abbagliare gli occhi altrui con delle azioni ſtrepitoſe; le azioni di una vita ſanta ſon quelle che fanno eſſere davanti a Dio quel che ſi dee eſſere. -- Se i miracoli non autorizzano una miſ-

miſſione ſtraordinaria, non ſiamo punto obbligati ad avervi del riguardo. -- Se la pietà non ſoſtiene la fatica, la predicazione, e tutte le altre funzioni della miſſione ordinaria, o ſi fatica invano o nulla ſi conclude in proprio vantaggio.

21. *Frattanto noi ſperavamo che egli foſſe per redimere Iſraello. E dopo tuttociò nulladimeno, ecco che ſiamo già al terzo giorno che tali coſe ſono accadute.*

21. Nos autem ſperabamus quia ipſe eſſet redempturus Iſrael: & nunc ſuper haec omnia, tertia dies eſt hodie quod haec facta ſunt.

Ah! Che coſa è mai lo ſpirito dell' uomo ſenza lo Spirito di Dio, eziandìo in quelli che erano deſtinati ad eſſere i fondatori della Chieſa, e i predicatori della fede? Egli ſpera tutto, quando ne ha meno di motivo; e diſpera di tutto nel tempo della più grande ſperanza. La vera fede aſpetta ſenza turbarſi i momenti di Dio; e la ſperanza criſtiana appunto è tale per la pazienza e la perſeveranza. L' una e l' altra riguarda ed aſpetta la liberazione e la ſalute del cuore.

22. *E' vero però che alcune donne, che erano fra noi, ci hanno fatto ſtupire e riempiere di ribrezzo: poichè eſſendo elleno andate innanzi giorno al ſepolcro,*

23. *E non avendovi trovato il di lui corpo, ſon tornate con dire, che erano apparſi loro degli angeli, e le avevano aſſicurate che egli vivea.*

22. Sed & mulieres quaedam ex noſtris terruerunt nos, quae ante lucem fuerunt ad monumentum.

23. Et, non invento corpore ejus, venerunt, dicentes ſe etiam viſionem Angelorum vidiſſe, qui dicunt eum vivere.

Fino dalla mattina del terzo giorno il ſepolcro è trovato vuoto; degli angeli ſcendono dal cielo per annunziare la riſurrezione; li ſteſſi apoſtoli non trovano il corpo morto di Gesù Criſto nella tomba: non dee forſe tuttociò baſtare, per rimettere in iſtrada queſti pellegrini traviati, iſtruiti dalle prediche del Figliuolo di Dio? Ma niente di eſteriore è mai baſtante per formare la fede, nè per iſtabilire la ſperanza, queſta è l' opera della grazia interna, e che lavora nel cuore. -- L' incredulità degli apoſtoli è miſteriosa. Ella entra nei di-

disegni e nella economìa della condotta di Dio, e serve alla fede de' popoli. -- Iddio spesse fiate permette dei falli negli altri per nostra istruzione: le debolezze e le cadute de' più perfetti servono a sostenere i più deboli.

24. Et abierunt quidam ex nostris ad monumentum & ita invenerunt sicut mulieres dixerunt, ipsum vero non invenerunt.

24. *Allora alcuni de' nostri essendo andati al sepolcro, hanno verificato co' loro occhi quanto aveano ad essi riferito quelle donne; ma quanto al loro Maestro, non lo hanno trovato.*

Questo stesso era un chiaro argumento, ond' eglino doveano crederlo risuscitato; perchè altrimenti lo avrebbero trovato nel sepolcro. Ma tuttociò che dovea servire a risvegliare la fede e la speranza, serve, mancando la grazia, a indebolirle davvantaggio; siccome al contrario mediante la grazia elleno si nutriscono e si accrescono con quelle cose medesime, che sembrano combatterle più davvicino.

25. Et ipse dixit ad eos: O stulti & tardi corde ad credendum, in omnibus quae locuti sunt prophetae!

25. *O insensati, disse allora Gesù, quanto è restio e tardo il vostro cuore in credere ciò che i profeti hanno prenunziato!*

Questo rimprovero di Gesù Cristo sembra aspro e severo, ma egli è caritatevole e necessario per risvegliare la fede. -- Una dolcezza lusinghiera che addormenta il peccatore è una vera crudeltà, ed è all' opposto una durezza amabile una parola piccante, la di cui puntura apre la mente e sveglia la memoria; e questo è un mezzo necessario per rompere l' incanto ed aprir gli occhi di un amico. -- Il mistero della croce è la salute del mondo. Chi non lo crede, rinunzia ai profeti, o non li capisce in alcun modo.

26. Nonne haec oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?

26. *Non era forse necessario che il Cristo patisse tali cose, e in tal maniera entrasse nella sua gloria?*

Ella è dunque una necessità inevitabile di patire; e non vi è altra porta per entrare nella gloria. Questa è la strada della salute per tutta la Chiesa; quella di ciascheduno degli elet-

eletti; la ſtrada del capo, la ſtrada delle membra. -- Invano ſi ſpererebbe di trovare un' altra via più agevole e più accomodata alle inclinazioni della natura. Quanto queſta più ſi accarezza, più ſi corrompe, e più ancora ſi rende indegna di Dio. Ella non può eſſere nè ſantificata nè ſalvata che per mezzo della penitenza, che fa parte della croce. -- Nò, Signore, io non voglio ſalute, ſe non per la virtù e per la partecipazione de' voſtri patimenti. La ripugnanza della natura, e la mia propria debolezza non mi ſcoraggiſcono punto; perchè io trovo in queſte ſteſſe ſofferenze la grazia e la forza di partecipare alle medeſime nel voſtro ſpirito.

27. *E cominciando da Mosè, e continuando colla ſerie di tutti i profeti, andava loro ſpiegando quanto era ſtato detto di lui in tutte le Scritture.*

27. Et incipiens a Moyſe, & omnibus prophetis interpretabatur illis in omnibus ſcripturis, quae de ipſo erant.

Tutte le Scritture anche le più antiche ſono piene di Gesù Criſto. Ei vi ſi trova da per tutto, quando ſi sà cercarvelo bene, e vi ſi dee cercare al lume della fede, e dell' amore di Gesù Criſto medeſimo. -- Seguiamo la traccia che ci dà quì Gesù Criſto per entrare nella vera cognizione de' ſuoi miſterj. Quanto è degno un tale ſtudio di un criſtiano, in vece delle vane ſcienze, delle quali infruttuoſamente e pericoloſamente lo ſpirito reſta ripieno! -- Grande Iddio, dateci il guſto, l' amore e l' intelligenza delle voſtre Scritture. Formino queſte le noſtre delizie, per iſtudiarvi, trovarvi, e guſtarvi Gesù Criſto, ed ammirarvi la ſantità e le maraviglie della voſtra condotta ſopra di lui, ſulla ſua Chieſa, ſopra tutti i ſuoi eletti.

28. *Allorchè poi furono vicini al caſtello, dove andavano, egli ſi moſtra di andar più lontano.*

28. Et appropinquaverunt caſtello, quo ibant: & ipſe ſe finxit longius ire.

Iddio fa ſperimento della carità de' ſuoi,

 non

non meno che della lor fede. Sembra talvolta volersi allontanare da un' anima, quando egli anzi è sul punto di manifestarsi e di comunicarsi ad essa in una maniera più stretta e confidenziale. -- Il timore di perderlo fa crescere la stima, e di Dio, e de' suoi doni, e ne accende un desìo più ardente; e per mezzo di questa brama e di questo gusto ei fa sì che meritiamo di non perderlo, e di riceverne una partecipazione più abondante.

29. Et coegerunt illum, dicentes: Mane nobiscum; quoniam advesperascit, & inclinata est jam dies. Et intravit cum illis.

29. *Ma coloro lo forzarono a non andare più innanzi, dicendogli: Restate con noi; perchè omai l' ora è tarda, ed è imminente la notte. Ed egli allora entrò con essi in quel luogo.*

L' amore della verità, e le istruzioni caritatevoli fanno crescere la carità nei cuori. -- In cotal guisa appunto noi dobbiamo fare una santa violenza a Gesù Cristo nella persona de' poveri, affinchè quella ospitalità e limosina che facciamo a questi, ei la riceva e consideri come fatta a se stesso. Bisogna farla altresì a Gesù Cristo coll' orazione, affinchè i nostri mancamenti non lo costringano ad abbandonarci. Beato chi ben conosce ed intende cosa voglia dire il possederlo, e colla fede, e colla carità, e colla santa Eucaristìa. Quello è il tempo di chiedergli più istantemente che si degni fissare la sua dimora dentro di noi. Quanto più finalmente dobbiamo noi raddoppiare le nostre istanze, quando vediamo che per noi il Sole di giustizia stà per declinare, e che viene a diminuirsi il giorno della fede, o nel nostro cuore, o nei nostri fratelli, o nella Chiesa, e quando il giorno della vita è vicino al suo termine!

30. Et factum est, dum recumberet cum eis, accepit panem, & benedixit ac fregit, & porrigebat illis.

30. *E siccome egli si era messo a tavola con loro, prese il pane e lo benedisse; e avendolo quindi spezzato, lo andava ad essi distribuendo.*

Gesù Cristo ciba egli stesso coloro che lo cibano nei poveri. -- Si conoscono e distinguonsi

guonsi le persone dabbene non solamente negli esercizj della religione, ma nelle azioni ancora le più comuni della vita; poichè sanno convertirle in azioni sante e religiose colla santità delle loro disposizioni, colla preghiera che tutto santifica, colla offerta che ne fanno a Dio. -- I pasti de' cristiani debbono rassomigliare a quei di Gesù Cristo; ed egli quivi insegna loro a non usar mai de' cibi, se non dopo avere implorata sopra i medesimi ed attirata la benedizione di Dio col rendimento di grazie e colla orazione; ma che siano fatte con fede, con attenzione e rispetto, e non per usanza e per modo di consuetudine che riguardi una specie di esterior polizia.

31. *In quell' atto si aprirono i loro occhi, e lo conobbero; ma egli disparve dalla loro vista.*

31. Et aperti sunt oculi eorum & cognoverunt eum: & ipse evanuit ex oculis eorum.

L' Eucaristia è un pane di vita e d' intelletto. Iddio diffonde il suo lume e si manifesta quando gli piace, con questo Sacramento, alle anime che vacillano nella fede, o che s' indeboliscono nella pietà. Una sola comunione talvolta apre più gli occhi sulle cose della fede, che tutti i discorsi e tutte le istruzioni degli uomini. -- La pratica della parola di Dio è spesse fiate più luminosa per le anime veramente semplici, di quel che sia lo studio pei dotti. -- Avviene in certe occasioni che si possi de Iddio senza conoscerlo, e quando si è conosciuto, se ne perde il godimento sensibile. Si ha bisogno in quel caso di una guida illuminata, che sappia discernere e seguire le vie di Dio, e non far traviare, nè turbare le anime.

32. *Allora quei si dissero scambievolmente: Non era egli in fatti il nostro cuore pieno di ardenti movimenti dentro di noi, allorchè ei ci parlava cammino facendo, e ci andava spiegando le Scritture?*

32. Et dixerunt ad invicem: Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret nobis Scripturas?

La parola di Gesù è un fuoco che accende chi se ne nutrisce; laddove i colloquj del mon-

do altro non fanno che dissipare e raffreddare il cuore. -- I discorsi di pietà, le verità della Scrittura, la ricordanza e la spiegazione de' misterj di nostra salute, riaccendono e conservano l' amor di Dio nel nostro cuore. -- Non vien fatto di accorgersi sempre nell' istante de' buoni effetti che producono in noi la parola di Dio e la predicazione, ma si conoscono in progresso. -- Compiaciamoci di sentir parlare di Dio, e di sentir parlare egli stesso nelle sue Scritture; e noi sentiremo allora che egli ci parla al cuore, che lo riscalda, che lo cambia, e ne fa un altro cuore.

33. Et surgentes eadem hora regressi sunt in Jerusalem: & invenerunt congregatos undecim, & eos qui cum illis erant;

34. Dicentes: Quod surrexit Dominus vere, & apparuit Simoni.

33. *Ed alzandosi in quell' ora medesima, ritornarono in Gerusalemme, e trovarono gli undici adunati insieme con quei che stavano con essi,*

34. *I quali dissero loro: Il Signore è veramente risuscitato, ed è comparso a Simone.*

Basta talvolta una conversazione cristiana, una parola di pietà, una comunione fatta con fede e con fervore, per far riprendere a un' anima il cammino della perfezione, da cui cominciava ad allontanarsi. -- La fede de' discepoli si era indebolita a misura che eglino si erano allontanati da Gerusalemme; col ritornarvi che fanno, essi trovano di che fortificarsi. -- Abbiamo quì una immagine di due circostanze molto comuni che si osservano nelle colpe degli eletti, cioè che Iddio non li lascia trascorrere molto avanti, e che eglino son pronti a ritornare quando Iddio li chiama. -- Gesù distingue e favorisce s. Pietro con una visita particolare; perchè egli è un penitente, il di cui cuore ritrovasi nell' abbattimento e nella umiliazione, e per insegnarci ad onorare in s. Pietro il primato apostolico, non ostante la sua caduta, e l' autorità ne' pastori, malgrado i loro difetti. Ella è una gran consolazione pe' suoi discepoli indeboliti e ravvedutisi del loro tra-

via-

viamento, l' imparare e sentire a prima giunta che Gesù non ributta i peccatori, e che egli ha ancora della tenerezza per i penitenti.

35. *Ancor essi allora raccontarono quanto era loro accaduto nel viaggio, e qualmente lo aveano riconosciuto nello spezzare del pane.* ¶

Si possono quì osservare gli ammirabili effetti della Eucaristia, della pratica delle opere di misericordia, e della parola di Dio; che sono, 1. di ritirarci dalle vie pericolose e di traviamento, 2. di ricondurci all' unità, 3. di confermarci nella fede, 4. di aprirci gli occhi per viepiù conoscere Gesù Cristo. O pane celeste spezzato sulla croce per mia salute, rotto per mio cibo nella Eucaristia, rotto per mia istruzione nelle Scritture: salvatemi, nutritemi, illuminatemi; e fate che io vi riconosca per tutto per il pane di Dio, per il pane di vita, per il pane dell' anima mia.

35. Et ipsi narrabant quae gesta erant in via: & quomodo cognoverunt eum in fractione panis.

§. 3. Gesu' Cristo apparisce agli Apostoli; conferma la sua Risurrezione; promette lo Spirito Santo.

36. *Nell' atto che facevano questi discorsi Gesù comparve in mezzo di loro, col dire: La pace sia con voi; son' io, non temete di nulla.*

Gesù si trova in mezzo di quei che favellano de' suoi misterj, e ne fanno il soggetto de' loro trattenimenti. — O buon Pastore, voi cercate per tutto le vostre pecorelle per consolarle, per assodare la loro fede, per fare ad esse conoscere colla vostra sensibil presenza, che voi sapete trovar la maniera di rendervi loro presente ne' loro bisogni, e quando esse, secondo la vostra parola, si troveranno adunate nel vostro nome. Sia la vostra carità lodata da tutti i cristiani, sia imitata da tutti i pastori, nella maniera che è loro possibile, e che è loro prescritta. — Quando Gesù entra nel cuore

36. Dum autem haec loquuntur, stetit Jesus in medio eorum, & dicit eis: Pax vobis: ego sum, nolite timere.

re, ei vi porta sempre la pace. Ve la và operando e introducendo col desiderarla, perchè la sua volontà è onnipotente, ed è la sua onnipotenza medesima.

37. Conturbati vero, & conterriti, existimabant se spiritum videre.

37. *Eglino però sorpresi dallo spavento e tutti atterriti, si pensavano di vedere uno spirito.*

Lo spirito dell' uomo dopo il peccato è incapace per se medesimo di discernere le cose di Dio; ed al contrario egli è facile ad aprirsi alle illusioni del demonio e a prendere per illusioni le grazie e le visite di Dio. -- Il demonio lusinga sulle prime, per togliere ogni diffidenza, e per impedire che si richiamino le cose ad esame; laddove lo spirito di Dio imprime il timore e lo stupore, appunto perchè egli vuole che non si riceva alcuna cosa di straordinario senza esaminarla.

38. Et dixit eis: Quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra?

38. *Ma Gesù disse loro: Perchè vi lasciate tanto turbare, e perchè si vanno sollevando nel vostro cuore tanti diversi pensieri?*

Lo spirito umano è maravigliosamente fecondo in pensieri contro la fede. E' bene temere e diffidare nelle visite straordinarie; ma ciò non dee giugnere fino al turbamento, nè aprir lo spirito ad ogni sorta di pensieri. -- Non basta ricevere delle grazie segnalate da Dio; bisogna di più che ei le faccia conoscere, e che impedisca lo spirito umano di convertirle in proprio danno.

39. Videte manus meas, & pedes, quia ego ipse sum: palpate & videte, quia spiritus carnem & ossa non habet, sicut me videtis habere.

39. *Mirate le mie mani e i miei piedi. Io son quel desso. Toccate e considerate che uno spirito non ha nè carne, nè ossa, come voi ben vedete aver' io.*

Un corpo risuscitato è un vero corpo, solido, e capace di esser toccato. Bisogna confermarsi nella fede della risurrezione de' corpi col ravvivare la fede della risurrezione del nostro Capo, che è la causa e l' origine della nostra. Chiunque si aspetta che il proprio corpo, secondo la misura conveniente alla sua natura

e

e a' suoi meriti, debba godere de' diritti, de' quali gode il corpo di Gesù Cristo, dee, a suo esempio, fargli portare quì in terra il giogo della penitenza. -- Quello che rimane a Gesù Cristo de' vestigj de' suoi patimenti in mezzo alla sua gloria, ci fa ricordare che questa gloria ei l' ha meritata per mezzo della croce, e che bisogna portare questa croce dietro a lui per essere a parte con lui de' suoi trionfi e della stessa sua gloria.

40. *E dopo aver così parlato, ei mostrò loro le sue mani, e i suoi piedi.*

40 Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, & pedes.

Gesù ha conservato le cicatrici delle sue piaghe, 1. per darci un eccitamento a patire per amor suo, mostrandoci quanto ama i suoi patimenti: 2. per consolazione de' suoi eletti; 3. per confusione de' dannati; 4. per darci un asilo nelle nostre tentazioni e nelle nostre pene; 5. per additarci delle sorgenti di grazie sempre aperte ne' nostri bisogni. Datemi, Signore, la fedeltà di fare tutti questi usi delle vostre sacre piaghe. Non me ne chiudete la porta. Entri il mio cuore nel vostro per quella salutare apertura, che avete voluto conservargli.

41. *Ma siccome tuttavia non credevano, tanto erano trasportati dal giubbilo e dalla maraviglia, perciò ei disse loro: Avete voi quì qualche cosa da mangiare?*

41. Adhuc autem illis non credentibus, & mirantibus præ gaudio, dixit: Habetis hic aliquid quod manducetur?

Iddio forma a poco a poco la fede ne' cuori, affinchè viepiù si conosca che è tutta opera sua. -- La lentezza de' suoi discepoli fa vedere che eglino non hanno creduto senza i più sodi e sicuri fondamenti. -- Tutto sembra opporsi alla credenza della risurrezione del Salvatore; lo stupore, il timore, l' immaginazione prevenuta, il giubbilo, l' ammirazione; ma la sola evidenza delle prove la vince, e ne stabilisce la fede. Il non arrendervisi è un volersi accecare.

42. *Essi allora gli presentarono un pezzo di pesce arrostito, e un favo di miele.* 43.

42. At illi obtulerunt ei partem

piscis assi & favum mellis.

43. Et cum manducasset coram eis, sumens reliquias dedit eis.

43. *E dopo che egli ne ebbe mangiato alla loro presenza, pigliando gli avanzi li diede ad essi.*

Per istruire e guarire un' anima, un pastore dee abbassarsi ad ogni sorta di condiscendenza. -- Se egli mangia colle sue pecore, ciò dee avvenire per carità, di rado, col distacco di un uomo risuscitato, per entrare nella loro debolezza, e per fortificarle, senza indebolirsi per se. Felice quel pastore, il quale colle stesse azioni le più comuni e le più naturali fa vedere che egli è veramente risuscitato, facendole nello spirito della vita nuova, e come un uomo del tutto celeste!

44 Et dixit ad eos: Haec sunt verba, quae locutus sum ad vos cum adhuc essem vobiscum: quoniam necesse est impleri omnia quae scripta sunt in lege Moysi, & Prophetis, & Psalmis de me.

44. *Quindi disse loro: Voi vedete avverato tuttociò che io vi avevo detto, fin da quando ero con voi, cioè: Che bisognava che si adempisse quanto era stato scritto di me nella legge di Mosè, nei Profeti, e nei Salmi.*

Piacesse a Dio che i conviti, ne' quali i pastori e i direttori sono impegnati a trovarsi, altro non fossero come questo, se non che una occasione d' istruire il prossimo, di far conoscere le verità della religione, di riempiere le anime di Gesù Cristo e de' suoi misterj, d' inspirare l' amore delle Scritture, di santificare la conversazione con de' trattenimenti di pietà, di consolidare la fede vacillante dei deboli, o di rianimare la pietà languida dei tiepidi. -- Procuriamo di cercar Gesù Cristo nell' antico Testamento, ugualmente che nel nuovo. Egli vi è per tutto, e per tutto egli vi forma il cuore del cristiano. Le profezie esercitano la fede; i salmi nutriscono la speranza; la legge prova e fa conoscere la carità.

45. Tunc aperuit illi sensum ut intelligerent Scripturas.

45. *In quel medesimo punto ei aprì loro la mente, perchè capissero le Scritture.*

Noi non possiamo entrare nello spirito delle Scritture, se non per mezzo di Gesù Cristo. Invano egli stesso avrebbe di bocca propria istrui-

istruito gli apostoli delle verità della Scrittura, se non ne avesse data loro l' intelligenza. -- Ella è una strana illusione degli eretici, di lusingare tutti li spiriti privati del dono dell' intelligenza, che li stessi apostoli quantunque santificati non ottennero se non dopo la risurrezione, e per una grazia singolare. Questa intelligenza è il frutto della umiltà, della orazione, della vera povertà spirituale, e della fedeltà in cattivare lo spirito sotto il giogo della fede. -- O Gesù, voi avete la chiave della scienza delle Scritture, non meno che quella de' nostri spiriti e de' nostri cuori. Fatecele intendere; ma quel che è molto più necessario, fatecele amare e praticare.

46. *E soggiunse loro: Era d' uopo, conforme è scritto, che il Cristo patisse, e risuscitasse da morte il terzo giorno.*

46. Et dixit eis: Quoniam sic scriptum est, & sic oportebat Christum pati, & resurgere a mortuis tertia die:

Era d' uopo così; perchè Iddio lo avea così ordinato; perchè egli non può soddisfare la sua misericordia senza contentare la sua giustizia, che non potea rimanere appagata se non con una vittima degna di Dio; e perchè finalmente era proprio della grandezza di Dio, per il quale e da cui sono tutte le cose, che volendo condurre alla gloria molti figliuoli, consumasse coi patimenti colui che dovea essere l' autore della loro salute. (Ebr. 2. 10.)

47. *E che si predicasse nel suo nome la penitenza e la remissione de' peccati in mezzo a tutte le nazioni, ¶ cominciando da Gerusalemme.*

47. Et praedicari in nomine ejus paenitentiam & remissionem peccatorum in omnes gentes, incipiens ab Jerosolyma.

La penitenza per la parte de' peccatori, e la misericordia per parte di Dio sono l' epilogo e il sommario dell' Evangelio. -- Tutto il mondo è una conquista fatta da Gesù Cristo colla sua morte. Ei ne prende possesso per mezzo della predicazione, ma non lo acquista e non lo possiede, se non per santificarlo e consacrarlo a Dio. -- La vera penitenza e la remis-

missione de' peccati sono inseparabili. Chiunque non vuol soddisfare alla giustizia colla penitenza, non ha diritto alla misericordia. Iddio conduce all' una e all' altra colla sua parola coloro, a' quali egli vuol date lo spirito della penitenza.

48. Vos autem testes estis horum.

48. *Voi dunque siete testimonj di tutte queste cose.*

Non tutti i cristiani sono destinati ad essere i testimonj de' misterj e della dottrina colla predicazione e colla morte, come gli apostoli; ma tutti debbono esser tali colla loro vita. La nostra fede ci renda presenti quei misterj, e i nostri costumi li annunzino agli altri.

49. Et ego mitto promissum Patris mei in vos: vos autem sedete in civitate, quoadusque induamini virtute ex alto.

49. *Io intanto me ne vado a mandarvi quello che mio Padre vi ha promesso. Voi però in questo frattempo trattenetevi in città, fino a tanto che siate ripieni e rivestiti di quella forza e virtù che dall' alto scenderà sopra di voi.*

Promessa consolante, e che scaturisce molto a proposito dai precedenti discorsi! Chi potrebbe credere un Dio morto e risuscitato, sperare la remissione de' proprj peccati, amare la croce e la penitenza, senza questo dono che il Padre ci promette e ci manda per mezzo del suo Figliuolo? Il ritiro e il riposo furono giudicati da Gesù Cristo necessarj agli apostoli e ai discepoli per ricevere lo Spirito Santo, che è la forza de' deboli. Ne possiamo noi giudicare in diversa maniera per noi medesimi! Un tal sentimento del Salvatore ci dee insegnare a non esporci al mondo e alle sue tentazioni nè ad intraprendere l' opera di Dio, prima di essere rivestiti di una forza superiore che è figlia della grazia.

§. 4. Gesu' Cristo sale al Cielo, benedice i suoi Apostoli: loro giubbilo, e continua loro orazione.

50. Eduxit autem

50. *Quindi ei li condusse fuori fino a Betania, e alzate le mani, li benedisse.* Ge-

Gesù benedice i suoi come padre, come capo, come sommo sacerdote; e questa benedizione li sostiene fino alla discesa dello Spirito Santo. — Quelle mani adorabili, sollevate, traforate, distese, e confitte sulla croce come mani di maledizione sono per questo stesso motivo divenute la sorgente della benedizione della terra, e di ogni sorta di grazia per la sua Chiesa. -- Alzate e stendete sopra di me, o Signore, dall' alto del cielo, quelle mani divine, dalle quali dipende la mia sorte, e la mia eterna felicità: *In manibus tuis sortes meae*.

tem eos foras in Bethaniam: & elevatis manibus suis benedixit eis.

51. *Nell' atto poi di benedirli, ei si separò da loro; e quindi sollevossi al cielo.*

51. Et factum est, dum benediceret illis, recessit ab eis, & ferebatur in coelum.

La carità di Gesù per i suoi è costante e invariabile fino all' ultimo. Ei si separa da loro per unirli a se più fortemente e più santamente. Ascende al cielo, per isgombrarne e spianarne loro la strada, e aprirne ad essi la porta. Beneditemi, Signore, con sì fatte benedizioni che uniscono a voi coloro, che ne sono tuttavia separati in questo mondo; e il vostro cuore abbandonando la terra, ne separi il mio, e mi attragga a voi nel cielo.

52. *I discepoli allora avendolo adorato, se ne tornarono ricolmi di allegrezza in Gerusalemme.*

52. Et ipsi adorantes, regressi sunt in Jerusalem cum gaudio magno.

Gesù Cristo ricevendo l' adorazione de' suoi discepoli, comunica ad essi la sua letizia. — E' bene di unirsi col cuore agli apostoli, per adorare Gesù Cristo con loro; d' imitarli, e di ubbidire a Gesù Cristo com' essi fecero, cercando il ritiro, e racchiudendoci in Gerusalemme, che è la Chiesa, per aspettarvi le promesse di Dio, che si ricevono soltanto nel di lei seno. — E' molto credibile che questa ultima adorazione facesse nei discepoli una impressione di rispetto per Gesù Cristo, e li lasciasse in uno spirito di adorazione verso di lui, che non li abbandonò mai più in tutta la loro vita; e che l' allegrez-

za che essi risentirono nelle loro perdite e nello loro tribolazioni, fosse una conseguenza di quella, che Gesù comunicò ai medesimi nell' atto di questa separazione.

53. Et erant semper in templo laudantes & benedicentes Deum. Amen.

53. *E se ne stavano del continuo nel tempio, lodando e benedicendo Iddio. Amen.*

Quello che fece aspettare ai discepoli lo Spirito Santo in una tal disposizione di lode, di ringraziamento, e di preghiera, c' insegna con ciò come ci dobbiamo disporre noi stessi. -- I tempj e le chiese sono la casa di Dio. Colà ei si compiace di ricevere i nostri omaggj, di diffondere il suo spirito, e di comunicarsi a' suoi fedeli. -- Se gli apostoli conservarono tanto rispetto e tanta religione per un tempio, che non avea Gesù Cristo presente se non che in figura; quanto dobbiamo noi averne assai più per le nostre Chiese, nelle quali Gesù Cristo risiede realmente, dove ei giornalmente si sacrifica a suo Padre, dove si viene a formare l' alleanza che egli vuole aver co' suoi eletti per tutta l' eternità nel cielo; dove il pastore e il popolo congregati insieme per lodare e benedire Iddio formano una consolante immagine della celeste Gerusalemme per quei che hanno il cuore rivolto verso la patria celeste?

FINE DELL' EVANGELIO DESCRITTO DA S. LUCA.

TAVOLA
DEI CAPITOLI E PARAGRAFI
CONTENUTI
NEL QUARTO E QUINTO TOMO
CHE COMPRENDONO
L' EVANGELIO DI S. LUCA.

§.

dei

TOMO QUINTO

§. 2.